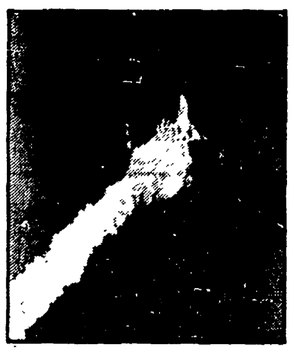
Tutta l'America è sotto shock



Ma non si ferma la gara per le stelle

HUSTON — L'interno dello «Space Shuttle» durante una simulazione di volo, l'ultima esercitazione prima del disastro

I sovietici: «È un dolore anche per noi»

Il messaggio di Gorbaciov - La tragedia in ripetute immagini e trasmissioni tv

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Profonda emozione, anche in Unione Sovietica, per la tragedia del Challenger. Ieri Mikhail Gorbaciov, con un gesto inconsueto che certamente ha incontrato la sensibilità tanto dei suoi concittadini che dei destinatari d'oltre oceano, ha inviato a Reagan un telegramma «al popolo degli Stati Uniti e alle famiglie delle vittime» in cui afferma che «l'Unione Sovietica partecipa al dolore dell'America per la tragedia che l'ha colpita». «I loro nomi saranno scritti nella storia», dicono a loro volta in un messaggio gli accademici Aleksandrov e Kotelnikov assieme ad un gruppo di cosmonauti tra i più noti dell'Urss e oggi a capo dei programmi spaziali sovietici.

L'eco della tragedia è stata vastissima, alimentata dalle numerose trasmissioni televisive che, nel corso della giornata di ieri hanno mostrato a più riprese le terribili immagini del disastro. La radio ha anche trasmesso, fuori programma, tre brani di Glenn Miller in omaggio ai cosmonauti scomparsi. La «Pravda» di ieri ospitava inoltre una breve informazione Tass intitolata «Tragedia a Cape Canaveral», mentre in tutte le notizie, sia radio che televisive, oltre ad una sommaria descrizione dell'evento, si rileva che in seguito alla catastrofe il programma «Shuttle» verrà sospeso fino a che le inchieste non riusciranno ad accertare le cause dell'incidente.

Mosca — che non ha mai mancato di denunciare gli aspetti militari del programma spaziale americano segnalando puntualmente, ogni volta, le notizie di fonti occidentali che rivelavano dettagli sulle missioni segrete dei voli delle navicelle spaziali ad uso multiplo — ha dichiarato di aver sospeso fin dal 1984 tutti gli esperimenti spaziali connessi in qualche modo ad una utilizzazione militare offensiva ma dispone di un intenso programma spaziale di voli pilotati e non vi è dubbio che l'incidente del Challenger sarà attentamente esaminato, per quanto è possibile a distanza, anche dai tecnici spaziali di Baikonur. Del resto, recentemente, lo scorso giugno, due cosmonauti della Sojuz T-13, Vladimir Gianibekov e Viktor Savinykh ebbero la sorpresa di scoprire che la stazione spaziale Saljut-7, in orbita dal lontano 1982, aveva cessato di funzionare.

Di fronte alla prospettiva di abbandonarla al suo destino e di tornare a terra immediatamente (in pratica risultò che quasi tutti i sistemi elettrici di bordo erano rimasti privi di alimentazione e la temperaturas all'interno della stazione era scesa di parecchi gradi sotto lo zero) Gianibekov e Savinykh insieme al centro comando del volo, decisero di tentare il salvataggio. Come poi Gianibekov ha raccontato dopo il suo ritorno sulla terra, l'impresa (per cui i due sono stati decorati con speciale menzione) si trasformò in una «simulazione molto veritiera» di situazioni di emergenza come quelle che si potrebbero verificare in caso di necessità di salvataggio di equipaggi bloccati a bordo di navicelle che sono in procinto di «morire» per guasti a bordo.

I sistemi di intervento straordinario si rivelarono in quella circostanza assai funzionanti. Nel giro di pochi giorni ben due «cargo» automatici, con a bordo tutto l'occorrente, furono inviati all'attracco spaziale del treno composto dalla Saljut-7 e dalla Sojuz T-13: la navicella Progress-24 e il Kosmos 1669. L'operazione ebbe successo a tal punto che, dopo 109 giorni, una seconda navicella spaziale pilotata, la Sojuz t-14 con a bordo Vladimir Vasiutin e Aleksandr Volkov, venne inviata a dare il turno ai due cosmonauti.

Il programma sovietico è ancora tutto imperniato sulle stazioni spaziali permanenti del tipo Saljut, alle quali accostano navicelle pilotate dell'ultima generazione sovietica (che prese avvio attorno all'inizo degli anni 80): le Sojuz della serie T. Obiettivo di lunga scadenza è la creazione di stazioni orbitanti complesse e permanenti, in grado di ospitare veri e propri laboratori scientifici e piccole officine di produzione di materiali che traggono dalle condizioni di imponderabilità speciali qualità di alto valore industriale.

Si sa che anche la cosmonautica sovietica ha già sperimentato a più riprese navicelle spaziali a uso multiplo, analoghe agli Shuttle. Tuttavia, probabilmente perchè la generazione delle Sojuz-T rimane ancora più economica e sicura (anche se si tratta di vascelli che si usano una sola volta e che atterrano ancora con il vecchio sistema del paracadute), a Baikonur e a Città delle Stelle continuano a seguire la vecchia strada. Nello stesso tempo proseguono gli esperimenti di voli spaziali umani prolungati. Si tratta di un passaggio obbligato per raggiungere il risultato dell'officina spaziale. Senza «fattore umano», infatti, una conquista permanente, utilizzabile su larga scala anche a fini economici, dello spazio cosmico, non è praticamente pensabile.

Giulietto Chiesa

I francesi: «Ariane sarà più sicuro»

Confermato il lancio già fissato per il 21 febbraio - Accelerati i programmi europei?

Nostro servizio

PARIGI — La catastrofe di «Challenger» e la tragica fine del suo equipaggio hanno consigliato la società «Arianespace» a rinviare la conferenza stampa, prevista per questa mattina, sui programmi per il 1986 del vettore europeo «Ariane» che, come si sa, è per ora il solo e valido concorrente occidentale dell'industria spaziale americana per la collocazione in orbita intorno alla Terra di satelliti ad uso civile (metereologia, televisione, telecomunicazioni, ecc.).

Una tale conferenza, ha spiegato la direzione della società spaziale, sarebbe stata del tutto «inopportuna» nel momento in cui «il mondo dello spazio di cui facciamo parte è in lutto per la catastrofe che ha colpito la Nasa e il popolo americano».

È stato tuttavia confermato, da altra fonte, che il 16° lancio di «Ariane» avrà luogo come previsto nella notte tra il 21 e il 22 febbraio dal poligono di tiro di Kourou, nella Guyana francese. «Ariane» — dopo il 15° fallito, nell'ottobre scorso, alla presenza del presidente della Repubblica Mitterrand — dovrebbe mettere in orbita il satellite francese «Spot» e il satellite scientifico svedese «Viking».

La competizione spaziale, dunque, continua e se gli europei non possono certo sfuggire all'emozione e alle necessarie riflessioni imposte dalla tragedia americana, non possono nemmeno fingere di ignorare che una qualsiasi e probabile contrazione dei programmi spaziali americani di tipo commerciale, fin qui affidati ai «Shuttle» come «Challenger» e i suoi gemelli, potrebbe costituire per l'industria spaziale europea una ragione di più per accelerare i programmi di costruzione e di potenziamento del vettore «Ariane» che, dopo i primi passi incerti e a parte l'ultimo sfortunato lancio, ha ormai al suo attivo 15 missioni tutte perfettamente riuscite.

Ma il futuro «programma Ariane», per l'industria spaziale francese e per gli europei che volessero parteciparvi, non riguarda soltanto il potenziamento del vettore che tra qualche anno dovrebbe essere in grado di «satellizzare» carichi utili tra le 17 e le 20 tonnellate: riguarda prima di tutto la realizzazione di una «navetta» europea abitata che ha già un nome: «Hermes», e che dovrebbe volare per la prima volta nel 1995. Ed è nel mondo di scienziati e di tecnici che da più di due anni ormai lavora attorno a questo progetto, vero e proprio concorrente delle navette americane, che ovviamente la catastrofe di «Challenger» ha prodotto la maggiore emozione ma anche la decisione di proseguire nello sviluppo del programma a ritmi più elevati. Patrick Baudry, il cosmonauta francese che partecipò lo scorso anno ad una missione spaziale americana a bordo di un «Discovery» e che oggi lavora all'«Aerospatiale» come consulente tecnico del progetto «Hermes» si è detto convinto che «i sette amici scomparsi nella tragedia del «Challenger» non sono morti invano» e che «anche noi potremmo trarre da questa sciagura gli insegnamenti che ci permetteranno di proseguire nelle nostre ricerche per rendere i voli delle navette sempre più sicuri».

Il pubblico — ha osservato il cosmonauta francese — s'era abituato ai lanci senza incidenti dei «Shuttle» americani e li considerava ormai come banali voli nello spazio, senza rischi e senza possibilità di incidenti. «La sicurezza assoluta non esiste. Dopo la tragedia del "Challenger" tutti sanno che anche i più perfezionati sistemi di sicurezza possono venire meno per una causa imprevedibile. L'analisi delle ragioni che hanno provocato l'esplosione di "Challenger" ci aiuterà ad applicare al nostro "Hermes" misure di sicurezza supplementari».

Baudry ha infine ammesso che il sistema di lancio americano non lascia alcuna possibilità di salvezza ai cosmonauti se un incidente qualsiasi si verifica, come è accaduto martedì, nel momento di maggiore spinta dei motori, cioè nei primi due minuti di volo. Agganciato al ventre dell'enorme serbatoio di idrogeno liquido il «Shuttle» non può distaccarsene in questa fase, né è previsto un sistema di catapultaggio della cabina.

Nel progetto «Hermes», invece, poiché la navetta è collocata in cima al vettore, come le capsule di «Apollo» o dei sistemi sovietici di lancio, è possibile studiare ed anzi si stanno già studiando da tempo sistemi di salvataggio dell'intera navetta e della cabina dell'equipaggio qualora si verifichi un qualsiasi difetto nei missile propulsore o nei due razzi supplementari laterali, a carburante solido, che formeranno l'insieme di «Ariane 5».

C'è già, in queste osservazioni, una notazione critica, sia pure velata, alla concezione globale del sistema di lancio del «Shuttle», ripresa del resto dai collaboratori scientifici di alcuni quotidiani parigini che ricordano le draconiane economie cui fu costretta la Nasa nel momento della realizzazione di questo progetto.

Augusto Pancaldi

Basi sulla luna e su Marte: la corsa ora continuerà così

Il tragico incidente allo Shuttle favorirà con ogni probabilità i progetti di esplorazione del cosmo affidati alle sonde automatiche - I diversi programmi di Usa e Urss - Che cosa dicono gli esperti italiani

MILANO — Lo spettacolo deve continuare, si usa dire nel mondo dello show business, e questa dura legge vale anche per la scienza e per le ricerche spaziali. Certo l'incidente al Challenger indurrà a un ripensamento gli autori dei programmi spaziali americani. In quale direzione? Molti osservatori sono concordi nel dire che converrà non tentare rischiose avventure spaziali con equipaggio umano, come un volo su Marte, almeno fino a quando non esisteranno margini di sicurezza accettabili. Anche perché la tragedia dell'altro giorno, passata negli occhi del mondo nello stesso istante in cui accadeva, ha mutato il clima psicologico necessario a questo genere di imprese. È probabile invece che andranno avanti i programmi di esplorazione del sistema solare con sonde automatiche, in cui i rischi, come osserva Tullio Regge in un bellissimo articolo su *La Stampa*, sono ovviamente solo di natura finanziaria.

Ad ogni modo l'immagine dello Shuttle che si trasforma in una bolla di fuoco e fumo bianco non ha cancellato dai nostri occhi altre immagini, quelle di Urano e delle sue lune, scattate da Voyager 2. La sonda ora continua la sua corsa verso Nettuno, in prossimità del quale è previsto che arrivi nell'89. Dopodiché lascerà il sistema solare e punterà verso la stella Sirio, dove giungerà tra quarantamila anni. Ma le informazioni smetterà di mandarcele molto prima, cioè nel momento stesso in cui uscirà dal sistema solare.

Ma quali saranno le probabili tappe future nel viaggio umano nel cosmo? «Secondo me — dice Cristiano Cosmovici, scienziato e candidato italiano a una missione Shuttle che dovrebbe svolgersi nell'agosto del 1987 — nei prossimi cent'anni l'uomo non andrà oltre Marte. È legittimo supporre che entro il 2020-2030 saremo riusciti a costruire una base lunare e forse, ma qualche decina di anni più avanti, anche su Marte. La Nasa ha già elaborato molti progetti di base spaziale. Come saranno? Probabilmente a forma di calotta semisferica. All'inizio abitate da tecnici, specialisti di computer. Poi, quando si installeranno i grandi telescopi, arriveranno gli scienziati, gli astronomi. Sarà, praticamente, un convivere di ricerche a fini tecnologici e industriali, per esempio per inventare nuovi materiali, e di ricerche finalizzate alla pura conoscenza dell'universo».

Chi guarda da sempre alla Luna è l'America; l'Urss ha scelto altri obiettivi. Spiega Corrado Lamberti, vicedirettore del mensile «L'Astronomia»: «I sovietici hanno preferito la strada delle stazioni orbitali relativamente vicine alla Terra, parliamo di trequattrocento chilometri, ma abitate da uomini per periodi molto lunghi, anche di sei o sette mesi. Da questo punto di vista sono più avanti. Gli Stati Uniti, invece, non hanno mai creduto in questa strada. In compenso hanno ormai maturato una grossa esperienza in questa sorta di ascensore cosmico che è lo Shuttle».

Insomma, diciamo che mentre i sovietici hanno un «appartamento» ma non un comodo mezzo per arrivarci, gli americani hanno sperimentato un rapido ascensore, ma, incidenti a parte, non hanno un appartamento al quale quel mezzo possa condurre.

«È proprio così. Ma ora sembra che i due giganti siano intenzionati a riempire le rispettive lacune. Ecco infatti il progetto americano Space Station, che prevede per il 1992, cinquecentenario della scoperta del Nuovo Continente, una stazione spaziale orbitante intorno alla Terra. Ed ecco i sovietici studiare anche loro una specie di Shuttle».

In tutti questi progetti c'è una miscela di interessi tecnologici, scientifici, militari e industriali. È difficile dire come cominci uno e dove finisca l'altro. Anche perché una grossa parte di informazioni rimane gelosamente custodita dal segreto. Certo, in questo clima di guerre stellari che il nuovo «spirito di Ginevra» non è riuscito ancora a dissipare, a entrambe le superpotenze interessa dotarsi di strumenti che consentano loro anche un controllo militare dello spazio, ovverosia, in termini concreti, basi orbitanti facilmente raggiungibili con navette spaziali. Osserva Vincenzo Tagliasco, esperto di intelligenza artificiale (era ospite, insieme a Cosmovici, della «diretta tv con Urano» di Piero Angela): «Pensiamo soltanto alle macchine automatiche in fase di studio per l'esplorazione del suolo di Marte: come si può pensare che non se ne consideri anche l'utilità bellica?».

Come saranno queste basi orbitanti? «Ci sono molti progetti in fase di studio — dice Lamberti —: probabilmente avranno la forma di una T o di una croce, ma molto più grande delle Salyut sovietiche. Da parte loro, i russi stanno pensando a vari progetti: una nuova stazione Salyut 8, una di tipo completamente nuovo simile alla Space Station americana e, come dicevamo, il loro Shuttle».

Fin qui l'astronautica. Ma il 1986 è un anno storico anche per l'astronomia. Che cosa avremo, dopo Urano? I due eventi più importanti, nei quali sono coinvolti ricercatori europei ed italiani, sono la missione Giotto, che ha come obiettivo lo studio e l'osservazione della cometa di Halley, e il lancio del grande telescopio ottico di 2,4 metri di diametro. Purtroppo, poiché a lanciarlo in orbita dovrà essere uno Shuttle, sicuramente quest'ultimo entrerà in funzione in ritardo rispetto ai tempi previsti (la messa in orbita era stata fissata, dopo precedenti rinvii, al giorno 27 ottobre). «A terra — spiega Alberto Masani, direttore dell'osservatorio di Torino — esistono telescopi di diametro anche maggiore, come quello sovietico di 6 metri nel Caucaso o quell'altro americano di 5 metri in California, a Monte Palomar. Ma questo ha una virtù ben più rara: operando fuori dall'atmosfera terrestre offrirà una visuale incredibilmente più nitida dell'universo e allargherà di 360 volte il volume dell'universo osservato».

Della missione Giotto ci parla Cesare Barbieri, direttore dell'osservatorio di Padova, che ha direttamente collaborato alla sua realizzazione. «Giotto è un satellite costruito dall'Agenzia spaziale europea con un forte contributo italiano. A bordo racchiude una strumentazione scientifica fornita da istituti di ricerca europei, molti dei quali italiani. Il bagaglio scientifico è assai complesso: si va dalla Halley Multicolor Camera, il telescopio che dovrà riprendere la cometa, al magnetometro, all'apparecchiatura per studiare il plasma cometario, alla strumentazione per valutare l'impatto e la consistenza delle particelle di polvere emesse dall'astro. Giotto è stato lanciato il 2 luglio '85 dalla Guyana francese con un razzo Ariane che lo ha portato su un'orbita di parcheggio a 300 chilometri di quota. Lì si è acceso il motore autonomo di Giotto che ha liberato il satellite dalla gravità terrestre. Ora è a cento milioni di chilometri dalla Terra e a trenta milioni da Halley: vola a 67 chilometri al secondo. Il rendez-vous è previsto per il 13 marzo, quando passerà a mille chilometri dalla cometa. Gli ultimi diecimila chilometri, che il satellite percorrerà in cento secondi, saranno i più pericolosi a causa del più denso impatto della macchina con le particelle. Potrebbe rompersi, oppure cambiare direzione e perdersi nello spazio».

Edoardo Segantini

Christa McAuliffe con il marito e i suoi due figli

La Nasa ha già perduto due miliardi di dollari

Il regresso delle industrie spaziali alla borsa di New York - Tutti i progetti rimessi in discussione - Nuovo spazio per «Ariane»

ROMA — La Borsa di New York ha deprezzato le azioni delle società che costruiscono lo Shuttle, in particolare la Morto-Thiokol che costruisce i motori spaziali, ma anche Lockheed, Rockwell, Martin Marietta, che si dividono le fette maggiori di un mercato di 20 miliardi di dollari all'anno. Ciò non ha influito però sull'insieme delle quotazioni, in rialzo sia martedì che ieri, quando l'indice Dow Jones si è avvicinato ad un nuovo record (1564 punti).

La perdita di uno Shuttle è valutata due miliardi di dollari. La Nasa aveva autoassicurato il volo. Le perdite economiche sono però più vaste, vengono dalla messa a terra della flotta Nasa che può durare, secondo le previsioni che si facevano ieri, da 6 a 8 mesi. Una interruzione di sei mesi crea soltanto dilazioni nella produzione mentre un periodo di inattività più prolungato comincerebbe a comportare dei tagli nelle industrie di base che sono grandi gruppi, o società conglomerate in grandi gruppi, le quali lavorano sopra una vasta gamma di tecnologie avanzate, militari e civili, spaziali terresti e marittime.

Nella produzione di lanciatori di satelliti troviamo oltre alle società citate, la Hughes Aircraft (che è parte di General Motors), la Rca, la unità spaziale della Ford.

Il prodotto commerciale degli Shuttle, il business come si usa dire, è ancora modesto: 500 milioni di dollari all'anno. Il lavoro svolto con questo mezzo sui satelliti per comunicazioni, la prospezione della superficie terreste a scopi scientifici e di reperimento delle risorse, può essere fatto anche con mezzi automatici, senza la presenza dell'uomo, che caratterizza invece la navetta. La sperimentazione di lavori di chimica e metallkurgia in condizioni di mancanza di gravità, una delle prospettive commerciali future, è appena avviata ed avrà sviluppo soltanto con la costruzione delle stazioni orbitali. La navetta è un grande investimento-ponte verso una impresa, la stazione orbitante, che l'amministrazione Reagan ha programmato per gli anni Novanta: costo previsto 12 miliardi di dollari.

Sul futuro dell'investimento sono concentrate le preoccupazioni. Già riesplode la polemica fra i fautori di macchine spaziali automatiche, o con minima assistenza umana, rispetto al volo abitato. La polemica favorisce direttamente l'Ente spaziale europeo ed il lanciatore *Ariane* che già compete con successo nell'acquisire le commesse di lanci spaziali a spese della Nasa. Si tenga presente che i lanci da spartire ogni anno vanno da un minimo di 10 ad un massimo di 20.

L'Esa (ed i giapponesi) sono orientati a partecipare alla stazione orbitante americana prevedendo in un secondo tempo una propria stazione spaziale. Resteranno orientati così o muteranno l'ordine delle loro scelte? In un investimento destinato a produrre importanti risultati economici a distanza di 15-20 anni acquistano crescente importanza le valutazioni strategiche circa lo sviluppo scientifico-tecnologico. Il disastro del 25° Shuttle erode un vantaggio scientifico-tecnologico che ha dato finora una impronta alla collaborazione dell'Europa con gli Stati Uniti. Potrebbero maturare scelte, di originale concezione, come l'aeroplano che va nello spazio proposto dai francesi o addirittura il superamento delle attuali concezioni in fatto di accesso e lavoro nello spazio.

Renzo Stefanelli

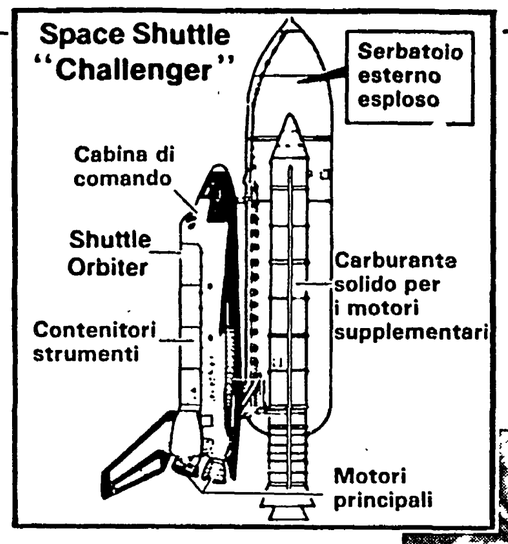
La Nasa assicura: il programma va avanti. Domani la cerimonia funebre

Sott'accusa il serbatoio-bomba

Come il dirigibile Hindenburg 50 anni fa

Tutti i sospetti si appuntano sugli enormi contenitori di idrogeno e ossigeno liquidi e sui tubi di collegamento con i motori - Si pensa a una perdita; ma dove e perché? - Altre ipotesi: usura dei materiali, collisione con oggetto esterno, ghiaccio sul metallo

Tutta l'America è sotto shock



Il grafico dello Space Shuttle Challenger esploso martedì. A fianco e sotto alcuni parenti affranti dal dolore

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Il programma dei traghetti spaziali proseguirà così come ha già annunciato il presidente Reagan». «La vita continua», aveva dichiarato ieri alla stampa il presidente. E anche il programma Nasa, ha detto ieri William Graham, vice-amministratore dell'ente spaziale in una conferenza stampa convocata nella base di Cape Canaveral. «Questa tragica perdita non fermerà le nostre missioni» — ha detto Graham — «di ogni nostro lancio ci assicuriamo che sia perfetto». Naturalmente si farà di tutto per «essere certi che un episodio del genere non succeda più». Reagan sarà domani a Houston con la moglie Nancy per partecipare ad una cerimonia commemorativa. Ma intanto la Nasa non sa rispondere alla domanda: Perché è successo? E, al di là delle dichiarazioni di principio, è chiaro che ogni programma futuro è condizionato alla capacità di dare una risposta a questa domanda.

Ci vollero 22 mesi per esaurire l'inchiesta sulla catastrofe del 1967 che inceneri sulla rampa di lancio tre astronauti della missione Apollo e la loro navicella spaziale. Per lo meno un anno trascorrerà prima di venire a capo del disastro di martedì. All'indomani si brancola nel buio delle ipotesi, sulla base delle prime osservazioni delle immagini proiettate e riproiettate al rallentatore dei 74 secondi trascorsi dal via fino al momento dell'esplosione e della disintegrazione di questo mortale giolello della tecnica astronautica costato un miliardo e 200 milioni di dollari (quasi duemila miliardi di lire).

Le fiamme che si intravedono, prima sul serbatoio di sinistra, in basso, poi su quello di destra, verso l'alto, tra il 71° e il 73° secondo, concentrano i sospetti su questi recipienti capaci di trasportare, a pieno carico, un milione e mezzo di litri di idrogeno liquido e oltre 500 mila litri di ossigeno liquido. L'idrogeno allo stato liquido o gassoso non brucia. Solo a contatto dell'aria o dell'ossigeno prende fuoco ed esplode. La spiegazione più logica è che si sia verificata una perdita o nel serbatoio o nei tubi che pompano l'idrogeno liquido nei tre motori dello Shuttle e che questo carburante sia entrato in contatto o con l'aria o con l'ossigeno liquido. Ma anche se questa sembra l'ipotesi più ragionevole, resta senza una risposta la successiva domanda: qual è stata la causa della perdita? Le stesse domande furono avanzate, e rimasero senza risposta, quando il 6 maggio del 1937 esplose il dirigibile tedesco Hindenburg, mentre stava per atterrare a Lakehurst, nel New Jersey. Anche allora una certa quantità di idrogeno allo stato gassoso uscì dai serbatoi e l'aria entrò nel serbatoio che esplose.

Il punto più pericoloso del serbatoio dello Shuttle è la sezione mediana, dove cioè ci sono le pareti che separano l'idrogeno dall'ossigeno liquido. Una rottura, di cui non si conoscono le cause, in queste pareti può aver provocato la fuoriuscita fatale che ha trasformato i recipienti dei due fluidi in una gigantesca bomba. Né la Nasa né la ditta Martin Marietta Aerospace, che ha costruito i serbatoi, hanno accreditato tale ipotesi.

Si esclude, comunque, che a provocare la catastrofe sia stata la temperatura eccezionalmente rigida (cinque sotto zero) registrata a Cape Canaveral la notte tra lunedì e martedì. L'idrogeno liquido deve essere tenuto a oltre 200 gradi sotto zero, e l'ossigeno liquido a meno 150. A temperature più elevate, evaporano. Piuttosto, ci potrebbe essere stata una rottura o una disfunzione nelle valvole che assicurano la chiusura dei serbatoi. Ma si affaccia anche l'ipotesi che o i serbatoi o i razzi che mettono in moto gli Shuttle, al momento del massimo sforzo per vincere la forza di gravità, non abbiano retto allo stress, o perché usurati o per un improvviso danneggiamento. E si fa perfino la supposizione che un oggetto esterno, non individuato, abbia colpito e incrinato i condotti di alimentazione tra i serbatoi e i motori provocando la fuga del carburante e poi l'esplosione.

La lunga durata dell'inchiesta dipende dalla quantità e dalla complessità delle analisi che saranno eseguite sui rottami, sugli strumenti di controllo delle attrezzature di bordo, su quello che Larry Speakes, portavoce di Reagan, ha chiamato il «pedigree» dei materiali utilizzati per fabbricare il Challenger, sui meccanismi di lavorazione adottati dalle industrie che ne hanno prodotto le varie componenti. Ogni pezzetto recuperato sul fondo dell'oceano (che nell'area dove è esploso lo Shuttle ha una profondità dai 20 ai 70 metri) sarà sottoposto ad un'analisi chimica e all'osservazione microscopica.

Il materiale e le procedure da sottoporre a verifiche sono molti, ma non c'è alcuna certezza che si arrivi a individuare la causa della catastrofe. Già oggi si parla di un grande mistero: perché cinque computer a bordo dello Shuttle, che in precedenza avevano segnalato guasti tali da provocare il ritardo di parecchi lanci, questa volta non avevano segnalato niente di anormale? La domanda è stata posta al portavoce dell'Ibm, Steven Eames, al centro spaziale di Houston. Ha risposto, stringendosi nelle spalle: «Non c'era nulla di irregolare, poi gli schermi si sono oscurati».

Aniello Coppola

Una folla sulle coste della Florida per raccogliere un tragico souvenir

Da ieri mattina alle prime luci otto elicotteri, cinque aerei, otto navi hanno ripreso le ricerche lungo le coste della Florida, in un'area di oltre settemila miglia quadrate, poco meno di 12 mila chilometri. Ma che cosa cercano? «In realtà — ha risposto sconsolato il colonnello John Shults, portavoce della missione di soccorso — non c'è nulla da recuperare. Finora il pezzo più grande che abbiamo trovato è di 4 metri per 1,2. Le motovedette della guardia costiera che partecipano alle ricerche hanno recuperato sinora 270 chilogrammi circa di materiale. Tre pezzi di metallo e piastrelle del rivestimento termico della navetta. Sinora non è stato ritrovato nessun indumento o effetto personale appartenenti agli astronauti».

Frammenti minuscoli, piccoli rottami, spezzoni delle piastrelle termiche che proteggevano il traghetto spaziale dal calore dell'attrito: questo è tutto ciò che la corrente dell'oceano porta sulle spiagge della Floria. Dove folle di curiosi, di cercatori improvvisati, si sono riversate nel tentativo di recuperare un tragico souvenir, nonostante che gli esperti della Nasa abbiano raccomandato di non raccogliere nulla. E per due motivi: per poter analizzare tutto quanto sarà possibile, e perché potrebbe esserci un rischio di contaminazione da sostanze chimiche pericolose.

L'area controllata è vasta: dalla città di Melbourne fino a New Smyrna Beach, e si addentra nell'Atlantico per duecento chilometri a Nord-Est del centro spaziale Kennedy. Quel poco che viene recuperato in mare o sulle coste viene raccolto in un'unica imbarcazione della guardia costiera.

La speranza è soprattutto di recuperare un registratore di dati, quella sorta di «scatola nera» che si trovava a bordo dello Shuttle e che potrebbe spiegare le cause del disastro. Ma non ci si illude affatto. Probabilmente verrà rastrellato anche il fondo marino alla ricerca di parti non galleggianti. In quella zona la profondità non supera i 60 metri.

Si è messa in moto anche l'indagine politica. Due commissioni parlamentari cercheranno di far luce sull'esplosione, cercando anche di dare risposta ad un interrogativo tagliente che pure qualcuno ha avanzato: se per caso la componente commerciale delle missioni-Shuttle non abbia in qualche modo influito sul programma affrettandone i tempi a scapito della sicurezza.

RISARCIMENTO: UN MILIARDO E MEZZO

Un assegno di un milione di dollari è stato pagato ieri dai Lloyds di Londra per la polizza sulla vita di Christa Mcauliffe, la maestra trentasettenne morta nello scoppio del Challenger. Il pagamento è stato fatto ad un beneficiario che i Lloyds non hanno voluto identificare.

In questa spaventosa sciagura c'è infatti, e ha il suo peso, il risvolto assicurativo. Ma soltanto la vita dell'insegnante, unico passeggero civile a bordo della navetta, era coperta da assicurazione, assicurazione privata regalatale, a quanto sembra, a scopo promozionale da una compagnia specializzata nella copertura di questo tipo di rischi. Gli altri non

erano assicurati.

Nel capitolo assicurazioni c'è poi l'aspetto riguardante il traghetto e i satelliti, fra cui quello sperimentale di proprietà della «Contel Spacecom». È il più costoso fra quelli finora affidati allo Shuttle e valeva cinquecento milioni di dollari. Ma non era assicurato perché le compagnie trovano sempre meno conveniente coprire questo tipo di rischi. In ventidue mesi — ha spiegato un esperto — sette satelliti sono andati perduti con risarcimenti per un miliardo di dollari contro premi pagati per quattrocento milioni.

COSMOVICI: SONO PRONTO A VOLARE

«Se mi dicessero che domani devo partire con lo Shuttle non esiterei un momento»: così ha detto Cristiano Battalli Cosmovici, uno dei tre candidati astronauti italiani. Ed ha aggiunto: «Finora c'era andata troppo bene con lo Shuttle: un incidente su venticinque lanci di un sistema di trasporto così nuovo e complesso è una percentuale statisticamente molto bassa».

AVEVA PREVISTO LA SCIAGURA

La tragedia era stata prevista, e a prevederla era stato uno scienziato italiano ora scomparso, il prof. Giuseppe Colombo. A suo tempo aveva avvertito la Nasa che i «boosters», i due grandi razzi laterali impiegati per spingere il Challenger, erano da considerarsi delle autentiche bombe. Che la sua fosse un'opinione fondata — ha spiegato ieri un suo collaboratore, Gianfranco Cariolaro, dell'Università di Padova — lo dimostra il fatto che nelle trattative Usa-Urss sul disarmo i «boosters» sono stati considerati missili a tutti gli effetti.

EVITATA TRAGEDIA IN FLORIDA

Uno dei razzi laterali di spinta («boosters») del traghetto spaziale Challenger stava per precipitare su un'area abitata della Florida. Solo l'intervento tempestivo di funzionari dei servizi di sicurezza dell'aeronautica militare, che hanno fatto distruggere il razzo, hanno impedito che questi toccase terra. Questo particolare della tragedia di martedì è stato rivelato ieri da tecnici della Nasa. Questi, peraltro, non hanno voluto precisare quale fosse l'area minacciata.

UN MESSAGGIO DAL NICARAGUA

In Italia e ovunque nel mondo la tragedia dello spazio ha suscitato emozione e sgomento, mentre da ogni parte sono giunti alle autorità americane messaggi di cordoglio e solidarietà. In Italia gli astronauti periti nel disastro sono stati ricordati da Fanfani e da Nilde Jotti, mentre Andreotti ha inviato un telegramma al suo omologo americano, Shultz. Il cardinale Segretario di Stato Casaroli ha incaricato il Pronunzio vaticano negli Usa di comunicare a Reagan «il profondo dolore del Santo Padre».

Solidarietà e partecipazione al lutto è stata espressa dal premier inglese Margaret Thatcher e dalla regina Elisabetta, da re Juan Carlos di Spagna, dal primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, dal cancelliere tedesco Kohl, da re Baldovino del Belgio, dal presidente della Commissione europea Jacques Delors.

Anche nell'Europa dell'Est la notizia è stata accolta con sgomento. A Bucarest l'organo del Pc, «Scintela», parla di «tragedia nello spazio». In Cecoslovacchia la radio, commentando il discorso di Reagan, ha detto che «il presidente ha espresso i sentimenti che la gente in tutto il mondo condivide con gli americani». Anche il leader polacco Jaruzelski ha inviato un messaggio in cui esprime dolore e cordoglio. In Cina la notizia è stata data con un dispaccio della agenzia ufficiale Xinhua. In Giappone l'emozione — espressa dal premier Nakasone — è stata grande. Così in Messico, in Brasile, in Canada, in Argentina.

Di specialissimo significato — dati i difficilissimi rapporti politici fra i due paesi — il messaggio del presidente del Nicaragua Daniel Ortega, che ha inviato ai familiari delle vittime «le più sincere condoglianze del popolo e del governo del Nicaragua».

Giuseppe Vittori

Finanziaria alla Camera: il governo dà un colpo alla spesa sociale

Assegni familiari tagliati Oggi la fiducia sui ticket

ROMA — Imposto al mattino con due voti di fiducia (quindi a scrutinio palese, per appello nominale) il taglio generalizzato del primo assegno familiare ai lavoratori dipendenti, il governo si è visto costretto a concludere la dodicesima giornata dello scontro sulla Finanziaria in corso alla Camera con la richiesta di una nuova fiducia, stavolta per costringere i deputati del pentapartito ad approvare oggi anche i forti aumenti dei ticket sanitari.

Così, attraverso una battaglia parlamentare che offre la più vistosa testimonianza della debolezza del governo, ma anche dell'incisività delle proposte di modifica dei comunisti e dell'intera opposizione di sinistra, si sta concretizzando l'attacco allo Stato sociale: 950 miliardi in meno (con l'eliminazione del primo assegno) per i redditi familiari più modesti, semestralizzazione della scala mobile dei pensionati (che perderanno così, ha ricordato Ferruccio Danini, 1.100 miliardi); detrazioni contributive sull'indennità dei cassintegrati (seppure in misura ridotta in extremis dal governo per timore di una nuova sconfitta in aula); rastrellamento di 745 miliardi con un aggravio delle tasse sulla malattia. Ma, nonostante tutto ciò, i repubblicani ventilano una loro astensione sul voto finale della legge, se la linea del «rigore» non sarà confermata.

ASSEGNI FAMILIARI — Praticamente tutti i lavoratori dipendenti perdono il diritto al primo assegno: a cominciare dall'operaio con un reddito di 750mila lire nette mensili, moglie e figlio a carico. Ma siccome non tutti i redditi sono certi e accertabili allo stesso modo, mentre tutti i dipendenti perderanno le 23mila lire al mese, potrà capitare che i loro datori di lavoro continuino a pagare i contributi. Lo ha denunciato per i comunisti Adriana Lodi rilevando come l'intransigente no opposto dal governo a qualsiasi modifica del nuovo sistema (a parte l'aumento del 50% delle fasce di reddito oltre le quali si perde il primo assegno per le famiglie che abbiano a carico un soggetto portatore di handicap) contrasti anche con l'unanime pronunciamento delle confederazioni sindacali. Ma aver posto la fiducia dopo il no — ha ribadito la Lodi — è segno soltanto della volontà di imporre disciplina alla maggioranza nel colpire l'unica misura di sostegno ai redditi familiari insufficienti. (A proposito del doppio voto di fiducia c'è da registrare l'assemblea dei deputati del Pci, in cui sono stati valutati gli sviluppi della situazione e alcuni parlamentari hanno proposto la non partecipazione alle votazioni nel caso di fiducia a ripetizione).

PENSIONATI — Imposta la semestralizzazione senza accettare neanche (lo ha denunciato Novello Pallanti) un miglior collegamento con la dinamica contrattuale ed un più corretto indice di riferimento al semestre precedente, il governo ha respinto persino un emendamento firmato da deputati di diversi partiti, anche di maggioranza (ed illustrato in aula dal comunista Riccardo Bruzzani) volto a parificare i meccanismi di adeguamento all'inflazione delle pensioni di guerra: è stato respinto per soli tre voti. È stata invece soppressa (su proposta del comunista Pasquale Lops) una norma clientelare imposta dalla Dc che prorogava per cinque anni i commissari della Casse mutue marittime in liquidazione.

CASSINTEGRATI — Il Parlamento aveva già due volte respinto (ha ricordato Isaia Gasparotto) l'odiosa norma che prelevava l'8,65% sull'indennità Cig. Il governo ha ostinatamente riproposto la norma, ha rifiutato stralcio e soppressione della misura. Ma all'ultimo momento, per evitare una sconfitta, ha ridotto il prelievo al 4,45%. Il cassintegrato avrà un taglio ridotto di almeno 30mila lire.

SANITÀ — Il governo ha parzialmente ridotto (per 170 miliardi su quali mille) le previsioni d'incremento provocate dall'aumento dei ticket. Questa riduzione si deve allo slittamento della data di partenza degli aumenti (dal 1° marzo), all'introduzione di un massimale di ticket per ogni ricetta (non più di 30mila lire), all'estensione delle categorie esenti.

C'è da dire che i comunisti, con Luigi Castagnola, avevano ricordato come la somma di sanità, previdenza e assistenza corrispondesse nel '60 al 43,4% della spesa pubblica mentre oggi è ridotta al 41,6, una delle più basse dei paesi Ocse. In particolare, per la sanità siamo al 7,5% rispetto all'8% medio; e l'indice di crescita rispetto al prodotto interno lordo è stato pari a 1 mentre in tutta l'area Ocse è stato superiore (con punte oltre il 2). Il vero «buco nero» è rappresentato dalle carenze di politica fiscale e dalla crescita del debito pubblico.

Giorgio Frasca Polara

La benzina cala di 20 lire

ROMA — Il prezzo della benzina cala di lire 20 al litro, la «super» scende da 1340 a 1320 lire. Lo ha deciso la giunta del Cip. Ecco gli altri prezzi: benzina super senza piombo da 1365 a 1345, benzina normale da lire 1290 a 1270, benzina agricola da lire 361 a 342, benzina pesca e piccola marina da lire 331 a 314.

Verso il 17° Congresso - *Il Comitato regionale a Genova*

Il Pci ligure: «Far crescere la qualità del dibattito»

Nostro servizio

GENOVA — È giusto riconoscerlo con franchezza: il dibattito congressuale non sta decollando con la qualità politica e la tensione progettuale richiesta dalla fase nuova che il partito si trova di fronte e indicata dagli stessi contenuti delle «Tesi». Sono chiari i segnali provenienti dal corpo del partito secondo cui la discussione sconta elementi di debolezza e eccessiva frantumazione. A questo giudizio, formulato con serenità ma con chiarezza dal compagno Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria, è pervenuto il confronto svoltosi nel Comitato regionale ligure sull'andamento del dibattito congressuale. Un giudizio rinforzato anche dai contenuti di una precedente riunione dei segretari di sezione della federazione di Genova, aperta dal segretario provinciale Graziano Mazzarello. Almeno una decina di segretari di sezione — alcune anche tra le più «forti» nella tradizione del partito genovese — hanno manifestato elementi di preoccupazione: troppo spesso il confronto tra i compagni avviene senza un centro preciso, la partecipazione alle riunoni precongressuali non è molto incoraggiante, raramente si è finora riusciti a fare del dibattito politico in vista del congresso un'occasione per aprire il partito ad un colloquio diretto con altre forze politiche e sociali.

La riunione dei segretari di sezione è stata citata da Speciale per argomentare una prima risposta di fondo a questi difetti riscontrabili nell'avvio del confronto congressuale in Liguria: non può essere elusa una responabilità dei gruppi dirigenti nello sviluppare una più produttiva capacità di governo della discussione stessa. Non certamente nel caso di un «governo del consenso»: va anzi salvaguardata e incoraggiata la franchezza nell'espressione di differenti posizioni e valutazioni politiche; ma nell'indicare alcune scelte di metodo e di contenuto fondamentali.

Per esempio, l'uso delle Tesi. Non si tratta solo di leggerle e studiarle con attenzione — cosa che, come hanno rilevato molti compagni tra cui il segretario della Federazione del Tigullio, Perpigli, non sempre avviene — ma di considerarle un «punto di partenza» del lavoro in vista del congresso, non un documento «chiuso» su cui esprimere dissenso o consenso, magari limitandosi ad un confronto su alcuni degli emendamenti presentati e riducendo così la discussione sui contenuti ad una semplice questione di «schieramento» interno.

Un'altra esigenza di fondo — lo ha sottolineato parlando di congressi svolti nel Savonese il compagno Giacobbe — è quella di aprire verso l'esterno la discussione del partito, farne occasione di ripresa e verifica della capacità di iniziativa politica dei comunisti.

Infine — ma è certamente una delle questioni prioritarie — è opportuno concentrare l'attenzione sui temi più cruciali che vanno emergendo dal dibattito.

La relazione introduttiva del compagno Claudio Pontiggia ha tracciato un quadro del lavoro del partito in Liguria: una quindicina di congressi di sezione già svolti, tutti nell'area della federazione di Savona, in pieno sviluppo la fase delle assemblee precongressuali nelle altre federazioni liguri, l'emergere di tre nuclei problematici nel dibattito: le novità della situazione internazionale, l'attenzione ai problemi oganizzativi del partito, il rapporto tra alternativa democratica e governo di programma nella nostra proposta politica.

Quest'ultimo argomento è stato affrontato con nettezza dal compagno Carlo Castellano, il primo a prendere la parola: anziché approfondire e chiarire il senso della nostra proposta di alternativa democratica («*Il proposito della sinistra di assumere con determinazione e chiarezza programmatica la direzione del processo di trasformazione economica e sociale cui la risposta moderata di questi anni non ha saputo dare soluzioni adeguate*») c'è il rischio che la discussione si «ingolfi» nelle interpretazioni tattiche del «governo di programma», dando alla fine l'impressione che le principali energie del partito siano impegnate nel «rientrare comunque in gioco» e che il nostro congresso vada a discutere due distinte proposte politiche.

Castellano a questo proposito ha dissentito dalla visione del «governo di programma» emersa dalla recente intervista alla «Repubblica» del compagno Occhetto. L'esigenza di sciogliere senza indugi il rischio di tali ambiguità è stata sostenuta con forza anche dal compagno Pietro Gambolato. «*Dobbiamo evitare — ha detto — che la giustissima esigenza di avanzare un punto di riferimento immediato di fronte alla sempre più esplicita crisi del pentapartito, venga interpretata come una disponibilità politica non sufficientemente determinata, dietro cui possa leggersi l'ipotesi di un rilancio della strategia della "solidarietà nazionale": un accenno in questo senso era pure emerso nel dibattito del Comitato centrale in preparazione delle Tesi*».

Anche Giovanni Urbani è d'accordo con la necessità di un linguaggio politico più esplicito da parte del Pci, proprio in vista di una possibile rapida evoluzione del quadro politico nazionale, da cui non si può escludere il ricorso a elezioni anticipate. Per Urbani, però, non bisogna nascondersi che la possibilità di uno schieramento «alternativo» di governo non è ancora matura. Discussione aperta, dunque, ed esigenza di affrontarla con chiarezza, a partire dai gruppi dirigenti: il compagno Sette, a questo proposito, si è detto d'accordo con le sollecitazioni di Castellano e Gambolato, ma ha posto la domanda: come si riconfigura il nostro rapporto col Psi nel contesto di una accentuazione netta della proposta di alternativa?

Altri interventi — come quelli di Privizzini e Bertolani, segretario della federazione spezzina — hanno insistito sull'esigenza di assumere iniziative per una più rapida e precisa circolazione di idee e di informazioni sull'andamento del dibattito nel partito: da strumenti locali dove non ci sono lepagine regionali dell'«Unità», a riunioni specifiche di tutti i compagni che vanno a seguire i congressi di sezione.

«*Non credo* — ha detto poi nelle conclusioni il compagno Speciale — *che l'ipotesi del governo di programma sia di per sé contraddittoria con la strategia dell'alternativa. I rischi riguardano il modo di intenderla e la possibilità che l'alternativa rimanga troppo sullo sfondo: la consapevolezza che siamo di fronte ad un processo ancora da costruire non deve paralizzarci, non può appannarsi la centralità della nostra proposta, che rimane appunto l'alternativa*».

Una proposta — questo secondo Speciale il «filo rosso» che lega le Tesi — che il dibattito congressuale deve saper riempire di contenuti, rapportandola con piena consapevolezza alla «fase nuova» che caratterizza la situazione dell'Italia e del mondo. Emergono con sempre maggiore chiarezza l'alto costo, gli squilibri, in definitiva l'arresto dello sviluppo che ha comportato in questi anni la controffensiva moderata; è in questo contesto che va letta la stessa crisi del pentapartito, che oggi denuncia tutte le sue difficoltà e contraddizioni. Ecco perché il nostro congresso deve saper cogliere con tutto il respiro necessario le potenzialità di questa nuova fase politica, guardare con coraggio alle necessarie trasformazioni e al rinnovamento del modo di essere del partito, evitando il rischio di un dibattito prevalentemente rivolto all'interno, attardato magari su elementi che possono essere considerati marginali.

Alberto Leiss

Sanità

Una trattativa pubblica, sotto i riflettori

Di fronte alla durezza con la quale i medici hanno espresso nelle settimane scorse la loro protesta con gli scioperi promossi dai sindacati autonomi, le confederazioni sindacali, pur non condividendone le forme e l'obiettivo della rottura contrattuale, hanno dichiarato di comprenderne le ragioni, almeno quelle di quanti si battono per difendere e migliorare il servizio pubblico, non per dare una mano al suo smantellamento.

Ma ora i medici stessi debbono contribuire a una soluzione, se non vogliono cacciare se stessi e il servizio sanitario in un vicolo cieco. La rottura del contratto della sanità, nonostante talune affermazioni interessate di qualche segreteria di partito, non è ammissibile. È la legge-quadro sul pubblico impiego a fissare l'unicità del contratto per il comparto della sanità. Ma prescindendo da questioni di legittimità, l'unicità del contratto è innanzitutto una questione di merito e di buon senso. L'ospedale, e a maggior ragione la sanità, è un sistema organizzativo complesso, il cui funzionamento non può che essere unitario. Facciamo degli esempi. Gli orari, le turnazioni, l'utilizzazione delle attrezzature, la programmazione del lavoro, i piani di efficienza debbono necessariamente essere regolati da norme coerenti e unitarie. Se così non fosse, le deficienze oggi denunciate, i motivi d'inefficienza, lo scadimento dei servizi sarebbero destinati ad aumentare.

Questo non significa che aspetti particolari e rilevanti della condizione di lavoro dei medici, e di figure professionali analoghe, non possono essere regolati con una trattativa specifica. L'articolo 21 del decreto presidenziale che recepisce il contratto del 1983 enumera queste materie (tempo pieno e definito, indennità mediche, aggiornamento professionale, ecc.), e queste materie possono essere ampliate, come propone lo stesso governo, all'inquadramento professionale e retributivo.

La possibile via d'uscita sta, a questo punto, in una trattativa generale per tutto il comparto della sanità all'interno del quale siano istituiti tavoli paralleli dove si possono negoziare i diversi istituti con la partecipazione di tutte le organizzazioni rappresentative. Il rifiuto di questa linea non ha sbocchi, oltre che per questioni generali, anche per due ragioni molto concrete.

La prima è che il governo non può aprire una trattativa solo con i medici, rifiutando una trattativa contestuale generale sulla sanità, i cui lavoratori hanno lo stesso contratto dei medici già scaduto da sette mesi. La seconda riguarda la questione delle compatibilità economiche. Se vi sono due tavoli contrattuali in conflitto, non si vede come la stessa controparte di governo possa imporre dei vincoli su uno e derogarli su un altro. È vero, invece, che in una trattativa generale, con il rispetto al suo interno di tutte le necessarie specificità, gli stessi vincoli di compatibilità possono essere allargati da un comune impegno per il contenimento degli sprechi, per lo sviluppo dell'efficienza, per la definizione di nuovi criteri organizzativi che aumentino la produttività e la qualità dei servizi.

Una volta aperto il negoziato per tutti i lavoratori della sanità, le organizzazioni potranno confrontarsi sulle proposte di merito. Vi sono temi sui quali sono possibili innovazioni importanti. La prima è che ai medici, ma anche ad altre figure professionali, va riconosciuto un diritto di partecipazione consultiva o gestione — a seconda dei casi — sulle scelte che riguardano il loro lavoro e l'organizzazione degli ospedali. Al tempo stesso bisogna ridefinire i criteri di valorizzazione della professionalità e delle funzioni, il sistema di incentivazione, l'orario di lavoro, il diritto alla formazione. Tutto questo significherà operare delle scelte. E fra queste la principale è una ridefinizione del tempo pieno e del tempo definito, e delle incompatibilità.

Quando sarà caduta la pregiudiziale ideologica della rottura contrattuale, questi temi si imporranno come i principali. E siccome da essi dipende, in una misura non trascurabile, il funzionamento degli ospedali e del sistema, la loro efficienza, il rapporto con gli utenti, le divese parti potranno misurarsi pubblicamente sulle relative proposte. Sarebbe questo un fatto nuovo, in grado di introdurre un grande fattore di trasparenza in una trattativa che non riguarda solo 70.000 medici, e non solo 600.000 lavoratori della sanità, ma il destino del servizio sanitario pubblico, la salute della gente.

Vorrei perciò qui avanzare una proposta precisa. Stabiliamo in partenza che il negoziato si svolga sotto gli occhi di tutti, che ogni giorno, alla conclusione di una sessione di trattative, tutte le parti in causa chiariscano le loro posizioni, le loro scelte, le loro conclusioni. Una trattativa contrattuale per tutto il comparto della sanità, dunque, e al suo interno, l'attivazione di più tavoli contestuali in rapporto alle diverse specificità e con la partecipazione di tutte le organizzazioni interessate. Alla trattativa dovrebbero partecipare anche, in qualità di osservatori, le organizzazioni degli utenti, come il Tribunale dei diritti dei malati. Quella che propongono è una trattativa trasparente, sotto i riflettori, e sotto gli occhi di tutti, con l'obiettivo di trasformare quest'occasione di difficoltà e di conflitto in uno strumento di avanzamento e non solo per i medici, ma per tutto il servizio sanitario pubblico.

Questa proposta ci sembra ragionevole, se non si vogliono fare guerre di religione. In ogni caso, la questione dei medici riguarda tutti. Bisogna aprire il dibattito negli ospedali, far partecipare tutti i lavoratori della sanità a partire dai medici. Bisogna confrontare le proposte di merito, come quelle avanzate nel «manifesto» dei sei clinici (Veronesi, Zanussi e altri) di Milano. Ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. E, primo fra tutti, il governo non può lavarsene le mani, non può fare il Ponzio Pilato.

Antonio Lettieri
segretario confederale della Cgil

LETTERE ALL'UNITA'

Nella lotta partigiana e alla Camera lo chiamavano «Nando»

Cara *Unità*,

ho cominciato a leggere (è domenica sera) il bell'inserto intitolato «Le scelte» che hai dedicato alla storia dei congressi del nostro partito. Mi ha fatto molto piacere trovare le foto del compagno Di Giulio e veder così ricordato un protagonista, forse non abbastanza studiato, di quegli anni cruciali che vanno sotto il nome di «solidarietà nazionale». Ma, posso farti un appunto? La prossima volta citatelo correttamente come Nando (e non Ferdinando) Di Giulio. Questo era il suo nome ed è così che l'hanno sempre conosciuto i compagni partigiani di S. Fiore alle pendici dell'Amiata, i compagni del Gruppo comunista della Camera di cui fu vicepresidente e presidente, e noi tutti che ne abbiamo apprezzato l'insegnamento politico, la passione rigorosa per la ragione, ma anche il gusto per la battuta sferzante contro l'avversario e l'abitudine a ragionare comunque con freddezza sulle forze in campo.

STEFANO RIZZO
segretario della cellula del Pci «Nando Di Giulio» della Camera dei Deputati (Roma)

Quell'aula deserta nel dibattito sulla P2

Cara *Unità*,

non è la prima volta che la Tv ci mostra il triste spettacolo di un'aula parlamentare quasi del tutto deserta: è accaduto l'8 gennaio scorso in occasione del dibattito sulla P2 ed era già accaduto prima, a dicembre, sempre sulla P2 ed ancora prima, su altre questioni.

Tutto questo, secondo noi, è molto grave:

a) perché si svilisce il ruolo del Parlamento;

b) perché si svilisce e si riduce a caricatura un dibattito, quello sulla P2, di grande importanza e di grande attualità (chi può sostenere che la P2 è battuta?).

Un'aula vuota ed un dibattito fiacco non sono forse la migliore vittoria sia per coloro che pensano alla Seconda Repubblica sia per coloro che, in maniera occulta o palese, hanno a che fare con la P2?

Uno dei nostri vanti era sempre stato quello che, mentre i parlamentari dei partiti di governo erano un tutt'altre faccende affaccendati, quelli comunisti erano sempre presenti alle sedute. Ora non è più così?

LETTERA FIRMATA
per la segreteria della sez. Pci «Melchiorre Vanni» di Greve in Chianti (Firenze)

Su questo argomento di hanno anche scritto: Giovanni FRATTINI di Livorno; Mario MACCAFERRI, Aldo CAVALLI e altri compagni della sezione «Sereni» di Casaralta (Bologna).

La mafia, la «diversità» del Pci e la fretta con cui lavora il cronista

Caro direttore,

trovo citato il mio libro «Partiti e mafia dalla P2 alla droga» (Laterza) nel resoconto da Bologna apparso il 18 gennaio sull'*Unità* a firma Giancarlo Perciaccante. L'articolo riferisce l'esito di una perizia giudiziaria in cui viene ridimensionata (uso il verbo usato dall'*Unità* nel sommario del titolo) la vicenda che un anno fa provocò a Bologna alcuni arresti per supposte irregolarità nella concessione di licenze edilizie.

Sono personalmente e politicamente lieto che l'amministrazione comunale di sinistra abbia potuto dimostrare la propria correttezza, ma trovo almeno curioso che Perciaccante, condannando la speculazione politica scatenatasi per quell'episodio contro la «giunta rossa», abbia citato il mio libro rilevando che io avrei riferito i fatti bolognesi «a fianco di efferati crimini compiuti all'ombra di Gelli e delle cosche».

Ma che vuol dire? Chiunque abbia letto per intero «Partiti e mafia» sa che, rispetto alle connivenze politico-mafiose da me denunciate, ho più volte sottolineato in positivo la «diversità» del Pci (affermazione tanto più rilevante, direi, perché fatta da uno scrittore non comunista). Nel libro ho dedicato alcune pagine complementari a casi di corruzione non connessi al fenomeno mafia: e in quel contesto quattordici righe riguardanti gli arresti di Bologna. Circa il tono che ho usato, ciascuno può consultare il libro a pagina 224 e giudicare se abbia senso elencarmi fra gli «avvoltoi» nemici della giunta rossa.

«Il cancro c'era, ma di piccole dimensioni», scrive Perciaccante. Ebbene, in un volume di ampia e documentata denuncia dove il lettore di sinistra trova ben altri temi e dati su cui riflettere, le mie quattordici righe sono esattamente proporzionali alle dimensioni di quel «piccolo cancro». Che abbiano indotto il corrispondente bolognese dell'*Unità* ad elencarmi fra i denigratori della giunta rossa, in compagnia di Andreatta e di un deputato missino, è un'assurdità che soltanto la tremenda fretta con cui necessariamente lavorano i cronisti può spiegare.

SERGIO TURONE
(Roma)

L'avvocato che ha scelto di smobilitare l'ufficio e di andare a Palermo

Caro direttore,

il 10 febbraio è ormai alle porte e ritengo di dovermi rivolgere ai miei colleghi perché mi sembra necessario prendere delle decisioni di carattere pratico e operativo. Il successo delle iniziative assunte per interessare l'opinione pubblica sulla importanza del processo antimafia a Palermo mi pare infatti l'obiettivo raggiunto di una mobilitazione che ormai ha coinvolto organizzazioni di partito e sindacali, giornali e periodici, personalità della cultura e privati cittadini.

Si tratta ora di vedere se il gruppo degli avvocati (che ormai sono una cinquantina) che si è offerto di prestare gratuitamente la propria opera a Palermo deve considerare esaurita la sua funzione o se la stessa tuttora ha un significato. Credo di poter essere interprete di questi ottimi colleghi che — accogliendo con me l'allarme straziante della solitudine delle parti lese — non hanno esitato un momento a rispondere, con una specie di leva in massa dell'onestà e della pulizia politica e morale assicurando la propria presenza a Palermo appunto con totale dedizione, totale impiego di tempo, nessun addebito per onorari a carico delle parti civili.

Ora occorre sapere e mi permetto di sottolineare che ciò deve accadere nel giro massimo di una settimana, se noi siamo graditi effettivamente a Palermo, se colà ci sono parenti di vittime che ci aspettano e se, in tali eventualità positive, si è pensato a trovare un posto letto (anche un posto branda in una scuola, in una caserma, in un locale pubblico o privato) per ospitarci. Ciò per risparmiare al massimo le spese della presenza, mentre i costi proibitivi dei viaggi aerei, ci impongono di chiedere se si può contare sulla rifusione, a vista, degli importi necessari pari al costo del biglietto.

La necessità di una risposta a questi interrogativi si pone poiché l'eventualità di una permanenza continuata o a turni, al processo richiede che ciascuno di noi ora provveda a smobilitare parzialmente il proprio ufficio nei vari luoghi di residenza, a chiedere rinvii o annullamenti di precedenti impegni, al solo fine di poter fornire la fraterna gratuita prestazione che un angoscioso richiamo ci aveva richiesta.

avv. SANDRO CANESTRINI
(Rovereto - Trento)

Ma leggono i documenti, ascoltano le testimonianze?

Egregio direttore,

le sarei grata se volesse pubblicare sul suo giornale questa mia lettera aperta ai giudici della I sezione del Tribunale civile di Roma.

Mio figlio ha fatto causa alla sua ex moglie circa quattro anni fa per avere l'affidamento della figlia Federica che oggi ha nove anni. Naturalmente ha perso la causa ma gli è stata concessa una maggiore frequentazione della figlia. Mentre prima poteva vederla solo ogni quindici giorni, il sabato e la domenica senza pernottamento, adesso può averla con sé anche il lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle 19.

Leggo e rileggo la sentenza ed aumenta in me lo sgomento e la paura. Dopo quattro anni di udienze, di testimonianze, di certificati i giudici non hanno neanche realizzato che il padre lavora in banca a *Mestre* e la bambina abita a *Roma*. Ma leggono i giudici ciò che viene presentato dagli avvocati prima di pronunciare una sentenza?

prof.ssa Maria RENATA MAZZACURATI
(Roma)

«Sacrifichiamo tutto per il Partito; perché lui non sacrifica quell'onorario?»

Cara *Unità*,

leggo sull'*Espresso* (che ci sguazza con evidente compiacimento) le dichiarazioni dell'avvocato Rieli di Palermo, «legale di grido e comunista di fama».

Vorrei dire al «compagno» Rieli — in aggiunta a quello che è già stato scritto sull'*Unità* — che in Italia ci sono decine di migliaia di persone — comunisti o simpatizzanti — che trovano normale sacrificare non solo i loro soldi, ma anche le loro vacanze ed il tempo libero per permettere la realizzazione delle Feste dell'*Unità*. E si parla di feste. Perché mai dovrebbe essere così scandaloso chiedere che un avvocato (oltretutto «di grido», a cui quindi non dovrebbero mancare le entrate) sacrifichi — e questo vocabolo da lui usato dice tutto — una parte del suo onorario in difesa non già di una persona, ma di tutto un concetto del vivere civile che il nostro partito e tanta gente anche di partiti diversi cerca faticosamente di affermare?

NORA TAGLIAZUCCHI
(Roma)

«Io in malafede? Riscriverò quando usciranno i Mod. 101 dei medici per il 1985»

Caro direttore,

non per spirito di polemica, ma poiché sono stato tacciato di falsità, di livore e di malafede da parte di un compagno medico di Catanzaro, (vedi *l'Unità* del 24/1/86 nel resoconto del «dibattito telefonico»), permettimi di replicare brevemente. Le retribuzioni dei medici che ho indicato nella mia prima lettera sono tutte vere, anzi sono leggermente inferiori alla realtà, e sono pronto a documentarle non appena verranno pubblicati i Mod. 101 dell'anno 1985 (adesso non posso, altrimenti verrei incriminato per divulgazione di segreti d'ufficio).

Tali retribuzioni sono comunque in linea con quelle delle altre Ulss del Veneto e mi vengono confermate anche da colleghi di altre regioni. Non penso neppure che Belluno, terra di emigrazione secolare e alquanto emarginata dal punto di vista economico, possa risultare un'isola felice nel contesto del panorama italiano.

D'altronde le tabelle con le voci stipendio ed indennità fisse sono uguali per tutta l'Italia e non possono essere contestate, a meno che in qualche zona non abbiano applicato un contratto del tutto particolare. Ci possono, è vero, essere delle differenze tra Ulss e Ulss per quanto riguarda le «incentivazioni» od altre indennità, ma qui allora è meglio essere chiari.

Premesso che l'istituto delle «incentivazioni», come è stato concepito ed attuato, è un furto a danno dello Stato, il quale deve pagare, con apposite tariffe, quasi tutte le prestazioni sanitarie (visite, esami, accertamenti, terapie) che vengono effettuate nei presidi della Ulss, sia ai ricoverati che agli esterni (ma lo stipendio allora serve a pagare che cosa?), il medico di Catanzaro dovrebbe spiegare cosa intende dire quando afferma che negli ospedali del Centro-Sud tale istituto non si sa pressoché cosa sia.

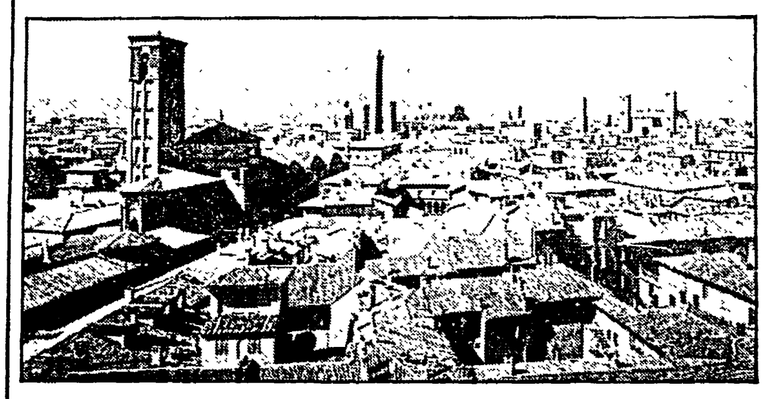
Se non è ancora stato applicato, pur previsto dal contratto di lavoro, deve protestare con la propria Amministrazione; se non ha ancora ricevuto i soldi, per difficoltà burocratiche od altro, deve sempre protestare con la propria Amministrazione; comunque sono sempre soldi che gli spettano e che vanno sommati nel conteggio.

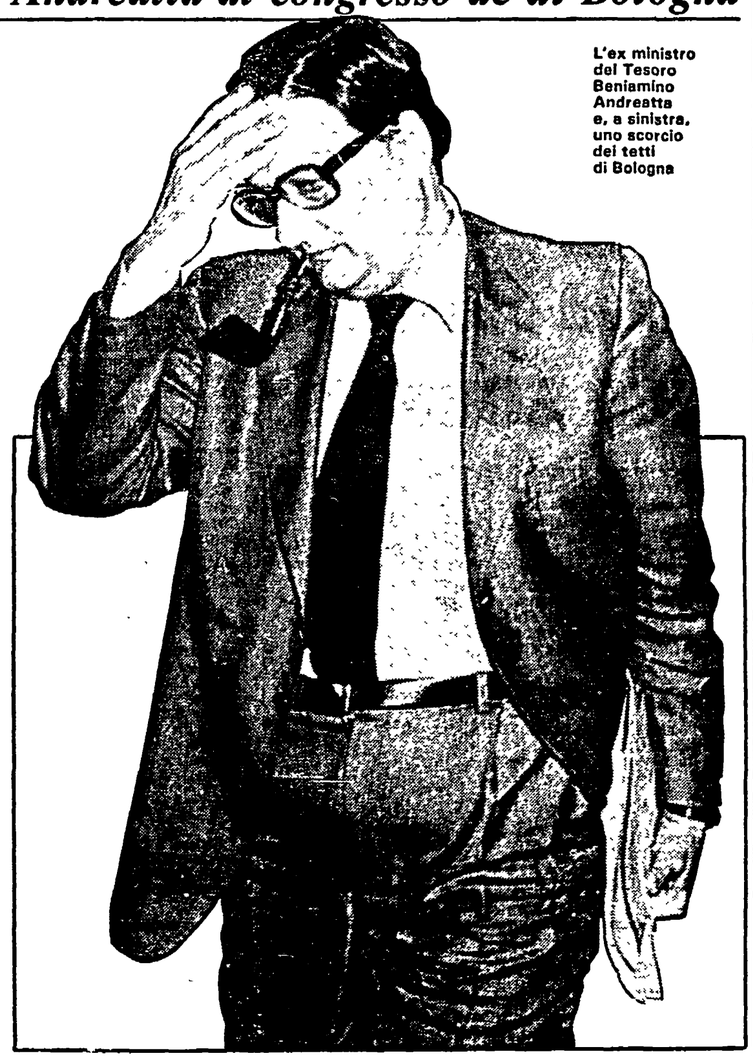
Se invece le somme che ha percepito sono poche, i casi sono due: o ci sono tanti medici tra cui ripartire «la torta» (per cui hanno organici molto più alti delle altre zone), oppure le prestazioni effettuate sono poche.

Forse la spiegazione è proprio qui: qual è, nel Centro-Sud, la proporzione tra medici a tempo pieno e medici a tempo definito? Non è che molti medici scelgano il tempo definito, trascurando l'ospedale, per andare a fare le visite e le altre prestazioni, a tariffe che sappiamo, negli istituti privati? Le vogliamo considerare queste somme o no?

DINO DE BENEDETTI
(Ragioneria dell'Ulss n. 3 di Belluno)

PERSONAGGI / *Sonora bocciatura di Andreatta al congresso dc di Bologna*





L'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e, a sinistra, uno scorcio dei tetti di Bologna

La caduta del professor Beniamino

Gli scontri con amici di partito e colleghi quand'era ministro neoliberista al Tesoro - Poi il «blocco» contro il Pci emiliano, le ambizioni alla carica di sindaco e ora l'ultimo smacco

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ascesa fu rapida, favorita dal vento reaganiano che soffiava anche verso l'Europa all'inizio degli anni Ottanta. Il passaggio dalla cattedra universitaria ai vertici del governo doveva servire per mettere in pratica tutte le teorie neoliberistiche, quelle che, ad esempio, consigliano di sostituire l'incertezza del profitto con l'incertezza del salario per dare più spazio al «mercato», «la migliore delle macchine possibili per guidare i processi economici». Ma la carriera di ministro del Tesoro del democristiano Beniamino Andreatta (trentino di nascita, bolognese d'adozione) fu un'odissea in un mare in tempesta, uno scontro continuo con i suoi amici di partito e con gli altri ministri finanziari. Il presunto «rinnovamento» di De Mita si scontrò con la cocciutaggine di un intellettuale che non voleva sapere ragioni. Nel governo battè il record delle polemiche con Giorgio La Malfa e De Michelis. Al Psi, una volta, rinfacciò perfino velleità di nazional-socialismo.

Come fu rapida l'ascesa, tanto rapido fu anche il declino. Così l'anno scorso ecco Andreatta concorrere alla carica di sindaco di Bologna, senza successo. Fino all'ultima battaglia di qualche giorno fa, persa anche questa, nel modesto ruolo di capocorrente della Dc bolognese. A batterlo sono stati un suo ex «subalterno», Emilio Rubbi, responsabile economico nazionale della Dc, un giovane e semisconosciuto deputato di centro, Pierferdinando Casini e, guarda tu, un funzionario pubblico suo ex allievo, tal Umberto Lancioni, riconfermato segretario della Dc. E dire che nel settembre del 1984 Ciriaco De Mita, durante un discorso a Bologna, aveva messo in guardia l'ex ministro: «Attento Nino, nella Democrazia cristiana tutti hanno la testa per pensare, non solo i professori».

Nella testa dell'onorevole Beniamino Andreatta in quel periodo stava maturando un progetto irrealizzabile: costruire, subito, l'alternativa al Pci. L'ex ministro parlava di un presente di Bologna lontano dalla realtà (descriveva una città paralizzata dalla «socialdemocrazia decadente» imposta dal Pci) e immaginava un futuro in cui tutto doveva essere affidato alle più ferree regole del mercato. La velata opposizione di De Mita alle ipotesi reaganiane da sperimentare nel cuore della «rossa» Emilia non fece cambiare idea ad Andreatta e non convinse la maggioranza del partito. Andreatta divenne il capolista della Dc per il consiglio comunale. Come prima mossa propose ai laici e ai socialisti di costituire un blocco contro il Pci e di individuare, attraverso elezioni «primarie», un sindaco potenziale, carica alla quale Andreatta si candidava apertamente.

I laici e i socialisti ringraziarono per l'attenzione, ma declinarono con decisione l'invito. Fu la prima doccia fredda che lasciò Andreatta solo contro tutti. All'indomani del 12 maggio l'ex ministro entrò in consiglio comunale, ma i risultati elettorali lo tennero a debita distanza da quell'ufficio del sindaco che aveva chiesto di occupare con le sue idee neoliberistiche. Quella bruciante sconfitta è stata replicata nei giorni scorsi. Stavolta a bocciare il professore, senza possibilità di appello, non sono stati gli elettori ma i suoi stessi amici di partito durante il congresso provinciale. La sconfitta è ancora più clamorosa se si considera che la lista andreattiana per il congresso aveva aggregato i dorotei dell'ex ministro Tesini, il troncone dei forlaniani dell'ex deputato Marabini e i giovani di Comunione e liberazione, pupilli del cardinale Giacomo Biffi, il vescovo della città.

Un politologo di area cattolica, Luigi Pedrazzi, presidente dell'istituto Cattaneo, non si dimostra sorpreso per le continue «débâcle» di Andreatta. «La sua ultima sconfitta — dice — è nata durante la scorsa campagna elettorale quando i laici e i socialisti non accettarono l'idea del blocco contro il Pci. Andreatta si trovò così a fare il capolista di un partito che agli elettori indicava delle soluzioni inattuabili. Per questo rimase isolato all'interno della Dc e senza interlocutori all'esterno. Contemporaneamente, seppure tra grandi difficoltà, l'iniziativa dei comunisti riuscì a tenere aperto un canale di dialogo con i socialisti e i repubblicani».

Il blocco anticomunista si trasformò, in sostanze, in un blocco antidemocristiano. Un «boomerang» che Andreatta non è stato capace né di prevedere né di evitare. E ciò dimostra chiaramente come questa Dc non sia affatto attrezzata a svolgere una funzione di governo in una regione tradizionalmente amministrata dalle sinistre. «Andreatta ha finito — annota ancora Pedrazzi — per pagare un caro prezzo alla radicalizzazione della lotta politica. Non si è reso conto, irruento e passionale com'è, che la sua politica manca di un minimo di riflessione culturale, ideologica, organizzativa e involontariamente contribuisce a rafforzare le altre posizioni della Dc. Ha agito da "esterno", non da democristiano». Dall'ultimo congresso provinciale escono, infatti, molto meglio del previsto la corrente zaccagniniana (che è riuscita a riconfermare il segretario) e soprattutto il centro forlaniano del grintoso Pierferdinando Casini, il vero uomo nuovo di questa Dc vecchia, di questo partito che non ha saputo fare proprio l'appello di De Mita allo scioglimento delle correnti. Ma resta, al di là degli schieramenti, il problema della linea. «Andreatta — aggiunge Pedrazzi — aveva saputo indicare una strada, per quanto essa fosse irrealizzabile. Ora ho l'impressione che alla Dc non resti che il piccolo cabotaggio».

Ma ad un partito smarrito che cosa aveva proposto di tanto censurabile l'ex ministro durante il congresso? Sostanzialmente, un repertorio da suicidio politico: non seppellire, costi quel che costi, l'ascia di guerra contro il Pci; lavorare per sottrarre voti perfino al «partner» del pentapartito; infine, la rimasticatura della logora idea del «governo ombra». Sulla scheda elettorale i «peones» non se la sono sentita di avallare l'inizio di una nuova stagione politica fatta di litigiosità, di scontri tra i partiti, di incertezze.

Ora il senatore Emilio Rubbi può permettersi di rimproverare ad Andreatta di avere tentato il rilancio del partito solo a seguito di un trauma e di schieramenti contrapposti e di non avere saputo interloquire con la realtà sociale. Per la «sinistra» di Rubbi si pone però il problema di esprimere degli indirizzi chiari, molto più chiari di quanto non abbia manifestato in un congresso caratterizzato dallo scontro e non certo dalla proposta.

Al di là del fatto che Dc e Pci restano alternativi, sui nodi dello sviluppo di Bologna la Dc che cosa sceglie? «La nostra alternatività — ha affermato nel suo saluto al congresso il segretario del Pci, Ugo Mazza — non può decadere a lotte muro contro muro, fino alla paralisi delle istituzioni. Noi ci auguriamo che la Dc bolognese sappia rifiutare questa logica ponendosi più decisamente sul terreno della sfida programmatica, liberandosi dal timore che se le sue idee sono buone qualcuno le può "rubare"».

Analogamente i partiti laici e socialisti hanno esortato la Dc ad accettare la sfida programmatica in una città dove la governabilità, dopo il 12 maggio, è divenuta più difficile, in quanto affidata ad un monocolore comunista che dispone di 29 consiglieri su 60. Ciò malgrado, il dialogo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, è andato avanti sotto gli sguardi ora indifferenti, ora arrabbiati della Dc.

Bocciato Andreatta, sarà possibile estendere il confronto sul futuro di Bologna anche alla Dc?

Onide Donati

Goria all'antimafia: «Controlli incrociati sui ricchi sospetti»

ROMA — La criminalità organizzata è ormai diventata un fenomeno internazionale che si avvale ed utilizza i mercati finanziari, ma non esiste attualmente nessuna collaborazione e nessun accordo tra gli Stati per battere queste attività illecite. Lo ha detto, intervenendo in commissione antimafia, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, il quale ha aggiunto che le difficoltà ad instaurare un rapporto di collaborazione sono particolarmente forti «in quei paesi che offrono condizioni fiscali e finanziarie di particolare libertà». Secondo il rappresentante del governo, compete all'autorità politica risolvere questo problema attraverso accordi e convenzioni internazionali: in assenza di tali accordi ben poco può fare l'autorità finanziaria. Goria ha insistito sul fatto che l'amministrazione del Tesoro in Italia è «del tutto priva di poteri ispettivi» ed ha per questa ragione escluso che essa possa essere di valido ausilio nella lotta alla criminalità organizzata. Più proficua può essere invece la collaborazione tra la Banca d'Italia e gli organi inquirenti, soprattutto attraverso l'utilizzazione di tutte le informazioni provenienti dal settore creditizio. Il ministro ha quindi sottolineato l'importanza di controlli «incrociati» che dovrebbero avere come obiettivo da un lato le attività finanziarie degli esponenti della mafia e della camorra, dall'altro le «nuove ricchezze» la cui origine non appare, almeno a prima vista, giustificata da attività lecite. Goria ha infine accennato al problema delle nomine bancarie sottolineando come esse avvengano spesso con gravi ritardi, ma ha escluso che questa situazione sia attribuibile ad interferenze o iniziative del mondo della malavita. L'esposizione del ministro è durata solo pochi minuti. Il dibattito apertosi in commissione è stato rinviato ad una prossima seduta per consentire ai deputati di partecipare al voto di fiducia a Montecitorio sulla legge finanziaria.

Alla sbarra i medici nazisti accusati di eutanasia di massa

BONN — Si è aperto ieri a Francoforte il processo nei confronti di tre medici accusati di complicità in una «azione di eutanasia» durante il nazismo, nel corso della quale furono complessivamente uccisi oltre 70mila malati di mente. Gli imputati — Aquilin Ullrich, Heinrich Bunke, due ginecologi di 71 anni, e Klaus Endruweit di 72 anni — furono assolti dalle medesime accuse nel primo «processo per eutanasia» svoltosi a Francoforte nel 1976. Endruweit non si è presentato all'udienza odierna adducendo ragioni di salute. L'avvocato difensore ha spiegato alla corte che il suo assistito ha avuto nei giorni scorsi una colica renale e un collasso circolatorio. Anche Ullrich si è dichiarato inabile a sostenere il dibattimento giudiziario per ragioni di salute, ed ha invocato la sospensione del processo. Già dalle prime battute, si intuisce, a detta degli osservatori, che gli imputati faranno il possibile per cercare di rallentare lo svolgimento del processo. Contro la sentenza di assoluzione del 1976, si appellò tuttavia il tribunale federale che ordinò una nuova istruzione del processo. Dal 1972 ad oggi i tre imputati sono però sempre riusciti a rinviarne l'inizio, adducendo ragioni di salute. Solo dopo una recente perizia medica, il tribunale ha stabilito che i tre medici, i quali fino al 1979 hanno esercitato la professione, erano in grado di presentarsi in aula. I tre imputati sono accusati di aver preso parte ad un'azione di eutanasia in massa negli anni 1940-1941 praticata in diversi istituti psichiatrici del «Terzo Reich». Complessivamente, 70mila pazienti afflitti da malattie giudicate inguaribili sono stati eliminati nelle camere a gas mediante sprigionamento di monossido di carbonio. La prossima udienza del processo si terrà mercoledì prossimo.

Dopo «Spot» polemiche tra Enzo Biagi e la famiglia Peci

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — «Se il sig. Biagi ha i suoi cadaveri eccellenti li usi pure tranquillamente, ma a noi deve lasciarci stare!». Antonietta Peci, moglie di Roberto, parlando a nome di tutta la famiglia del giovane assassinato dalle Brigate rosse, ha criticato duramente Enzo Biagi il quale, nella prima puntata delle nuova serie televisiva di «Spot», ha mandato in onda la videocassetta con il «processo» e la sua condanna a morte. «Noi — ha proseguito la vedova — vogliamo vivere, vogliamo andare avanti senza che nessuno venga a sconvolgere ogni volta la nostra esistenza. Ciò che Biagi ha fatto è immorale e non ha parole per essere qualificato». La videocassetta, realizzata con mezzi di fortuna (si avvertivano forti fruscii e rumori di sottofondo), mostrava un primo piano di Peci mentre il sonoro era occupato dalla voce di un brigatista che, con forte accento romano, accusava l'imputato di essere un traditore. Il filmato del processo è stato interrotto da un'intervista di Biagi all'ideologo delle Br, Enrico Fenzi, per poi riprendere per la lettura della condanna a morte, che faceva da sfondo al primo piano di Peci. Enzo Biagi, rispondendo alle dichiarazioni della vedova di Roberto Peci, ha detto: «Mi rendo conto che la famiglia Peci ha vissuto una grande tragedia e capisco anche turbamenti e pene ogni qualvolta che le vicende di Patrizio e Roberto tornano alla ribalta della cronaca. Non credo sia immorale rendere pubblici degli atti giudiziari che dimostrano la crudeltà delle Brigate rosse, mi pare che sia invece immorale averne fatto parte». «La stampa italiana — ha continuato Biagi — pubblicò a suo tempo la fotografia dell'esecuzione di Roberto Peci. Le riprese del processo non sono l'esaltazione dei "cadaveri eccellenti", come dice la vedova dell'ucciso, ma un documento storico che è di per sé la più dura condanna del terrorismo che si conosca».

Irruzione anti-gay, inchiesta

BOLOGNA - Sull'operato dei tre agenti di polizia, un assistente capo e due agenti, che di propria iniziativa hanno compiuto nella tarda serata di sabato scorso un controllo in un circolo privato frequentato da omosessuali, e ne hanno consigliato la chiusura ai gestori dopo aver accertato irregolarità amministrative, la questura di Bologna ha reso noto che sono in corso accertamenti, anche per gli eventuali riflessi di carattere disciplinare. Le risultanze saranno in ogni caso riferite all'autorità giudiziaria. La questura ha precisato, con un comunicato, che il controllo compiuto nel locale non era stato disposto — come già noto — dalla questura o da uffici dipendenti e ha confermato che l'iniziativa era stata presa dai tre appartenenti alla polizia di Stato, «che hanno organizzato e attuato l'intervento in ore in cui tutti e tre erano liberi dal servizio».

Per il preside il maxi processo è solo «inquisizione»

PALERMO — Era stata annunciata come una «testimonianza di dottrina». Ma si è rivelata subito per quello che era: un attacco brutale, inusitato e grave al maxi processo contro la mafia che si aprirà il 10 febbraio. Grave anche per la sede dalla quale proviene, l'università, o per la qualità di chi lo ha sferrato, il professor Giovanni Tranchina, docente di procedura penale e preside della facoltà di Giurisprudenza. L'occasione per la sconcertante sortita del professore è stata l'inaugurazione dell'anno accademico. Tranchina, nel suo intervento, ha attaccato i «processi macrosomici» sostenendo che «non offrono alcuna garanzia di accertamento della verità». È stato solo l'inizio. Subito dopo il professor Tranchina ha riversato una valanga di critiche e di accuse violentissime ai giudici del pool antimafia («hanno rinunciato ad un ruolo di equidistanza per assumere quello accusatorio»), contro gli investigatori ma soprattutto contro i pentiti. Tranchina li ha definiti in tutti i modi possibili: «Spie, delatori, confidenti, criminali promossi a collaboratori della giustizia». Ha attaccato le «normative che offrono patenti di nobiltà a chi fa professione di pentitismo» ed ha proseguito affermando che ormai il processo penale è stato degradato «ad arnese di polizia, ad espediente di caserma». Secondo Tranchina il maxi processo contro la mafia è rivelatore di una certa «involuzione inquisitoria». «Siamo — ha aggiunto — di fronte ad una situazione aberrante: sempre più inquisizione e sempre meno processo». Non sono chiare le ragioni che hanno ispirato il discorso di Tranchina proprio alla vigilia dell'apertura del dibattimento. E forse non è un caso se ha preso la parola davanti ad un pubblico di «addetti ai lavori» tra cui il procuratore generale Ugo Viola e il presidente della Corte d'Appello, Claudio Terranova.

Rinvenuto con un colpo di pistola alla testa, semicoperto dalla neve

Ha ucciso anche un bimbo il folle omicida calabrese

«Ho sparato perché mio figlio è malato»

Si è arreso ai carabinieri senza fare resistenza - Posti di blocco in tutta la zona Aveva una calibro «42» e 40 proiettili - La cronaca di una giornata di terrore

Dal nostro inviato

NICOTERA (Cz) — Raggomitolato in un misero cappottino verde, semicoperto dalla neve che ha imbiancato tutto l'altopiano del Poro, un solo foro di proiettile alla testa: è l'immagine più cruda di Vincenzo Buccafusca, 7 anni, ritrovato cadavere ieri mattina sulla strada provinciale per Nicotera, la vittima più piccola di questa incredibile giornata di straordinaria follia che ha mietuto vittime, terrore, sangue in questi paesini calabresi. Tre morti ammazzati, una caccia all'uomo senza precedenti, posti di blocco dovunque: i centri del Vibonese compresi fra Nicotera, Joppolo e Rombiolo hanno tratto solo ieri sera un sospiro di sollievo. Natale Buccafusca, l'uomo che aveva seminato terrore, si era finalmente arreso. I carabinieri poco dopo le 13 lo avevano scovato in un casolare di campagna lungo la strada che collega S.Calogero a Rombiolo e Natale Buccafusca si è arreso subito. Non ha fatto storie: con lui aveva la calibro «22» e 40 proiettili. Forse per sparare ancora. Ai carabinieri e al magistrato di Vibo Valentia giunti per interrogarlo ha detto solo che ha sparato ed ucciso tre persone perchè il figlio sta male, sta morendo per un tumore a soli 8 anni. Una follia omicida che si è rivolta contro i suoi parenti, che non andavano a trovare il bambino, e contro il suo nipotino prediletto, Vincenzino, che spesso andava a prendere a scuola e che aveva praticamente cresciuto. Poi più niente. Restano solo, alla fine di questa limpida ma freddissima giornata di gennaio, quattro famiglie distrutte senza un vero perchè. Incredibile.

Natale Buccafusca, 39 anni, ha cominciato a pensare al suo piano verso le 6 del pomeriggio di martedì. Da Palmi, dove abita con la moglie e figli, si è allontanato dicendo che andava a trovare il padre e la madre che abitano a Nicotera. Siamo in provincia di Catanzaro, ma quasi alle porte della piana di Gioia Tauro. Ma dal padre Natale Buccafusca non passerà mai. Va prima a Nao, una frazione di Ionadi dal fratello Domenico, insegnante di filosofia in un Liceo e gli chiede notizie del nipotino. «È a scuola, come ogni pomeriggio», gli risponde il fratello. Natale passa dalla scuola e carica Vincenzino in macchina, la sua Ford-Fiesta celeste. E il primo a morire è proprio Vincenzo, scaricato sulle montagne del Poro in mezzo alla neve con un colpo di pistola in testa. Natale Buccafusca non è intanto pago ancora: si sposta a Joppolo, una manciata di chilometri verso Capo Vaticano e bussa alle porte di Aurelio Vecchio, 38 anni. È un militante comunista, in passato è stato consigliere comunale. Il legame tragico che lo lega a Natale Buccafusca è il fidanzamento di una sua sorella con un fratello del Buccafusca. Per Aurelio Vecchio è un altro colpo di pistola in un occhio, uno solo, testimone un altro bambino, il figlioletto Christian di 5 anni. Da lì la strada per Nicotra è abbastanza agevole e Natale bussa alla porta del cognato, Salvatore Trieste, 34 anni, sposato con Maria Buccafusca. Trieste è capogruppo del Pci al comune di Milleno, un compagno bravo e generoso che da quando la moglie è stata costretta a spostarsi a Torino per lavorare e vivere (ha vinto lì il concorso magistrale), si dà da fare per i due figlioletti di 3 e 7 anni. Natale entra e trova Salvatore Trieste intento a cucinare. Non un attimo di esitazione: un colpo dietro l'orecchio e poi la fuga. La figlia di Salvatore, Claudia, sente come un rumore di «bombetta» — così dirà testualmente la bambina ai carabinieri — chiama il nonno che abita al piano superiore e vede lo zio uscire di casa. Non pensa che il suo papà è morto, non vede sangue. Invece per Salvatore non ci sarà più niente da fare.

TROPEA — Il corpo del piccolo Vincenzo ucciso dal folle

Poi da Nicotera comincia la lunga fuga di Natale Buccafusca attraverso il vibonese. Una notte e una mattina alla ricerca di chissà che, fra casolari e campi innevati, poliziotti in assetto di guerra ed elicotteri. Alle 12 viene avvistata la Ford-Fiesta celeste e poi dopo un'ora la resa di Natale Buccafusca. Ma perchè questa giornata di follia? Perchè assassinare un nipotino e due cognati in maniera così fredda? Natale Buccafusca era da tempo sofferente di una acuta forma di schizzofrenia. Più volte in passato era stato denunciato per violenze, ingiurie e minacce. Come i suoi due cognati lavorava al tribunale di Palmi ma da mesi era in congedo per malattia. E da mesi Natale Buccafusca era precipitato in uno stato ancor più grave della sua malattia. Da quando aveva cioè saputo che il suo figlioletto era affetto da leucemia, un male inesorabile che non lascia scampo. Un dolore grande, groppo grande per Natale Buccafusca e questa disgrazia vissuta forse come una ingiustizia, una malasorte da respingere, ha fatto scattare in lui la molla di colpire in qualche modo tutta la sua famiglia, la sorella (uccidendo il marito) e i fratelli, (uccidendo a uno il figlio e un altro il cognato). Ma sarà andata proprio così nella mente di Natale Buccafusca? Impossibile dirlo. Ieri pomeriggio a Nicotera e Joppolo, presenti numerosi dirigenti del Pci, si sono svolti i funerali di Trieste e Vecchio.

Filippo Veltri

La perizia sulle tre persone al centro dell'inchiesta della procura

Fondazione Verdiglione: «Suggestione collettiva e clima di fanatismo»

Armando Verdiglione

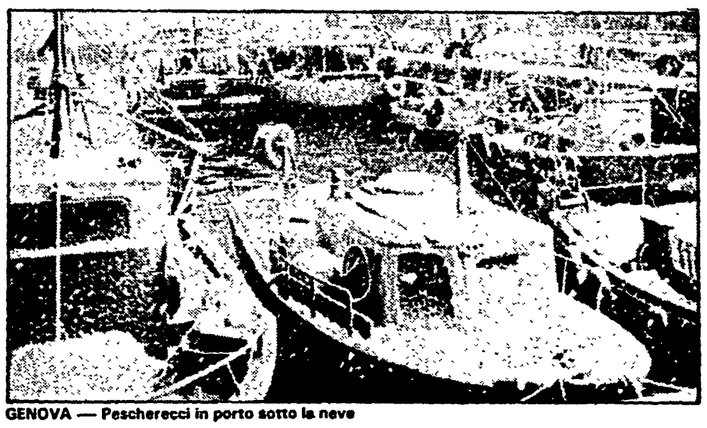
Espresso un giudizio molto pesante sull'attività del già molto discusso istituto - Le vicende di Michele Calderoni e di Giovanna Fantò - Estorsioni e violenza carnale

MILANO — «Un clima di suggestione collettiva, ai limiti del fanatismo, una captazione realizzata attraverso l'uso di un linguaggio esoterico, la mitizzazione di una personalità dominante, un'esasperata e ossessiva psicologizzazione dei singoli».

Il clima è quello della fondazione Verdiglione e questa valutazione è stata espressa dal collegio dei periti chiamati a pronunciarsi sulle condizioni psichiche di tre personaggi le cui vicende provocarono, all'inizio della scorsa estate, l'iniziativa della magistratura milanese. A Verdiglione e ad alcuni suoi collaboratori fu inviata una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere, reato questo che assorbì la precedente imputazione per circonvenzione d'incapace ed estorsione motivata dalla denuncia della famiglia di un giovane medico che versò alla fondazione oltre duecento milioni di lire dietro la promessa di collaborare all'attività dell'istituto. La Procura della Repubblica di Milano, oltre che per questa vicenda, indagò su un caso di presunta violenza carnale ai danni di una persona malata di mente e firmò un ordine di cattura per un frequentatore della fondazione. La risposta che i periti hanno dato ieri è che i due episodi «apparirebbero di difficile comprensione senza lo sfondo rappresentato da questi fenomeni collettivi» e cioè dai rapporti che si instauravano tra membri e frequentatori della fondazione.

Nel primo dei due casi esaminati, quello di Michele Calderoni, il giovane dentista la cui famiglia denunciò lo stato di deficienza psichica e gli obblighi finanziari assunti con la fondazione, i periti sostengono che «egli versava con molta probabilità all'epoca dei fatti in condizioni di infermità e deficienza psichica, così da essere potenzialmente circonvenibile». Calderoni, che fu ricoverato a gennaio del 1985 nell'ospedale di Niguarda con la diagnosi di episodio dissociativo acuto, e che ha rifiutato l'esame dei periti, manifestò i primi disturbi nel 1984, quando era in analisi dal dott. Fabrizio Scarso, stretto collaboratore di Verdiglione e destinatario di una comunicazione giudiziaria da parte della Procura milanese. Con la prospettiva di diventare egli stesso analista nei ranghi della fondazione, il dentista si staccò progressivamente dalla famiglia fino a trasferirsi nella sede della fondazione e ad assumere oneri economici fuori della sua portata: segno questo, a parere dei periti, di una psicosi graduale e di incapacità di giudizio. È a questo proposito che i periti dichiarano il loro stupore per il fatto che «a pazienti in trattamento psicoterapico venisse proposta proprio dagli psicoterapeuti, che facevano parte del movimento, di investire ingenti somme con la prospettiva di divenire professionisti della psicanalisi». È una prassi — sostengono i periti — «contraria a ogni regola di corretto esercizio professionale».

Notazioni negative dal punto di vista deontologico vengono espresse dai periti anche sul caso di Giovanna Fantò, vicenda che fece spiccare al sostituto procuratore Pietro Forno un ordine di cattura per presunta violenza carnale nei riguardi di Mario Latino, frequentatore della fondazione Verdiglione.



GENOVA — Pescherecci in porto sotto la neve

La neve blocca Genova A Milano 10 centimetri

GENOVA — Una vera e propria bufera di vento e neve, incominciata nella notte di martedì, ha imperversato per tutta la giornata di ieri su Genova e la Liguria, con particolare accanimento a ponente, creando non poche difficoltà sia nei centri urbani, sia su strade e autostrade. L'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova è stato chiuso a tempo indeterminato. Per rendere o mantenere le strade praticabili sono stati impegnati — tra spalatori, dipendenti della nettezza urbana e degli altri servizi comunali — circa milleottocento uomini, cui si sono aggiunte le forze di una ventina di imprese private, intervenute con mezzi spartineve o spargisale; ma la neve continuando a cadere copiosissima per tutto il giorno, ha vanificato la maggior parte degli sforzi.

A Milano città sono caduti una decina di centimetri di neve, mentre in alcune zone della provincia lo spessore si è avvicinato ai quindici centimetri. Fin dalla nottata, sia nel capoluogo che sulle strade provinciali, sono entrati in azione i mezzi spalaneve.

Particolarmente abbondante la nevicata nel Varesotto, dove la neve ha raggiunto i venti centimetri di spessore, rendendo molto difficoltosa la circolazione nelle zone collinari della città e in diverse strade della provincia.

La magistratura romana chiede il rinvio a giudizio per omicidio del capo del Fplp, frazione dissidente dell'Olp

«George Habbash condannò a morte Toni e De Palo»

Dopo sei anni d'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti in Libano il sostituto procuratore Armati arriva a clamorose consclusioni - Italo Toni era sospettato di collaborare con i servizi segreti israeliani: per questo fu eliminato - La ragazza era estranea ma fu uccisa ugualmente

ROMA — È George Habbash, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il responsabile dell'eliminazione dei due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi in Libano nel settembre del 1980. Dopo sei anni di indagini la magistratura romana è arrivata a questa conclusione. E il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha chiesto nella requisitoria, depositata ieri in cancelleria, il rinvio a giudizio del dottor Habbash, laurea in medicina all'università americana di Beirut, capo della frazione dissidente dell'Olp, per sequestro di persona, omicidio plurimo e occultamento di cadavere. E perché George Habbash avrebbe deciso il sequestro e poi l'assassinio dei due giovani italiani? Ecco l'ultima «verità» sul giallo: Italo Toni era sospettato d'essere un agente dei servizi segreti israeliani. O quanto meno di collaborare con loro.

Armati, inoltre, ha chiesto al consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante il rinvio a giudizio dell'ex maresciallo dei carabinieri Damiano Balestra, in servizio a Beirut presso la nostra ambasciata e addetto alla ricezione dei telex tra la legazione ed il ministero degli Esteri. Balestra, secondo l'inchiesta di Armati, avrebbe consegnato sistematicamente all'ufficiale del Sismi Stefano Giovannone (morto a luglio dello scorso anno) tutti i telegrammi relativi alla vicenda Toni-De Palo. Nell'inchiesta erano imputati lo stesso Giovannone e il generale Santovito, capo del Sismi, ma entrambi sono deceduti e l'azione penale nei loro confronti si è estinta. Balestra ora dovrà rispondere, se la richiesta di rinvio a giudizio verrà accettata, di rivelazione di segreti di Stato e di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione.

È stata, invece, stralciata e affidata al giudice istruttore Gennaro la parte dell'inchiesta relativa alle posizioni di altre quattro persone: il «superteste» Elio Ciolini, già inquisito dai giudici bolognesi, l'ex console generale a Ginevra Ferdinando Mor e altri due ufficiali del Sismi, Reitani e Sportelli. Tutti sono indiziati di favoreggiamento.

Graziella De Palo, nelle foto qui sopra, la ragazza uccisa in Libano assieme a Italo Toni, a destra, su ordine, secondo l'inchiesta della magistratura romana da Habbash, a sinistra

L'inchiesta condotta dal Pm Armati e dal consigliere Squillante è contenuta in 10 fascicoli di oltre 10mila pagine. Ad indicare i motivi della condanna a morte di Italo Toni sarebbero stati alcuni palestinesi interrogati a Damasco e in altre città mediorientali. Diversa invece la storia di Graziella De Palo. La giornalista benché ritenuta estranea all'attività del suo compagno, sarebbe stata inizialmente rinchiusa in un campo profughi. Poi, per motivi ancora ignoti agli inquirenti, sarebbe stata uccisa.

Italo Toni e Graziella De Palo partirono per Beirut alla fine di agosto del 1980. Nella capitale libanese soggiornarono in un albergo fino al 2 settembre. Poi una mattina furono prelevati da sconosciuti e fatti salire a bordo di una macchina nera. Da quel giorno nessuno ha saputo più nulla di loro. Gli amici e i parenti sapevano che Toni e De Palo erano partiti per Beirut alla ricerca di uno «scoop». Ad informare magistratura e opinione pubblica della loro scomparsa fu il fratello di Graziella, Giancarlo De Palo, che in tutti questi anni ha svolto un vero e proprio lavoro investigativo, contattando e incontrando personalità politiche ed alti ufficiali del Sismi. Tra questi anche lo stesso Giovannone responsabile del Sismi del settore mediorientale che era stato accusato di favoreggiamento, rivelazione di segreti di Stato e di notizie riservate. Inizialmente a Giancarlo De Palo i responsabili del vecchio Sismi (Santovito e Musumeci) avevano fatto intendere che i due giovani erano stati fatti prigionieri dai cristiano falangisti (un'organizzazione notoriamente opposta all'Olp) e che erano in corso trattative per liberarli.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-7	-2
Verona	0	6
Trieste	1	7
Venezia	0	5
Milano	-2	0
Torino	-3	0
Cuneo	-4	-4
Genova	-2	1
Bologna	-2	5
Firenze	0	10
Pisa	1	7
Ancona	-3	9
Perugia	-1	5
Pescara	-4	7
L'Aquila	-7	3
Roma U.	-3	10
Roma F.	0	11
Campob.	-3	4
Bari	1	12
Napoli	0	12
Potenza	-6	5
S.M.L.	4	11
Reggio C.	4	11
Messina	6	12
Palermo	3	13
Catania	2	14
Alghero	0	11
Cagliari	5	12

LA SITUAZIONE — La nostra penisola è incappata in una vera e propria situazione di cattivo tempo. Un'area di bassa pressione che si estende dalla Gran Bretagna fino al Mediterraneo occidentale tende a portarsi lentamente verso levante comprendendo tutte le regioni italiane. L'area depressionaria è per così dire bloccata ad ovest dall'anticiclone atlantico e ad est dall'anticiclone russo per cui il suo movimento è molto lento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sulle fascie alpine, sulla pianura Padana e successivamente anche sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre regioni della penisola cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni che andranno intensificandosi dall'Italia centrale verso l'Italia meridionale. Temperatura ovunque in leggero aumento.

SIRO

Denuncia la Corte dei Conti

Spesa pubblica «Un disastro, soprattutto in periferia»

Il Pg Cappiello: regioni, comuni e enti pubblici sperperano «migliaia di miliardi» Un pò meglio l'amministrazione centrale

ROMA — Lo Stato è ancora disorganizzato, spende male e non controlla. Ma ormai il punto più critico della spesa pubblica sta nelle autonomie locali e negli enti pubblici: il moltiplicarsi dei centri decisionali di spesa ed equivoche interpretazioni del concetto di «autonomia» conducono ad uno sperpero di denaro pubblico per «migliaia di miliardi». Ecco il filo conduttore della relazione con la quale il procuratore generale Raffaele Cappiello ha inaugurato ieri l'anno giudiziario della Corte dei Conti.

L'attenzione — e la denuncia — della magistratura contabile italiana si è insomma decisamente spostata verso i centri di spesa «decentrati» (e da tempo, infatti, la Corte richiede d'essere a sua volta «decentrata» in sezioni regionali). Vediamo la situazione descritta dal Pg Cappiello, settore per settore.

Nell'amministrazione centrale dello Stato diminuiscono gli illeciti ascrivibili a comportamenti colposi dei dipendenti e quelli che ancora si verificano appaiono semmai il prodotto di violazioni dolose degli obblighi, che dimostrano una «fertile fantasia criminale»: come nel caso delle frodi petrolifere e valutarie. Restano, ad ogni modo, «deficienze organizzative, rassegnazioni e permissività dei pubblici poteri». Ne derivano, ad esempio, controlli carenti sui versamenti Iva, contributi «facili» alle industrie, degrado dei beni dello Stato e, fortemente in aumento, gli inquinamenti e gli attentati all'arte e al paesaggio. Solo per quest'ultimo settore è in corso, alla Corte dei Conti, un migliaio di istruttorie.

Due «nuovi filoni di potenziale danno» sono invece individuati dal Pg per quanto riguarda gli enti pubblici. Uno è quello delle irregolarità di gestione di alcune federazioni sportive del Coni, contro le quali la Corte dei Conti intende intervenire, vista la rilevante quantità di risorse pubbliche impiegate nello sport. L'altro riguarda il settore previdenziale, dove danni ingentissimi derivano da «disinvolti storni» di denaro a gestioni deficitarie, da erogazioni illegittime, false posizioni assicurative ed omessa esazione di contributi. Un esempio anche qui: il mancato aggiornamento dei contributi per lavoratori agricoli e forestali ha provocato all'Inail, nel solo 1983, un «buco» di 800 miliardi.

Alle Regioni il dr. Cappiello rimprovera assunzioni abusive, illegittimi aumenti retributivi per i dipendenti, comportamenti «anche criminosi» nella gestione dei corsi di addestramento professionale sovvenzionati dalla Cee. Ancora più pessimistico il giudizio sugli amministratori locali, i cui comportamenti spesso «paiono dettati esclusivamente dall'erroneo convincimento che sia ormai caduta qualsiasi limitazione o priorità nella destinazione delle risorse». Troppe province e comuni, afferma Cappiello, spendono male e si scordano addirittura delle possibili entrate, non riscuotendo gli oneri di urbanizzazione, i canoni locativi, le imposte sulla pubblicità e le pubbliche affissioni (su queste ultime omissioni cominceranno fra poco i primi giudizi di responsabilità davanti alla Corte), ecc.

Ultimo tasto dolente le Usl: spese illegittime, rigonfiamenti ed irregolarità negli acquisti di farmaceutici, compensi straordinari ai dipendenti «allegramente» concessi, esenzioni «abusive» dal pagamento dei ticket. C'è, per le Usl, un addebito nuovo, derivante da una serie di inchieste già aperte dalla Corte: l'erogazione ai tossicodipendenti di cloridrato di morfina sarebbe stata talmente elevata «da determinarne una massiccia immissione nel mercato clandestino ad opera degli stessi assistiti».

Il Pg Cappiello ha chiesto la rapida istituzione di un nucleo della Guardia di Finanza destinato esclusivamente all'accertamento dei danni erariali (c'è già un disegno di legge), per aiutare l'azione della Corte dei Conti. Ed ha concluso la relazione citando alcuni dati sull'attività dell'85 della stessa Corte: sono ad essa pervenute 23.000 denunce, che hanno provocato l'apertura di oltre 16 000 istruttorie. In materia di pensioni di guerra sono stati decisi 10.000 ricorsi, ne restano da definire ancora 198.000; il contenzioso pensionistico civile ha visto la definizione di quasi 7.000 giudizi, restano pendenti 34.000 ricorsi.

Respinto in blocco dai sindacati autonomi il documento dei ministri

Breve tregua tra medici e governo In programma già nuovi scioperi

Un'altra astensione di tre giorni, totale, è prevista per l'11, 12 e 13 febbraio - Se l'esecutivo non recepirà la richiesta dell'autonomia contrattuale - Chiesto anche al più presto un incontro con il presidente del consiglio

ROMA — Tra i medici ed il governo è stata dichiarata una «tregua» di dodici giorni. In realtà si tratta di una dichiarazione unilaterale da parte dei sindacati autonomi di categoria, una «offerta» all'esecutivo perché riveda e corregga le sue proposte, rifiutate in blocco da un comunicato firmato da tutte le sigle delle associazioni. Se durante questo periodo non saranno avanzate, ufficialmente, altre proposte, i medici riprenderanno le agitazioni, ricominceranno a scioperare. È già stata decisa un'astensione «totale» (medici ospedalieri, convenzionati ambulatoristi) dall'11 al 13 febbraio.

Il comunicato degli «autonomi» accusa la controparte di non aver nemmeno preso in considerazione la loro richiesta di autonomia contrattuale a causa dei condizionamenti imposti dai sindacati confederali e rinnova l'invito al presidente del consiglio per un incontro urgente. La necessità di un faccia a faccia con Craxi sembra essere il prodotto di una sfiducia, in parte anche chiaramente dichiarata, sia nei ministri incaricati della trattativa, sia negli esponenti politici della maggioranza che si sono finora occupati della vertenza. Affermano infatti i medici di sentirsi preda di una grande confusione: «Nel balletto delle dichiarazioni — recita un comunicato della Fnom, la federazione degli ordini — è arduo interpretare il reale interesse e le vere intenzioni dei singoli partiti politici». Ed è per questo che la «tregua» verrà utilizzata per avere degli incontri chiarificatori con le segreterie dei partiti. «In questo nebuloso contesto — prosegue il comunicato della Fnom — i medici vogliono svincolarsi dai condizionamenti e dalle promesse dei partiti e chiedono al governo atti chiari e concreti». Dal canto suo Craxi ha risposto alla richiesta con una battuta: «I medici vogliono vederci? — ha detto — non è difficile». La valutazione sul «pasticcio» combinato dai vari «incaricati» alla trattativa, è precisa: i medici si sentono presi in giro e certamente la stessa sensazione deve provarla la gente, gli utenti del servizio sanitario nazionale, bersaglio e vittime di questa assurda situazione.

Cosa vogliono i camici bianchi? Ormai, sull'onda di una *delusione forte per le promesse* e gli impegni disattesi, si sono arroccati dietro l'autonomia contrattuale come se fosse il simbolo di una rivincita professionale anche per le mortificazioni che la categoria soffre su quel piano, esclusa dalla gestione delle strutture sanitarie, prigioniera di una burocrazia politica che ha portato la sanità pubblica ad un limite molto prossimo al collasso. Cosa ha offerto loro il governo? Da questo punto di vista proprio niente. Ed anche in merito all'autonomia contrattuale, le formule adottate per individuare spazi per i medici dentro il contratto del comparto sanitario, sono assai vaghe.

Della tregua, sostengono Cgil-Cisl-Uil, bisogna approfittare. È necessario entrare nel merito dei problemi, ad uno ad uno, e su queste basi cercare l'accordo. «Rompere» il comparto sanità, d'altro canto, non servirebbe proprio a nulla. Il vero nodo sono le incompatibilità, l'ibrido rapporto del medico con la struttura sanitaria (tempo pieno o convenzionato), l'autonomia professionale, l'appiattimento economico che la categoria ha subito senza, di contro, ottenere più potere negli ospedali e nelle Usl. La rottura del «diaframma ideologico» tra sindacati confederali e «autonomi», viene auspicata al più presto ad un confronto diretto con le associazioni di categoria.

Ma i segnali non sono positivi. Il segretario nazionale dell'Anaao, che raggruppa gli assistenti ed aiuto ospedalieri, ha dichiarato ieri che il solo tavolo al quale i medici siederanno durante la «tregua» sarà quello ufficiale del governo, sulla base di proposte ben diverse da quelle finora avanzate. «Se i ministri incaricati hanno intenzione di convocarci per discutere su quella base — ha detto Paci — è inutile che si diano la pena di convocarci».

n. r.

Dc, Pci, Psi e Pli hanno già designato ufficialmente i 10 nuovi membri «laici»

Csm, nomine al via. Oggi tocca alle Camere

Domenica e lunedì 6.300 giudici alle urne per votare gli altri 20 consiglieri Quattro liste A confronto i programmi di Unicost, Mi e Md

ROMA — Oggi il Parlamento si riunisce, in seduta comune, per eleggere i 10 membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Il 2 e 3 febbraio saranno i 6.300 giudici italiani ad andare alle urne per eleggere i 20 membri «togati». I partiti hanno già compiuto le loro scelte. La Dc ha designato l'on. Ermìnio Pennacchini, il prof. Cesare Mirabelli, il sen. Nicola La Penta ed il prof. Ziccone di Catania. Il Pci il prof. Carlo Smuraglia, docente ed avvocato a Milano, il prof. Massimo Brutti, docente a Roma e direttore di «Democrazia e Diritto» e l'avv. Mario Gomez-D'Ayala, di Napoli. Il Psi designa come propri candidati l'avv.ssa Contri e l'on. Mauro Ferri, ex segretario del Psdi. Ultimo candidato il prof. Silvano Tosi di Firenze, proposto dal Pli; sarà votato anche dai repubblicani. Oltre alle 10 candidature ufficiali, ve ne sono altre due — gli avv. Pinna e Mellini — proposte congiuntamente da Msi e radicali, per protestare contro la loro «discriminazione». Fra gli eletti, com'è noto, il Csm dovrà scegliere il proprio vicepresidente.

Tra i giudici sono in lizza invece 80 candidati, in quattro liste: Unità per la Costituzione, il gruppo attualmente maggioritario, che rappresenta a sua volta tendenze diverse (dal centro alla sinistra); Magistratura indipendente, l'ex gruppo principale, vicino alla Dc (e, per un certo periodo, al Psi); Magistratura democratica, la corrente di sinistra; e il Sindacato nazionale magistrati, una piccola formazione considerata la più conservatrice, che nelle precedenti elezioni non ha raggiunto nemmeno il quorum.

Ecco a confronto, sui punti principali, i programmi in base ai quali è in corso la campagna elettorale dei giudici.

Il Csm e la politica

Unicost — Il Csm ha «scosso equilibri che si davano per intoccabili. Il nuovo Consiglio deve continuare su questa strada». Il Csm «non può avere una sua politica giurisdizionale ma deve impegnarsi a fondo perché i giudici facciano il loro mestiere, che è quello di controllare il rispetto delle regole del gioco, anche dove i giocatori non vorrebbero. Se questa è politica, perché si traduce in un'azione rivolta verso i giudici e verso gli altri poteri istituzionali, ebbene il Consiglio deve fare politica».

Mi — Occorre «recuperare il Csm alla sua funzione di organo, di rilievo costituzionale, di alta amministrazione attiva e non già protagonista della politica nazionale... Deve sottolinearsi il valore della spoliticizzazione dell'organismo, quale corollario all'indipendenza del giudicare». Mi propone inoltre, per una reale «indipendenza», l'«autonomia contabile della Magistratura»: dovrebbe essere cioè il Csm a gestire gli stipendi dei giudici...

Md — L'indipendenza dei giudici è prevista dalla Costituzione come garanzia per i cittadini: dunque «non può non avere una valenza politica», e «spessore politico ha anche, necessariamente, la difesa di tale indipendenza spettante per Costituzione al Csm, la cui attività non è dunque riducibile a mera amministrazione».

I prossimi anni

Unicost — Saranno caratterizzati da «una giustizia che rischia di collidere, nella sua azione, con centri di potere occulto, politico-affaristico-criminale, la cui capacità di reazione è altissima su ogni piano. Occorrerà allora una magistratura che rifiuti deleghe e supplenze ingiustificate, ma reclami il potere-dovere di svolgere il suo ruolo istituzionale senza condizionamenti di alcun tipo».

Mi — C'è «un potere sempre maggiore esercitato dal giudice con larga discrezionalità e, a fronte dell'esercizio di esso talvolta non equilibrato e lungimirante, una crisi di consenso verso l'istituzione-giustizia». Fondamentale sarà la «spoliticizzazione». Mi si dichiara «fedele ai principi di sempre», attacca esponenti di Md e Unicost per avere aderito pubblicamente al «sì» per il referendum.

Md — Nel futuro prossimo bisogna «non deflettere dall'impegno di repressione della grande criminalità». Ma contemporaneamente «ritrovare spazio per il quotidiano... evitare pericolose schizofrenie fra supergiudici e giudici comuni... eliminare le aree di neghittosità e di imboscamento di alcuni giudici... affermare tra i magistrati una cultura di autocontrollo, di resistenza al protagonismo».

Pubblicità

Unicost — La pubblicità dei propri lavori già decisa dal Csm è importante: sarà «da escludere» solo per le delibere d'apertura del procedimenti per i trasferimenti d'ufficio.

Md — «Un'importante e irrinunciabile conquista» da difendere integralmente.

Mi — «Deve escludersi la pubblicità delle sedute, tranne quelle aventi ad oggetto argomenti di carattere generale» (in pratica, ritorno ai vecchi sistemi).

Potere d'inchiesta

Unicost — «Va mantenuto e potenziato» perché la tutela dell'indipendenza «non può prescindere da un reale controllo sulla correttezza dell'esercizio della giurisdizione».

Mi — «Appaiono giustificate le preoccupazioni che le inchieste del Consiglio possano costituire uno strumento per condizionamenti dell'attività giudiziaria». Bisogna tornare a procedimenti segreti e ampiamente «garantisti».

Md — «Riconoscere al Csm, col supporto dei Consigli giudiziari riformati, un potere di indagine e d'inchiesta» più ampio, istituendo anche un Ispettorato del Csm, autonomo dal ministero.

Incarichi direttivi

La loro assegnazione — nel giudizio critico di Md e autocritico di Unicost (Mi invece tace) — ha dato luogo a pratiche lottizzatorie fra le correnti. Buoni rimedi sono stati la fissazione di alcuni criteri rigidi e l'istituzione del voto palese. Ciò di cui si discute maggiormente è ora la questione della temporaneità degli incarichi direttivi, secondo varie formule.

Md — Temporaneità rigida; la funzione di dirigente deve «rappresentare una parentesi nella vita professionale del giudice», per evitare incrostazioni di potere.

Unicost — Al massimo due incarichi direttivi in una carriera, ciascuno di 5 anni, separati da un intervallo minimo di altri 5 anni.

Mi — Temporaneità continuamente rinnovabile (8 anni nella stessa sede, poi turni di 4 in altre).

Il lavoro extra

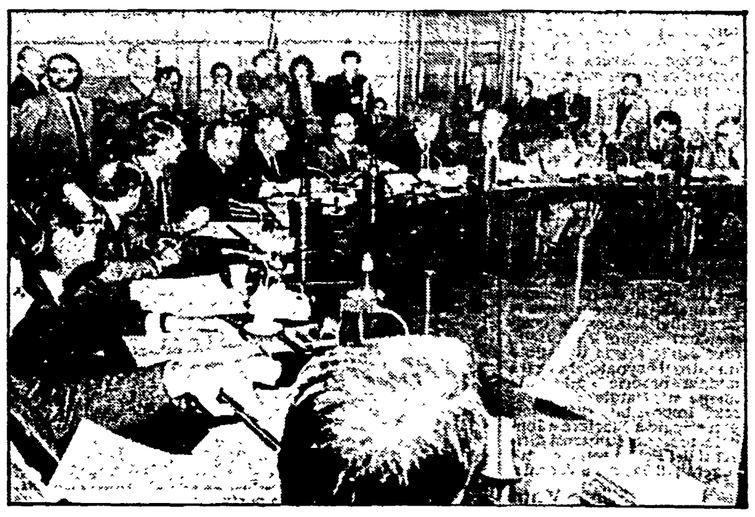
Uno dei punti più spinosi (per gli interessi economici che coinvolge) è il «secondo lavoro» dei giudici: incarichi, arbitrati, ecc.

Unicost — Poco favorevole, opta «per una tendenza generale restrittiva».

Mi — Silenzio.

Md — Restrizione degli incarichi ed abolizione degli arbitrati (i quali, fa notare, riguardano per la metà appalti che hanno esecuzione in Sicilia, con rischi di condizionamenti mafiosi).

Michele Sartori



Roma: una recente riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Francesco Cossiga presidente del Csm

Domani ultimo giorno di proroga

Sfratti: governo non decide Oggi vertice di maggioranza

I «5» contrari alla dilazione Dura reazione degli inquilini

ROMA — Domani scade l'ultimo periodo di sospensione degli sfratti nelle aree metropolitane sottoposte e forte tensione abitativa. Per porvi riparo, nessuna decisione finora è stata presa dal governo. Non è stata neppure stabilita una riunione del Consiglio dei ministri per un provvedimento d'urgenza come richiesto dal Pci, da Cgil, Cisl e Uil e dagli amministratori dei grandi Comuni.

Sulla questione il pentapartito non ha una posizione lineare. Ognuno va per la sua strada e per tentare un minimo d'accordo, per oggi pomeriggio a Montecitorio è stato convocato un vertice dei responsabili casa della maggioranza per discutere sui provvedimenti da adottare. Il ministro dei Lavori Pubblici, che sarà presente al summit continua a ripetere che se ci sarà un decreto, esso dovrà contenere anche i punti salienti del suo progetto di modifica dell'equo canone, fermo al Senato per gli intralci della stessa maggioranza.

La tesi di Nicolazzi è fortemente contrastata dai socialisti che fanno sapere di essere contrari ad una «nuova proroga e a soluzioni pasticciate come quella di mettere nello stesso decreto proroga e riforma dell'equo canone». Il responsabile casa del Psi Ferrarini aggiunge di aver chiesto che nelle aree ad alta tensione, sindaco, prefetto e magistrato possano graduare l'esecuzione degli sfratti in rapporto ai programmi edilizi in corso. «Ma siamo contrari ad una proroga generalizzata».

Ancora più dura l'opposizione dei liberali. Le voci di una nuova proroga — dice il responsabile economico del Psi, Facchetti — ci trovano fortemente contrari ed anche l'idea di riformare l'equo canone per decreto, ci sembra inaccettabile.

La Dc — rileva il dirigente del settore, Padula — non è favorevole ad un'altra sospensione generalizzata, anche se non si può negare che esista il problema di garantire una certa graduazione in alcune zone. Infine, il Psdi — sostiene il sen. Pagani — è molto preoccupato per la situazione di stallo, e si direbbe di indifferenza.

Molto critico il giudizio del sindacato degli inquilini sulle posizioni dei partiti di maggioranza. Secondo il Sunia è grave che Craxi non abbia provveduto a convocare le parti sociali e non abbia fissato una riunione del Consiglio dei ministri per gli sfratti. Ciò comporterà un aggravamento della situazione e un accentuarsi della protesta nel paese. Si tratta di utilizzare la disponibilità dei sindacati di inquilini e proprietari sulle questioni poste dall'emergenza abitativa per superare le posizioni anacronistiche del pentapartito.

Intanto, ieri al Senato Lotti (Pci) ha sollecitato la discussione dei vari disegni di legge di riforma dell'equo canone. Il Pci, inoltre, si è espresso per un decreto di graduazione degli sfratti, senza però introdurvi norme di riforma dell'equo canone come richiesto dal Psdi.

Claudio Notari

Palermo. Nuova aggressione a fidanzati: lui è morto

PALERMO — Secondo agguato, nel giro di pochi giorni, a Palermo contro una coppia di giovani che si erano appartati, a bordo di un'auto, in una stradina deserta alla periferia di Palermo. Il giovane è stato ucciso con diversi colpi di pistola e la ragazza, che era in sua compagnia, è stata gravemente ferita. La coppia si trovava in macchina in via Gualtiero da Caltagirone, nella zona dell'Addaura. Il giovane rimasto ucciso è Franco Alfano, 27 anni, la ragazza ferita Germana Ferreri, 23 anni. Si trova ricoverata all'ospedale di Villa Sofia con ferite di armi da fuoco alle braccia ed ad un fianco. Nei giorni scorsi un analogo episodio era accaduto in via Antonio De Saliba. Anche in questo caso due giovani si erano presentati alla coppia che era appartata su un'autovettura e avevano aperto il fuoco contro il giovane, Vincenzo Bottone, rimasto ucciso all'istante da un proiettile che gli aveva trapassato la gola.

Stesso trattamento per gli eredi di figli legittimi e adottivi

ROMA — I discendenti dei figli adottivi devono avere, nelle eredità, lo stesso trattamento di quelli dei figli legittimi. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale, abrogando le disposizioni finora vigenti, contenute in un decreto del 1945 e nella legge 1123 del 1955. Le norme dichiarate costituzionalmente illegittime stabilivano aliquote d'imposta diverse: favorevoli per i discendenti di figli legittimi, pesanti (le stesse previste per la successione tra estranei) per i discendenti di figli adottivi. Secondo la Corte, «un irragionevole arbitrio».

Prima della separazione uccide la moglie davanti al tribunale

TORINO — Ha incontrato la moglie davanti al tribunale, dove si sarebbe dovuta discutere la causa di separazione, e l'ha uccisa con due colpi di pistola. È stato arrestato subito dopo. L'omicida è un rappresentante di articoli da regalo di Sciolze (Torino), Alfredo Boscolo, 55 anni; la vittima è Loredana Bellini, 46 anni, di Torino. I due da cinque anni non vivevano più insieme ed ieri si erano dati appuntamento davanti al tribunale (in via Corte d'Appello, nel centro di Torino), dove era stata fissata un'ennesima udienza per la loro causa di separazione. Secondo quanto hanno affermato alcuni testimoni, l'uomo, dopo un breve parlottare con la moglie, ha estratto una pistola (una «Astra» calibro 12) e le ha sparato a bruciapelo.

Emilia Romagna, accordo sugli enti regionali tra Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli

BOLOGNA — La maggioranza monocolore comunista che governa la Regione Emilia-Romagna ha raggiunto un accordo con i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali per la gestione degli enti locali e delle aziende di derivazione regionale. La significativa intesa è stata di recente discussa dal consiglio regionale nel corso di una seduta che ha visto il completo isolamento della Democrazia cristiana, abbandonata perfino (ed è la prima volta che succede) dai liberali. Gli enti regionali in Emilia-Romagna hanno da tempo assunto il ruolo di «bracci operativi» della Regione. «È importante — afferma Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci — che, sia pure in misura ancora inadeguata, i rapporti politici a Bologna e in Emilia-Romagna si evolvano nel senso di una maggiore costruttività. Del resto siamo convinti che tocchi alle sinistre ed alle forze laiche assicurare a Bologna come nella regione una stabile e qualificata governabilità basata sui programmi».

Treno investe un camion Muore l'aiuto macchinista

NAPOLI — Un incidente mortale è avvenuto la scorsa notte al passaggio a livello automatico situato tra la stazione di Capua e di Pignataro Maggiore nel Casertano. Il «rapido 876» proveniente da Bari e diretto a Roma ha investito in pieno un autotreno rimasto bloccato tra le barriere del passaggio a livello, comandanto a distanza. Ogni tentativo di frenata è stato inutile da parte del conducente del treno. Nel violento impatto è rimasto ucciso sul colpo il secondo macchinista del «rapido», Ferdinando Briganti di 25 anni. Il traffico ferroviario sulla linea è rimasto bloccato fino alle sei di questa mattina per consentire la rimozione degli automezzi e per avviare le prime sommarie indagini sull'incidente.

Terremoto sull'Etna: 6° grado della Mercalli

CATANIA — La zona dell'Etna continua ad essere interessata da una persistente crisi sismica. Una scossa di terremoto del sesto grado della scala Mercalli è stata avvertita ieri mattina tra Nicolosi e Pedara, sul versante sud del vulcano. Il sisma, di origine tettonica, ha provocato molto panico ma lievi danni. Lesioni e il crollo di qualche cornicione sono avvenuti, in particolare, a Nicolosi. Il terremoto è stato registrato dai sismografi dell'università di Catania alle 10,07. Pur avendo avuto una magnitudo bassa di 3,5-4 ha sprigionato tuttavia molta energia raggiungendo il sesto grado della scala Mercalli.

Arrestate per droga a Como tre guardie carcerarie

COMO — Tre guardie carcerarie, in servizio nella nuova casa circondariale di Como, sono state arrestate per detenzione di stupefacenti. Si tratta di Paolo Jovarazzo, 22 anni, originario di Napoli; Lionello Cadeddu, 20 anni, originario di Cagliari, e Mario Spanu, 27 anni, di Alghero. L'arresto delle guardie carcerarie è avvenuto più di un mese fa, ma finora la notizia non era trapelata. Paolo Jovarazzo sarebbe stato fermato addirittura il 7 dicembre scorso, giorno in cui un detenuto, Giuseppe Misiano, riuscì a fuggire dal moderno carcere del «Bassone». L'uomo poi si consegnò allo stesso carcere due giorni dopo. Le altre due guardie sarebbero state arrestate invece una decina di giorni fa. I tre arrestati sarebbero stati trovati in possesso di alcuni grammi di hascisc e sono sospettati di avere fornito di stupefacenti alcuni detenuti, tre dei quali sono stati denunciati a piede libero.

Nuova giunta di sinistra a Giffoni Valle Piana

SALERNO — Nuova giunta di sinistra a Giffoni Valle Piana, un grosso comune alle porte di Salerno. Sindaco è stato eletto il comunista Ugo Carpinelli; vicesindaco il socialista Sabato D'Alessio. La nuova giunta è sostenuta da una maggioranza formata da Pci, Psi e da un indipendente di sinistra e subentra ad una amministrazione Dc-Psi, con sindaco democristiano, andata in crisi dopo poco più di un anno dalle elezioni.

Coalizione Pci, Psi, Psdi, Pli al Comune di Borgo S. Dalmazzo

CUNEO — Borgo San Dalmazzo, maggior centro industriale della provincia di Cuneo, sarà amministrato da una giunta laica di sinistra. Gli assessori del Psdi, Pri e Psi si sono dimessi e nella seduta del 27 gennaio una mozione di sfiducia alla Dc è passata con 14 favorevoli e 9 contrari. L'accordo firmato tra i partiti darà luogo ad una giunta Pci, Psi, Psdi e Pli.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 30 alle ore 15.30.

* * *

La Direzione del Pci è convocata per venerdì 31 gennaio alle ore 9,30.

È morta la bimba di Pavia affetta da Aids cui era stato sostituito tutto il sangue

Durata sette ore la speranza di salvare la vita di Noemi

Il decesso sarebbe avvenuto a causa di complicazioni respiratorie già in atto prima dell'operazione L'intervento di plasmaferesi era tecnicamente riuscito - Questa mattina sarà effettuata l'autopsia

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Noemi, la bimba di appena cinque mesi malata di Aids sottoposta martedì nel Policlinico di Pavia da un intervento di plasmaferesi (primo tentato nel mondo su un paziente affetto da Aids dalla così tenera età), ha cessato di vivere alle 23,30 di martedì, sette ore dopo il termine della delicata operazione.

È durato meno di un giorno il sogno e la speranza che aveva accomunato i giovanissimi genitori della bimba — Giuliano, 23 anni, e Adalgisa, 20 anni — la mamma, i sanitari e gli stessi giornalisti che hanno atteso per sei ore l'esito dell'intervento, iniziato alle 10,35 e terminato alle 16,20. Ieri mattina nei corridoi della clinica delle malattie infettive del Policlinico pavese si respirava un'aria pesante, dopo l'ottimismo manifestato la sera prima dall'equipe di medici, coordinata dal direttore della clinica prof. Rondanelli, che aveva assistito la piccola Noemi.

I medici hanno dimostrato molta riservatezza di fronte alle domande di chi chiedeva le cause dell'inaspettato decesso. In un laconico comunicato, diffuso nella mattinata di ieri dalla direzione sanitaria, si parla di «complicazioni respiratorie sopraggiunte e già in atto ancora prima dell'inizio dell'operazione».

Il fatto che la bimba fosse in condizioni preoccupanti era infatti già noto. Era stata proprio la gravità del quadro clinico a determinare la decisione di ricorrere per la prima volta nel mondo all'intervento di plasmaferesi — cioè al ricambio totale del plasma — su un paziente così immaturo, per la cui attuazione era stata chiesto l'assenso degli stessi genitori.

La piccola Noemi De Luca

Noemi infatti era sottopeso di quasi sei chili (ne pesava soltanto 5), ma la gravità del caso era determinata soprattutto dalla grave compromissione del quadro immunologico. La bimba era infatti nata già affetta dall'Aids, trasmessagli dai genitori, ex tossicodipendenti portatori sani del morbo.

Tale circostanza aveva impedito al fragile organismo di Noemi di elaborare gli anticorpi — i linfociti — in grado di contrastare le infezioni alle quali sono soggetti in ogni caso anche i pazienti adulti, pur essendo più resistenti. L'intervento di plasmaferesi — che tecnicamente era riuscito in modo soddisfacente — aveva proprio lo scopo di fornire alla bimba gli anticorpi prelevati dai due donatori, in modo da consentirle una maggiore resistenza alle infezioni. Secondariamente — in base alle esperienze condotte negli Usa — i medici si aspettavano anche un miglioramento del quadro clinico generale determinato dall'Aids.

Purtroppo Noemi al momento dell'operazione era molto debilitata, affetta da una polmonite e da una grave irritazione cutanea. Durante il mese e mezzo di ricovero a Pavia era stata colpita anche da un'otite e da un'altra polmonite. Questa mattina si svolgerà l'autopsia che permetterà di stabilire in modo più esatto le cause del decesso.

Giuliano ed Adalgisa — i genitori — hanno fatto ritorno ad Oblate Arno (Varese), dove risiedono.

Marco Brando

Genova, al «Lavoro Nuovo» dodici giornalisti in cassa integrazione

Dalla nostra redazione

GENOVA — La nuova società «Editoriale ligure piemontese» che dovrebbe rilevare il quotidiano «Lavoro Nuovo» in amministrazione controllata, ha presentato il conto: solo 26 redattori dovrebbero rimanere, gli altri 12 in cassa integrazione. Fra i cassintegrati anche due dei tre componenti il comitato di redazione: Paolo Crecchi e Roberto Di Perna. La proposta è stata avanzata dal «direttore designato» Umberto Bassi, già uomo di fiducia del precedente direttore Cesare Lanza. Questo assetto è stato però respinto dall'assemblea dei redattori che ha definito «incivile provocazione» la decisione di colpire in primo luogo i sindacalisti, chi era stato in prima fila nel rivendicare una trattativa seria e la presentazion di un piano editoriale concreto sul quale commisurare, senza pregiudizi, il nuovo organico redazionale. Analoga dura condanna è venuta dall'associazione ligure dei giornalisti che ha aperto le procedure destinate a garantire ai giornalisti colpiti la solidarietà di tutti i colleghi.

La decisione di procedere in modo unilaterale e senza un piano editoriale a mettere in cassa integrazione un terzo della redazione è collegata alla stretta giudiziaria cui è pervenuta la vicenda «Lavoro». Entro domani il tribunale dovrà decidere se ammettere la società editrice in amministrazione controllata al concordato o dichiarare il fallimento. La società subentrante, denominata «Editoriale ligure piemontese» comprendente l'industriale Flavio Repetto (Elah e Dufour), l'armatore Sebastiano Cameli, l'assicuratore Achille Taverna ed altri imprenditori, si è dichiarata disposta a salvare il giornale dal fallimento tirando fuori quattro miliardi ma non ha fornito alcun piano e, circostanza che appare del tutto inspiegabile, ha affidato il potere di decidere chi dovesse restare proprio ai vecchi dirigenti.

Per il delitto di Ponticelli Procura contro la scarcerazione

I tre accusati dell'omicidio delle due bambine hanno raccolto i soldi per la cauzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dovrebbe essere imminente la scarcerazione dei tre giovani accusati dell'omicidio di Barbara Sellini e Nunzia Munizzi le bambine di Ponticelli seviziate ed uccise nell'estate dell'83. Anche se ieri mattina non è stata versata la cauzione richiesta, i familiari dei tre giovani hanno affermato di aver raccolto la somma senza «ricorsi né a collette, né ad elemosine». E proprio mentre si stanno perfezionando le pratiche relative alla scarcerazione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, si è appreso che la procura generale ha interposto appello contro la decisione della sezione istruttoria. «Si tratta di ribadire la validità della nostra tesi — è stato sostenuto negli ambienti della procura — che resta comunque una tesi e quindi potrebbe anche non essere accolta dalla suprema corte».

Nessun commento — inoltre — sulla visita effettuata dal procuratore generale Aldo Vessia al presidente della Repubblica Cossiga. Il contenuto del colloquio, una «visita di cortesia» è stata definita, è rimasto segreto anche per una questione di protocollo. Data la lunghezza della discussione è comunque probabile che si sia parlato della situazione della giustizia a Napoli.

A far sentire la propria voce sono i familiari dei tre giovani accusati dell'omicidio di Barbara e Nunzia. Portavoce è Vincenzo Imperante, fratello di Ciro, il quale ha affermato che «a costo di qualunque sacrificio siamo riusciti a raccogliere la somma richiesta come cauzione per la scarcerazione di mio fratello e dei suoi due amici, ingiustamente accusati del delitto di Ponticelli». Non si sa ancora cosa vogliono fare i tre giovani in carcere i quali hanno dichiarato che avrebbero accettato la scarcerazione solo quando sarà emessa a loro carico una sentenza assolutoria. Lo confermano anche i familiari:«I nostri tre congiunti non sanno cosa fare. All'euforia dei primi momenti provocata dalla notizia della imminente scarcerazione, è subentrata nei ragazzi depressione e demoralizzazione, tanto che da alcuni giorni non abbandonano la cella neanche per l'ora d'aria». I familiari hanno affermato anche di aver avuto un colloquio «distensivo» sia col sindaco che con il comandante della stazione dei carabinieri.

Insomma sembra che anche i familiari dei tre giovani accusati dell'orrendo delitto stiano cercando di combattere una battaglia attraverso i mezzi di comunicazione di massa, una battaglia che potrebbe anche essere finalizzata a chiedere la «legittima suspicione» per il tribunale di Napoli vista l'ostilità nei loro confronti. Qualcosa di certo lo si saprà solo il 17 marzo quando comincerà il processo.

v. f.

GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo
Pagine 160 - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

N. 8196/84 R.G.

PRETURA DI NAPOLI-BARRA

Il Pretore di Napoli-Barra in data 1-10-1985 ha emesso la seguente sentenza a carico di: LUPONE PASQUALE nato a Napoli il 26-7-1951 ed ivi domiciliato alla via Ghisleri lotto T.A. scala L. imputato di emissione di assegni a vuoto. Fatti commessi in Napoli dal novembre 1984 al gennaio 1985. Con l'aggravante di cui al 2° comma dell'art. 116 R.D. 21-12-1933 n. 1736 per la reiterazione dei fatti e l'entità di alcuni importi

omissis

condanna l'imputato, ritenuta la continuazione, alla pena di un mese di reclusione e L. 1.500.000 di multa. Pena sospesa.
Dispone la pubblicazione della sentenza per estratto sul quotidiano «l'Unità», facendo divieto al Lupone di emettere assegni bancari o postali per un anno e mesi sei. Estratto per uso pubblicazione.

Napoli-Barra, 14 gennaio 1986

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA

critica marxista
cm
1 1986
Il ruolo della sinistra in una società che cambia. Verso il XVII Congresso
Anglus Badaloni Chiarante Cossutta Fassino Fleschi Folena Garavini
Gruppi Magri Misiti Pecchioli Procacci Reichlin Tortorella Zorzoli
un fascicolo L. 6.500 - abbonamento annuo L. 32.000 - ccp n. 502013
intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06)86 63 83

«Voglio molto bene a tutti voi» Suicida a 13 anni, «era serena»

Una ragazzina di Como si spara con la pistola del padre - Sul comodino, tre letterine e qualche bigliettino L'annuncio di morte tra parole d'affetto per i genitori e i compagni di scuola, le scuse alla polizia

Dal nostro inviato

COMO — Ai genitori ha scritto l'ultima letterina: «Se un fiore muore, non è un problema. Ricordatevi che vi amo». Poi si è uccisa. Alessia Ulzega, 13 anni compiuti lo scorso novembre, ha premuto il grilletto della Smith & Wesson del padre. Un colpo al cuore. Nell'elegante condominio di via Musa 2, nel centro di Como, nessuno ha udito la detonazione. Per soffocare l'eco dello sparo Alessia aveva avvolto il revolver in un cuscino premuto sul petto. L'ha trovata distesa sul lettino, nella sua cameretta, la madre, Nadia Tettamanti, 42 anni. Quando è rientrata, martedì sera attorno alle 18,30, la porta era chiusa dall'interno, sbarrata, e Alessia non rispondeva: la donna ha chiesto l'intervento dei pompieri, che hanno sfondato una finestra. Sul comodino, chiuse in buste azzurre, una accanto all'altra, tre lettere e un palo di bigliettini, uno dei quali per la polizia: «Sò che avete molto da lavorare, ma tenete presente che i miei genitori non hanno nessuna colpa». L'altro messaggio, accanto alle buste con l'ultimo desiderio: «Voglio essere cremata e sepolta accanto al mio amico Pippo». La polizia ha sequestrato le lettere e le ha consegnate, chiuse, al magistrato, il sostituto procuratore Giovanni Lo Gatto.

«Il motivo del suicidio? Apparentemente inspiegabile», commenta il giudice Lo Gatto. «Dalla lettera ai genitori si intuisce solo che la bambina è stata travolta dalla crisi adolescenziale. Non ci sono motivi specifici che spieghino il suicidio. Ha scritto che non sopportava più il peso dell'esistenza. Una motivazione che rende ancora più terribile questa morte».

Il padre, Alceo, 47 anni, verrà interrogato assieme alla moglie nei prossimi giorni: né il magistrato, né la polizia intendono turbare il grande dolore dei familiari. Alceo Ulzega, ispettore al Casinò di Campione d'Italia, ha un regolare porto d'armi e di pistole ne possiede due, una la teneva a casa, l'altra nel cassetto del suo ufficio, nella casa da gioco. Le altre due lettere non forniscono ulteriori lumi: una è indirizzata a Sara e ai compagni di classe, la seconda media dell'istituto «Giacomo Leopardi». Alessia ha scritto sulla busta: «Da leggere in classe durante la lezione di Italiano». L'ultimo messaggio per una amica, Francesca. Nelle righe dedicate a papà, alla mamma e a Cristina, la sorella maggiore, Alessia rivela però di avere già tentato in precedenza, ma invano, il suicidio: «Avevo preso un mucchio di pillole, ma non mi hanno fatto effetto: solo un grande senso di calore». In famiglia nessuno se ne era accorto. E neppure fuori: «Una ragazza normale, niente affatto introversa, anzi la ricordo allegra e serena», dice il parroco di San Giuliano, la parrocchia abitualmente frequentata da Alessia. Niente sospetti neanche a scuola: eppure solo il curriculum scolastico può — ma solo a ritroso — rivelare le tappe penomitrici di un malessere profondo: la ragazza infatti era stata bocciata in prima media e — aggiunge una insegnante — aveva manifestato difficoltà anche nel corso delle scuole elementari. Sono stati dunque l'esperienza scolastica vissuta in modo traumatico e la ferita della bocciatura a scatenare la spinta distruttiva? Nella lettera alle compagne Alessia non farà però alcun cenno dei problemi scolastici. Dice semplicemente: «Mi dispiace di lasciarvi, venite al mio funerale, ricordatevi sempre di me».

Le prime valutazioni degli inquirenti moltiplicano, se possibile, lo sgomento: «Ha scritto con grafia minuta, in bell'ordine, l'annuncio della propria morte tra cuoricini disegnati a mano e composizioni floreali prestampate sulle lettere. I messaggi rivelano una lucidità estrema, una assoluta tranquillità interiore. Alessia si preoccupa di tutti, dice che vuol bene a tutti».

Giovanni Laccabò

Ente Lirico di Genova, nuovo arresto

GENOVA — Un nuovo arresto — il terzo — nell'ambito dell'inchiesta sul Teatro Comunale dell'Opera: a finire in manette, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Pio Macchiavello, è stato ieri il trentacinquenne Gianfranco Sussone, addetto all'economato dell'Ente Lirico, ex sindacalista dei poligrafici Cisl. L'accusa è di concorso in corruzione e truffa. Con le stesse imputazioni, nei giorni scorsi, erano stati arrestati un fornitore ed un altro funzionario del Comunale, il trentasettenne Stefano Bracci, direttore degli allestimenti scenici. L'inchiesta era stata avviata nell'84 dal pretore Adriano Sansa; trasmessa per competenza alla Procura della Repubblica, ha registrato — oltre ai tre arresti — l'invio di comunicazioni giudiziarie al sovrintendente Franco Ragazzi e al segretario generale Alessandro Levrero. Il capitolo specifico degli ordini di cattura pare si riferisca ad una storia di tangenti sulle forniture per l'allestimento de «I sette peccati capitali», di Bertolt Brecht, messo in scena dall'ente genovese nel 1982.

Visentini vuole 600 milioni dal Cral ministeriale

ROMA — Il Cral dei dipendenti dei ministeri della Finanza e del Tesoro deve all'amministrazione finanziaria 600 milioni per affitti arretrati. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha fatto convocare, tramite l'Avvocatura generale dello Stato, i rappresentanti del Cral davanti al Tribunale civile di Roma: l'udienza è stata fissata per il 20 di marzo. La paradossale vicenda è stata rivelata da un'interrogazione dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente della commissione Finanze e Tesoro. L'interrogazione — che il senatore Raffaele Giura Longo ha integralmente tratto dall'atto di citazione del tribunale — spiega minutamente la vicenda per sottolineare «l'assurdità» della stessa e delle pretese del ministero e per sapere inoltre perché si è consentito che si accumulasse per anni un contenzioso di tali proporzioni (i fitti sarebbero arretrati anche di 20 anni) e se sono state accertate responsabilità per un uso così cattivo dei beni demaniali. Gli immobili dello Stato dati in fitto ai dipendenti iscritti al Cral sono 11: tutti utilizzati per palestre, bar, caffetterie, uffici, complessi sportivi, cinema, ambulatorio. Il ministero chiede ora il pagamento degli affitti per un totale di 585.802.600 lire, più gli interessi legali maturati in tutti questi anni.

Nella foto: Bruno Visentini

È morto il compagno
GINO PARRINI
A Valeria, corrispondente dell'Unità da Piombino e alla famiglia tutta giungano le sentite condoglianze dell'Unità.
Piombino, 30 gennaio 1986

I comunisti di Piombino e della Val di Cornia sono commossi e vicini alla compagna Valeria Parrini e alla sua famiglia per la scomparsa del padre compagno
GINO
Piombino, 30 gennaio 1986

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO GRAZIOLI
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto immutato a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova, 30 gennaio 1986

Nel secondo anno della morte di
ENRICO CASTELLACCI
i figli Carla, Francesco e Massimo e la sorella Erina lo ricordano con infinito affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 30 gennaio 1986

I compagni e le compagne della federazione di Padova esprimono il loro più sentito e fraterno cordoglio e sono vicini con affetto al compagno Franco Longo e alla sua famiglia nel dolore per la morte del padre
GIOVANNI
Padova, 30 gennaio 1986

A due anni dalla scomparsa un affettuoso ricordo di
ALICE WITOMSKI RONCO

RINGRAZIAMENTO
Le famiglie Pullini-Casadei profondamente commosse dalla grande manifestazione d'affetto tributata al loro caro
GIORGIO
nell'impossibilità di poterlo fare personalmente, ringraziano tutte le gentili persone che hanno partecipato al loro immenso dolore ed in particolare i ragazzi dell'Orchestra spettacolo Casadei e i numerosi amici orchestrali.
Bellaria, 30 gennaio 1986

Ricorre in questi giorni il 9° anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO FACCIOLI
la moglie Nazzarena lo ricorda e sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.
Verona, 30 gennaio 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

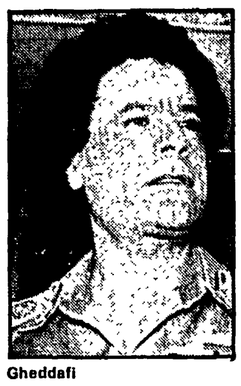
COSA VOLETE DI PIÙ?
più 1.500.000 di sconto sul prezzo chiavi in mano oppure di valutazione minima sull'usato
più 1.500.000 di sconto sugli interessi pari al 25% di riduzione su un finanziamento Ford Credit di 9.500.000 in 48 mesi
più AUTORADIO stereo mangianastri estraibile su Escort Laser
più LA 5ª MARCIA
più 3 ANNI DI GARANZIA con "La Lunga Protezione"
FORD ESCORT
FORD ORION
BENZINA E DIESEL 1600
L'offerta è valida solo per i modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative in corso.
Dai Concessionari Ford fino al 10 febbraio.
Ford

MEDITERRANEO

Dopo la conferenza stampa di Craxi

Appello anti-terrorismo Polemiche fra Malta e il regime di Gheddafi

Una smentita dell'agenzia «Jana» - La replica di Palazzo Chigi - Conferma maltese - La Valletta propone un vertice - Damasco: «Sorpresa e rammarico»


Gheddafi

Bettino Craxi

ROMA — Il tono era perentorio: Gheddafi «non ha inviato una lettera al presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi con la garanzia di un presunto impegno presso gli Stati arabi e i palestinesi in cambio dell'assicurazione che la Libia non subirà attacchi militari americani». Ma la sostanza era fortemente ambigua. Ci riferiamo alla nota con la quale l'agenzia libica «Jana» aveva smentito l'altra notte le affermazioni di Craxi. Ambigua perché nella sua conferenza stampa il presidente del Consiglio non aveva parlato di una lettera di Gheddafi, ma di una disponibilità fatta pervenire a Roma attraverso il primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici. Dunque la «Jana» cosa intendeva smentire? L'invio di una lettera di Gheddafi a Craxi? Craxi non lo ha mai sostenuto. O voleva smentire la disponibilità ad un appello contro il terrorismo?

Il presidente del Consiglio ha comunque subito replicato confermando le sue dichiarazioni: «Ieri ho ricevuto un messaggio di Bonnici del quale ho dato notizia nel corso della conferenza stampa. Anzi — ha aggiunto Craxi — il messaggio contiene molto di più di ciò che ho detto. Del resto saranno i fatti a darci la prova della attendibilità della proposta attribuita a Gheddafi. È certo, e l'ho detto ieri nella conferenza stampa, che il ripetersi di atti terroristici in Italia provocherebbe reazioni difficili da controllare ed è per questo che lavoriamo per far uscire il Mediterraneo dallo stato di rischio in cui si trova».

A tagliar corto con i dubbi insinuati dalla «Jana» è alla fine arrivata ieri sera una dichiarazione della fonte più attendibile e cioè di quel governo di Malta che il messaggio di Gheddafi ha raccolto e trasmesso a Roma. Il portavoce della Valletta, Paolo Bonnici, ha infatti dichiarato che «se Craxi ha detto che nella lettera di Bonnici c'è la disponibilità di Gheddafi a lanciare un appello ai Paesi arabi e ai palestinesi affinché non compiano più attentati in Europa in cambio della garanzia che la Libia non sia minacciata da un attacco militare americano, questo è vero». Le cose sono così tornate al punto in cui erano giunte con la conferenza stampa di Craxi. La verità dei fatti è stata ristabilita, ma è stata anche confermata l'ambiguità dell'atteggiamento libico.

Il portavoce maltese ha comunque confermato anche un altro particolare del messaggio trasmesso da Carmelo Mifsud Bonnici a Craxi. Un particolare che era stato diffuso in mattinata da un parlamentare maltese a Strasburgo e cioè che il messaggio del premier della Valletta conteneva anche «la proposta di un incontro fra Gheddafi e Craxi a Malta». «Gheddafi — ha aggiunto il portavoce — ha già accettato l'invito, il governo di Malta aspetta ora la risposta italiana». Interrogati su questo punto, a Palazzo Chigi hanno risposto che «non abbiamo nessun commento da fare». E tuttavia appare improbabile che l'Italia si impegni oggi in un tale vertice senza credibili garanzie e certezze di risultati. Ad ogni modo alla Farnesina, dove ieri mattina si è svolto un incontro fra il ministro degli Esteri Andreotti e il suo omologo maltese Sceberras Trigona, si assicura che viene valutata con particolare attenzione l'esistenza o meno delle condizioni necessarie a rendere possibile l'incontro fra Craxi e Gheddafi a Malta.

Reazioni alla conferenza stampa di Craxi, che ha chiamato in causa le responsabilità di Tripoli e di Damasco, non sono tuttavia venute solo dalla Libia. Un portavoce dell'ambasciata siriana a Roma ha dichiarato infatti ieri alle agenzie di stampa che queste dichiarazioni, «che stiamo ancora valutando», sono state accolte «con profondo senso di sorpresa e di rammarico. Sorpresa e rammarico soprattutto perché l'atteggiamento della Siria di fronte al fenomeno del terrorismo è chiaro ed è ben noto al governo italiano. La Siria condanna il terrorismo in tutte le sue forme, e non lo afferma solo da oggi, perché è un fenomeno che non serve alla causa araba in generale e a quella palestinese in particolare. Questa nostra posizione è stata riconosciuta e apprezzata dal governo italiano anche recentemente, in occasione del sequestro della nave Achille Lauro». Il portavoce non ha neppure escluso che il governo siriano possa chiedere un «chiarimento» ufficiale a Palazzo Chigi.

LIBANO

Raid aereo israeliano contro posizioni palestinesi a Sidone

SIDONE — Caccia bombardieri israeliani hanno attaccato ieri mattina posizioni palestinesi all'estrema periferia di Sidone, una quarantina di chilometri da Beirut. Secondo alcune fonti il bilancio dell'attacco sarebbe di tre morti e quindici feriti, secondo altre di un morto e sei feriti. È il primo raid aereo effettuato quest'anno dall'aviazione israeliana sul Libano. Volando a bassa quota otto caccia con la stella di David hanno colpito con razzi e bombe da cinquecento chili, in due successivi passaggi, le basi palestinesi distruggendo un edificio di due piani e danneggiandone altri due. Gli obiettivi, a ridosso del campo per profughi palestinesi di Ein El Hilweh, appartenevano al gruppo dissidente filo-siriano di Al Fatah capeggiato da Abu Mussa e al Fronte di liberazione della Palestina di Abul Abbas. L'attacco è avvenuto alle 6,25 locali ai margini di un'area densamente popolata: il campo di Ein El Hilweh ospita infatti circa trentacinquemila profughi palestinesi.

La scelta degli obiettivi fa ritenere che Israele abbia voluto evitare le batterie di missili antiaerei dislocati lo scorso novembre dalla Siria lungo il confine con il Libano. Gli obiettivi colpiti si trovano infatti fuori dalla portata dei Sam 2 siriani. Tutti e otto gli aerei, secondo l'annuncio dato a Tel Aviv e non smentito da fonti palestinesi e libanesi, sono tornati incolumi alle basi di partenza. Radio Beirut ha denunciato l'incursione come un tentativo per vanificare l'accordo di pace firmato il 28 dicembre scorso a Damasco dai leader drusi, sciiti e cristiani.

PORTOGALLO

Presidenziali: il Pcp farà campagna contro il candidato di destra

Manca tuttavia un esplicito sostegno al leader socialista Mario Soares - Il ballottaggio avrà luogo il prossimo 16 febbraio

LISBONA — Il Comitato centrale del Partito comunista portoghese, che ha terminato i suoi lavori nella tarda notte tra martedì e mercoledì, ha deciso di «fare campagna contro la candidatura di Freitas do Amaral» per il secondo turno delle elezioni presidenziali che avrà luogo il prossimo 16 febbraio e di convocare per domenica 2 febbraio l'XI congresso straordinario del partito allo scopo di spiegare e popolarizzare questa decisione.

Nella dichiarazione resa pubblica ieri pomeriggio e illustrata da una conferenza stampa del segretario generale Alvaro Cunhal, il Comitato centrale del Pcp constata che: 1) con due candidati «di destra» che si contendono la presidenza della repubblica s'è creata in Portogallo una situazione pericolosa mentre è stata perduta «una opportunità storica»; 2) il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali, che ha permesso a Freitas do Amaral e a Mario Soares di affrontare il secondo turno, è stato determinato dalla divisione delle forze democratiche e dalla candidatura di Maria Pintassilgo che non aveva alcuna probabilità di successo. È una lezione «che esige una profonda riflessione tanto più che non è la prima volta che la divisione delle forze democratiche favorisce la destra»; 3) per il secondo turno il Pcp mantiene «la sua analisi su Mario Soares, sulla sua politica, sui suoi obiettivi e sulla sua candidatura». Ma l'elezione di Freitas do Amaral costituirebbe un pericolo immediato per la democrazia. Avendo un presidente della Repubblica, un governo e — dopo la prevedibile dissoluzione del Parlamento — anche una maggioranza parlamentare, la destra potrebbe essere tentata di portare nuovi e decisivi colpi alla democrazia; 4) in queste condizioni, e per scongiurare una tale minaccia, il Pcp decide di fare campagna contro Freitas do Amaral con tutto ciò che è implicito in questa decisione; 5) l'XI congresso straordinario del partito è convocato a Ramadora per il 2 febbraio.

Il comunicato illustra chiaramente in quale spinosa situazione è venuto a trovarsi il Pcp dopo la sconfitta di Francisco Salgado Zenha, candidato del partito di rinnovamento democratico del generale Eanes e degli stessi comunisti: scegliere tra la destra di Freitas do Amaral e il leader socialista Soares che il Pcp ha sempre denunciato come «alleato oggettivo» della destra e uno dei responsabili di tutti i gravi ridimensionamenti subiti dalle conquiste della rivoluzione del 25 aprile 1974.

La decisione di «fare campagna contro Freitas» non vuol dire affatto che il Pcp appoggia o comunque si rallegrerebbe della vittoria di Mario Soares, sul quale mantiene e conferma l'analisi fatta negli anni trascorsi dal 1974 ad oggi.

Mario Soares, dal canto suo, si era rivolto martedì al Pcp in termini per lo meno ricattatori. «Non chiedo nulla — aveva detto sprezzantemente — al partito comunista. Mantengo tutti i miei punti di vista su questo partito. Spetta al Pcp di decidere se vuole dare la vittoria a me o a Freitas do Amaral. Questa scelta determinerà in parte il suo avvenire».

Col 15% dei voti, ottenuto alle elezioni legislative dello scorso ottobre, il Pcp detiene la percentuale decisiva per fare eleggere o bocciare il leader socialista che, con un altro linguaggio, avrebbe potuto forse attenuare l'ostilità della direzione comunista nei suoi confronti. Ma questa è la realtà della sinistra portoghese, una lotta fratricida che rischia ancora una volta di favorire l'avversario. Di qui la durezza della risposta del Pcp che ha collocato Soares a destra e che si è dichiarato «contro» Freitas senza dirsi «per» Soares.

A questo punto — e la domanda non ci sembra peregrina — dopo questo scambio di «cortesie», quanti elettori del Pcp si sentiranno invogliati ad andare alle urne il 16 febbraio per favorire la vittoria di Mario Soares? Forse il congresso preciserà questa situazione.

Brevi

Sudafrica: 5 morti per scontri tribali

JOHANNESBURG — Cinque zulu che stavano attendendo l'autobus sono stati uccisi ieri da una cinquantina di persone appartenenti ad un clan rivale. È avvenuto a Komoya a poca distanza da Durban, nella provincia del Natal. A Munsieville, invece, un ragazzo nero di 17 anni è stato ucciso dalla polizia.

Usa: nuovo ministro dell'Agricoltura

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha nominato ieri Richard Lyng come successore di John Block al ministero dell'Agricoltura.

Uccisi due soldati israeliani

TEL AVIV — Due soldati israeliani sono stati uccisi ieri nella Cisgiordania occupata. A sparare sarebbe stato un uomo a sua volta ucciso da altri militari israeliani. Dettagli sull'attentato sono ancora sotto censura militare.

Iran-Irak: Teheran prepara offensiva

PARIGI — Il governo iraniano si appresterebbe a sferrare nei prossimi giorni una nuova offensiva contro l'Irak e a tal scopo sta ammassando le sue truppe sul fronte meridionale. Lo afferma un comunicato diramato a Parigi dai «Mujaheddin del popolo».

Urss-Argentina: firmati accordi

MOSCA — Un accordo per la fornitura di grano dall'Argentina all'Unione Sovietica, nel quinquennio '86-'90 è stato firmato ieri a Mosca dal ministro degli Esteri argentino Caputo e dal ministro sovietico per il Commercio estero Aristov. Altri accordi, firmati dal ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze riguardano invece la cooperazione culturale e scientifica tra i due paesi e un protocollo per consultazioni sovietico-argentine.

CEE

Voto unitario al Senato al termine di un ampio dibattito ricco di convergenze

L'Italia firma con riserva la miniriforma

Il governo impegnato ad accompagnare l'approvazione dell'Atto europeo con una dichiarazione solenne per riconfermare l'impegno a realizzare l'Unione - Approvata una risoluzione che accoglie le proposte avanzate dal Pci - L'intervento di Guido Fanti

Giulio Andreotti

Guido Fanti

ROMA — La delusione e l'insoddisfazione accomuna tutti i gruppi del Senato (e lo stesso governo) per le conclusioni cui è approdata a dicembre la conferenza dei governi della Comunità europea incaricata di procedere alla riforma del Trattato di Roma. Questo giudizio è sfociato, nella tarda serata di ieri, in un voto unitario del Pci e della Sinistra indipendente e dei cinque partiti della maggioranza su un documento che accoglie i punti-cardine della risoluzione presentata dal Pci (primo firmatario Gerardo Chiaromonte) e illustrata in aula da Guido Fanti, vicepresidente del Parlamento europeo.

La risoluzione esprime con chiarezza in più punti l'insoddisfazione per gli scarsi risultati raggiunti nel processo di costruzione dell'unità europea e riconferma che questo resta l'impegno fondamentale del governo e del parlamento italiani. Viene sottolineata l'esigenza di coniugare il processo di unità e di democratizzazione dell'Europa con una profonda revisione e con il rilancio di tutte le politiche comunitarie. La risoluzione inoltre autorizza il governo italiano a firmare l'«atto unico europeo», che raccoglie tutte le modifiche ai trattati, accompagnando questa firma con una dichiarazione solenne. In questa dichiarazione — come affermava il progetto presentato dal Pci — l'Italia chiederà «al consiglio che le decisioni adottate vengano applicate con rigore adeguando procedure e regole alla riconosciuta esigenza di una sia pur parziale e del tutto insoddisfacente partecipazione del Parlamento europeo al processo legislativo». E ancora: l'Italia rivolgerà «ai governi dei paesi comunitari ed al consiglio» la richiesta di ed un impegno ad assumere le iniziative necessarie perché entro il 1° gennaio 1988 si proceda da parte di tutte le istituzioni comunitarie — oltre che come previsto per il mercato interno — ad un esame sull'attuazione e sul funzionamento delle decisioni adottate dalla conferenza intergovernativa per verificarne la validità, ampliarne la portata, specie per quanto riguarda una maggiore partecipazione del Parlamento europeo al processo legislativo, onde consentire alla progettata riforma della Comunità di proseguire il suo cammino».

Le quattro ore di dibattito nell'aula di Palazzo Madama — aperte dalle comunicazioni del ministro degli Esteri Giulio Andreotti — hanno ruotato in realtà su quale tipo di indirizzo fornire al governo italiano per i suoi comportamenti futuri in direzione dell'integrazione europea. Non c'era cioè divaricazione — elemento notato nelle conclusioni da Andreotti — sul giudizio complessivo relativo agli esiti della conferenza intergovernativa.

Il punto di svolta — che concludeva una giornata intensa di lavorio politico-diplomatico — si aveva a tarda sera quanto Giulio Andreotti, replicando ai senatori, giudicava negativamente la divisione fra i gruppi che si andava profilando nel voto dell'aula. Il ministro degli Esteri si dichiarava preoccupato di un tale esito del dibattito per gli effetti negativi che esso avrebbe avuto sull'immagine del governo italiano e sulla sua azione futura in campo europeo. Ma Andreotti andava ancora più in là dichiarando apertamente che in particolare uno dei punti della mozione comunista (quello che abbiamo riportato prima) dava più forza al governo.

A questo punto, era lo stesso Andreotti a chiedere la sospensione della seduta per concordare un testo unitario. Mezz'ora dopo l'assemblea del Senato votava la risoluzione che accoglieva in pieno le posizioni del Pci. Guido Fanti, poco prima, aveva spiegato perché il gruppo comunista aveva presentato una sua risoluzione giudicando quella della maggiornaza «asfittica, limitata, riduttiva rispetto al respiro di altri documenti che avevano trovato in passato il consenso unanime del Senato». La risoluzione del Pci era inoltre «coerente con le posizioni di questo ramo del Parlamento e in sintonia con i voti del Parlamento europeo».

Giuseppe F. Mennella

CILE

La sinistra si rivolge all'Europa

Primo viaggio ufficiale di una delegazione del Movimento democratico popolare - Gli incontri con governi, partiti, sindacati - L'86 anno decisivo per sconfiggere il regime

ROMA — Un viaggio durato quarantacinque giorni in dieci paesi europei, fitto di incontri con i rappresentanti di partiti, delle Nazioni Unite, della Chiesa: la prima missione ufficiale del Movimento democratico popolare — l'organizzazione delle sinistre di opposizione a Pinochet — già solo per questo può considerarsi un vistoso successo, segna in qualche modo l'uscita da un relativo isolamento. Se n'è parlato ieri mattina, nel corso della conferenza-stampa che ha chiuso la tre giorni italiana dei dirigenti cileni. Con José Sanfuentes, segretario dell'organizzazione, Rafael Maroto, sacerdote, e Reinaldo Saenz, c'era Antonio Leal, rappresentante in Italia di «Cile democratico».

Una prima serie di domande è stata dedicata ai risultati concreti del viaggio. Dall'incontro con l'ex cancelliere austriaco Kreisky a quello con i più importanti esponenti dei partiti socialdemocratici della Scandinavia, e con i parlamentari europei, i tre oppositori hanno ricavato la convinzione che uno sforzo maggiore sarà dedicato dall'Europa alla questione cilena. In Italia la delegazione dell'Mdp è stata ricevuta da Oscar Mammì, ministro per le Relazioni con il Parlamento, Aldo Aniasi, vice presidente della Camera, Giglia Tedesco, vice presidente del Senato, da dirigenti del Pci, del Psi, della Sinistra Indipendente, dal responsabile internazionale della Cgil, Michele Magno. Due primi impegni: la prossima costituzione di un gruppo interparlamentare che opererà stabilmente per iniziative verso il Cile, il viaggio di una delegazione — parlamentari, comune di Bologna — che visiterà il paese l'8 marzo.

La situazione che oggi, a metà del tredicesimo anno dal colpo di Stato che rovesciò il governo costituzionale del presidente Allende, si vive in Cile, è stata l'argomento centrale dell'incontro con i giornalisti. Sanfuentes ha ricordato i dati tremendi della crisi economica, della repressione, dell'esilio. Nel 1985 sono state arrestate per reati d'opinione undicimila persone, esercito e polizia hanno compiuto almeno sessanta assassinii, ottocentoquaranta persone sono state torturate, centosessantotto oppositori mandati al confino, trecentosessanta detenuti politici sono ancora in attesa di processo. Il paese è alla fame: il trenta per cento della forza lavorativa, un milione e centomila persone, è disoccupato, la media mensile dei salari è tra le quaranta e le centomila lire.

L'anno che è appena iniziato — ha detto Sanfuentes — è perciò un anno di mobilitazione decisiva. Questa è un'opinione condivisa anche dai partiti moderati dell'Alleanza democratica, il cui presidente è il democristiano Gabriel Valdes, dal sindacato, dagli studenti. Non v'è ancora però un'unità di azione nell'opposizione, il Movimento democratico popolare è stato estromesso dai colloqui che hanno portato alla firma del cosiddetto «Accordo nazionale», e questo — ha proseguito — non può che fare il gioco di un dittatore che è deciso a restare al potere con tutti i mezzi.

La mobilitazione popolare resta però — ha concluso Sanfuentes — la forma di lotta più forte per il Cile. E nell'86 sono in programma iniziative continue, con l'obiettivo di uno sciopero nazionale da realizzare entro alcuni mesi, e di una intensa attività nelle università dove, se è fortissimo il consenso alla sinistra, è anche più matura la spinta unitaria.

Negli Stati Uniti, ancora una volta, i dirigenti dell'Mdp hanno insistito ad individuare un potente ostacolo al cambiamento. Anche il nuovo ambasciatore, certamente meno legato al regime di Pinochet del precedente, avrebbe come compito di ritardare almeno fino all'89 la caduta della dittatura. Le ragioni? Il debito estero, problema sul quale il Cile continua ad appoggiare la politica della Banca mondiale, il timore della grande realtà della sinistra cilena che tredici anni di oppressione non sono riusciti a piegare.

Alle domande sul delicato problema del terrorismo, sul giudizio per l'ondata di attentati che colpiscono obiettivi spesso indiscriminati, Sanfuentes ha risposto ribadendo la posizione — che in Europa desta non poche perplessità — del Movimento: riconferma della scelta pacifica, denuncia del terrorismo di Stato, comprensione per l'attività armata degli uomini del Fronte patriottico Manuel Rodriguez.

m. g. m.

CENTRO AMERICA

Contadora illustrerà a Shultz le ultime proposte di dialogo

CITTÀ DEL PANAMA — Il gruppo di Contadora, forte del rilancio ottenuto in queste ultime settimane — proprio nel momento in cui l'iniziativa dei quattro paesi (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) veniva da più parti data per spacciata — ha deciso di intensificare le pressioni sui paesi direttamente coinvolti nella crisi centroamericana.

I ministri degli Esteri del gruppo di Contadora e del «gruppo di appoggio» (Argentina, Brasile, Uruguay, Perù) andranno infatti il 10 febbraio prossimo a Washington per incontrare il segretario di Stato Usa, George Shultz. Al centro dell'incontro ci sarà sicuramente il documento approvato nella recente riunione tenuta dai due gruppi nel Venezuela (e che ha già suscitato una prima risposta positiva da parte dei cinque paesi centroamericani). Ma sicuramente gli otto ministri degli Esteri latinoamericani insisteranno con l'amministrazione Reagan per la ripresa immediata dei colloqui bilaterali tra Washington e Managua.

Il ministro degli Esteri panamense, Jorge Abadia Arias, dando annuncio dell'incontro con Shultz ha anche sottolineato l'importanza della prossima riunione di Città del Panama con la partecipazione dei ministri degli Esteri di Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costarica e Salvador. Un incontro che potrebbe aprire uno spiraglio positivo nella difficile trattativa di Contadora per una soluzione pacifica nella regione.

Sulla grave crisi in Certo America è intanto annunciata una grossa riunione a Managua per il 10 febbraio prossimo. Al convegno, organizzato dai sandinisti, sono stati invitati oltre 80 partiti e organizzazioni politiche dell'America Latina e dei Caraibi. All'incontro saranno presenti guerriglieri salvadoregni del Fronte Farabundo Marti (Fmln) e guerriglieri colombiani delle Forze armate rivoluzionarie (Farc). All'incontro sono stati invitati anche rappresentanti delle internazionali liberale, democristiana, socialista.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1986

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1986.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI STET SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

COMUNE DI SORIANO CALABRO
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del piano insediamenti produttivi.
Importo a base d'asta L. 1.051.500.000
Procedure di aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 2-2-1973 n. 14.
Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono inoltrare a questa Amministrazione - Ufficio tecnico - domanda di invito su carta legale entro dieci giorni dalla data della presente pubblicazione, corredata dalla dichiarazione di cui agli art. 13, 17 e 18 della Legge 584, nonché dal certificato di iscrizione all'Albo costruttori cat. 6 (ex 7) e per l'importo corrispondente.
Soriano Calabro, 14 gennaio 1986
IL SINDACO prof. Aurelio Morani

avvisi economici

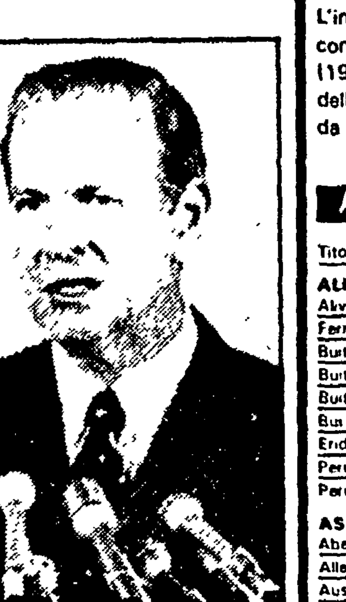
DOLOMITI Trentino settimane bianche hotel/appartamenti, piscina, sauna, solarium, super-offerta da 65 000 persona/settimana. Tel. 0461-930460 930330. (616)
MONTAGGISTA esperto 24enne esperienza settennale grafico pubblicitario passaggio diretto offresi azienda grafica o casa editrice o pubblicità 02/2857533 (617)
OCCASIONISSIMA. A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, cameretto, giardino, box. 14 milioni + mutuo. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel. (0544) 494 590 (613)
32ENNE desidera conoscere diplomate, laureate per lezioni matematica, tedesco. Scrivere a: Patente 2018278 Fermoposta 56026 San Frediano a Settimo (PI) (622)
VENDO APPARTAMENTO mq. 100 doppi servizi vero affare L. 80 000 000 box Baranzate, via F.lli Rosselli 6, Tel. 02/345.86.93 (621)

Lo sconto al 4,5% in Giappone

Mossa espansiva insieme agli Usa

L'Europa resta a guardare - Il dollaro scende ancora - Spazi di manovra dal ribasso del petrolio e dal risparmio valutario - Difficoltà sempre più serie per la lira

Yasuhiro Nakasone


James Baker

ROMA — La riduzione dal 5 al 4,5% del tasso di sconto in Giappone ha l'effetto di far scendere il dollaro di un altro gradino, 1.620 lire. Si attende infatti la seconda parte della manovra, il ribasso del tasso di sconto negli Stati Uniti. Se non ci sarà, il dollaro dovrà risalire, ma il ministro del Tesoro Usa James Baker lo ha promesso a Tokio. Lo yen è sceso a 194 per dollaro; il marco a 2,38. La tenuta della lira fra le monete europee è sempre più legata all'azione di sostegno della Banca d'Italia.

La riduzione del tasso di sconto in Giappone simboleggia una volontà di sollecitare l'espansione interna di cui in Europa mancano la volontà ed i presupposti. Da solo, il tasso ridotto dello 0,5% non basterà a far salire di molto la previsione di un incremento del prodotto giapponese attorno al 4%. L'impatto della manovra monetaria sull'economia giapponese è da verificare poiché l'aspetto più importante resta, senza dubbio, la rivalutazione dello yen il cui cambio sale del 25% circa, passando da 250 per dollaro al 194 di ieri (ma si prevede di scendere a 190).

Il costo delle importazioni giapponesi diminuisce e ciò favorisce il mantenimento di un bassissimo livello di inflazione. Ciò vale in particolare per il petrolio ed altre materie prime. I prodotti giapponesi rincarano per il consumatore degli Stati Uniti ma le industrie che li producono beneficiano di considerevoli riduzioni di costo. La dichiarazione di Satoshi Sumita, secondo cui la riduzione del tasso di sconto contribuirà «all'espansione della domanda interna e a diminuire l'attivo giapponese per attenuare le controversie con gli altri paesi industrializzati» ha bisogno, per realizzarsi, di una serie di altre condizioni.

Il ministro delle Finanze Noboru Takeshita ha auspicato che altri paesi sollecitino l'espansione pur convenendo che un ribasso del tasso di sconto non è qualcosa che si può decidere di concerto dato che occorre tener conto principalmente della situazione economica interna. Se gli Stati Uniti seguiranno la strada consigliata ai giapponesi avremo, ancora una volta, una differenziazione in due blocchi dell'artificiosa conglomerazione «dei Cinque grandi» con l'Europa arroccata su posizioni più timide e conservatrici. Ma è un fatto che in Europa soltanto la Germania ha le condizioni per una manovra «di tipo giapponese». Francia e Inghilterra lottano per uscire da un ciclo inflazionistico il cui superamento appare possibile ma non consolidato mentre l'Italia vi sta addirittura ancora dentro.

La situazione interna a ciascun paese, cui si richiama Takeshita, è del resto profondamente diversa. La Francia può essere pronta ad una manovra di rilancio subito dopo le elezioni, ad aprile. L'Inghilterra mancherà probabilmente all'appuntamento, piegata da una svalutazione della sterlina combinata ad alti tassi d'interesse una delle cui origini è un movimento reale — il prezzo del petrolio, ieri a Londra sui 18,50 dollari, cioè ribassato del 30% circa — che non consente alcun controllo sullo sviluppo degli aggregati economici. L'Italia sembra avviata a mettersi al seguito delle decisioni e pressioni esterne, con scarsi o nulli tentativi di adattamento al mutare delle condizioni.

La più grossa opportunità, il ribasso del costo del petrolio combinato col deprezzamento del dollaro, sembra trascurata sul piano della manovra economica: una riduzione corrispondente della tariffa elettrica e del prezzo del gas potrebbe essere incentivo e «segnale» importante per tutta una parte dell'industria. Incoraggerebbe la riduzione dei prezzi interni ed esterni, quindi le esportazioni. Ma i centri di decisione della politica economica sembrano seguire con apatia e scoraggiamento una economia mondiale che pur si muove.

Renzo Stefanelli

Uniti in piazza operai di Bagnoli e dell'Alfasud

Per il centro siderurgico sotto accusa il governo - A Pomigliano c'è stato un vero dietro-front dell'azienda - Garavini: «Chiediamo un confronto sui piani di ristrutturazione»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rullano i tamburi, riecheggiano i vecchi slogan, i commercianti — un po' colti di sorpresa — abbassano le saracinesche dei negozi. I *caschi gialli* dell'Italsider ritornano con clamore sulla scena cittadina. Erano quasi due anni che un loro corteo non si vedeva per le vie del centro, dai giorni caldi della vertenza della primavera 1984. Ieri mattina dunque, rieccoli sfilare per la città: piazza Cavour, via Duomo, Rettifilo, via Roma. Un tragitto lunghissimo fino al Palazzo della Prefettura. Oltre 2 mila. C'è *anche una nutrita delegazione* dell'Alfa di Pomigliano, la Mecfond, le ditte appaltatrici al completo. «Alfa, Italsider uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca» è lo slogan che sintetizza l'obbiettivo della manifestazione. A Bagnoli lo sciopero è stato di 4 ore mentre a Pomigliano di 1 ora in quanto il grosso dei dipendenti è in cassa integrazione.

La tensione è grande e si vede davanti alla Prefettura. Mentre una delegazione sale su dal dott. Agatino Neri (c'è anche il sindaco D'Amato) tutti gli altri bloccano il traffico: c'è qualche scambio di battute abbastanza aspro con le forze dell'ordine, spintoni, il timore di una *carica* ingiustificata. Fortunatamente prevale il buonsenso. «Siamo più forti di prima» grida un delegato sindacale. Ormai questi lavoratori sono abituati da anni a fronteggiare la «guerra dei nervi» cui sono continuamente sottoposti. Ultimo ma significativo episodio, il rinvio dell'incontro col ministro delle Pp.Ss. Darida: la riunione prevista per ieri sera è slittata a mercoledì prossimo. È in discussione l'applicazione dell'accordo del maggio '84, un accordo faticoso e travagliato ma che comunque garantiva la sopravvivenza di Bagnoli in maniera produttiva. Assicurava infatti tre condizioni: alti volumi produttivi (2 milioni di tonnellate all'anno), la diversificazione delle produzioni (*coils* e travi) e un congruo numero di dipendenti (4 mila). *Nei mesi scorsi invece* l'annuncio a sorpresa: la soppressione del *treno Bk*, l'impianto che produce travi. Una decisione malamente giustificata col mancato accordo tra Finsider e Falck. «Noi chiediamo il rispetto dello spirito dell'accordo dell'84 — sostengono consiglio di fabbrica e Flm —. I tre punti, con o senza il *treno Bk*, diventano per noi irrinunciabili. È quanto diremo a Darida quando avremo la possibilità di parlargli».

La manifestazione di ieri è stata considerata dai dirigenti sindacali solo un primo «assaggio». *Per il 6 febbraio infatti* è in programma lo sciopero di tutti i metalmeccanici della Campania. Italsider, Alfa Romeo, cantieri navali, telecomunicazioni: è l'intero apparato produttivo regionale — in prevalenza pubblico — a perdere colpi, nonostante le strategie di risanamento aziendale abbiano imposto ai lavoratori enormi sacrifici. La contaddizione insomma, secondo il sindacato, è in seno all'Iri e alle Partecipazioni Statali. Sabato i tre segretari di Fiom, Fim e Uilm, Federico, Brancaccio e Cardillo, terranno una conferenza stampa per tracciare un quadro complessivo della situazione. Intanto la mobilitazione si estende dal sindacato alle istituzioni. Si sta decidendo per la prossima settimana una riunione straordinaria del consiglio comunale di Napli (la richiesta è stata avanzata dal Pci). L'altra sera a Pomigliano d'Arco l'assemblea cittadina si è occupata del «caso Alfa». E proprio su quest'ultima vertenza è intervenuto ieri da Roma il segretario nazionale della Fiom Sergio Garavini: «Premeremo con forza nei confronti dell'Alfa — ha detto — ma senza sbavature di atteggiamenti, per avere un confronto organico sui programmi di ristrutturazione dell'azienda che siano convincenti».

Secondo Garavini, «l'atteggiamento dell'azienda e della Finmeccanica ha allontanato il sindacato dalla possibilità di un negoziato sulla ristrutturazione del gruppo». Per due motivi, primo: «Perché anziché prospettare misure organiche si annunciano provvedimenti che insistono esclusivamente sui lavoratori». Secondo, perché «si mettono sindacato e lavoratori di fronte al fatto compiuto».

«Punti fermi per una ristrutturazione del gruppo — ha sottolineato il segretario della Fiom — sono almeno tre: l'adeguata utilizzazione dei centri produttivi fondamentali (Napoli e Milano) con un'attenzione particolare non soltanto alla produzione ma anche alla ricerca, alla sperimentazione e alla commercializzazione; l'organizzazione di produzioni fondamentali ma anche di componentistica e prodotti collaterali con particolare riferimento alla realtà napoletana. Infine una collocazione limpida dell'Alfa sul mercato: vetture di qualità medie e grandi e, in parte, attività produttive automobilistiche anche differenti».

Luigi Vicinanza

Nella foto: la manifestazione sindacale degli operai Italsider

Cortei e comizi a Trieste: Iri sotto accusa

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Scioperi, cortei e comizi ieri a Trieste e Monfalcone per la giornata di lotta delle aziende pubbliche dell'area giuliana proclamata dai sindacati Cgil-Cisl-Uil, cui hanno partecipato anche i dipendenti della raffineria Aquila minacciata di chiusura dalla multinazionale Total. I lavoratori — come ha detto Roberto Treu segretario della Cgil triestina — insistono per una svolta nella economia giuliana, per ottenere un diverso atteggiamento del governo, dell'Iri, della Regione e anche degli imprenditori locali. I lavoratori sono scesi in lotta dopo l'incontro dei sindacati alla presidenza del Consiglio con i rappresentanti delle finanziarie dell'Iri. In quella sede è emerso che l'Iri non ha ancora consentito la definizione dei piani di consolidamento e rilancio delle aziende a partecipazione statale nelle province di Trieste e Gorizia.

I sindacati stigmatizzano l'assenza di un'adeguata politica di investimenti per ridare competitività alle strutture produttive, il non rispetto da parte di Iri e governo degli impegni del febbraio dell'84, l'aggravamento della situazione occupazionale dell'area, la crisi della Total (dove sono in forse oltre 500 posti di lavoro), le nubi sul futuro del Lloyd Triestino (che si vuol ulteriormente indebolire) che potranno venir cancellate solo con l'approvazione della legge sulla ristrutturazione della flotta Finmare. Ed ancora il costante impoverimento delle partecipazioni pubbliche in provincia di Gorizia dove queste possono ora contare solo sulla Fincantieri, sull'Ansaldo e sulle Bullonerie Europee.

In una nota della Federazione comunista si rileva che la vertenza sul ruolo dell'Iri nell'area giuliana è entrata in una fase decisiva con la ripresa della mobilitazione dei lavoratori. Si deve imporre una inversione di tendenza per evitare che i recenti provvedimenti per Trieste e Gorizia — circa 800 miliardi in dieci anni — siano lasciati cadere «a pioggia» su un'area in crisi. L'importanza della nuova legge con le agevolazioni per gli investimenti e il lavoro non deve essere vanificata dalla mancanza di scelte coerenti nella politica dei ministeri sia per le Partecipazioni statali che per i trasporti e il commercio estero, per l'industria e la ricerca scientifica.

s. g.

Cgil, ecco il patto versione lombarda

È conflittuale, guarda alla programmazione e al Sud - La relazione di Lucchesi al Congresso di Milano - Subito polemica Cisl - Contrattazione non vuol dire solo ritorno in fabbrica - Fiom surclassata dai pensionati

MILANO — In pullman, in auto, con una nevicata che si faceva minacciosamente fitta col passare delle ore, il «Cipputi» lombardo ha guadagnato ieri mattina da Mantova, a Cremona, Bergamo e via elencando Milano Fiori, dove si tiene la tre giorni del congresso regionale della Cgil. Puntuale all'appuntamento, il delegato riceve un pacco di documenti (le mozioni presentate in tutti i congressi di categoria e territoriale, più di 9mila, i grafici degli iscritti ed altro ancora) fa vidimare la sua delega per la commissione verifica poteri che, personal computer alla mano, potrà elaborare i dati nel giro di poche ore. Entra nel vivo del congresso, ad ascoltare la lunga e dettagliata relazione di Paolo Lucchesi, segretario generale aggiunto della Cgil Lombardia. Il «Cipputi» lombardo riproporrà il suo orgoglio operaio, penserà con i tanti iscritti all'organizzazione (730mila e rotti) a determinare, come unica risposta alla crisi del sindacato, e la sua perdita di potere, un ritorno puro e semplice in fabbrica, dimenticandosi del Mezzogiorno?

Timori in questo senso sono già venuti a galla ed hanno trovato espresione in altri congressi regionali della Cgil. Eppure anche il delegato lombardo è tanto cambiato. Per metà lavora negli uffici, è tecnico o è impiegato nel terziario. La gloriosa Fiom non è più, con i suoi 132mila iscritti, il primo sindacato della Cgil in Lombardia, surclassata dai pensionati che contano 220mila iscritti. Pubblica amministrazione e servizi, che cumulano no 121mila iscritti, la tallonano da vicino. Prenderà atto di questi profondi mutamenti?

La relazione di Paolo Lucchesi vuole essere un contributo di proposte e di integrazione alle tesi della Cgil. Parla di «priorità dei contenuti» per rendere credibile il cambiamento del sindacato: cambiamento delle sue politiche e dei suoi obiettivi, del suo modo di essere e di lavorare. *Nelle tesi, dice* Paolo Lucchesi che parla a nome della segreteria, c'è un limite nell'indicare i contenuti e gli obiettivi del «patto per il lavoro». È un patto che deve nutrirsi di grandi valori — la solidarietà, l'uguaglianza, valori che una parte del mondo cattolico, e si cita direttamente il cardinal Martini, condivide e persegue — che ha come referenti i lavoratori occupati, i disoccupati, gli anziani, i giovani e le donne, che deve puntare ad una nuova qualità dello sviluppo, che deve essere una sintesi tra bisogni diversi, il contrario insomma della difesa corporativa dei più forti e garantiti, ma anche di una concertazione centralizzata. L'accordo sulla scala mobile — dice Lucchesi — «è l'ultimo atto definitivo» della stagione della centralizzazione. È un'opinione questa subito contestata da Luigia Alberti, segretaria della Cisl Lombardia, che — in un intervento nient'affatto rituale — difende la piattaforma sindacale concordata a luglio fra Cgil, Cisl e Uil e la sua qualità in risposta ai problemi degli occupati e dei disoccupati.

Nella versione della Cgil Lombardia il patto per il lavoro ha una caratteristica conflittuale. Le controparti sono lo Stato, il cui ruolo viene definito nella relazione di Lucchesi determinante per avviare un nuovo sviluppo. Si parla esplicitamente di programmazione, anzi di «recupero della programmazione», non nella visione omnicomprensiva e centralizzata del primo periodo e delle tante illusioni del centrosinistra, ma come «definizione di un progetto di società, basato su valori che trascendono l'economia e il mercato».

L'altra controparte è l'azienda, il padronato. Il rilancio della contrattazione, condizione centrale del rinnovamento del sindacato, non viene visto come un ritorno puro e semplice in fabbrica. Contratti che siano rivoluzionati al punto da stabilire solo alcuni canali-guida su cui si sviluppi la contrattazione su orario, professionalità, condizioni di lavoro, sicurezza e ambiente sono una delle premesse per questa nuova stagione di contrattazione decentrata. L'altro corno è costituito da vertenze territoriali che non investano solo le piccole aziende, ma poteri locali, con un occhio particolare alle Regioni, pezzi di Stato e di servizi. La priorità deve essere data alla contrattazione decentrata, che vale al Nord per intervenire d'anticipo sui processi di ristrutturazione e di innovazione, al Sud per una qualificazione dell'intervento pubblico e privato finalizzato a risolvere il problema drammatico del lavoro.

Bianca Mazzoni

Brevi

Domani sciopero Enel

ROMA — I sindacati dei lavoratori elettrici hanno confermato lo sciopero nazionale di quattro ore per domani. Intendono così sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro per i 113 mila dipendenti. Il contratto è scaduto da oltre un anno.

Lo stipendio del presidente del Poligrafico

ROMA — Il ministro del Tesoro Goria ha stabilito in 7.500.000 lire mensili lo stipendio del presidente dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Giuseppe La Loggia. La decisione è stata presa con un decreto pubblicato martedì sulla «Gazzetta Ufficiale».

Una legge per il computer

ROMA — I produttori di software sono vittime dei pirati come le case discografiche che incidono cassette, ma non c'è nessuna legge che li tutela. «Diamo tempo altri cinque mesi alla comunità europea di emanare una direttiva, poi partiamo da soli con una legge nazionale, come ha fatto la Francia» ha detto Vittorio Baratieri, direttore generale della produzione industriale del ministero dell'Industria di cui fa parte l'ufficio brevetti.

Buitoni aumenta capitale

ROMA — Il Consiglio della Buitoni ha deliberato di proporre ad una prossima assemblea straordinaria degli azionisti un aumento del capitale sociale di 14.653.852 azioni di cui una parte ordinaria e una parte di risparmio. Per entrambi i tipi di azione il prezzo di emissione sarà di 3.000 lire.

Scioperi alla motorizzazione civile

ROMA — La federazione della funzione pubblica Cgil e Cisl hanno annunciato che sono state proclamate altre 6 ore di astensione dal lavoro oggi, domani e il primo febbraio. Le modalità verranno decise a livello locale.

A Milano la più alta circolazione di denaro

ROMA — La circolazione più alta di denaro avviene in provincia di Milano, mentre il fanalino di coda è Isernia. Un buon secondo posto è stato assegnato a Roma. Sono i risultati di un'indagine Bankitalia.

Bankitalia, da venerdì trattative ad oltranza

ROMA — Da venerdì trattativa a oltranza per la vertenza Bankitalia. I tavoli saranno separati. In un comunicato la Cgil afferma tra l'altro di essere contraria ad un intervento del governo e di opporsi a contratti separati.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 196,50 con una variazione positiva dell'1,38 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 474,28 con una variazione positiva dell'1,61 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,749 per cento (12,690 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 750	−0 74
Ferraresi	30 710	0 69
Buitoni	4 570	8 68
Buitoni 1Lg85	4 210	1 69
Buitoni Ri	3 560	6 59
Bui R 1Lg85	3 000	4 71
Eridania	13 211	1 23
Perugina	3 800	2 84
Perugina Rp	2 655	1 41
ASSICURATIVE		
Abeille	69 200	−1 84
Alleanza	49 000	1 24
Ausonia	2 010	3 02
Fas	3 500	2 34
Fas Ri	1 999	−0 05
Generali Ass	79 750	1 59
Italia 1000	9 349	3 29
Fondiaria	57 900	−0 17
Previdente	39 480	−0 05
Latina Or	5 000	3 73
Latina Pr	3 810	0 26
Lloyd Adriat	13 890	1 76
Milano O	27 900	7 10
Milano Rp	20 800	1 22
Ras	162 000	2 02
Sai	32 900	3 49
Sai Pr	32 500	1 56
Toro Ass Or	28 440	0 85
Toro Ass Pr	23 700	2 38
BANCARIE		
Catt Veneto	7.190	1 27
Comit	20 100	0 25
BNA Pr	4 080	−2 86
BNA	6 725	0 37
BCO Roma	15 100	0 67
Lariano	5 499	2 79
Cr Varesino	3 910	0 28
Credito It	3 444	2 20
Credito Fon	5 150	0 19
Interban Pr	28 700	0 77
Mediobanca	126 500	0 96
Nba Ri	3 190	0 47
Nba	4 255	2 04
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 980	−0 50
Burgo	8 300	−0 60
Burgo Pr	7 610	0 53
Burgo Ri	8 550	1 66
L Espresso	14 000	1 52
Mondadori	7 160	2 14
Monda 1AG85	7 200	5 57
Mondadori Pr	4 900	1 77
Mon P 1AG85	4 780	1 06
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 625	4 58
Italcementi	48 450	0 52
Italcementi Rp	32 970	−0 12
Pozzi	315	5 70
Pozzi Ri Po	305	7 02
Unicem	20 700	1 22
Unicem Ri	13.990	2.12
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 300	0 00
Caffaro	1 499	−2 66
Caffaro Rp	1 450	4 32
Fab Mi cond	4 990	−0 20
Farmit Erba	16 870	3 43
Fidenza Vet	7 535	0 31
Italgas	2 189	1.34
Manuli cavi	4 220	5 50
Mira Lanza	39 300	0 77
Mont 1000	2 759	2 00
Perlier	9 030	1 35
Pierrel	4 500	11 66
Pierrel Ri	3 590	8 13
Pirelli SpA	3 982	−0 95
Pirelli R P	3 857	−0 85
Recordati	10 990	5 67
Rol	2.950	−1 67
Saffa	8 280	1 60
Saffa Ri Po	8 280	1 35
Siossigeno	22 800	0 22
Snia Bpd	5 597	1 99
Snia Ri Po	5 540	3 78
Sorin Bio	16 500	0 91
Uce	2.270	1.11
COMMERCIO		
Rinascen Or	969	1.15
Rinascen Pr	962	0 87
Rinascen Ri P	707	0 86
Silos	2 225	6 46
Standa	15 300	−0 65
Standa Ri P	14.700	−0 20
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 220	1 67
Ausiliare	5 010	−0 20
Ausil 1DC84	4 990	−0 20
Auto To-Mi	7 050	0 71
Nord Milano	17 450	2 65
Italcable	17 925	0 59
Italcable Rp	17 950	0 00
Sip	2 679	1 29
Sip Ord War	2 830	1 80
Sip Ri Po	2 720	0 37
Sirti	7 200	1 12
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 520	0 47
Selm Risp P	4 510	−0 44
Tecnomasio	1 730	1.76
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 489	1 27
Agric 1St85	3 588	2 49
Agricol 800	3 820	0 79
Bastogi	489	−4 49
Bon Siele	39 000	−2 52
Breda	8 050	3 21
Brioschi	1 380	1 47
Buton	2 780	1 46

Titolo	Chius	Var. %
Cir R Po Nc	4 055	1 50
Cir Ri	6 900	3 76
Cir	7 100	5 50
Cofide SpA	3 850	5 48
Eurogest	1 849	0 49
Eurog Ri Nc	1 350	1 89
Eurog Ri Po	1 620	0 62
Euromobilia	5 915	−0 59
Euromob Axo	53	8 16
Euromob Oxo	35	40 00
Euromob Ri	4 000	−1 23
Fidis	12 080	1 94
Finrex	1 249	−1 65
Finscambi	7 250	0 00
Finscambi Ri	4 940	0 82
Gemina	1 955	1 40
Gemina R Po	1 815	0 00
Gim	6 855	1 57
Gim Ri	3 870	6 03
Ifi Pr	16 850	2 71
Ifil	11 500	0 44
Ifil Ri Po	9 500	3 37
Ini R lg 85	48 800	−1 01
Ini Meta ri	50 000	2 06
Iniz Ri Nc	34 200	−1 98
I Meta	50 000	1 44
Italmobilia	95 500	−0 31
Mittel	4 351	1 42
Partec SpA	5 670	3.37
Pirelli E C	6 194	1 79
Pirelli CR	4 585	−0 11
Reina	12 250	0 00
Reina Ri Po	12 390	1 55
Riva Fin	9 650	1 90
Sabaudia Fi	2 180	5 31
Schiapparel	910	1 11
Serfi	3 700	0 54
Sifa	4 504	2 25
Sme	1 301	1 64
Smi Ri Po	3 190	1 92
Smi Metalli	3 818	1 81
So Pa F	2 310	0 43
So Pa F Ri	1 490	1.36
Stet	3 650	−0 82
Stet Ri Po	3 770	−0 40
Terme Acqui	4 100	10 81
Tripcovich	5 999	4 33
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 200	1 24
Attiv Immob	5 990	2 04
Caboto Mi R	10 280	−0 19
Caboto Mi	13 210	−0 79
Cogefar	6 630	−0 38
De Angeli	2 545	0 00
Inv Imm Ca	3 035	2.19
Inv Imm Rp	2 840	0 00
Risanam Rp	8 010	0 63
Risanamento	11 499	1.77
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 995	−0.13
Danieli C	7.390	0 82
Fiar Spa	13 500	0 37
Fiat	6 468	2.59
Fiat Or War	5 015	4 37
Fiat Pr	5 570	2 81
Fiat Pr War	4 020	2 81
Fochi Spa	4 050	1.50
Franco Tosi	24.100	0.63
Gilardini	20 080	0 96
Magneti Rp	3 000	0.17
Magneti Mar	3 155	2.10
Necchi	4 412	0 62
Necchi Ri P	4 199	−0.50
Olivetti Or	9 7609	1.16
Olivetti Pr	6 960	5 45
Olivetti Rp N	6.475	2.78
Olivetti Rp	9 750	1 04
Saipem	4 705	−0 11
Sasib	7 720	1.31
Sasib Pr	7.950	2.17
Sasib Ri Nc	5 735	2 05
Westinghous	30 000	1 69
Worthington	2.340	7.39
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 120	0 59
Dalmine	720	0 70
Falck	13 500	−0 61
Falck 1GE 85	11 050	0 00
Falck Ri Po	11 799	−0 01
Issa-Viola	2 250	2 27
Magona	10 000	−0 99
Trafilerie	3 679	−0 03
TESSILI		
Cantoni	7 210	1.55
Cascami	7 030	0 43
Cucirini	2 420	0 88
Eliolona	1 840	0 55
Fisac	6 430	2 06
Fisac Ri Po	6 120	2 00
Linif 500	2 600	0 93
Linif Rp	2 310	0 28
Rotondi	14 010	0 00
Marzotto	4 520	−1 95
Marzotto Rp	4 600	2 22
Olcese	325	1 56
Zucchi	4 350	1.16
DIVERSE		
De Ferrari	1 930	1 31
De Ferrari Rp	1 790	0 67
Cigahotels	12 690	1 04
Con Acqtor	3 800	0 26
Jolly Hotel	9 270	0 00
Jolly Hotel Rp	9 100	0 00
Pacchetti	225	2.50

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.15	−0 30
BTP-1AP86 14%	99 95	−0 05
BTP-1FB88 12%	97.7	−0 15
BTP-1GE87 12 5%	99.4	0 00
BTP-1LG86 13 5%	100.1	0 00
BTP-1LG88 12.5%	98.5	−0 40
BTP-1MG88 12 25%	97.75	−0 05
BTP-1MZ88 12%	97.65	0 00
BTP-10T86 13 5%	100.2	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	95	0 00
CCT ECU 82/89 13%	115 3	−0 17
CCT ECU 82/89 14%	117.4	1.21
CCT ECU 83/90 11.5%	114	0 00
CCT ECU 84/91 11.25%	112	0 90
CCT ECU 84/92 10 05%	109.25	0 14
CCT-83/93 TR 2.5%	89 4	0 22
CCT-86 EM 16%	99 6	0 00
CCT-AG86 IND	100 65	0 10
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.15	0 00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.15	0 10
CCT-AG91 IND	100.95	−0 05
CT-AP87 IND	101.2	−0 20
CCT-AP88 IND	100 25	0 15
CCT-AP91 IND	101 95	0 05
CCT DC86 IND	101 05	0 00
CCT DC87 IND	101.1	−0 20
CCT DC90 IND	103 85	0 00
CCT DC91 IND	100 15	−0 20
CCT-EFIM AG88 IND	101.5	0 00
CCT-ENI AG88 IND	102	0 00
CCT-FB87 IND	101.6	−0 10
CCT-FB88 IND	100 9	−0 10
CCT FB91 IND	103 8	0 14
CCT-FB92 IND	97.45	0 05
CCT FB95 IND	98 9	−0 10
CCT-GE87 IND	101.3	−0 10
CCT-GE88 IND	100 45	0 25
CCT GE91 IND	103 85	0 10
CCT-GE92 IND	99 8	−0 05
CCT-GN86 16%	107.8	0 00
CCT-GN86 IND	100 3	−0 10
CCT-GN87 IND	101,3	−0 05
CCT-GN88 IND	100 05	−0 10
CCT-GN91 IND	101.8	0 10
CCT-LG86 IND	100.55	0 15
CCT-LG86 EM LG83 IND	100 2	0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	102.3	−0 10
CCT-LG91 IND	100.7	−0 25
CCT-MG86 IND	100.4	0 00
CCT-MG87 IND	101.15	0 05
CCT-MG88 IND	100.2	−0 40
CCT-MG91 IND	101.95	0 00
CCT-MZ86 IND	100	−0 10
CCT-MZ87 IND	101.4	0 00
CCT-MZ88 IND	100.2	−0 10
CCT-MZ91 IND	101.65	−0 05
CCT-MZ95 IND	95 4	−0 31
CCT-NV86 IND	100 55	−0.10
CCT-NV87 IND	100.65	0 00
CCT-NV90 EM83 IND	103 8	0 29
CCT-NV91 IND	100.7	0 00
CCT-OT86 IND	100 85	0 05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.1	0 05
CCT-OT88 EM OT83 IND	101 85	−0 05
CCT-OT91 IND	100.75	−0 05
CCT-ST86 IND	100.65	0 05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100 05	−0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	102.05	0 00
CCT-ST91 IND	100.65	−0 15
ED SCOL-71/86 6%	97	0 00
ED SCOL-72/87 6%	93.75	0 00
ED SCOL-75/90 9%	92.5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	91.6	0 00
ED SCOL-77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	93 1	−0 75
RENDITA-35 5%	59	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	19.000
Argento (per kg)	330 000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n c. (ante '73)	139.000
Sterl. n c. (post '73)	138 000
Krugerrand	610 000
50 pesos messicani	750 000
20 dollari oro	770 000
Marengo italiano	118 000
Marengo belga	119.000
Marengo francese	130.000
Marengo svizzero	140.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1624 75	1636.975
Marco tedesco	682 04	681,35
Franco francese	222 255	221.58
Fiorino olandese	603 67	603 04
Franco belga	33 318	33,228
Sterlina inglese	2280 95	2310,95
Sterlina irlandese	2064	2062.5
Corona danese	184,945	184,94
Dracma greca	11,101	11,113
Ecu	1475	1477,45
Dollaro canadese	1148 35	1151 875
Yen giapponese	8 336	8 341
Franco svizzero	805 95	804 71
Scellino austriaco	96 927	96 876
Corona norvegese	218 465	218 425
Corona svedese	216 515	217,14
Marco finlandese	304 04	304 95
Escudo portoghese	10 45	10 49
Peseta spagnola	10,821	10.825

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	138	137 5
Bind De Med 84 Cv 14%	223 5	224 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	122	123
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	185 5	185
Caffaro 81/90 Cv 13%	683	683
Car Burgo 81/86 Cv 13%	115	118,75
Cascami 82/87 Cv 18%	158	158
Ciga 81/91 Cv ind	198	195
Cir Cv 13%	313,5	312 4
Cogefar 81/86 Cv 14%	432	425
Efib 85 Italia Cv	135 4	135,5
Efib-Saipem Cv 10 5%	136,75	136 75
Eridania 85 Cv 10,75%	138	138
Euromobil 84 Cv 12%	206	215
Fisac 81/86 Cv 13%	114	113
Generali 88 Cv 12%	596	585
Gilardini 91 Cv 13,5%	628	628
IN 81/87 Cv 13%	454	454
Rssa V 91 Cv 13 5%	123	119 6
Ime Cir 85/91 ind	158,6	157,5
Iri Stet 73/88 Cv 7%	171,2	171
Italgas 82/88 Cv 14%	275 5	276
Magn Mar 91 Cv 13 5%	570	570
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Mediob Fibre 88 Cv 7%	98 5	98 7
Mediob Fidis Cv 13%	370	365
Mediob-Selm 82 Ss 14%	222.75	223 5
Mediob Sip 88 Cv 7%	128	127,9
Mediob Spir 88 Cv 7%	344 9	341,5
Mediob-88 Cv 14% 1382	1380	
Mira Lanza 82 Cv 14%	405	405
Mittel 82/89 Cv 13%	324	320
Monted Selm/Meta 10%	140,74	139,5
Montedison 84 1Cv 14%	276,5	273,5
Montedison 84 2Cv 13%	276	271,75
Olivetti 81/91 Cv 13%	210	208
Ossigeno 81/91 Cv 13%	285	285
Pirelli 81/91 Cv 13%	269	271
Saffa 81/86 Cv 13%	213	213,5
Sasib 85/89 Cv 12%	195 9	198 5
S Paolo 93 Atm Cv 14%	226	226
Stet 83/88 Sta 1 Ind	134	132,5
Tripcovich 89 Cv 14%	143 5	144
Unicem 81/87 Cv 14%	155	155
Unicem 83/89 Cv 15%	130	134

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 052	n d
IMICAPITAL (A)	18 554	18 459
IMIREND (O)	13 222	13 206
FONDERSEL (B)	18 996	18 900
ARCA BB (B)	15 726	15 663
ARCA RR (O)	11 061	11 057
PRIMECAPITAL (A)	19 286	19 163
PRIMEREND (B) EX	15 124	15 073
PRIMECASH (O) EX	11 208	11.197
F. PROFESSIONALE (A)	20 288	20.185
GENERCOMIT (B)	13 671	13 627
INTERB AZIONARIO (A)	14 927	14 840
INTERB OBBLIGAZ (O)	11 645	11.630
INTERB RENDITA (O)	11 381	11 367
NORDFONDO (O)	11 940	11 931
EURO-ANDROMEDA (B)	12 778	12 723
EURO-ANTARES (O)	11 514	11 495
EURO-VEGA (O)	10 887	10 882
FIORINO (A)	13 989	13 902
VERDE (O)	11 243	11 229
AZZURRO (B)	13 313	13 252
ALA (O)	10 790	10.784
LIBRA (B)	13.432	13 385
MULTIRAS (B)	n d.	n d.
FONDICRI 1 (O) EX	10 486	10 475
FONDATTIVO (B)	12 242	12 153
SFORZESCO (O)	11 269	11 260
VISCONTEO (B)	13 173	13 118
FONDINVEST 1 (O)	10 650	10 636
FONDINVEST 2 (B)	11 737	11 683
AUREO (B)	11 768	11 719
NAGRACAPITAL (A)	11 620	11 575
NAGRAREND (O) EX	10 487	10 485
REDDITOSETTE (O)	11 791	11 713
CAPITALGEST (B)	11 366	11 321
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13 081	12 999
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 213	11 207
RENDIFIT (O)	10 781	10 654
FONDO CENTRALE (B)	10 997	10 943
BN RENDIFONDO (B)	10 232	10 229
BN MULTIFONDO (O)	10 385	10 346
CAPITALFIT (B)	10 065	10 039

Libri

Puntoeacapo

A colpi di Manganelli

STRANO GENERE di tirannia critica, quella di Giorgio Manganelli. Ciò che a suo avviso uno scrittore è, lui te lo spiattella: un *datato*, un *fool*, un *asociale*, un ribelle, un anarchico, uomo di disordine e incoscienza, un menzognero. Spara poi a zero, il critico, contro quello che lui definisce il «filone sentimentale» della letteratura neorealista (ammucchiandovi in un fascio Moravia, Bassani e Cassola — ma guardando un po' all'indietro vi potremmo trovare Manzoni, Balzac, Victor Hugo, e allora?), scrittori insomma che peccherebbero di vocazione «umanistica», di «dignità, che continua a sembrarmi l'abbandono dell'aspetto più vero: quello della mistificazione».

D'altra parte, ed è questo il miglior pregio della critica manganelliana, una volta fatta la sua parzialissima distinzione di fondo, di fronte all'opera letteraria il critico cerca poi di non abbandonarsi a troppi do di petto per cantarne le leggi. Si chiede, semplicemente, se il libro, criticamente, lo interessa o no. Se l'interesse c'è, ecco l'occasione, per Manganelli, di esercitarsi a fare un po' di letteratura sulla letteratura: un modo come un altro, purché si eviti di mistificare, di evitare la pompa e l'astrazione.

Atteggiamento provocatorio? Certo. «Cavalier Manganelli con la sua lancia» si autodefinisce Manganelli. E di fatto, quando il libro «La letteratura come menzogna» ora ripubblicato da Adelphi uscì, nel 1967, ci furono persino delle mormorazioni stampa, cose mai viste in Italia, dove la critica o è tutta positiva, ad uso degli amici scrittori, e non è (ossia non si fa). Comunque, tempi d'avanguardia erano quelli, e scrivere sostanziosi saggi su Dumas, Carroll, O'Henry, Defoe e Peakock, Dio guardi! Almeno non accanto a saggi su Ivy Compton-Burnett, D'Annunzio e Yeats, Dickens, Edmund Wilson. Ma poi passarono gli anni, ci si rese conto che, tra tante cose possibili, l'artista poteva anche limitarsi ad essere osservatore inerme di un mondo infernale e certi dubbi sull'operazione critica manganelliana vennero ridimensionati.

Ma, voglia di incantare o prendere per il bavero a parte — voglio dire voglia di stuzzicare, provocare, capovolgere valori, ecc. — come funziona, o meglio ancora quali sono gli ingredienti di questa critica? Prima di tutto, ecco una colorita concretezza di immagini e idee, che fioriscono quasi a controcanto delle letterature anglosassoni. Nel bellissimo saggetto sulla narratrice Ivy Compton-Burnett, Manganelli ci fa toccar con mano come lo stile di quei romanzi riesca implicitamente a restituirci un'immagine accurata di una certa Inghilterra. Come nelle commedie di Pinter, dove le vere emozioni non sono espresse nel testo, ma in un *sub-text*, i personaggi della Compton-Burnett «agiscono in un universo di reticenze, allusioni, sospetti; ognuno tiene nelle proprie mani un frammento dell'esile vita altrui, in ognuno splende una ferma, sommessa, lucida volontà omicida... ogni gesto è governato da un altero rancore, coerente e perentoria invenzione stilistica. Il mondo di Ivy Compton-Burnett è totalmente infernale: ma le sue rovinose ustioni sono protette da ostinati, empi *understatements*».

ALLO STESSO modo, un ragguardevole «pezzo» su O'Henry, americano noto per i suoi racconti puliti e divertenti, se non di altissima presa intellettuale, fruga i testi e li sviscera, ricostituendoli poi in un godibilissimo narrativo critico. Con l'aria di non saperlo, attraverso tutta una serie di dettagli minuziosi e brillanti, il critico ci dà il senso di un mare (l'America) in una goccia d'acqua: «...sarebbe inesatto definire "falso" questo mondo; non è fittizio: è recitato. I suoi personaggi (di O'Henry) hanno dimensioni di perpetui infanti e adolescenti: giocoloni, mitomani, affettuosi, psicologicamente sommari. Morigerati anche se rumorosi, gentili anche se estrosi avventurieri, la loro sregolatezza non oltrepassa i limiti di un ragionevole disordine nei cibi e nelle bevande. Divertenti, commoventi, intimamente gentili, sono cuccioloni tra rissosi e giocosi, che, debitamente traumatizzati, si convertono — secondo le leggi di un mito squisitamente arcadico — agli imperativi della moralità tradizionale». Sembra la ricetta per la maggior parte dei film hollywoodiani e degli sceneggiati televisivi americani degli anni 40 e 50, il che non sarà l'ultimo titolo di benemerenza di questa critica giocata a colpo sicuro sui dettagli.

Similmente, da una rilettura dei romanzi «gretti», «goffi» e «stonati» di Walter Scott, vien fuori con esattezza l'immagine di una «Scozia banditesca e proterva, non pittoresca, ma di durissima solennità, una civiltà tribale, retta da devozioni individuali, insieme fascinose, repulsive e tragicamente efficienti».

Né vanno ignorati certi ridimensionamenti: da quello de *L'amante di Lady Chatterley* del Lawrence, alla presa di posizione contro la critica italiana, vent'anni fa ancora tutta in negativo nei confronti di D'Annunzio, che dovrebbe essere manganellianamente riletto per la «subitanea, esatta, felicemente effimera esplosione di un perfetto gesto linguistico, una remota pirotecnica verbale».

Giuliano Dego

Anniversari

Popolare, verista, filosofo del «negativo»: Mondadori pubblica nei «Meridiani» i primi due volumi delle «Novelle per un anno» del grande scrittore e drammaturgo. Intanto Bompiani...

Dopo i primi tomi delle «Novelle per un anno», da poco tempo in libreria, sempre nei «Meridiani» la casa editrice Mondadori pubblicherà, di Luigi Pirandello, probabilmente in maggio, le «Maschere nude», vale a dire l'opera teatrale. Con i due volumi dedicati ai romanzi, disponibili ormai da molti anni, la prestigiosa collana presenterà quindi entro pochi mesi l'intera produzione di narrativa e drammaturgia del grande scrittore siciliano.

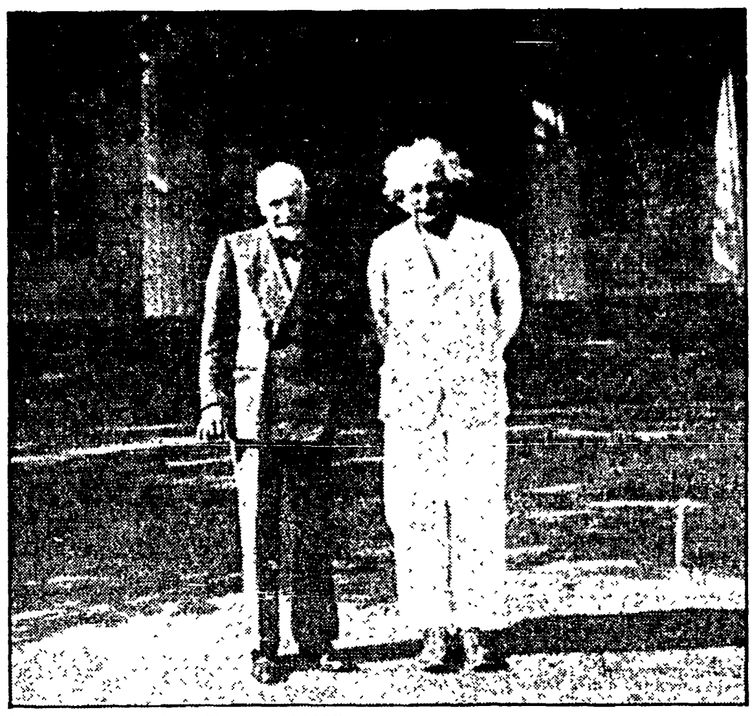
Dal canto suo la casa Bompiani ha allo studio una riedizione, a cura di Sciascia, del suo Almanacco del 1938, interamente dedicato a Pirandello, e nei «Tascabili» una ristampa della «Vita segreta di Luigi Pirandello» di Federico Vittore Nardelli, uscita nel '32: opera di sapore agiografico, ma suggestiva testimonianza d'epoca.

Sono iniziative, queste, che onorano degnamente il cinquantenario della morte dello scrittore, che cade quest'anno: tanto più notevoli se si considera che — stando almeno alle informazioni al momento disponibili — rischiano di rimanere le sole in programma.

Un freno è senz'altro posto dal perdurare del regime di esclusiva di cui gode tuttora, e godrà fino al 1992, la Mondadori: come è noto, per le opere pubblicate prima del 17 agosto 1945, la legge prevede l'aggiunta di sei anni ai rituali cinquanta dopo la morte, a titolo di moratoria per il periodo bellico. E forse questo vincolo sulle opere di Pirandello può aver scoraggiato anche iniziative di tipo saggistico.

È anche vero che il cinquantenario cadrà alla fine del 1986, il 10 dicembre: e chissà che per allora si sia mosso qualcun altro.

a. f.



Luigi Pirandello e Albert Einstein nel 1935

Mille e un Pirandello

LUIGI PIRANDELLO, «Novelle per un anno», tomo I e II, Mondadori, pp. 1584, lire 60.000.

Esiste anche una *coinè* delle idee, come il risultato di mescolamenti e sedimentazioni su dati «medi», su idee correnti più che su luoghi comuni. Pirandello è «così è se vi pare» o «uno nessuno centomila», segni di riconoscimento vistosi e pacifici, un esempio di *coinè*, appunto. Ciò premesso, credo proprio che mi sarebbe (è) difficile proporre una lettura «diversa» dell'opera pirandelliana, tanto meno se sollecitata dalla maniacale attenzione celebrativa che ha ormai definitivamente occupato la nostra cultura industrial-commerciale (le celebrazioni come interesse commerciale), che trova in Italia fertile terreno. Tanto vale però accogliere, quando ci sono, i buoni suggerimenti e le buone iniziative, i buoni stimoli come quelli che, ora, vengono da un'edizione critica delle pirandelliane *Novelle per un anno*. Arrivano in libreria proprio in questi giorni, editore Mondadori, collana «I Meridiani», prefatore Giovanni Macchia, due dei quattro tomi previsti (ci si sarebbe arrivati lo stesso, anche senza l'occasione celebrativa, coincidenza dopo i due volumi dei romanzi). Si tratta di cosa importante, sulla quale ritornare con calma e dopo calma riflessione, specie per il lavoro del curatore, Mario Costanzo, per l'intelligenza e l'imponenza oltre che per il puntiglio filologico con cui è condotto.

A questo punto altro non ci resta che metterci a rileggerle, le *Novelle* (dio mio, le comprai giovinetto nel '45 nei monumentali «Omnibus»...). Vorrei rischiare un consiglio, che rivolgerò innanzitutto a me stesso: tentare di leggerle come se questa fosse una novità libraria, come se non avesse alle spalle quel po' po' di bibliografia critica che ha. E quella *coinè*. Insomma tentare, nei limiti del possibile, una lettura non condizionata per saggiare le nostre reazioni immediate. Ma è possibile? Certo è difficile. Io, per esempio, mi porto appresso delle ipotesi e mica posso sbarazzarmene facilmente. Anzi, è proprio di queste che voglio parlare, riservandomene la verifica su una più attenta rilettura.

La prima domanda che verrebbe spontaneo porsi potrebbe riguardare l'uniformità o l'omogeneità o meno, e in quale misura, dell'opera di Pirandello. Se sia cioè possibile darne una definizione che la contenga tutta. Ho qui tra mano questi due primi tomi di novelle, e già lo smentiscono, così come mi mare smentirlo l'intero corpus pirandelliano. La linea non vi è uniforme, non segue uno sviluppo rigorosamente consequenziale. La testimonianza delle *Novelle* poi è la più convincente perché esse coprono per intero la vita del loro autore e diventano perciò un punto di riferimento sicuro. Più dei romanzi, più del teatro stesso. Sulle origini naturalistiche e veriste (la roba, la terra...) si è scritto in abbondanza, per esempio, come sul progresivo allontanamento fino ad approdi del tutto lontani. Ed è una questione minima nel gran questionario pirandelliano.

Un'ipotesi me la covo dentro e le *Novelle* la fan maturare. L'ipotesi è che l'opera di Pirandello vada considerata come un apparato nel quale, più che la registrazione della realtà (che c'è, *necessariamente*, i singoli pezzi servono e valgono per un'«altra» e più complessa composizione. Sono insomma i moduli, gli elementi, le tessere che, alla fine, si devono organizzare nella composizione del *grande disegno* cosmologico del *tutto*: ontologia, metafisica, scienza, antropologia... Da questo punto di vista è difficile valutare i vari pezzi (novelle, commedie, romanzi) singolarmente, perché il rischio è che i metodi di valutazione risultino fatalmente impropri rispetto alla natura e alla struttura del progetto complessivo. Per dire che è un'opera *in fieri*? No, anche se in parte questo elemento c'è. Voglio dire che c'è una grande opera «da fare» e ciascun pezzo serve, persino programmaticamente, all'opera «da fare» di cui è parte. Libero ognuno di smembrare, di preferire, di scegliere: ha gli occhi belli ma le gambe storte, o viceversa; oppure ha sì le gambe diritte ma l'occhio strabico ha un suo fascino, e via discorrendo.

Quel che conta è che il risultato finale sia il ritratto dell'uomo *secundum*... Non di quello contemporaneo, però (e qui vien fuori la sua dose di metafisica e di ontologia). Cosa sia l'uomo pirandelliano, e la sua filosofia, è stato già detto e ripetuto. Anzi lì sta la *coinè* critica sopra citata. Né mi sembra che sia così provocatoriamente originale da poterci aggiungere qualcos'altro. Non solo la condizione esistenziale è quella che è, ma lo è perché lo è quella metafica e ontologica. Senza scampo. Negativa come si addice al «negativo» dei primi anni del secolo, su un fondamento radicalmente reazionario (che tradotto o esemplato nella pratica quotidiana riesce persino a diventare fascinoso, del residuale fascino romantico o tardo romantico appunto per il «negativo»). La sua fortuna viene da lassù: quell'uomo relativo, quella realtà multipla e non bloccabile, quella perdita di confini, hanno il fascino degli abissi ma al tempo stesso, nella prassi, giustificano ogni scollamento morale. O legale.

Queste sono cose che si sanno e hanno fatto la popolarità di Pirandello. Che potrebbe essere letto secondo un'altra ipotesi, che lo segue in un itinerario operativo che va dalla ordinata creazione del mondo alla riproposizione del caos (è un suggerimento di Macchia, anche). O, se si vuole, a una ripetizione di Frankenstein. È quello il progetto pirandelliano? No no, anche se un poco lo è. Però su un'altra strada. E qui si entra nel merito. Dobbiamo retrocedere di parecchio, ma partendo da un punto geografico inequivocabile, la Sicilia, con tutta la sua cultura e la sua struttura culturale (va sempre bene la proposta del Lampedusa) in risalita fino ai sofisti di Magna Grecia.

La sicilianità è un punto fermo, seguendo la lezione di Sciascia, sui due versanti, quello filosofico-ideologico e quello stilistico, specie in quel che attiene al narratore. E questa eccellente edizione può ben servire alla bisogna, con l'imponente apparato di note del Costanzo. Non solo ma qui, tra queste pagine meglio mi sembra venir fuori quel senso, o quell'ipotesi, dell'opera «da fare», del materiale accumulato, accatastato (è vero, d'accordo, una qualche organizzazione Pirandello pensò di dargliela nella distribuzione in vari volumi di tutto il corpus novellistico).

Il valore, ripeto, di tassello d'ogni singolo racconto, manchevole se lasciato da solo. In ciò convinto anche dal tipo di elemento unificante scelto, di astratta temporalità, «per un anno», che denuncia piuttosto un gusto del novellare (da mille e una notte). Il che non significa che, dentro, non si possa seguire un itinerario evolutivo, persino geograficamente. E poi stilisticamente: le osmosi, non poche e non piccole, tra *Novelle* e teatro, sceneggiature, come ben sa da sempre chi si sia occupato di Pirandello (ed ecco che rispunta l'ipotesi del disegno complessivo, del progetto di quell'opera definitiva e definitoria dell'uomo, e del valore d'uso, perciò, funzionale dei singoli lavori). Osmosi rese possibili anche dal fatto che, come dice Macchia, le novelle sono «il *nido* dei suoi personaggi». Senza rinunciare a seguire gli itinerari interni, seguendo le insoddisfazioni, le riprese, le varianti, oltre che i traslochi, presi per mano da Costanzo.

Resterebbe da parlare di stile, capitolo lungo (ricordo alcuni interventi centratissimi sulla «retorica», di Barilli; e Guglielminetti e Salinari e Vicentini, oltre ovviamente il Macchia), anche se Pirandello non ha mai dato l'aria di preoccuparsi troppo della scrittura, della bella scrittura, a differenza del suo quasi coetaneo D'Annunzio. È resta, alla fine, la necessità di evocare l'altra sicularità, la più appariscente, quella filosofica, «d'una realtà che era una per ciascuno e non mai la stessa per tutti, e la vita era una molto triste buffoneria, e abbiamo in noi, senza sapere né come né perché né da chi, la necessità d'ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di quella stessa realtà che si scopre vana e illusoria» (Macchia).

Una «filosofia» ad altissimo rischio, si è detto, dalle imprevedibili ripercussioni se trasferita nella pratica quotidiana. Da andarci davvero cauti e soprattutto armati di quel senso del comico (non dimentichiamo mai che Pirandello fu autore di un saggio, tra i rari in argomento in Italia, su *L'umorismo*) che ne pervade l'intera opera, la connota nella «triste buffoneria» rappresentata.

Folco Portinari

Società

Piccolo grande Dorando

REMO MUSUMECI, «La sfida di Maratona. Storia e leggenda di Dorando Pietri», Edizioni Correre, pp. 192, L. 20.000

Due storie parallele che a distanza di millenni dimostrano e confermano come lo sport e le sue leggi, le sue regole, i suoi svolgimenti facciano tutt'uno con il mito: quella di Fidippide, messaggero di Milziade, che recò ad Atene la notizia della vittoria di Maratona sui persiani di Dario e che subito dopo morì stremato dalla fatica; quella di Dorando Pietri, il piccolo-grande corridore italiano di Carpi che cadde sul traguardo della maratona olimpica di Londra nel 1908.

Come tutti sanno (e diciamo pure strasanno) Pietri tagliò per primo il traguardo ma fu squalificato perché come ricorda Musumeci, «quando entrò nello stadio non gli rimaneva nemmeno un filo di energia. Si trascinava. Non sapeva neanche dove andare. E infatti anziché voltare a sinistra voltò a destra. Lo richiamarono e forse lui non li sentì. E cadde. E fu aiutato. E cadde ancora e ancora fu aiutato. Viveva in una trance simile alla morte, leggero e pesante assieme. Conscio e inconscio. A metà in quel luogo che era diventato un luogo di dolore e a metà altrove». Quel terribile, tragico ed eroico dramma umano coinvolse non solo gli spettatori, ma pure l'opinione pubblica, la stampa, le autorità. Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes, scrisse sul popolarissimo *Daily Mail*: «Nessun romano antico seppe cingere il lauro della vittoria meglio di quanto non l'abbia fatto Dorando nella Olimpiade del 1908».

La vittoria-non vittoria di Dorando Pietri fu la sua fortuna. Celebrato e osannato tanto in patria quanto all'estero, il piccolo uomo di Carpi si mise alacremente a monetizzare la gloria correndo senza soste da una pista all'altra, da una strada all'altra. Ne uscì presto letteralmente stroncato nel fisico. A 26 anni era già un vecchio ragazzo dal cuore malato. Il precoce ritiro dalle scene agonistiche, gli esiti incerti che conobbe nel lavoro e nei commerci riproposero per filo e per segno la storia di altri grandi campioni; tanto grandi e magnifici negli agoni quanto tristi e disarmati nella vita d'ogni giorno.

Ufficialmente Dorando Pietri morì di collasso cardiaco il 7 febbraio del 1942. Ma la sua vita si era fermata molto tempo prima.

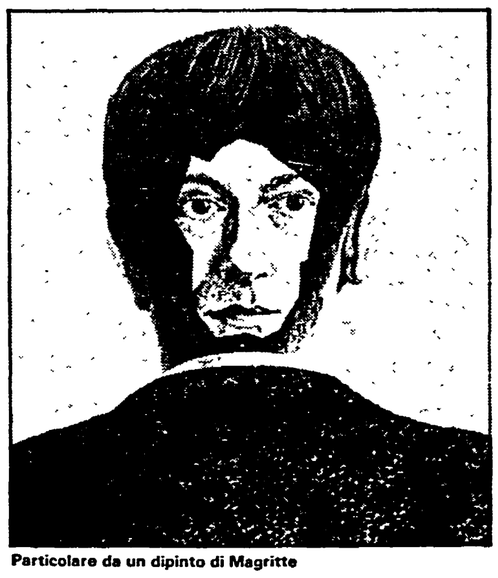
Giorgio Triani

GIULIANO NARIA, «I giardini di Atrebil - Fiabe, quasi fiabe, sogni, racconti». Manifestolibri, pp. 162, lire 10.000.

Atrebil è anagramma di libertà. L'interpretazione, forse ovvia, di tanto segno suggerisce l'idea della libertà rovesciata che è poi libertà coercita, inibita, non-libertà. Se questo ha un senso, come possibile interpretazione, l'unico riscatto dell'autore, nel merito della sua personale vicenda, è affidato alla parola scritta, al bisogno di dire non il vissuto doloroso e tragico bensì il bisogno vitale del margine minimo per il libero pensiero.

In questo caso la parola diventa contro: contro l'ingiustizia. contro la prevaricazione, contro la violenza, contro il potere, contro la morte, ogni morte fisica-sociale-civile-politica-culturale.

No, non si tratta di fiabe e nemmeno di quasi fiabe e nemmeno di racconti. Mi resta, nel sottotitolo proposto, la voce «sogni». Ebbene, se di sogni si tratta e quindi, di narrazione di sogni, in essi non è possibile non leggere



Particolare da un dipinto di Magritte

Oggi

Le «fiabe» di Giuliano Naria

Sogni e bisogni

l'urgenza drammatica dei bisogni dell'autore: un'urgenza che è matrice dei sogni stessi e del bisogno di raccontarli come testimonianza, grido e urlo, di una voglia di vita, di amore, di serenità e di giustizia. Tutto questo se non fa di Naria uno scrittore — non ancora — e della sua fatica un'opera letteraria — non ancora —, rende però tutto intero e compiuto il senso vivo e presente della sofferenza a lungo penata e imposta per paradosso assurdo dalla «società civile» come barbaro sacrificio consumato quotidianamente — per nove lunghissimi anni — sull'ara magistrale (da magistrato/tura) in olocausto a beghe potenti (da potere). Per tanta ragione i giardini di Atrebil/Libertà diventano le aiuole buone della parola sciolta, della libera associazione, della filastrocca improvvisa e improvvisata, del non-senso del bisogno-voglia-urgenza di dire prima del come e del cosa dire. Risiamo allora e infine al sogno che è sempre logico nel momento stesso in cui si sogna e che diventa assurdo, magico quasi, l'attimo successivo dedicato al suo racconto.

Dice e scrive Clara Gallini nella sua introduzione: «Le fiabe di Giuliano Naria son state scritte da una persona che si dichiara autodidatta, e son state scritte in carcere. Sarebbe ripetere l'equivoco di ieri ritenere che queste due condizioni siano sufficienti a dar senso alla pubblicazione delle sue fiabe... Il senso culturale delle sue fiabe è che sono state scritte e si sono trasformate in un prodotto che sa parlare di per sè e che ci apre spazi di sensazioni, emozioni, pensamenti. Ed è questo spazio ad avere una vita autonoma, che va oltre il suo autore e seduce tutti noi. Rispetto ad esso siamo invitati a confrontarci, esercitando noi stessi».

Non sono d'accordo. Ho letto e vissuto questo libro come metafora di un sopruso e testimonianza di anni di pene quotidiane e di quotidiane frustrazioni. L'ho letto ancora e ancora vissuto come riscatto dell'uomo/autore e del suo diritto alla vita e alla libertà. Per questa lettura mi sono ritrovato nel giardino di Atrebil, con Giuliano e con sua moglie. Ho ripetuto l'«equivoco di ieri»? Può darsi, ma non mi sembra gravissimo.

Ivan Della Mea

Narrativa

Coraggio sergente

LORIANO MACCHIAVELLI, «Sarti Antonio un diavolo per capello», Garzanti-Vallardi, pp. 344, L. 20.000

Torna Sarti Antonio, il sergente colitico e sfigato della questura bolognese, e i lettori del buon giallo all'italiana si ricreano. Torna recuperando due avventure già note — *Un diavolo per capello* e *Caccia tragica* — e proponendone una inedita — *Rapiti si nasce*. Immutabile nelle sue rancorose tirate moralistiche, nei suoi duetti incompiuti con l'autista Cantoni (il Materiale) l'anarchico Rosas (il Razionale), l'ispettore Raimondi (l'Autorità), nella sua penosa ricerca del caffè di una volta, Sarti Antonio cerca i responsabili della rapina ad una banca sull'Appennino (a Loiano: la Cortina dei poveri) e poi gli autori di improbabili delitti di caccia sul delta del Po (le valli di Comacchio: un surrogato per nuovi ricchi dei safari africani), per finire sequestrato dalla mafia dei mercati ortofrutticoli nella sua piccola gucciniana città, bastardo posto (Bologna, naturalmente, è solo Bologna).

Senza protagonisti accentratori e senza antagonisti biblici, le storie di Macchiavelli volano basso, tra i fanghi tutt'altro che terapeuticamente catartici della mediocrità quotidiana. Sarti Antonio si trascina, alla lettera, fra le strettoie del centro storico e le pastoie delle gerarchie sociali, fra le brutture dei dormitori di periferia e le nequizie della piccola criminalità, alla ricerca di una purezza esistenziale che non è più di questo tempo e di una conferma professionale che non è mai stata alla sua portata. Frustrato ovunque, trova soluzioni casuali grazie all'oracolare abilità di Rosas, studente molto fuori corso e di poco appena entro i limiti della legalità, e comprensione (o compassione) di maniera negli interventi *ex machina* del suo creatore. Già: Loriano Macchiavelli stesso, quando la trama lo porta in un vicolo cieco, non esita a comparire sulla scena per cavargli le castagne dal fuoco e complicargli ulteriormente la vita.

Aurelio Minonne

Novità

E.M. FORSTER, «Casa Howard» - Questo romanzo, uscito nel 1910, contende a «Passaggio in India» (che sempre la Mondadori ha pubblicato sei mesi fa), il ruolo di capolavoro dello scrittore britannico, morto 91enne nel 1970. Esso, in realtà, se da un lato può sembrare meno complesso, presenta invece in maggiore evidenza i tratti caratteristici dell'arte e del mondo dell'autore: un esame minuzioso dei rapporti umani e dei pregiudizi che li condannano alla crisi. Qui il confronto si svolge tra la solida famiglia Wilcox e le estroverse, spregiudicate sorelle Schlegel: tra i simboli, cioè, di due aspetti reali ma inconciliabili della borghesia inglese. La vicenda — a parte il drammatico finale — è abbastanza semplice: ma la finissima indagine psicologica ne esalta con grande efficacia tutte le possibili implicazioni e complicazioni. E alla fine sarà con i canoni dell'altra, che una delle parti in causa otterrà una sua relativa vittoria. (Mondadori, pp. 310, L. 20.000).

•

ARNALDO MOMIGLIANO, «Tra storia e storicismo» - Con questo volume, che inaugura la collana «Biblioteca di scienze dell'uomo», il noto docente di storia romana — costretto all'esilio nel 1939 dalle leggi razziali mussoliniane, e ora attivo all'Università di Chicago e alla Scuola Normale di Pisa — raccoglie una serie di studi e di lezioni che si propongono di delineare i concetti di storia e di insegnamento della storia, nonché alcuni problemi di storia antica nella visione del classicismo del secolo scorso; e infine espone la propria posizione di studioso all'interno della tradizione storicistica italiana. (Nistri Lischi, pp. 268, L. 25.000).

•

ROBERT ELEGANT, «Il mandarino» - Scrittore e giornalista, l'autore di «Dinastia» porta i suoi affezionati lettori, con questo nuovo romanzo chiaramente programmato per diventare un altro bestseller, nella tumultuosa Cina imperiale della metà del secolo scorso. Accanto alle vicende della famiglia regnante e della sua decadenza, campeggiano sulla scena due commercianti di Shanghai, soci in affari, uno cinese convertito all'ebraismo, e l'altro di origine inglese, ma esso pure ebreo, anzi ebreo ortodosso. Il singolare accostamento e la complicata situazione politica di sfondo consentono al romanziere di riversare nel denso volume avventure senza fine, drammi, colpi di scena, amore e crudeltà, dedizione e vendetta. Il tutto naturalmente presentato con l'abilità consueta a questi inarrestabili cucinatori americani di storie. (Mondadori, pp. 550, L. 25.000).

•

EDWARD N. LUTTWAK, «Il Pentagono e l'arte della guerra» - Perché la macchina militare americana, che organizzò nel '44 il formidabile sbarco in Normandia, è stata sconfitta in Vietnam, ha miseramente fallito nel tentativo di liberare gli ostaggi di Teheran, ha dovuto impiegare tre giorni per occupare l'isoletta di Grenada? L'autore, che è un eminente critico e storico militare statunitense, attacca duramente l'attuale organizzazione bellica del suo Paese, «inadeguata per una rapida mobilitazione per un conflitto prolungato, ed inutilmente troppo costosa per una guerra di breve durata». Egli parla da «tecnico» tanto che il problema essenzialmente politico del disastro vietnamita sembra non sfiorarlo; e da «tecnico» propone riforme e rimedi. (Rizzoli, pp. 374, L. 25.000)

A cura di Augusto Fasola

Narrativa

Una scelta di pagine dedicate al mondo dell'infanzia

Dostoevskij, dalla parte dei bambini

FEDOR DOSTOEVSKIJ, «Netočka», a cura di Paolo Serbandini, Editori Riuniti, XI-244, L. 12.000

È stata una felice idea quella di Paolo Serbandini di offrire ai lettori più giovani una sostanziosa scelta dei più significativi passi della narrativa dostoevskijana dedicati al mondo dell'infanzia. Com'è noto, Dostoevskij amava molto i bambini e trasfuse perciò questo suo sentimento in non pochi dei suoi personaggi: dal Raskol'nikov di *Delitto e castigo* al principe Myškin de *L'idiota*, a tutti e tre i fratelli Karamazov (Ivan, Dmitrij e Aleša.

«I bambini» dice ad esempio Ivan «finché sono bambini... differiscono enormemente dagli adulti: come fossero esseri tutti diversi, con una natura diversa». E quando, sempre lo stesso Ivan, rievoca raccapriccianti episodi di crudeltà verso l'infanzia, e suo fratello Aleša gli domanda inorridito il perché di tutto questo, Dostoevskij gli pone sulle labbra questa risposta: «Io penso che, se il diavolo non esiste e quindi è stato creato dall'uomo, questi l'ha creato a propria immagine e somiglianza».

Dostoevskij, nei vari brani narrativi qui raccolti, assume il punto di vista dei suoi piccoli eroi come una sorta di lente d'ingrandimento per puntarla su un mondo urbano pieno d'ingiustizie, inquinato e devastato dalla miseria materiale, dalla volgarità e dalla sofferenza. Di questo mondo umiliato e offeso nella propria «umanità», i bambini sono appunto le prime vittime; non per nulla Dostoevskij li rappresenta qui in situazioni di dolorosa eccezionalità: orfani, come Varen'ka Dobroselova di *Povera gente* o la Netočka del racconto (tratto da un romanzo incompiuto) che dà il titolo al volume; o illegittimi come l'Arkadij di *L'adolescente*; o

Fedor Dostoevskij

figli, comunque, di famiglie martoriate dalla miseria come i piccoli Marmeladov di *Delitto e castigo* e l'Iljuša dei *Fratelli Karamazov*.

Per quanto angusto e limitato sia il loro mondo, questi bambini si presentano al lettore come vere e proprie anticipazioni psicologiche di quelli che saranno i tipici personaggi adulti dostoevskijani: nella loro perenne inquietudine, nel loro continuo interrogarsi su se stessi e sugli altri, non importa se ancora nel loro infantile microcosmo delle mura domestiche o magari di un collegio. In questi piccoli personaggi intuiamo la grande ricchezza affettiva, l'appassionato senso di giustizia e il rispetto per la vita che sono caratteristici della visione di Dostoevskij; essi non sembrano, peraltro, esser diversi da tutti gli altri bambini: per quanto misere siano le loro condizioni e la loro stessa vita appaia sospesa a un filo, questi bambini dostoevskijani giocano, ridono, piangono, hanno paura del buio e baruffano come tutti gli altri.

Lo scrittore sembra però sottolineare soprattutto una loro radicale diversità rispetto (come dicevamo) agli adulti: a differenza di questi ultimi, infatti, i bambini non si arrendono all'inevitabilità della «norma», sanno reagire con ingenua generosità all'emergenza, sanno lottare e sperare, con pazienza ed orgoglio. È il caso di Netočka che riuscirà a farsi voler bene da Katja; o di Iljuša la cui sola arma è la piccola luce del suo sguardo; come pure, in parte sulla scia di questi esempi dostoevskijani, sarà il caso di tanti altri piccoli eroi della letteratura russa e sovietica rintracciabili nelle pagine di un Čechov e di un Gorkij, di un Bunin o di un Kuprin, di un Maršak o di un V. Kataev.

Giovanna Spendel

Spett Cultura

La scomparsa dell'attrice Lilli Palmer

LOS ANGELES — La notizia risale a lunedì, ma è stata diffusa con ritardo: Lilli Palmer (morta per cause tuttora imprecisate nella sua abitazione di Los Angeles) se ne è andata in punta di piedi, dopo una vita in cui aveva più volte sfiorato lo «status» di diva senza mai raggiungerlo in pieno. Era nata il 24 maggio 1914 a Posen, in Germania (la polacca Poznan).

Il vero nome era Marie Lilli Peiser, suo padre Alfred era chirurgo in un ospedale di Berlino. A diciotto anni era già una star dell'operetta, ma nel '33 dovette abbandonare la Germania per sfuggire alle persecuzioni di cui gli ebrei erano ormai vittime. Esordì nel cinema nel 1935, negli anni Quaranta (dopo soggiorni a Parigi e Londra) arrivò a New York (dove ottenne grande successo sui palcoscenici di Broadway) e infine si stabilì definitivamente a Hollywood. Nel '39 aveva sposato l'attore inglese Rex Harrison, che fu più volte suo partner al cinema e in teatro. Lilli Palmer era un'attrice raffinata, una signora dello schermo a suo agio soprattutto in ruoli (sia brillanti che drammatici) che mettessero in risalto la sua ironia, la sua bellezza sottile, non appariscente.

Tra i suoi film hollywoodiani vanno ricordati «Anima e corpo» con Garfield, «Cloak and Dagger» con Gary Cooper, «Letto matrimoniale», «Anastasia ultima figlia dello zar», tutti film a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Nel dopoguerra tornò anche in Germania per girare, a fianco di Romy Schneider, un remake (diretto da Geza von Radvanyi) del famoso «Ragazze in uniforme», diretto da Leontine Sagan nel 1931. Tra i suoi film più recenti «I ragazzi venuti dal Brasile» (1978), con Gregory Peck. Nel corso della carriera, Lilli Palmer aveva ricevuto numerosi premi: tre Golden Globe, un Leone a Venezia e due Emmy televisivi. La rivedremo presto nel kolossal tv «Peter the Great» in cui sarà Natalja, la madre di Pietro il Grande.

La cultura degli indiani d'America non solo non è scomparsa ma è in piena ripresa. La loro parola d'ordine non è più integrazione ma autonomia. Ecco come intendono realizzarla

La rivincita dei Navajo

Recentemente in Italia sembra essere rinato l'interesse per la cultura degli indiani d'America: quotidiani e riviste dedicano servizi e inchieste alle tribù che popolano l'arcipelago indiano. Purtroppo molte di queste informazioni, ancora una volta, risultano viziate. La nota costante è l'idea che la cultura indiana sia scomparsa e che gli indiani delle riserve rappresentino solo dei residui folcloristici. Anche la pubblicità sembra interessata a far ricorso ad immagini di nativi americani per reclamizzare i prodotti più svariati. Penso per esempio alla pubblicità di una marca di ceramiche: «... e anche se le torturate, mantengono intatta la loro bellezza», e come immagine di commento al testo su un pavimento di ceramica le figure di tre indiani che circondano una ragazza bianca mezza svenuta. Queste scelte sono determinate dal nostro modo di guardare alle culture «altre» e nello specifico a quelle amerindie. Il problema infatti non sta nel considerare l'indiano buono o cattivo, ma nel capire che si tratta di un popolo diverso, «altro», e come tale non avvicinabile con le categorie culturali occidentali.

Alcune esperienze di ricerca sul campo mi hanno portato a vivere in mezzo ai Navajo, una tribù del Sud-Ovest degli Stati Uniti. Il primo impatto col territorio dei Navajo spesso produce impressioni distorte. Il tipo di insediamento sparso che molte famiglie continuano a privilegiare nelle aree rurali, i *trailers* (roulottes) in cui esse vivono, che ai nostri occhi sembrano più una sistemazione temporanea che definitiva, il paesaggio brullo che fa da contorno, che noi riusciamo a vedere solo nella sua desolatezza, tutto ciò evoca in noi immagini di estrema miseria, portando a giudizi affrettati sul livello di vita di questa popolazione.

È vero che la vita nella riserva non è facile: il tasso di disoccupazione è molto alto (oltre il 30 per cento), l'alcolismo — pur essendo proibita la vendita e il consumo di alcolici nella riserva — è una grossa piaga sociale. Eppure oggi nessuno parlerebbe più di abolizione della riserva e di integrazione totale degli indiani nel sistema socio-culturale statunitense. Se un decennio fa il tema all'ordine del giorno era quello dell'autodeterminazione, oggi è quello dell'autosufficienza tribale, non intesa in senso di autarchia, ma di controllo e gestione delle proprie risorse.

Ma vediamo più da vicino chi sono i Navajo. Nel 1985, secondo i dati dell'ufficio statistico di Window Rock (la capitale della nazione navajo) erano circa 190.000, di cui 150.000 residenti nella riserva, 20.000 nelle aree limitrofe e il restante sparso nelle grandi metropoli statunitensi. Si tratta di una popolazione giovane e in continua crescita, con un aumento del 2-3 per cento annuo dal secondo dopoguerra in avanti e col 38,5 per cento della popolazione sotto i 16 anni. Le proiezioni demografiche prevedono una popolazione di 348.000 individui per l'anno 2000.

I Navajo non solo costituiscono la tribù numericamente più vasta degli Usa, ma anche quella territorialmente più estesa. Vivono su di un territorio di circa 65.000 kmq. (oltre 1/5 dell'Italia) che si estende su tre stati confinanti: Arizona, New Mexico e Utah. A differenza di molte altre tribù indiane, cacciate per sempre dalle loro terre, i Navajo, col trattato stipulato il 1° giugno del 1868, ritornarono in possesso di una porzione del loro territorio, in gran parte desertico e quindi poco appetibile agli occhi dei bianchi. L'istituzione della riserva risale alla firma di questo trattato, che sancisce il ritorno a casa dei Navajo dopo il periodo di prigionia trascorso a Fort Sumner, una località a circa 500 km di distanza.

La «Long Walk» (Lunga Marcia) che nel 1864 — dopo che l'esercito americano comandato dal generale Custer aveva distrutto le greggi, i raccolti, le abitazioni dei Navajo — porta i primi Navajo verso Fort Sumner, rappresenta infatti il punto di riferimento di tutta la storia navajo. La porzione di territorio restituita ai Navajo nel 1868 costituisce il nucleo centrale dell'attuale riserva; negli anni successivi i confini estesero a più riprese.

Intorno agli anni Venti però, con la scoperta dei primi giacimenti minerari, il governo federale spinge per la formazione di un governo centrale navajo, organismo necessario alle compagnie minerarie per poter stipulare contratti per lo sfruttamento delle ricchezze minerarie presenti nella riserva. Per lungo tempo questi contratti hanno previsto compensi irrisori. Recentemente, sotto la nuova amministrazione, alcuni di questi contratti sono stati rinnovati in termini più vantaggiosi per i Navajo.

Rito tradizionale navajo in Arizona. Sopra un anziano navajo del Nuovo Messico

Il governo tribale è riuscito a resistere alla tentazione di suddividere le entrate provenienti dalle royalties tra i singoli Navajo, investendo questi soldi in progetti a lungo termine, come il Navajo Community College, istituito nel 1969, che ha rappresentato il primo esempio di biennio universitario collocato all'interno di una riserva e gestito da indiani.

Se lo sfruttamento delle risorse naturali apporta capitali nella riserva, si tratta però di cifre irrisorie una volta confrontate coi profitti che ne ricavano le multinazionali che trasformano le materie prime di cui è ricco questo territorio: la nazione navajo è infatti priva di industrie di trasformazione. Il problema dello sviluppo economico della riserva è quindi pressante, tanto più che per la maggior parte si tratta di risorse non rinnovabili, il cui esaurimento è previsto — se gli attuali ritmi d'estrazione saranno mantenuti — nel giro di trent'anni.

I Navajo si trovano quindi a dover affrontare problemi di ordine economico, culturale, sociale simili a quelli dei paesi in via di sviluppo: l'utilizzo delle risorse locali (petrolio, carbone, uranio, legname) di fronte alle pressioni provenienti dall'esterno e ai bisogni interni.

Come dice Peterson Zah, che dal 1982 ricopre la massima carica elettiva, ossia quella di *chairman* dei Navajo: «Siamo interessati al nostro ambiente e la tribù ha i propri meccanismi per affrontare questo tipo di problemi. Abbiamo un programma incentrato sulla preservazione del nostro ambiente. Ciò per me è fondamentale perché centrale al modo di vita dei Navajo. Siamo noi esseri umani che provochiamo questo disordine, Madre Terra e il Sole non hanno creato questo tipo di disordine... Credo in un rapporto bilanciato tra la tutela ambientale e lo sviluppo. Non sono di coloro che credono che l'uno escluda l'altro: si può puntare su entrambi».

Tra le nuove fonti di reddito che il governo ha preso in esame c'è anche il turismo, un settore che sembra offrire promettenti prospettive di sviluppo. La riserva presenta infatti, entro i suoi confini o nelle immediate vicinanze, una enorme varietà di paesaggi, monumenti e parchi nazionali. Basta citare Monument Valley (resa famosa dai film di John Ford), Canyon de Chelly, Painted Desert, Petrified Forest, Grand Canyon, Mesa Verde, Chaco Canyon. Per ora le strutture turistiche scarseggiano, ma è un terreno fertile su cui però il governo navajo si muove con molta cautela privilegiando sempre il discorso ambientale.

La nuova amministrazione si presenta con un'immagine completamente diversa rispetto a quella che l'ha preceduta. Mentre Mac Donald, uscito sconfitto nelle elezioni del 1982 dopo 12 anni di governo, puntava all'integrazione dei Navajo nella società americana, Zah punta al rilancio della cultura autoctona. La sua vittoria alle elezioni è un segno tangibile della rinascita di un forte sentimento etnico, che si è espresso in più modi, tra cui la rinascita del concetto di patria. L'idea di riserva è infatti completamente mutata, ha assunto una dimensione completamente nuova: non è più considerata una zona di confino, ma una patria, una base territoriale a cui fare continuo riferimento. Se chiedete a un bambino navajo che abita nella riserva se si sente prima indiano, navajo o cittadino statunitense, immancabilmente risponderà: navajo.

Questa rinascita del concetto di patria ha portato con sé anche il rilancio della lingua madre. Peterson Zah ha fatto del bilinguismo uno dei cavalli di battaglia della sua campagna elettorale e dell'attuale amministrazione. Esistono già scuole gestite direttamente dalla nazione navajo in cui la lingua madre viene insegnata in tutto l'arco degli studi e l'inglese viene introdotto successivamente come seconda lingua. L'obiettivo è di introdurre il navajo come lingua scolastica in tutte le scuole collocate nella riserva, anche in quelle non gestite direttamente dal governo navajo. Tutto ciò non va confuso con un revival folcloristico. Se vi aspettate di vedere qualche Navajo con le penne in testa siete sulla pista sbagliata. I Navajo vestono all'americana, anche se spesso mescolano elementi e materiali tradizionali con quelli moderni. È comune vedere donne anziane con la gonna lunga, i capelli raccolti nella tradizionale crocchia navajo, il collo e i polsi appesantiti dai turchesi, con le scarpette da ginnastica ai piedi.

Uno dei maggiori problemi da risolvere che Zah ha ereditato dalla passata amministrazione riguarda i rapporti con gli indiani Hopi, stanziati in un'area-enclave proprio nel cuore della riserva navajo. La terra degli Hopi è circondata da un'area di 7,000 kmq. denominata Joint Use Area (Jua), ad uso esclusivo e comune degli Hopi e dei Navajo. Su questa terra i due gruppi si sono insediati in modo diverso: gli Hopi scegliendo la vita di villaggio, i Navajo privilegiando nuclei abitativi isolati. Dopo anni di pacifica convivenza, nel 1974 il Congresso statunitense ha deciso la spartizione della Jua in modo che ogni tribù abbia giurisdizione sulla parte assegnatale e possa decidere sulle sorti del sottosuolo, inutile dirlo ricco di giacimenti. Così nel 1981 ha preso avvio il piano quinquennale di trasferimento dei Navajo — oltre 9.500 — residenti nell'area assegnata agli Hopi e di un centinaio di questi.

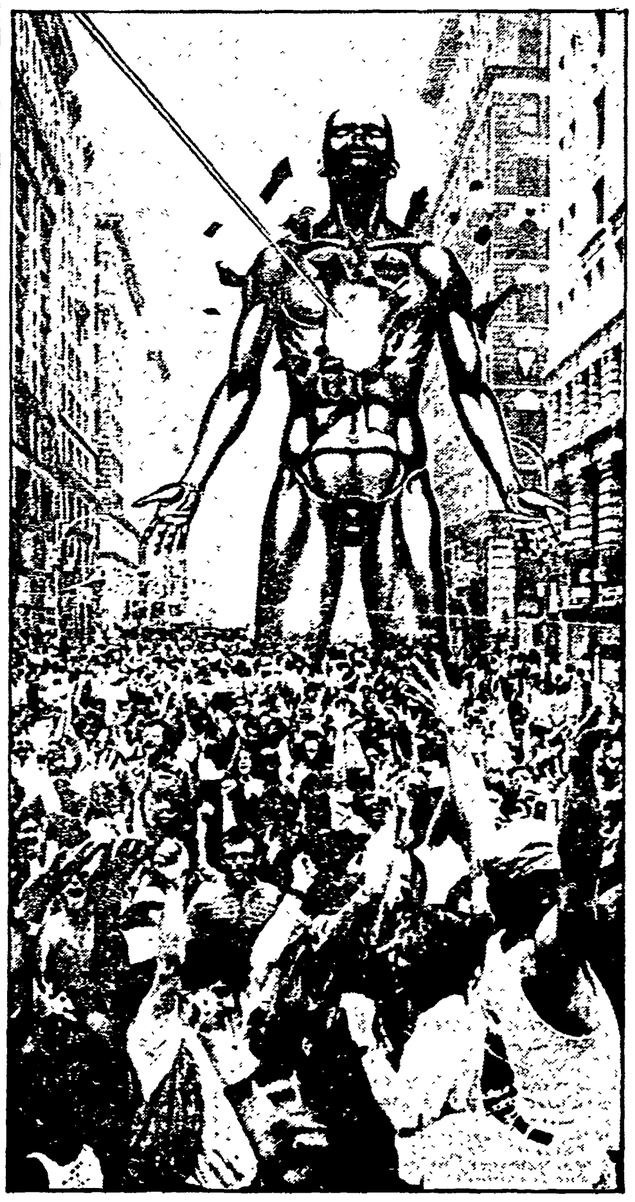
Il governo federale ha stanziato fondi per i Navajo che accettano di abbandonare le terre dove sono cresciuti e sulle quali le loro famiglie vivevano da più generazioni. Le aree destinate agli abitanti della Jua non sono però all'interno dei confini della riserva, già sovrappopolate, ma in zone limitrofe. Le famiglie che hanno accettato di andarsene hanno avuto grossi problemi ad inserirsi nelle nuove comunità incentrate su valori totalmente diversi dai loro.

Le trattative tra le due nazioni continuano, ma la soluzione non sembra così prossima. Proprio la settimana in cui mi sono recata a Window Rock ad intervistare il *chairman* Zah, i leader delle due nazioni si erano incontrati a Washington per arrivare ad una soluzione di compromesso. La proposta, uscita da quest'ultimo incontro, di lasciare i Navajo nella Jua per altre due generazioni come affittuari degli Hopi — il canone d'affitto sarebbe a carico del governo tribale e non dei singoli Navajo —, ha riscosso poco successo in entrambe le popolazioni. Zah spera tuttavia di arrivare in tempi brevi ad una soluzione «che tenga conto del prezzo che i Navajo sono costretti a pagare», e, ci tiene a sottolineare, nel «rispetto dei diritti del popolo hopi».

Anna Paini

I gay tedeschi si organizzano contro l'attacco dell'Aids. E per sdrammatizzare ci fanno sopra anche un film ironico

Contro il virus riso e carezze



L'Aids come una minaccia galattica in questo montaggio pubblicato sulla rivista francese L'Express

Nostro servizio

BERLINO — *Davanti alla cattedrale del consumismo occidentale, il faraonico grande magazzino di Berlino Ovest il Kadewe, si può vedere un piccolo tavolino con volantini, manifesti e opuscoli. Non si raccolgono firme contro la vivisezione, né contro la fame nel mondo: sono i ragazzi dell'Aids-Hilfe di Berlino, una organizzazione di assistenza e solidarietà per i gruppi colpiti da questa malattia che nei primi mesi dello scorso anno su 227 ammalati ha ucciso in Germania 93 persone. L'80 per cento della popolazione gay tedesca è considerata fascia ad alto rischio e nella sola Monaco di Baviera il 75 per cento dei gay che si sono sottoposti al test sono risultati positivi.*

Il problema Aids è stato affrontato in Germania sia dal ministero per la gioventù, la famiglia e la sanità, con una serie di opuscoli informativi che sono stati distribuiti in ogni casa, in ogni famiglia, sia attraverso sovvenzioni ad organizzazioni di base come il Deutsche Aids-Hilfe, che ha ricevuto un finanziamento di 2 milioni di marchi dal governo di Bonn e che ha una sua affiliata quasi in ogni città tedesca.

Il nuovo slogan del movimento gay tedesco è «Safer Sex» (sesso più sicuro), un sesso di stile puritano che deve essere praticato soprattutto con l'aiuto di profilattici.

Sul banchetto davanti al Kadewe, infatti, una provocante montagna di profilattici fa bella mostra di sé su un grande vassoio e accanto a questi si può trovare una pila di fumetti: «Safer Sex comic». È un modo di spiegare in maniera ironica e divertente che è possibile fare sesso anche cercando di proteggersi dal rischio di infezione o contagio da Aids.

Quali cambiamenti reali porterà questa campagna nelle abitudini sessuali dei gay? «Oggi come oggi è difficile da definire o prevedere, ognuno di noi reagisce diversamente» ci ha dichiarato il regista Rosa fon Praunheim, omosessuale e uno dei fondatori del movimento gay tedesco. «Per me personalmente non rappresenta un grosso problema perché finora certo sesso fatto di soli intensi scambi fisici è risultato essere un inganno nei confronti delle mie aspettative di emozionalità e amore. Oggi devo proteggermi, ho visto troppi amici morire di Aids, perciò pratico il "Safer Sex", ma sono però anche pronto a morire con l'altro, qualora l'amore e l'emozione fossero talmente grandi da richiederlo».

Certo non è difficile per nessuno entrare nell'ordine di idee di un sesso totalmente opposto a quello sfrenato, libero e creativo che — la comunità gay in particolare — ha praticato in questi ultimi anni e che rispettava i dettami e le mode di San Francisco, delle saune e delle black rooms di New York. Oggi, d'improvviso, — quasi per obbligo — si scopre che sesso è anche uno scambio di attenzioni, una carezza.

Parallelamente alla campagna di informazione della Deutsche Aids-Hilfe, i membri della sede berlinese (Bundesplatz 11) che sono tra i più attivi, hanno organizzato insieme a Rosa fon Praunheim il fantasioso regista al quale il Gothe Institut di Roma ha recentemente dedicato una retrospettiva, una serie di proiezioni del suo ultimo film: Ein Virus kennt keine Moral (Un virus non conosce alcuna morale).

Queste proiezioni al «Filmkust 66» di Berlino sono accompagnate settimanalmente da un dibattito che si svolge di volta in volta alla presenza di membri di organizzazioni o di gruppi interessati alla lotta contro l'Aids.

Il pregio del film è di essere impregnato di una cinica comicità che in qualche modo sterilizza il problema e rende l'Aids tema di discussione senza terrorizzare gli spettatori: «Con il mio film — ci ha dichiarato il regista — ho voluto girare una pellicola volutamente divertente, la gente non deve essere scioccata dalla paura o impietosita dalla malattia e neanche allontanata dalla presenza della morte. L'unica maniera era girare un film comico, divertente, ed io sono ricorso ad un umorismo un po' nero, come quello degli ebrei. L'humor ebraico ha aiutato gli ebrei a sopravvivere ed è nato da una lotta per la sopravvivenza, così pure il nostro umorismo è finalizzato a darci maggior forza per lottare contro questa malattia».

Per il «Soccorso Aids tedesco» in questo momento uno dei problemi maggiori è quello di reperire i fondi necessari ad un ampliamento delle strutture e dell'assistenza dell'organizzazione, per la stampa degli opuscoli e dei fumetti. In particolare perché molta parte dell'attività viene svolta da volontari. Andrebbe per esempio potenziato il servizio telefonico che è risultato essere un importante strumento di assistenza. Per telefono, ad esempio, viene affrontata, dai medici e dagli assistenti sociali che rispondono alle chiamate di aiuto, una questione molto importante: quella se affrontare o meno il test. Per molto omosessuali infatti, fare il test per sapere se sono positivi o negativi, diventa una questione morale estremamente difficile da affrontare. Molti tra i gay che so no risultati positivi hanno scelto il suicidio o hanno dato segni di squilibrio mentale.

L'azione del «Soccorso Aids» non è naturalmente rivolta solo alla fascia di rischio composta dagli omosessuali, ma anche ai drogati e alle prostitute. Recentemente la loro azione si è rivolta anche nelle carceri dove, come pure in Italia, la situazione è molto grave. Accanto al problema del test e dell'assistenza ai «positivi» c'è — come abbiamo visto — anche la campagna per il «Safer Sex». Che cosa sia esattamente e quale scopi abbia ce lo spiega ancora Rosa fon Praunheim al termine del dibattito che ha seguito la proiezione del suo film Ein Virus non conosce alcuna morale: «"Safer Sex" è una maniera di fare sesso che dovrebbe proteggerci dai rischi che il sesso praticato finora comportava. Quindi, a seguito delle scoperte che sono state fatte sulla malattia sono stati indicati alcuni comportamenti pericolosi ed altri non pericolosi. Essendo soprattutto lo scambio di liquidi tra i partners fonte di infezione, stiamo lanciando una campagna per l'uso di profilattici. Per molti di noi è difficile uscire dall'abituale promiscuità e praticare il "Safer Sex". In questo senso sono molto utili gli incontri che vengono organizzati e l'assistenza psicologica e medica. Bisogna parlare molto tra di noi di questo problema, non dobbiamo abbandonare nessuno alla cultura delle saune, dei bar, delle osterie...».

Marta Herzbruch

Cuba: storia, cultura, folklore, mare, nello splendore dei Caraibi.

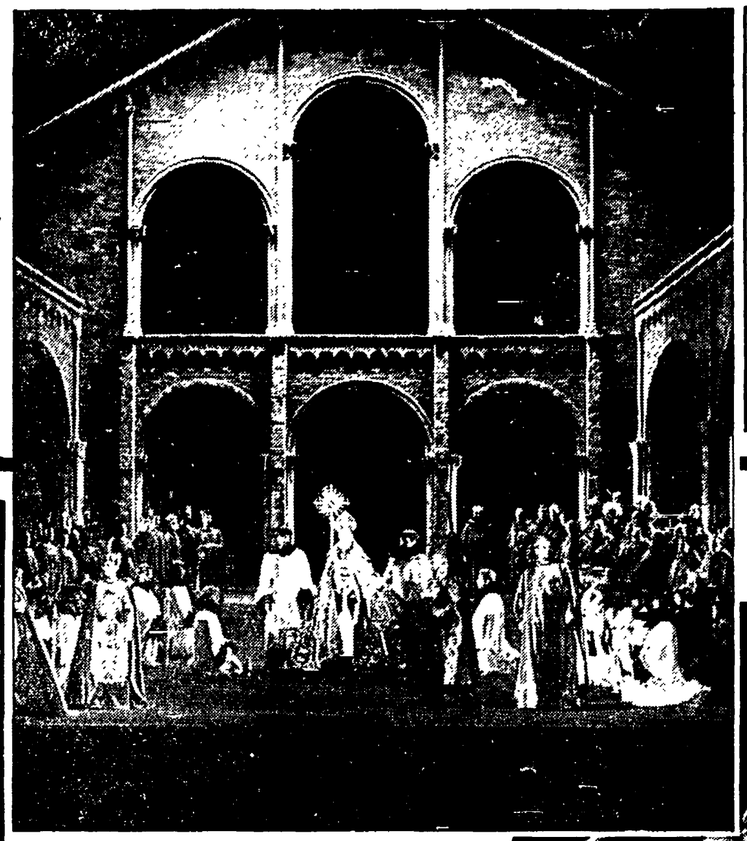
Il nostro programma:
- partenza ogni sabato da Milano - Malpensa e ritorno la domenica
- soggiorno di 7 o 14 notti nei migliori alberghi dell'isola
- la quota di partecipazione individuale parte da L. 1.400.000. In questo prezzo sono inclusi: passaggio aereo, trasferimenti, 7 notti in camera doppia, trattamento di mezza pensione, bevande, cocktail di benvenuto e in più l'assistenza di personale qualificato che parla la lingua italiana

GranTour Semi Gran Turismo — visitando il mondo "i viaggi creazione"

Milano - Roma - Torino Milano - Firenze - Roma

Chiedi al tuo Agente di Viaggio il programma Cuba-Cuba.

Spettacoli Cultura



Tv, l'arte ora sfida i telefilm

ROMA — Dal 1° febbraio l'arte in tv fa concorrenza ai telefilm. Caravaggio contro «Febbre d'amore». La basilica di San Clemente contro «La famiglia Addams». Il sabato alle 19,30 su Raitre l'appuntamento è con «L'archivio dell'arte»: i beni culturali del nostro paese conquistano finalmente in tv un «posto d'onore» — quale oggi può essere considerata la fascia di programmazione preserale — dopo essere stati confinati per anni in orari di basso ascolto, «per amatori».

«L'archivio dell'arte», in realtà, nasce come ciclo destinato ad un pubblico già informato, al quale vengono offerte le interpretazioni più moderne sull'avventuroso viaggio dell'arte nel nostro Paese, da un committente all'altro, all'interno di conflitti sociali e ideologici, come dimostra già la prima trasmissione, ovvero il «Caravaggio a Roma», su testi di Maurizio Calvesi e la regia di Carlo Bavagnoli.

Il ciclo, curato da Adriano Catani con la collaborazione di Flavia Pastina e Nerina Scelba, nasce con una prima proposta di 37 «pezzi»: immagini strappate alla ricchezza del nostro patrimonio artistico, che propongono — sabato dopo sabato — collezioni pittoriche o monumenti, immagini dell'architettura o incontri con artisti contemporanei. Dietro alla macchina da presa, per questo racconto televisivo. si sono alternati, oltre a Bavagnoli, Luigi Faccini, Giovanni Carandente, Vittorio Armentano e Massimo Andrioli, che hanno tradotto in immagini il lavoro degli specialisti.

Raitre, per questa operazione televisiva che ha un costo di due miliardi e mezzo di lire, ha sfruttato le potenzialità offerte dalle sedi regionali, delegando ad un gruppo di regioni del Nord, del Centro e del Sud, la realizzazione dei documenti. Una commissione formata dai professori Calvesi, Carandente, Cascella, Dell'Acqua, Portoghesi, ha elaborato il primo «inventario» di opere di cui parlare, poi le sedi Rai regionali sono state libere di trovare finanziamenti e sponsor (per esempio la Cariplo in Lombardia e la Perugina in Umbria, oltre, soprattutto, il concorso delle diverse Regioni).

Questo primo ciclo, per la disinvoltura con cui passa da un tema all'altro dell'arte nel nostro Paese, appare disordinato e casuale, quasi un «archivio impazzito»: i curatori consigliano di seguirlo come il primo tassello di un grande mosaico che, ben oltre le 37 puntate, offrirà una panoramica audio-visiva dei beni culturali italiani. Un archivio da costruire con pazienza. Insomma, in tv vanno in onda i primi appunti di una grande storia dell'arte italiana, scritta alle soglie del Duemila.

s. gar.

Videoguida

Raitre, ore 13

Parliamo sul serio di questo Carnevale

Quest'anno è stato il Carnevale a farci uno scherzo, prendendoci quasi di contropiede: ed alla fine di gennaio ci troviamo ormai già sommersi da coriandoli e stelle filanti, col martedì grasso alle porte. Ma cos'è il Carnevale in Italia? L'attenzione degli antropologi si è per lo più appuntata sulle feste carnascialesche dell'Italia centro meridionale ed insulare: ma studi e ricerche più recenti hanno evidenziato nell'Italia settentrionale, ed in particolare nell'arco alpino, una forte tradizione di feste ricche di elementi rituali. E allora, parliamo sul serio del Carnevale. È quel che sta facendo ormai da una decina di giorni Raitre, che propone alle 13 di ogni giorno, dal martedì al venerdì, una rassegna di documentari spettacolari, alcuni dei quali hanno ottenuto riconoscimenti sia nazionali che internazionali. Oggi l'appuntamento è con *Vorrei dormire: ma tu devi danzare* (alle 13) di Nella Cirinnà, prodotto dalla sede Rai di Bologna, e *Balli di Carnevale* (ore 13,30) di Renato Morelli, prodotto dalla sede di Trento. Il primo, partendo da una favola sulle origini della maschera, si sofferma sui luoghi e i modi in cui si festeggia il Carnevale in Emilia Romagna. Il secondo presenta un repertorio di balli legati alla tradizione del Carnevale. Sempre di Carnevale si occupera oggi anche la rubrica di Raidue *Moda* (ore 17,35), che partendo dai significati «magici» e rituali dell'arte di travestirsi, arriverà alla «moda» del travestimento, soprattutto nel mondo dello spettacolo, con filmati dedicati a Nina Hagen e Valerie Kaprisky, per le quali il «travestimento» fa parte del personaggio.

Raiuno: tutti da Raffaella

Lucio Dalla e Paul Anka, Roberto Benigni, Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini, Johnny Halliday: tutti da Raffaella il giovedì sera su Raiuno alle 20,30. Magari per presentare l'ultimo film, come si fa in tutti i «contenitori» televisivi da quando sono stati inventati. Lucio Dalla arriva nel salotto della Carrà sull'onda del successo dell'ultimo album, «Bugie», Paul Anka è invece ritornato in Italia dopo lunga assenza per una tournée. Collegamento via satellite con Cannes per Johnny Iiaiiiday, in tournée in Francia con una serie di concerti.

Canale 5: e Mike risponde Marilyn

Susan Griffith, la «nuova Marilyn Monroe», intervistata a Las Vegas, è il personaggio della settimana di Mike Bongiorno (Canale 5, ore 20,30) che da quando deve conquistare il pubblico, testa a testa con il programma della Carrà, ogni puntata propone personaggi sull'onda del successo. Susan, ex cameriera, ex estetista, ex modella, è la sosia di Marilyn, ed attualmente interpreta il ruolo della Monroe nella commedia «Legends in concert», da 4 anni in cartellone a Las Vegas. Per i sondaggi: cosa fanno gli italiani dopo le 20? Qual è il capo di governo che piace di più? Ed infine: quale oggetto preferiscono conservare come ricordo?

Raitre: il Mediterraneo oggi

La situazione nel Mediterraneo, i suoi possibili sviluppi: sono questi i due problemi affrontati questa sera da *Tresette*, in onda su Raitre alle 20,30. Gli inviati del settimanale del Tg3 riferiranno, in collegamento da Tripoli, Il Cairo e Gerusalemme, le valutazioni che della crisi vengono fatte in questi tre paesi rivieraschi. Nello studio di Roma, invece, discuteranno dell'argomento esperti e giornalisti.

Canale 5: i Missoni e la moda

Protagonisti, la trasmissione di Giorgio Bocca in onda su Canale 5 alle 23, ha chiamato questa settimana i coniugi Missoni. Per incontrarli Bocca è andato a Sumirago, un piccolo centro del varesotto, dove Ottavio e Rosita Missoni hanno stabilito da tempo la loro dimora. Schivi, legati alle tradizioni familiari, con i loro modelli sono arrivati fino a New York, e parleranno in tv dell'evoluzione della moda e del gusto.

(a cura di Silvia Garambois)

A sinistra, una scena d'insieme dell'opera «I Lombardi». Sotto, la soprano contestata Elizabeth Connell

L'opera Fischi e scambio di insulti tra loggione e platea per il recupero dello spettacolo. Bersaglio principale: il soprano

Per i Lombardi una serata da Crociata

MILANO — *Niente* bis *del gran coro dei* Lombardi *quest'anno alla Scala, ma battaglia di applausi, fischi e pittoresche apostrofi escrementizie tra loggione e platea, a conclusione di una turbolenta serata. Bersaglio principale il soprano inglese Elizabeth Connell che, per la verità, non era in gran forma. Non era lei, però, l'unica responsabile di una «ripresa» che, zoppicando da varie parti, portava alla superficie anche gli scompensi del giovane Verdi.*

In teatro è sempre così: quando il testo è un po' sgangherato, tocca agli esecutori ristabilire l'equilibrio. Due anni or sono, Gavazzeni — assieme a Carreras, alla Dimitrova e al coro —, c'era riuscito, «incendiando» palcoscenico e orchestra per riportare l'opera alla sua tradizione risorgimentale. Come è necessario, perché questi cavalieri lombardi che si sbudellano in famiglia, ma vanno a riscattarsi in Palestina sbudellando gli infedeli, sono l'immagine idealizzata degli italiani in lotta per la libertà. Di conseguenza il musulmano oppressore del santo sepolcro è l'austriaco oppressore delle nostre genti; le rive del Siloe, sulle quali si ammassano i crociati in preghiera, sono «i vaghi ruscelletti dei prati lombardi» con «i vigneti indorati dal sol». E qui, tra appassionate rimembranze e spade al sole, tutto si sublima: il fratello perdona al fratello parricida, la candida fanciulla innamorata battezza il saraceno che muore fra le sue braccia, e questi riappare tra gli angeli per incitare la vergine alla battaglia. Quel che Dio non voleva al second'atto, lo vuole nel quarto!

Per rendere credibili le romanzesche vicende, bisogna crederci fino in fondo, persino più di Verdi che, al pari dei suoi contemporanei, si dibatteva tra le convenzioni operistiche nel vano tentativo di mettere d'accordo politica, amore ed estetica. Operazione riuscita soltanto a metà, come ricordavamo recentemente scrivendo della Jerusalem *dove i* Lombardi *del 1843, rifatti alla francese nel '47, riescono ancor meno convincenti.*

Il confronto, a breve distanza di tempo, è illuminante. La Jerusalem *funziona anche peggio perché è il rifacimento bene ordinato di una partitura nata come rottura dell'ordine. Sull'argomento si potrebbe scrivere un volume. Ma non spaventatevi: a noi basta ricordare che i* Lombardi *nascono sulla scia della grande battaglia tra romantici e classicisti nella prima metà dell'Ottocento. Battaglia che ha il suo frutto «politico» nell'identificazione tra romantici e patrioti, e il suo frutto letterario nell'opera di Alessandro Manzoni impegnato a raggiungere un nuovo equilibrio tra forma classica, lingua parlata e contenuto popolare.*

Verdi si sforza di andare oltre: assorbe il movimento artistico e ideale di manzoniani e mazziniani per rinnovarlo in un teatro d'azione. Qui i personaggi, i contrasti, le inquietudini del mondo risorgimentale in violenta evoluzione dovrebbero trovare una nuova espressione, libera dalle pastoie del classicismo, sia essa d'origine rossiniana o manzoniana.

Questa aspirazione al nuovo — fonte di tutti gli alti e bassi del successivo decennio verdiano — assilla con forza, ma senza altrettanta chiarezza la mente del musicista. Da ciò le contraddizioni dei Lombardi *dove la scelta dell'argomento tratto da un poema di Tommaso Grossi, stanco seguace manzoniano, lo riporta sulla via oratoriale del precedente* Nabucco, *mentre le nuove aspirazioni teatrali spingono in direzione opposta. Incapace di sciogliere il nodo, Verdi aggrava il problema esasperandone i vari elementi: la solennità corale, l'impeto guerriero, gli indugi del filone amoroso.*

Il risultato è un alterno correre e frenare, mescolando ricordi rossiniani, belliniani e donizettiani, nell'opposto contesto di un teatro dominato da violenti contrasti, colpi di scena, situazioni estreme e convulse. È un magma vulcanico che travolge ogni argine: lo prova, appunto, il successivo rifacimento della Jerusalem *dove l'ordine spegne la vita teatrale, anche se la musica è la medesima.*

Ora, tornando dopo la lunga divagazione, allo spettacolo scaligero ci rendiamo conto della necessità di un'esecuzione al calor bianco (alla Gavazzeni, insomma) dove il magma bollente precipiti senza darci tempo per metterci in salvo. La ripresa diretta dal giovane americano Thomas Fulton (in sostituzione di Gavazzeni ammalato) non ha le medesime qualità. Fulton ha indubbia professionalità e misura, ma questa persino eccessiva, come ha voluto rilevare uno spettatore col suo «coraggio maestro» lanciato poco educatamente nel buio della sala. È da chiedersi quanta «misura» sia intenzionale e quanto dettata dalle circostanze non tutte favorevoli, cominciando dal coro che si è mostrato più volte impreciso e poco omogeneo.

Quanto alla compagnia di canto non è neanch'essa tra le migliori. Elizabeth Connell, che pure è una cantante di classe, ha pagato per tutti a causa di un paio di note false mal compensate da intemperanze veristiche. Ma non è la sola in difficoltà. I due tenori lasciano qualcosa a desiderare per ragioni opposte: Alberto Cupido (Oronte) ha molta generosità e scarsa finezza; Ezio Di Cesare (Alvino) ha bel garbo senza pari imponenza. Il migliore è il basso georgiano, Paata Burchuladze che, nonostante qualche inflessione alla russa, vince col volume vocale controllato con intelligenza. Nelle parti minori vanno poi ricordati i signori Roni, Manganotti, Foiani e le signore Bormida e Taglaboschi.

Un cenno infine per l'allestimento (scene di Giovanni Agostonucci, regia di Gabriele Lavia, costumi di Andrea Viotti): il medesimo di due anni or sono, con gli stessi pregi di funzionale monumentalità e i medesimi difetti oleografici. Come scrivemmo a suo tempo, l'effetto non falla, anche se ricorda con l'eccesso di bandiere, croci, scudi insanguinati, lo stile Benois-Waltmann che speravamo bandito dopo l'indigestione del primo dopoguerra.

Concludendo, non è una «ripresa» esaltante. Le riprese scaligere lo sono raramente: manca sempre qualcosa nella preparazione. È probabile, tuttavia, che nel corso delle repliche la pulizia sonora vada perfezionandosi permettendo così allo spettacolo — non privo di decoro e di possibilità — di camminare senza sollevare i malumori della «prima». Malumori consueti, ma purtroppo non ingiustificati.

Rubens Tedeschi

Il caso Dalla «Video cast» un nuovo annuario degli attori

Il provino? Uno sguardo nel computer

ROMA — C'era una volta il provino cinematografico... e c'è ancora oggi, ma forse non sarà più quello. Tra non molto non vedremo più le trepidanti attese degli aspiranti, il loro impacciato esibirsi di fronte al regista, le smanie di quest'ultimo che non trova mai la persona giusta, tediosi e deludenti pomeriggi negli studi con decine e decine di «esami» da fare. Se tutto procede come si augura la «Video cast», fra non molto ogni problema psicoemozionale e sociale connesso al provino sarà eliminato. Come? Grazie al video, ad una banca dati computerizzata, ad un catalogo. La «Video cast», italiana, è la sola società in Europa ad avere avuto questa idea; ha stabilito il quartier generale a Roma ed ora da Milano e dall'estero cominciano a chiedere informazioni. Grande interlocutore la pubblicità che, dovendo fare le cose in fretta, ha già utilizzato le risorse «Video cast» per assemblare le troupe di spot televisivi.

Ma andiamo con ordine, cerchiamo di capire come ci si muove nel regno del video provino, chi paga e chi spende. Tanto per cominciare la «Video cast» si accorda con le diverse agenzie italiane per attori ed inserisce nel catalogo e nella banca dati i nomi dei «protetti» da ogni singola agenzia. Ci sono tutti: belli e brutti, noti ed ignoti, giovanissimi e mezza età. La banca dati contiene già oltre un milione di informazioni e più di cento caratteristiche per ogni attore; il catalogo contiene 1500 foto più indirizzi ed altre informazioni utili (sulla falsa riga dell'Informaset) e viene aggiornato ogni 6 mesi. Dopodiché c'è la confezione della video cassetta (ce ne sono già seimila, dicono alla «Video cast», e altre sono in preparazione) che volendo può essere considerato archivio personale dell'attore. La cassetta si realizza sulle esigenze del regista, pressappoco così: «Mi servirebbe una ragazza tra i venti e i trenta anni, rossa di capelli, occhi grigioverdi, media altezza che sappia andare a cavallo e parlare il tedesco». Niente paura; inseriti i dati nel computer, usciranno, mettiamo, 100 esemplari del tipo richiesto, o almeno vicino alle esigenze di coplone. Dopo una prima selezione che elimina i candidati incerti in alcune caratteristiche, viene fatto il provino video ai restanti e visionato dal regista. A questo punto, per il provino finale dal vivo, verranno chiamati solo gli idonei, per esempio quattro e alla fine selezionato il «vincitore».

Indubbiamente ci guadagnano tutti, perché sarà la produzione a pagare la «Video cast» (tanto la spesa verrà recuperata in termini di tempo, che, si dice, è denaro) gli attori, che non pagano niente (e questo li rende immensamente felici, una volta tanto) e le agenzie che riscuotono prestigio e allungano «tentacoli» verso altri lidi. E non finisce qui, perché se, per esempio, una produzione, stanca delle facce nostrane, vuole un tipico volto canadese, via satellite la «Video cast» si collega con uno studio televisivo del paese d'origine e con l'attore richiesto, che potrà quindi esprimersi liberamente di fronte alla telecamera e mostrare le sue doti (anche nel caso di modelli e/o modelle).

C'è poi un collegamento diretto con Milano, per cui i cast formati a Roma arrivano, a stretto giro di computer, nella capitale lombarda. Insomma un via vai di notizie, di cavi e di trasmissioni resi possibili anche dal fatto che la nuova società si avvale dei mezzi della Sbp, l'azienda di video-servizi più famosa in Italia, e della Tvc per quanto riguarda la produzione. Un addio al «book» che l'attore si portava dietro nelle sue peregrinazioni in cerca di lavoro? In parte sì, perché sotto il braccio porterà una video cassetta, ma dopo la selezione elettronica di massa, ci sarà sempre il buon vecchio provino tradizionale per l'ultima, decisiva conferma.

Antonella Marrone

Scegli il tuo film

ESORCISTA II: L'ERETICO (Italia 1, ore 20.30)
Per puro dovere di cronaca, vi segnaliamo che molti critici considerano questo film un capolavoro, assai superiore all'*Esorcista* di Friedkin di cui costituisce il seguito. Lo ha diretto John Boorman nel '77, immaginando che la piccola Regan, liberata dal demonio nel primo film, sia ancora perseguitata da incubi angosciosi. A questo scopo, tale Padre Lamont si reca in Africa alla ricerca di un demone. Nel cast Richard Burton, Louise Fletcher e Linda Blair.

ADELE H. UNA STORIA D'AMORE (Raidue, ore 24.00)
Il film di François Truffaut che lanciò nel firmamento delle dive l'allora giovanissima Isabelle Adjani. La «H» sta per Hugo: Adele è figlia del grande Victor ed è follemente innamorata di un ufficiale degli Ussari, che segue in capo al mondo. Una riflessione sull'amore «totale», sui moti del cuore tanto cari a Truffaut.

DUELLO MORTALE (Raitre, ore 22.05)
Girato in America, nel 1941, dal grande Fritz Lang, il film narra di un nobile inglese che, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, viene sorpreso dalla Gestapo a zonzo nei pressi della villa di Hitler. I tedeschi lo libereranno, ma solo a una condizione... Film in cui Lang esprime tutto lo sdegno nei confronti del nazismo, interpretato da Walter Pidgeon e Joan Bennet.

LA MIA NOTTE CON MAUD (Telemontecarlo, ore 20.30)
Forse il capolavoro di Eric Rohmer. Un ingegnere trentenne, in quel di Clermont Ferrand, vede in chiesa la giovane Françoise, se ne innamora e giura a se stesso di sposarla. Ma la storia si complica quando l'uomo conosce Maud, una donna divorziata, bella e spiritosa, e le circostanze lo costringono a passare una notte in casa sua. Il film è del '69, lo interpretano Jean-Louis Trintignant, Françoise Fabian, Marie-Christine Barrault.

CANNONI A BATASI (Canale 5, ore 23.30)
Rivolta in Africa, in una zona del Commonwealth. Una guarnigione inglese si trova nei guai. Un classico film di guerra, senza infamia né lode, diretto da John Guillermin nel '64. Con Richard Attenborough, Flora Robson, Mia Farrow, Jack Hawkins.

RESURREZIONE (Retequattro, ore 15.50)
Dal romanzo di Lev Tolstoj. Un nobile ufficiale seduce la sorellastra, poi l'abbandona. Mentre il giovane fa carriera a Pietroburgo, la ragazza è abbandonata da tutti, perde il figlioletto, diventa donna di malaffare. I due si ritroveranno e lui capirà quanto è stato crudele. Dirige Rouben Mamoulian, armeno a Hollywood, gli attori sono Fredric March e Anna Sten (nata Anjuska Stenskaja, a Kiev). Del 1934.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 DUE PRIGIONIERI - Sceneggiato (2° puntata)
11.35 TAXI - Telefilm «La grande corsa»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Clemente Rebora
16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Audrey
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO; TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
17.40 TUTTILIBRI - Settimanale di Giulio Nascimbeni
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 BUONASERA RAFFAELLA - Con Raffaella Carrà (1° parte)
22.25 TELEGIORNALE
22.35 BUONASERA RAFFAELLA - 2° parte
23.20 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm (384° puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE - MONOGRAFIE - Temi per esercitazioni didattiche
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME Spettacolo e cultura
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 METEO 2 TG2; TG2 LO SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Un fatale malinteso»
21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 UNA STORIA D'AMORE - Film. Regia di Francois Truffaut con Isabelle Adjani, Bruce Robinson

Raitre
12.30 I GIOVEDÌ DELLA SANITÀ - Ictus cerebrale
13.00 IL CARNEVALE TRADIZIONALE - Balli di carnevale
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (25° trasmissione)
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (25° trasmissione)
15.00 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Daniel Oren, Maurice Ravel
16.00 DSE: LE TERRE DEL DRAGO
16.30 DSE: ORA SONO IO LA LORO MAMMA 1° puntata
17.00 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
19.00 TG3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo
20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del TG3
21.30 TG3
22.05 DUELLO MORTALE - Film. Regia di Fritz Lang, con W. Pidgeon

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz per ragazzi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PENTATLON - Gioco a premi con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Interviste di Giorgio Bocca
23.30 CANNONI A BATASI - Film con R. Attenborough

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 UFFA PAPÀ, QUANTO ROMPI - Film con James Garner
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 RESURREZIONE - Film con Fredric March
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COLOMBO - Telefilm
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm
23.00 CINEMA & COMPANY - Settimanale di cinema
23.30 AGENTE SPECIALE - Telefilm con Patrick Macnee
0.30 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm con Bob Crane
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
11.30 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm «Il sovraccarico»
16.00 BIM BUM BAM
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm con Jackie Coogan
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 L'ESORCISTA II - L'ERETICO - Film
22.30 CIN CIN - Telefilm con Shilley Lang
23.00 BASKET - Campionato Nba
0.15 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.45 CANNON - Telefilm con William Conrad
1.45 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 COLLEGE - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.00 SFILATA DI PELLICCE - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 L'ORECCHIOCCHIO
20.30 LA MIA NOTTE CON MAUD - Film con J. Louis Trintignant
22.15 PIANETA NEVE - Rubrica di sci
22.45 PATTINAGGIO ARTISTICO - Da Copenaghen

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
20.30 NIENTE VERGINI IN COLLEGIO - Film con Nastassja Kinski
22.20 CATCH - Campionato del mondo maschile
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela
14.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.25 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.30 Una settimana come un'altra; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Megabit; 16 Il Paginone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Una stagione alla Scala; 23.58 Notturno italiano Raistereoduenotte

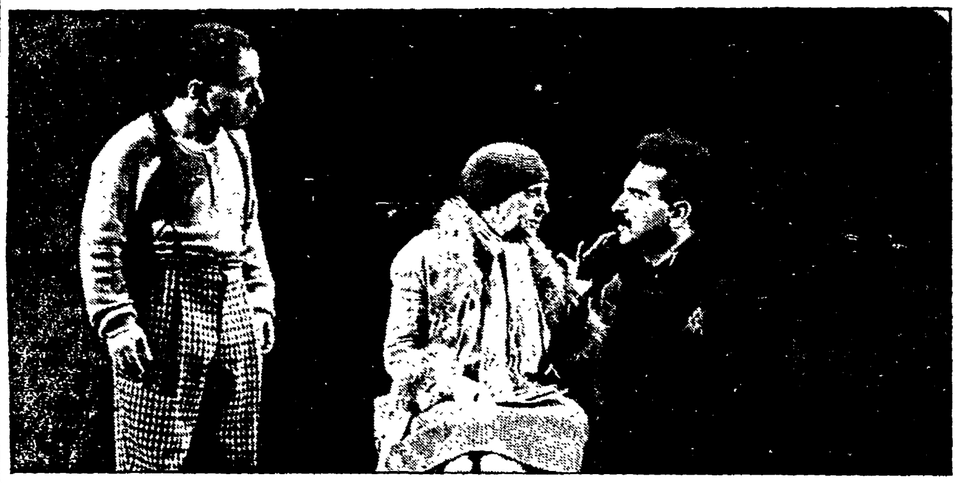
MONTECARLO
Ore 7.20, Identikit, gioco per posta; 10.00, Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11.00, 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30, Girls on films, (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30, Introducing, interviste; 16.00, Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30, Reporter, novità internazionali; 17.00, Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Qui a destra, e sotto il titolo Pupella Maggio in «Questa sera... Amleto»

Di scena **Un «Amleto» alla napoletana ambientato nel '43. Pupella Maggio punto di forza di uno spettacolo irrisolto**

Campà o nun campà questo è il problema



QUESTA SERA... AMLETO di Mario Prosperi e Antonio Calenda. Novità. Regia di Antonio Calenda. Scena di Nicola Rubertelli. Costumi di Riccardo Berlingieri. Musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Pupella Maggio, Gennaro Cannavacciuolo, Ernesto Maleux, Aldo Tarantino, Giampaolo Innocentini, Gianni Musy, Gabriella Poliziano. Roma, Teatro Quirino.

«Vuò campà o nun vuò campà?»: così comincia, alla napoletana, il più celebre monologo del teatro di tutti i secoli («Essere o non essere...»). In tale saporosa versione lo dice, stupendamente, Pupella Maggio; ed è il momento culminante del nuovo spettacolo di Antonio Calenda, su un testo suo e di Mario Prosperi. Duplice omaggio all'arte girovaga, povera e popolare donde Pupella proviene, e al genio di Shakespeare, le cui parole suonano fraterne, come non mai, nelle fasi più drammatiche della storia e dell'esistenza umane.

S'immagina qui, dunque, che sul finire del 1943, in Campania, presso la linea del fronte che divide tedeschi e truppe alleate, tre comici ambulanti, superstiti d'una compagnia più numerosa ma (si suppone) altrettanto scalcinata, approdino nei recessi di un palazzotto dove si è consumato (lo apprenderemo via via) un delitto molto simile a quello dal quale prende inizio l'*Amleto*. Il «vecchio padrone», tornato al suo paese dopo anni di guerra (e avendo anche partecipato alla Resistenza in Jugoslavia), è stato ucciso dalla moglie e dall'amante di lei, Don Tano, fascistissimo gerarca locale. Il figlio dell'assassinato, Dino (ma il suo nome d'anagrafe, Pilade, allude pure a una tragedia affine all'*Amleto*, l'*Orestea*), colpito da mutismo isterico, si aggira come un'anima in pena, smanioso di vendetta, e tenendo fra le mani proprio l'opera shakespeariana.

Ecco, quei tre disgraziati attori, Zi' Ustacchio, Bambeniello e soprattutto Santina ovvero Lodoletta (non più giovane, incolta, ma intelligente e sensibile) potrebbero — come appunto accade nell'*Amleto* — rappresentare dinanzi a Don Tano e alla sua druda, per smascherarli e metterli possibilmente in crisi, una vicenda che rifletta in modo lampante quella svoltasi nella casa.

Quanto a Don Tano, il tronfio individuo (sollecitato anche dal servo Giacomo, detto Geco, che in Santina ha ritrovato un amore, non solo teatrale, della lontana giovinezza) ritiene di poter dare, con quella recita, una prova di coraggio, al cospetto della popolazione e dei «camerati» nazisti, mentre già si appresta, con costoro, alla ritirata verso il Nord. Convinto com'è, si capisce, che la serata teatrale sarà allegra, e indirizzata a sbeffeggiare i nemici angloamericani e quelli che lui, fedifrago e omicida, considera i «traditori» della Patria.

Ma la cosa volgerà al tragico, complice anche un improvviso bombardamento. E come Amleto, del quale ha vestito i panni nella finzione scenica, Santina muore. A sostituirla, nella minuscola compagine, sarà l'altro giovane Amleto, cioè Dino, che ha riacquistato la favella (fino allora si era espresso a gesti e mugolii, del resto benissimo), scoprendo inoltre in sé una vocazione teatrale. Poiché, come ha sentenziato apparendo in sogno a Santina il padre di lei, antico Pulcinella, «il teatro è verità».

Di affermazioni declamatorie del genere ce ne sono, purtroppo, sparse qua e là nel lavoro; e fanno contrasto a quella che dovrebbe essere la sua ragione di fondo, l'incontro casuale e grottesco, ma alla lunga significativo, fra un discorso poetico altissimo, eppure sgorgato dalla penna d'un uomo di palcoscenico, quale fu Shakespeare, e le pratiche «basse» di chi ha avuto come prima se non unica scuola proprio la ribalta, e magari la più sconnessa, periferica, marginale. Il tutto mediato da una congiuntura storica spaventosa quanto esaltante e illuminante. Diciamo meglio: quel «Campare o non campare» potrebbe essere (ma non lo è, o almeno non in misura soddisfacente) la chiave decisiva di una reinvenzione della favola shakespeariana nel segno d'una lotta per la sopravvivenza che si trasforma in battaglia di liberazione e di rigenerazione. Ma lo stesso personaggio di Santina ci sembra troppo (o troppo rapidamente) consapevole di possedere una coscienza e una dignità, e addirittura una missione, per risultare davvero credibile.

A dargli comunque voce e sostanza c'è Pupella, in forma eccellente alla «prima» romana, e applauditissima. Dotata com'è di spirito critico, questa grande attrice si direbbe tentata qui, a volte, di porre tra parentesi una certa fragilità retorica della situazione complessiva, per puntare sui suoi nodi forti: che si tratti dei gustosi reperti della tradizione del varietà, esposti da Santina e dai suoi compagni (due buone «spalle» sono l'allampanato Gennaro Cannavacciuolo e il brevilineo Ernesto Maleux), oppure della parafrasi shakespeariana più esplicita.

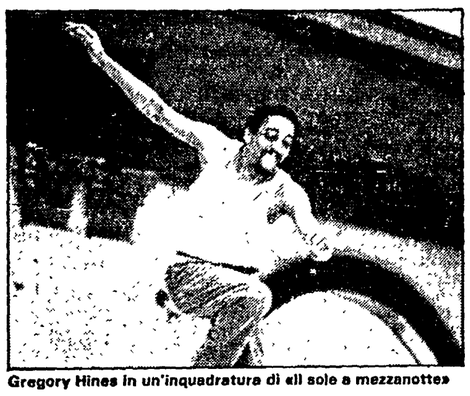
Bisogna aggiungere che la regia di Calenda — del quale è noto e collaudato il sodalizio con Pupella, che ha prodotto, in particolare, un evento magnifico e memorabile come *'Na sera 'e Maggio* — ha i suoi tocchi più felici proprio nella seconda metà dello spettacolo: dove il doppio ricalco, dell'*Amleto* e della recita dei comici all'interno di esso, produce un bell'effetto di teatro al quadrato, anzi al cubo. Comunque, l'insieme dell'allestimento è accurato, elegante, e sopravanza l'impegno di scrittura del copione, composto in un dialetto plausibile, spesso efficace, con qualche scorcio in lingua. Ma quella specie di innesto tra accenti diversi (padano e partenopeo?), in cui si esibisce Gianni Musy, che è Don Tano, provoca solo confusione.

Un «recupero» di rilievo è quello di Aldo Tarantino nei panni di Giacomo alias Geco, sebbene il suo ruolo abbia poco spessore. E va assai bene, in una parte quasi tutta mimata, Giampaolo Innocentini (Dino). Delle cordiali accoglienze si è già fatto cenno. Per Pupella, un nuovo piccolo trionfo.

Aggeo Savioli

Il film **«Il sole a mezzanotte» di Hackford, storia di un ballerino russo fuggito dall'Urss**

Se il Kgb danza sulle punte



Gregory Hines in un'inquadratura di «Il sole a mezzanotte»

IL SOLE A MEZZANOTTE — Regia: Taylor Hackford. Sceneggiatura: James Goldman. Interpreti: Mikhail Baryshnikov, Gregory Hines, Geraldine Page, Helen Mirren, Jerzy Skolimowski, Isabella Rossellini. Musiche: Michel Colombier. Coreografie: Twyla Tharp. Usa. 1985.

«Bentornato, Nikolai», sorride melifluo e soddisfatto il colonnello del Kgb Chaiko al famoso ballerino Rodchenko scappato anni prima in Occidente e ora bloccato in una base militare siberiana in seguito all'atterraggio di fortuna dell'aereo che lo stava portando in Giappone per una *tournée*. È l'*incipit* vagamente paradossale del nuovo film di Taylor Hackford *Il sole a mezzanotte*, una specie di pamphlet ballettistico-politico che tosto s'incanala sui binari del vecchio polpettone di propaganda. C'è da dire, però, che non siamo dalle parti di *Alba rossa* o di *Rocky IV*: ex giornalista esperto in fatti internazionali, Hackford sfuma i toni della retorica a stelle e strisce, vorrebbe lambire la metafora, cerca anzi di mantenersi obiettivo affiancando al personaggio di Rodchenko la figura di un ballerino nero di tip tap, Greenwood, che, disgustato dall'imperialismo yankee, aveva «defezionato» in direzione opposta, chiedendo asilo politico all'Urss. Trovata non del tutto peregrina che però si scioglie subito, come neve al sole.

Facciamo un passo indietro. Rinchiuso nell'aeroporto siberiano durante la lunga notte artica (di qui il titolo), l'orgoglioso Rodchenko (è il vero ballerino Mikhail Baryshnikov) viene messo di fronte a due scelte: o rientra nei ranghi del prestigioso teatro Kirov o finisce dimenticato in qualche campo di lavoro. Siccome Rodchenko non ha la stoffa del martire, opta per l'arte di regime, anche se sa che sarà un inferno. Per convincerlo che a Leningrado, tutto sommato, non si sta poi così male, il luciferino Chaiko (è il regista polacco Jerzy Skolimowski) lo consegna nelle mani del ballerino nero, al quale non sembra vero di abbandonare il gelo siberiano e le repliche in russo di *Porgy and Bess*.

All'inizio il rapporto tra i due non è facile. «Tu sei il solito paranoico americano, eri stufo della libertà», urla Rodchenko; e l'altro gli risponde: «Tu non sei un eroe, sei solo scappato dove ti pagano meglio». Poi però diventano amiconi e, insieme alla moglie del nero Darya (Isabella Rossellini), cominciano a sostenere la commedia. Ridono, ballano di buona lena, giocano, si sbronzano: sin troppo, per lo scaltro Chaiko, il quale fiuta odore di fuga. Si tratta di volare come fu-namboli dalla finestra e di raggiungere un finto taxi che li porterà al sicuro nel consolato americano. Il piano, però, riesce a metà, giacché Greenwood, vistosi scoperto, si sacrifica per permettere alla moglie (pure incinta) e a Rodchenko di farla franca. Ma non è mai troppo tardi: appena qualche mese dopo, al confine con la Svezia, il ballerino sarà restituito all'Occidente in cambio di una spia sovietica arrestata. «Abbiamo scambiato letame con un eroe del popolo. È un buon mercato, anche se decisamente nero», ringhia impotente Chaiko all'americano «rinsavito» che ormai non vede l'ora di tornarsene a casa.

Taylor Hackford (*Ufficiale e gentiluomo, Due vite in gioco*) dice nelle interviste di non aver voluto fare un film reaganiano e anzi spiega che il vero tema di *Il sole a mezzanotte* è la libertà artistica soggetta ai vincoli della burocrazia. Per questo forse si fa un gran parlare di Schoenberg e di Balanchine (pare ancora «proibiti» in Urss), quasi a ribadire la dimensione prepotentemente culturale, privata della «defezione» di Rodchenko. Di più: in uno sforzo di oggettività, Hackford ha pure spedito una troupe clandestina a Leningrado per filmare alcuni esterni con folla, appunto per marcare la differenza tra gente comune e burocrati di partito.

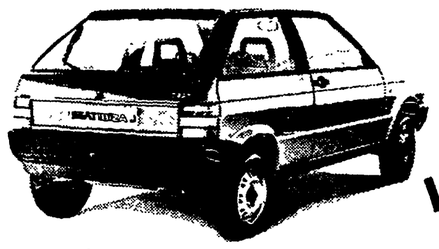
Ma il risultato non cambia. Dopo un quarto d'ora di film, bruciata la suggestiva sequenza iniziale che mostra Baryshnikov nella bella coreografia *Le jeune homme et la mort* di Roland Petit, l'equidistanza conclamata va a farsi benedire in favore di un antisovietismo rancido e di maniera. Ad accentuare il tono esageratamente livoroso ci pensano — forse a dispetto del regista — Baryshnikov e Skolimowski, entrambi impegnati a riversare nei loro personaggi incubi autobiografici e conti in sospeso col passato. Al confronto, funziona meglio Gregory Hines, già strabiliante virtuoso di tip tap in *Cotton Club* di Coppola, qui alle prese con un ruolo piuttosto atipico per un attore americano. Meglio tacere invece di Isabella Rossellini che, passata dai fasti della pubblicità all'austerità sovietica, fa finta d'emozionarsi per un po' di caviale (in sala giustamente si ride).

Per fortuna, ogni tanto, tra una canzone di Phil Collins e una di Lionel Richie, i due ballerini si ricordano di danzare: l'aria che tira è quella di un lussuoso video-clip, ma, a pensarci bene, sono i momenti più intensi del film. I soli per cui valga la pena di pagare il biglietto.

Michele Anselmi

● Al cinema Etoile di Roma

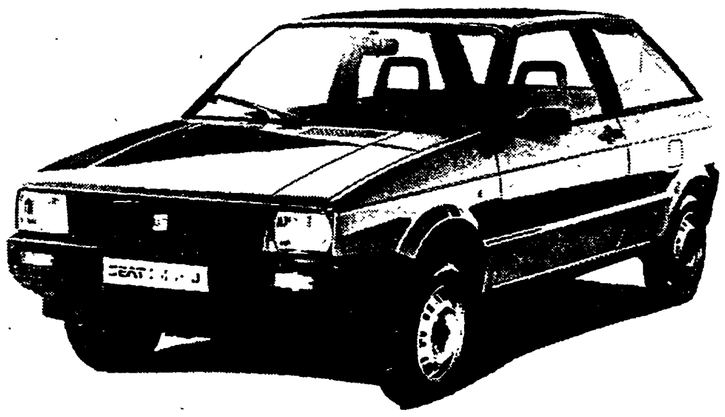
NUOVA SEAT IBIZA JUNIOR.
LA PICCOLA GRANDE 900.



L. 8.670.000 CHIAVI IN MANO

PICCOLA NEL PREZZO

Un prezzo mai visto in questa categoria, e con un'auto così bella e un equipaggiamento così ricco! Eccezionale!



GRANDE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Sedili reclinabili, lunotto termico e tergilunotto, poggiatesta, 5ª marcia, cinture di sicurezza inerziali, fari alogeni: tutto di serie! Eccezionale!

SEAT

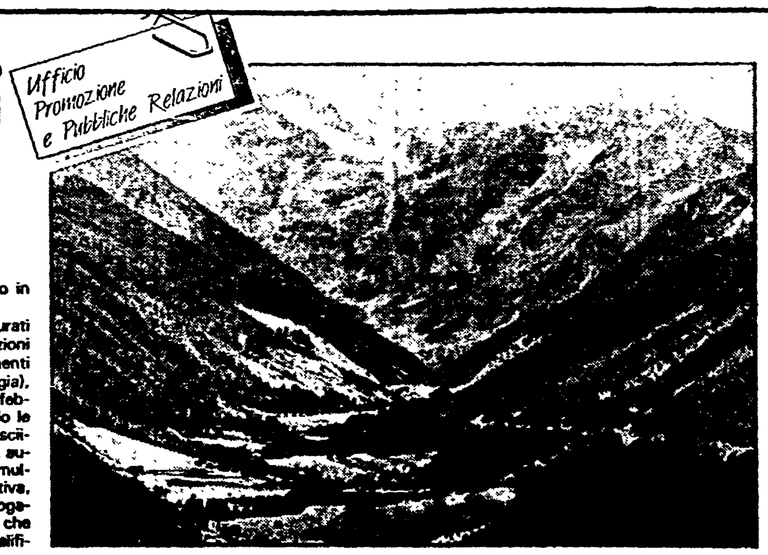
SEAT IBIZA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote, Gente motori e anche sulle Pagine Gialle

Importatore unico Seat Kaelliker Importazione Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel 02/30031

SEAT n. 1 in Italia grazie a AgipPetroli

Marilleva. E i congressi diventano un business



Marilleva può essere annoverata tra i pionieri del turismo congressuale in una provincia, quella trentina, all'avanguardia in questo campo. La nota stazione turistica della Val di Sole, che sorge a 900 e a 1400 metri di quota sul versante settentrionale della Presanella-Adamello, è riuscita ad imporsi addirittura a livello internazionale ospitando — ormai da qualche anno — uno dei convegni più complessi e prestigiosi che si svolgono in Italia. Si tratta del Congresso internazionale sulle nuove frontiere delle aritmie, che anche quest'anno, per la settima edizione, ha fatto affluire a Marilleva circa 400 congressisti provenienti da 16 Paesi, in gran parte cardiologi, nomi illustri sulla scena mondiale come il presidente della Società internazionale di cardiologia, Pierre Puech, o il presidente della Società europea, P.G. Hugenholtz. Fra le prime adesioni e gli autori di comunicazioni scientifiche figurano pure i nomi di Barclay, Barnard, Campbell, Cumel e Vassalle.

È in programma una comunicazione del prof. Francesco Furlanello, presidente del Congresso e primario dell'ospedale di Trento, riguardante una ricerca di 2 mesi su 15 calciatori alle prese con problemi di adattamento a quote alte. Questo studio, coordinato dal prof. Vecchiet, medico della Nazionale, e da Bearzot e Dino Zoff, ha suscitato grande interesse e non poca curiosità tra i congressisti di Marilleva: anche i cardiologi fanno il tifo in vista dei Mondiali del Messico.

I lavori degli specialisti in aritmie, inaugurati sabato scorso, si svilupperanno, tra relazioni (129, riguardanti anche trapianti, trattamenti elettrici e col laser e la nuova farmacologia), dibattiti e tavole rotonde, fino al primo febbraio, impegnando severamente non solo le strutture ricettive, ma anche gli impianti sciistici, di svago, i servizi di comunicazione, audiovisivi, di registrazione, di traduzione simultanea, di assistenza tecnica e organizzativa, per non parlare degli aspetti culturali, enogastronomici e del tempo libero in generale che devono soddisfare un'utenza molto qualificata, varia ed esigente, che può decretare anche il successo internazionale di una stazione turistica.

Marilleva insomma fa da cavia per tutto il Trentino particolarmente interessato al turismo congressuale, soprattutto a quello internazionale, perchè, dicono gli operatori locali, non solo permette di prolungare il tempo di sfruttamento di impianti e strutture, ma rappresenta pure un «veicolo» promozionale di notevole valore. Sono circa 250 gli incontri internazionali che si svolgono in Italia, ma in gran parte trovano ospitalità nei grandi centri (25 a Milano, altrettanti a Firenze): pochi si svolgono nei centri montani. La situazione migliora per gli incontri nazionali. Gli operatori trentini, però, ora guardano oltre i confini e ci ricordano i centri attrezzati per convegni e congressi come Trento, Rovereto, Riva del Garda, Folgaria, Levico Terme, Molveno, Andalo, Madonna di Campiglio, la Val di Fassa. «Ma — ci dice Pietro Scaramella, presidente dell'Azienda di soggiorno della Val di Sole, che ha curato il Congresso di Marilleva —, è un'impresa in salita, ardua, che non si può trascurare, se vogliamo stare ai livelli della concorrenza turistica internazionale, che esige cultura e nuove professionalità».

Imi e salvataggi aziendali

Le 4 stagioni della crisi industriale

Oggi prende il via il maxi-convegno dell'Istituto mobiliare - Un bilancio di trenta anni

Le due giornate dell'Imi

I lavori del convegno iniziano questa mattina alle ore 9 nella sala S. Siglienti con l'introduzione del presidente dell'Imi Luigi Arcuti. Seguiranno le relazioni di Enrico Filippi (La politica industriale ed i riflessi sulle crisi e sui risanamenti delle imprese); Bernardini Libonati (Mercato e crisi dell'impresa); Carlo Scognamiglio (Le crisi d'impresa nella teoria economico-industriale); Natalino Irti (Il giurista dinanzi alla crisi dell'impresa); Renzo Costi (Strumenti finanziari per il risanamento delle imprese in crisi: profili giuridici). Sono previsti gli interventi dei ministri Goria e De Michelis.

Nella giornata di venerdì saranno presentate le relazioni di Luigi Guatri (*Le crisi d'impresa nell'ottica aziendale*); Alberto Maffei-Alberti (Conservazione dell'impresa in crisi e procedure concorsuali); Gualtiero Brugger (Presupposti operativi e finanziari dei piani di risanamento delle imprese); Mario Casella (Esercizio d'impresa in crisi e procedure concorsuali); Angelo Provasoli (*Le procedure concorsuali finalizzate alla conservazione* ed al risanamento delle imprese in crisi); Luigi Conti (Problemi penali degli operatori bancari). Concluderà i lavori una tavola rotonda con Mino Martinazzoli, Giuliano Amato, Gustavo Minervini, Cesare Romiti, Agostino Gambini diretta dal presidente della Consob Franco Piga.

ROMA — All'inizio fu il Fondo per l'industria meccanica (Fim) gestito dall'Istituto mobiliare italiano per conto dello Stato. Finanziò imprese decotte, ai primi anni Cinquanta, ed un gruppo di queste diventarono proprietà dello Stato. Pochi ricordando che l'Efim, Ente di gestione industria manifatturiera, è nato proprio così. A oltre trent'anni l'Imi organizza oggi il maxiconvegno su «Crisi e risanamento dell'impresa», propone un bilancio degli interventi nelle crisi industriali ininterrotte che caratterizzano l'economia del nostro tempo. L'origine dell'iniziativa — le diminuzioni del diritto di credito che l'Imi ha dovuto subire nella gestione della Legge Prodi di commissariamento straordinario — ha poca importanza perché il bilancio s'impone.

L'itinerario Fim-Efim, dal soccorso finanziario all'acquisizione dell'impresa nelle partecipazioni statali, nessuno vuole oggi ripercorrerlo. Anche se farebbe bene a molte imprese a partecipazione statale essere più attive, oggi, nel *mercato dell'usato*, nell'acquisire e riciclare patrimoni industriali in crisi. È un problema di capacità imprenditoriale, non di «pubblicizzazione surrettizia, poiché i gruppi privati queste operazioni le fanno ogni volta che servono a potenziare la loro posizione ad un costo ed in tempi minori di quelli che richiede l'innovazione partendo da zero.

Quella prima stagione dell'intervento pubblico fu seguita dalla *gepizzazione*. L'Imi, insieme a Eni, Iri ed Efim, avrebbero dovuto avere nella Gepi una agenzia per il riciclaggio delle imprese industriali che vanno in crisi, specie nelle piccole e medie dimensioni. Ma quando si dice *gepizzazione* si intende lo sviluppo di un inferno assistenziale, non la creazione di purgatorio di rigenerazione. La Cassa integrazione guadagni «senza principi», senza veri condizionamenti, è la fedele compagna della Gepi. E se l'imprenditore pubblico vi proietta il proprio burocratismo, animato solo da potenti appetiti clientelari, i privati hanno ben poco da dire visto che di quel tipo di Cig hanno fatto l'uso più largo possibile.

Se mettiamo da parte il progetto di *piani di settore*, richiesti dalla 575, legge mai divenuta operativa nel suo decennio di vita, ci accorgiamo che la vera *terza stagione* dell'intervento pubblico è proprio quella *Legge Prodi* di cui oggi si farà il processo. Erede legittima perché i piani di settore non sono diventati significati per *la mancanza di una politica industriale*, come si usa ripetere da più parti. Ognuno ha la *sua* politica industriale. La *politica industriale* dell'ultimo decennio voleva, dichiaratamente, liberare l'imprenditore di traguardi programmati e di regole di condotta. Ciò che residua, da una tale politica, è proprio il commissariamento straordinario alla Prodi. Ha un bel dire il ministro che gli dette il nome che è poi stata snaturata nella gestione. Resta il fatto che misure più organiche — e si poteva cominciare dalla modifica delle procedure fallimentari, in modo da facilitare l'ingresso di nuovi imprenditori nell'impresa decotta — non si sono volute nemmeno tentare.

E che della possibilità di *merchant banking*, di interventi finanziari combinati in cui acquisto e rilancio siano due facce della stessa operazione, appena se ne parla ora.

Così arriviamo alla quarta stagione, l'attuale, che vorrebbe ispirarsi all'idea di un «mercato delle imprese» a cui partecipano, con identità di metodi e di scopi, banche e società finanziarie intermediarie specializzate (queste in realtà sono le *merchant bank*), gruppi imprenditoriali pubblici e privati. Il mercato dell'usato, in fatto di complessi imprenditoriai, si presenta ora come una fonte di guadagno, un gioco affascinante in cui ci sono vincitori e perdenti — come in ogni *liquidazione* — ma che ha la sua logica intima nella crescita di un libero mercato.

Ciò che residua, curiosamente, è la *job creation*, una azione pubblica di promozione ed assistenza diffusa capillarmente, rivolta al singolo anche quando vi partecipa la grande impresa (di solito per liberarsi di posti di lavoro). La «creazione di lavoro» si identifica con la capillare «creazione d'impresa» ed ha i due principali strumenti nella offerta di capitale anticipato, di *formazione* (corsi di cultura imprenditoriale e professionale) e di *servizi* (assistenza e consulenza fino al decollo dell'impresa, di natura tecnica, amministrativa e finanziaria). La legge sul Mezzogiorno, il Piano decennale per l'occupazione e la legge Marcora per la successione di cooperative ad imprese in crisi sono centrati così.

Da un lato, il salvataggio e la promozione diventano organici alla politica e alla finanza pubblica; dall'altro, vengono privatizzati, rimessi nelle mani di imprenditori e lavoratori. Il quadro in cui ciò avviene è però ancora caotico. Il legislatore e il potere pubblico hanno rimosso le loro responsabilità anziché assumerle con i nuovi soggetti. E questo dovrà emergere alla due giorni dell'Imi.

Renzo Stefanelli

Quando il fisco non conosce l'agroimpresa

L'attuale struttura del prelievo analizzata in una tavola rotonda al Cref (Centro ricerche economiche finanziarie) - Il progetto di legge per le successioni giace ancora in Parlamento

ROMA — L'attuale struttura del prelievo fiscale è in netto contrasto con l'obiettivo, pur fatto proprio anche dal governo, di sollecitare lo sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura. Sull'argomento si è tenuta martedì una tavola rotonda, organizzata dal Centro di ricerche economiche e finanziarie, a cui hanno preso parte Alfonso Liguori (Coldiretti) Pietro Medici (Confagricoltura) e Gianfranco Ronga (Confcoltivatori) tutti esperti fiscali delle organizzazioni imprenditoriali.

C'è un progetto di legge per modificare il regime delle successioni ma è rimasto impigliato in Parlamento. Per cui la quota esente è ancora 30 milioni (se ne propongono 120) per cui chi prosegue l'impresa ereditata da un congiunto deceduto si trova a perdere, per via fiscale, una parte del patrimonio, che è poi lo *strumento di lavoro*. D'altra parte, il regime successorio va modificato sotto altri profili, riconoscendo l'apporto dei congiunti che hanno lavorato con il titolare deceduto, e premiando (anziché tassarli) i conferimenti di aziende o parti di aziende che hanno lo scopo di potenziare l'impresa.

L'esenzione di queste operazioni dovrebbe estendersi a ogni forma di trasferimento con precisi scopi di sviluppo: oggi invece persino il conduttore a titolo principale paga l'8% di imposta di registro in caso di acquisizione di terreni ed impianti agricoli. Non c'è, in sostanza, una distinzione fra *strumento di lavoro*, qual è il capitale fisso dell'impresa condotta direttamente, ed investimento fondiario quale bene rifugio. Il ministero dell'Agricoltura, pur avendone il compito, non «contratta» le impostazioni adottate per suo conto dai titolari della politica finanziaria dello Stato.

Molto discussa l'operazione di revisione del catasto che si concluderà nell'87. Si prevede il raddoppio dei valori imponibili accertati a quattromila miliardi. La contabilità nazionale, tuttavia, mette in evidenza che non vi sono quattromila miliardi di utili netti nel settore. Qualcuno ritiene questa soluzione il meno peggio. Tutte le organizzazioni imprenditoriali propongono, con qualche variante, una *autodichiarazione* da cui risultino sia eventuali potenziamenti produttivi, sia i disinvestimenti ed eventualmente le distruzioni dovute ad eventi naturali.

Si è parlato anche del regime Iva che vede spesso l'impresa agricola pagare l'imposta senza possibilità di recuperarla.

Le organizzazioni imprenditoriali appaiono scoraggiate dal porre i ministeri dell'Agricoltura e delle Finanze di fronte all'esigenza che la manovra delle imposte giochi un ruolo attivo — come avviene nell'industria e nel settore finanziario — nel sollecitare l'iniziativa imprenditoriale e gli investimenti, la formazione di capitale produttivo. E questo nonostante che, a parole, si esalti il ruolo (ed i vincoli) che l'impresa agricola ha nella corretta gestione delle risorse naturali e dell'ambiente.

Un accenno di politica fiscale attiva c'è stato soltanto nel progetto di Piano agricolo nazionale ma è rimasto senza seguito come, del resto, lo stesso piano. Il testo della tavola rotonda viene pubblicato, insieme alla documentazione raccolta, sulla rivista *Matecon*.

La distribuzione cambia, ma in che modo?

Un esame della pubblicazione del ministero dell'industria sui caratteri strutturali del sistema commerciale del nostro paese - La partenza obbligata al 1971 e al varo della legge 426 - Ancora sensibili differenze con le realtà europee

ROMA — L'esame della pubblicazione del ministero dell'Industria e Commercio «Caratteri strutturali del sistema distributivo al 1° gennaio '85» non mostra notevoli variazioni della rete commerciale rispetto all'anno precedente, solo dall'analisi dei dati relativi a un lungo periodo emergono le lente trasformazioni in atto. Punto di partenza obbligato è il 1971, anno in cui è stata varata la legge 426 che avrebbe dovuto modificare la rete distributiva sia quantitativamente che qualitativamente.

La legge non si limitava a costruire barriere amministrative per frenare l'entrata di nuovi operatori e riequilibrare l'offerta di punti di vendita alla domanda ma introduceva il principio della programmazione affidandone la gestione ai comuni. A quindici anni dal varo della 426 e in un momento in cui da più parti si chiede una revisione della normativa è opportuno verificare le variazioni che si sono verificate nel periodo in cui questa ha operato.

La tabella 1 riporta le variazioni intervenute nella rete commerciale al dettaglio nel periodo 1971-1981 e 1981-84. Le considerazioni che si possono fare sono queste: la crescita del numero di esercizi è continuata anche se in misura inferiore ai periodi precedenti; l'incremento della domanda è stato assorbito solo in parte dalla grande distribuzione. Infatti il numero di supermercati e di grandi magazzini, nonostante il sensibile sviluppo, è ancora notevolmente inferiore a quello degli altri paesi europei; si è manifestata una dinamica nettamente differenziata tra i settori alimentari e non alimentari.

Per valutare le variazioni intervenute si deve far riferimento a una misura obiettiva della produttività. Le misure possibili sono due: il valore aggiunto per addetto e il rapporto tra i consumi commercializzati e il numero di esercizi (o di addetti). Il secondo metodo di misura permette di valutare anche le variazioni intervenute nella tipologia degli esercizi.

Difatti se l'ammontare dei consumi che passano attraverso i canali commerciali è aumentato più del numero dei negozi è evidente che si è verificato un recupero di efficienza.

Questo aumento di produttività non comporta necessariamente un incremento del valore dei servizi forniti (per il commercio la produzione è data dai servizi di distribuzione che sono difficilmente quantificabili) ma è dovuto a una loro razionalizzazione, ad esempio all'introduzione del self-service o alla costituzione di centri commerciali capaci di distribuire le stesse quantità di merci con minori costi.

Tab. 1 - ESERCIZI COMMERCIALI AL MINUTO

	1971 (1)	1981 (1)	1984 (2)	incremento 1981/1971	percentuale 1984/1981
ALIMENTARI	409.396	353.777	336.171	– 13,59	– 4,98
di cui					
supermercati	609	1.521	1.959	+249,75	+28,79
NON ALIMENTARI	397.587	550.389	328.717	+ 25,86	+ 5,66
di cui					
grandi magazzini	550	778	797	+ 41,45	+ 2,44
TOTALE	806.983	854.165	864.888	+ 5,80	+ 1,25

(1) dati Istat; (2) dati Minindustria

Tab. 2 - CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE (1)

	1971	1981	1984	incremento 1981/1971	percentuale 1984/1981
ALIMENTARI (2)	14.323	16.708	17.373	+16,65	+3,98
NON ALIMENTARI (2)	6.434	8.444	7.795	+31,24	–7,68

(1) Istat-Conti economici trimestrali; (2) miliardi di lire ai prezzi del 1970

Tab. 3 - ADDETTI NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (1)

	1971 numero addetti	1971 addetti per unità	1981 numero addetti	1981 addetti per unità	incremento perc. '81/71
ALIMENTARI	735.223	1,80	675.155	1,91	+6,1
NON ALIMENTARI	834.941	2,10	1.080.753	2,18	+3,8
TOTALE	1.570.169	1,95	1.755.908	2,06	+5,6

(1) censimento Istat

Esaminando congiuntamente le tabelle 1 e 2 si può osservare che per il settore alimentare a un incremento dei consumi finali delle famiglie di circa il 17% nel periodo 1971-81 e del 4% tra l'81 e l'84 si è avuta una riduzione dei punti di vendita rispettivamente di circa il 14% e il 5%. Questo indica un notevole incremento di produttività nel senso già precisato.

Poiché l'incremento di supermercati non è stato tale da assorbire l'incremento della domanda né da giustificare la riduzione di esercizi alimentari tradizionali deve essersi sviluppato contemporaneamente un tessuto di medie imprese (minimercati, superettes, ecc.) sul numero delle quali mancano informazioni aggiornate ma che è visibile dall'incremento del numero medio di addetti per negozio esposto nella tavola successiva.

Per il settore non-alimentari nel periodo 1971-81 si è verificata una crescita dei consumi di circa il 31% a cui è seguito un aumento leggermente inferiore (26%) di esercizi, ma nel periodo successivo 1981-84 nonostante si sia verificata una riduzione dei consumi, non è stato possibile frenare la crescita del numero di negozi.

Possiamo pertanto identificare due tipi di esercizi che distribuiscono due diversi tipi di prodotti. Uno è costituito da negozi che distribuiscono prodotti alimentari di largo consumo (esclusi i prodotti freschi) che abbisognano di scarsi servizi, per i quali la rete moderna permette di ridurre i costi riducendo al minimo i servizi forniti. L'altro da negozi che distribuiscono beni che richiedono una commercializzazione più attenta e un servizio più accurato (gran parte dei non alimentari, ma anche le boutique del pane o del formaggio) dove sono favorite le medie e piccole imprese.

In conclusione le trasformazioni ci sono state e non di piccola entità ma è mancata la programmazione, e il filtro alle nuove imprese non è stato sufficiente a frenare la polverizzazione di esercizi in alcune categorie merceologiche.

Carlo Putignano

Tributi locali: un nuovo fardello per le imprese

ROMA — Il decreto legge n. 789 del 30 dicembre 1985 recante «provvedimenti urgenti per la finanza locale» contiene alcune disposizioni che si ripercuoteranno negativamente nell'ambito delle imprese. *Sebbene la novità* di maggiore rilievo sia contenuta nel Titolo secondo, ci riferiamo all'istituzione della Tassa per i servizi comunali di cui faremo seguito in una prossima nota, bisogna evidenziare che il decreto contiene una serie di aumenti «a pioggia» che colpiscono la maggior parte dei tributi locali.

Le tariffe dell'imposta comunale di pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni subiscono un aumento del 25 per cento. I Comuni, altresì, possono aumentare le tariffe così lievitate di un altro 30 per cento. Gli aumenti non sono di questa entità poiché viene meno l'addizionale del 17 per cento in vigore per il 1985. Per quanto riguarda l'aumento effettivo si deve vedere se per il 1985 i Comuni applicavano l'aumento facoltativo e se lo stesso aumento verrà deciso per il corrente anno. Per quanto riguarda questi due tributi in sede di conversione si deve chiarire il meccanismo dell'aumento poiché le disposizioni contenute nell'art. 24 non brillano per chiarezza.

Le tariffe delle tasse di occupazione temporanea (il plateatico) e permanente di spazi ed aree pubbliche subiscono un aumento del 25%. Anche in questo caso si perde l'addizionale del 17 per cento. L'aumento effettivo è del 7 per cento. Le addizionali sul consumo dell'energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni saranno in ragione di lire 5,5 (a favore dei Comuni) e lire 5,5 (a favore delle Province) per ogni chilovattore consumato. Qui l'aumento rispetto al 1985 è del 10 per cento.

Le tasse sulle concessioni comunali aumentano del 10 per cento. L'aumento si applica alle tasse sulle concessioni comunali il cui termine ultimo di pagamento scade successivamente al 30 dicembre 1985. Pertanto, tutte le tasse in questione sono assoggettate all'aumento. Chi avesse effettuato il versamento con le vecchie tariffe deve provvedere al pagamento della differenza tenendo conto che i nuovi importi devono essere arrotondati alle 500 lire superiori.

Va segnalato che l'aumento è disposto nella Gazzetta Ufficiale n. 306 del 31 dicembre 1985, quando molti operatori avevano già versato le tasse con le vecchie tariffe. I versamenti integrativi sono avvenuti nei giorni successivi. In sede di conversione si devono regolamentare, per evitare l'applicazione delle sanzioni per insufficiente versamento, i versamenti integrativi effettuati nel primo periodo del mese di gennaio. Il canone per la raccolta e la depurazione delle acque è elevato a lire 250 per la parte della tariffa relativa al servizio di depurazione. Nel 1985 il canone era di 150 lire, pertanto l'aumento è pari al 67 per cento.

Girolamo Iolo

Nuova beffa per la previdenza degli «autonomi»

ROMA — La vicenda previdenziale dei lavoratori autonomi è ancora una svolta contrassegnata dal perpetuarsi di ingiustizie profonde e sperequazioni intollerabili. Con il voto dell'art. 22 della legge finanziaria alle ingiustizie preesistenti si sta aggiungendo la beffa. Era doveroso dar corso anche se gradualmente alla parificazione dei trattamenti al minimo con gli ex lavoratori dipendenti. La legge n. 140 della primavera 1985, all'art. 7 disponeva tale criterio. Ma ciò che è assurdo e incomprensibile sono gli aumenti delle contribuzioni contemplati nell'art. 22 della legge finanziaria.

A fronte di un aumento delle uscite, in virtù di una prestazione pensionistica superiore di L. 20.000 mensili pari a L. 194 miliardi e 368 milioni per il solo comparto commercianti, si ha un incremento delle entrate pari a L. 371 miliardi 448 milioni (prendendo a base la quota capitaria per L. 584.000 iscritti all'Ivs per un reddito medio di 9 milioni annui).

Le modifiche apportate alla legge finanziaria aggravano il carattere iniquo delle contribuzioni. In buona sostanza si dilata su tutto il parco dei contribuenti il maggior costo e si riducono gradualmente le contribuzioni per i redditi più elevati. Infatti la vecchia proposta contemplata nella legge finanziaria un lavoratore autonomo con un reddito di 9 milioni annui, avrebbe pagato un contributo previdenziale pari al 16,80%, ora del 17,30%, del reddito se tale dato lo rapportiamo a un reddito annuo di 30 milioni l'incidenza della contribuzione passa all'8,1% rispetto all'8,65% del vecchio progetto.

Sta qui la gravità delle misure adottate. Ancora una volta la struttura interna della contribuzione previdenziale stabilisce chi più guadagna meno contribuisce.

Polizzotto presidente Assodistil

Giovanni Polizzotto è il nuovo presidente dell'associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e acquaviti (Assodistillatori) il cui consiglio direttivo lo ha eletto all'unanimità. Amministratore unico delle distillerie Reggiane Spa, con sede a Milano e stabilimento a Reggio Emilia Polizzotto succede al dimissionario Giancarlo Toschi.

A cinquant'anni dalla legge bancaria

Intermediari finanziari: nuovi mondi in un vecchio sistema

Nel 1986 la legge bancaria compie cinquanta anni. In questi ultimi tempi le trasformazioni e le innovazioni nel campo finanziario sono state (e continueranno ad essere) così intense — e così inediti risultano i movimenti nella mappa del potere finanziario: si pensi alla sola opportunità offerta agli scalatori (raiders) dai fondi comuni d'investimento — da far parlare di una vera e propria «rivoluzione finanziaria». È ben noto il pregio fondamentale della legge, consistente nella sua elasticità e adattabilità, ed il contestuale limite, dato, proprio per consentire tali elasticità, da una troppo ampia attività di produzione normativa attribuita ad un organo pur sempre amministrativo, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Un limite «acquisito» dalla legge bancaria è, invece, rappresentato da una insufficiente «rilettura» del significato della «funzione pubblica — che la legge afferma esplicare la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito — alla luce dell'art. 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio. La caratterizzazione pubblica durant e il regime fascista — al di là delle intenzioni degli autorevoli intellettuali che parteciparono alla redazione della legge — restava pur sempre forma pubblica di una sostanza privata, monopolistica od oligopolistica, che in quanto tale automaticamente acquisiva rilievo pubblicistico.

Tutt'altro significato ovviamente ha il «pubblico» nella Costituzione repubblicana e nella specifica parte in cui si tratta del risparmio, avendosi di mira i fini generali della sua tutela e della sua collocazione in un contesto di economia mista. Altro aspetto che si è andato negli anni definendo, ma non può dirsi conclusivamente sistematizzato, è il rapporto tra i poteri di controllo e di intervento che la legge bancaria attribuisce agli organi monetari — in primis, alla Banca d'Italia — e la regolazione della politica monetaria. I primi non dovrebbero avere vita e finalità totalmente autonome ma dovrebbero essere funzionali alla seconda: insomma, la cosiddetta vigilanza creditizia è «pour cause» attribuita alla Banca centrale, che è organo di politica monetaria. Ciò, però, solleva un problema più ampio, che è quello dei limiti di questa funzionalità e dei raccordi di Bankitalia e magistratura, da un lato, Parlamento, dall'altro.

La legge bancaria, nata nel '36, ha per altro subito nel tempo rilevanti operazioni di modificazione, quale quella di 10 anni dopo quando furono dettate norme per il controllo degli istituti di credito speciale che si sarebbero successivamente costituiti o l'altra del 1981 (la legge n.23) che rideterminava il regime di tali istituti, per finire ai provvedimenti legislativi di quest'anno che hanno recepito in Italia la direttiva Cee 77/780 sull'armonizzazione delle legislazioni bancarie comunitarie (che stabilisce norme, in particolare, sulla costituzione delle banche, sull'esperienza ed «onorabilità» che debbono possedere i banchieri, etc.).

Nei cinquanta anni di vita modifiche sono state apportate a questo o quel comparto del credito (dal credito fondiario ed edilizio, al credito alle opere pubbliche, per non parlare del credito agevolato, etc.) che si sono riflesse sulle modalità dei controlli previsti dalla legge bancaria. Da ultimo, la nascita e il consolidamento di nuovi organi di controllo sul mercato monetario e finanziario (si pensi alla Consob e alla sua ristrutturazione operata con la legge 281) ovvero l'esigenza di interventi contro specifiche forme di criminalità finanziaria (si veda la legge La Torre) ovvero ancora discipline valutarie hanno modificato talune modalità dei controlli previsti dalla legge bancaria.

Oggi stiamo assistendo alla rinascita di nuovi intermediari finanziari non creditizi o a forme atipiche di svolgimento dell'attività creditizia (il cosiddetto parabancario); si profilano i primi intrecci tra imprese assicurative e banche; carente risulta la regolamentazione delle società finanziarie e di quelle fiduciarie; sono in cantiere iniziative per l'introduzione di norme nuove di intermediazione quali il «merchant banking» o i «fondi pensione»; è massiccia l'introduzione nelle banche di nuove tecnologie. Il 1986 si profila come «l'anno della finanza»; dopo l'anno del «toro» (per il boom borsistico che lo ha caratterizzato) che è stato il 1985, con i fondi comuni che ad esempio hanno raggiunto i 20mila miliardi.

Per ciò che attiene il sistema creditizio in senso stretto, si profila l'esigenza di modifiche negli assetti istituzionali e nell'operatività di specifiche categorie di intermediari: dalle casse di risparmio e, più in generale, dalle banche pubbliche, alle banche popolari, alle casse rurali, etc.. Al vertice, il tema del finanziamento del Tesoro e delle relatività modalità è carico di implicazioni di politica finanziaria ed istituzionale. Di fronte a questa mole di trasformazioni che occorrerebbe orientare non per moltiplicare i circuiti di intermediazione, ma per sostenere l'impresa produttiva e promuovere lo sviluppo dell'economia reale, appare necessario dare vita a nuove «regole del gioco», ispirate, tra l'altro, a conseguire maggiore trasparenza, certezze per l'operatore, rapporti più chiari tra organi di controllo, Governo e Parlamento e a impedire forme di innovazione finanziaria che abbiano per scopo l'elusione di vincoli e precetti. In questo senso forse si potrebbe parlare del bisogno ormai di una «legge finanziaria» (nel senso che non si limiti ai soli intermediari bancari) che tuttava distingua tra questi ultimi e quelli non bancari. Certo è che a 50 anni dalla nascita — ben portati fino ad un certo punto per l'elasticità della sua struttura — è ora che si apra un dibattito sulla opportunità di una ristrutturazione della legge bancaria, che la consenta di governare la realtà profondamente mutata degli intermediari e degli operatori.

Angelo De Mattia

Si è aperto ieri il quinto congresso regionale

Una nuova Cgil per la regione più «computerizzata»

Relazione di Neno Coldagelli - Sono 100.000 i lavoratori che nel Lazio operano nell'informatica - Il nuovo rapporto con i tecnici

Solo la Lombardia batte il Lazio nella quantità di lavoratori addetti ai servizi informatici: là rappresentano il 29,2 per cento, qui da noi sono al 18,6 per cento. È solo uno dei tanti dati forniti ieri da Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio, nella sua relazione introduttiva al quinto congresso regionale della Cgil che terminerà sabato prossimo con un intervento di Fausto Bertinotti, segretario nazionale. Ed è uno dei tanti dati che confermano una tendenza già in atto da vari anni e ribadita anche di recente: nel Lazio si estende e si rafforza il terziario avanzato. Secondo il Censis sarebbero addirittura 100 mila circa i lavoratori che operano con il computer. È un piccolo esercito che anche per la Cgil presenta molti lati da scoprire. È uno dei terreni su cui l'organizzazione dei lavoratori misurerà molto concretamente la parola d'ordine della «rifondazione» lanciata in questi congressi in preparazione di quello nazionale.

Il dibattito è stato fino ad ora all'altezza di questo obiettivo ambizioso che il sindacato si è dato? La domanda se l'è posta anche Neno Coldagelli. La risposta è che «tra le analisi e le proposte è mancato il raccordo necessario con il carattere straordinario della crisi del sindacato e dei mutamenti in atto. Tali carenze riguardano una scarsa conoscenza dei processi di mutamento».

Anche nel Lazio questi processi sono stati rilevanti. Come si pone nella nostra regione la questione tanto discussa della crisi della «centralità operaia»? «Non si tratta del tramonto della classe operaia», ha detto Coldagelli rifiutando lo slogan «Cipputi addio» che ha avuto fortuna in molti titoli di giornale. Ma è indubbio che anche e forse soprattutto nel Lazio si ponga con forza l'esigenza di «una solidarietà rivendicativa e contrattuale tra tutti i lavoratori capace di cogliere le novità, le trasformazioni e i nuovi valori che sono stati determinati da questi processi di cambiamento». La proposta di occupazione che la Cgil lancia con il suo congresso regionale si basa sull'unità tra operai, tecnici, quadri e nuove figure che emergono dall'innovazione tecnologica: «È necessario quindi — dice Coldagelli — costruire una nuova solidarietà di classe con i lavoratori dei servizi, del terziario e del pubblico impiego che sempre più costituiscono la maggioranza del lavoro dipendente».

Questa esigenza è confermata, del resto, dalla stessa composizione sociale dei lavoratori all'interno delle fabbriche. Il rapporto tra operai e impiegati si è modificato in questi anni nelle aziende del Lazio con più di 50 addetti. Ora ogni sei operai ci sono tre impiegati e il numero dei tecnici è proporzionalmente il più alto d'Italia.

Decisivo è anche il rapporto con la realtà centrale della capitale, cioè con la grande massa dei dipendenti pubblici. Sono circa trecentomila. Coldagelli ha sottolineato una sottovalutazione seria di buona parte del sindacato nei confronti del recente accordo per il pubblico impiego. Non si è capito a sufficienza la portata di quell'intesa, portata carica di significati non solo per i dipendenti pubblici, ma per tutti i lavoratori: «Quell'accordo costituisce emblematicamente uno spartiacque nelle evoluzioni delle relazioni sindacali». Con l'adesione della Confindustria alla scala mobile degli statali si è di fatto chiusa una lunga fase durante la quale il sindacato è stato costretto alla difensiva sul costo del lavoro. Ora si volta pagina.

Ma quell'accordo è, ovviamente, importante anche all'interno della dimensione del pubblico impiego. È importante perché definisce «più elevati livelli di produttività, efficienza, efficacia delle pubbliche amministrazioni e di qualità dei servizi». All'interno della questione pubblico impiego è decisiva la partita della sanità. Coldagelli è convinto che nei prossimi tre anni sia possibile spostare oltre mille miliardi dal settore farmaceutico e convenzionato per investirli nelle strutture sanitarie pubbliche. La Cgil aprirà una «grande vertenza regionale sulla sanità».

Particolarmente negativo in questo settore della sanità è l'atteggiamento della Regione. Così come il ruolo della Regione è carente sul problema prioritario dell'occupazione: «Non riusciamo ad immaginare — ha detto il segretario generale della Cgil del Lazio — una giunta che assuma un ruolo decisivo di promozione per una politica di sviluppo».

Il giudizio severo è stato ripreso anche da Aldo Venanzi, segretario generale della Uil del Lazio, e da Erminio Chioffi, segretario generale della Cisl. Prima di loro aveva parlato alla tribuna del congresso il sindaco Nicola Signorello; era atteso anche il presidente della Regione, Sebastiano Montali, ma ieri non si è presentato all'assise sindacale. Il segretario della Uil parlando della Regione ha detto di considerare il suo «ruolo scadente», mentre il rappresentante Cisl ha parlato di atteggiamento «indifferente» della giunta laziale nei confronti delle proposte del sindacato.

Paola Sacchi

Poche donne e tanti pensionati

Sono 723 i delegati al quinto congresso regionale della Cgil. Rappresentano i 289.138 iscritti all'organizzazione nel Lazio. Come negli altri congressi che hanno preceduto l'assise regionale anche in questa occasione il numero delle delegate è di gran lunga inferiore a quello degli uomini. Dei 723 delegati le donne sono 119 (il 16,5%), gli uomini, invece, 604, l'83,5%. Da quali realtà provengono i delegati? Duecentossessantatré provengono dai posti di lavoro, 460 dalle strutture interne all'organizzazione. La categoria più rappresentata è quella dei pensionati (55 delegati), seguono gli edili (54), i pubblici dipendenti (49), le categorie del commercio e dei trasporti con 33 delegati a testa, i metalmeccanici ed i dipendenti della scuola con 21 delegati per ognuna delle due categorie. *Poi tutte le altre categorie.*

Tessere Atac: ieri vendute a migliaia col prezzo illecitamente maggiorato

La giungla delle tariffe

Utenti salassati prima dell'aumento

Molti tabaccai hanno già applicato il raddoppio che non è ancora deciso dal Campidoglio - «Non erano autorizzati»

L'Atac minaccia esposti alla magistratura, la Cooperativa Tabaccai si affretta a dichiarare che ci sarà eventuale rimborso per tutti: gli aumenti arbitrari delle tessere Atac e dei biglietti che numerosi tabaccai hanno praticato ieri, prima ancora che il consiglio comunale decretasse il rinnovo delle tariffe, hanno provocato disagio e agitazione fra i cittadini, dichiarazioni indignate delle aziende interessate. Le tessere dovevano essere messe in vendita, come i biglietti, solo dopo che il prezzo era stato definitivamente approvato dall'assemblea cittadina, cosa che dovrebbe avvenire solo stasera. Invece in molti punti della città titolari di tabaccherie hanno venduto i titoli di viaggio alla cifra che in questi giorni era stata annunciata dagli organi di stampa ma che non era ufficiale, vale a dire a 24mila lire le tessere «intera rete» dell'Atac e i biglietti a 600 lire.

Come è potuto accadere? «È molto semplice — spiegano alla Cooperativa Tabaccai —. Si dava per scontato che l'altro giorno la decisione sull'aumento passasse senza difficoltà visto che la maggioranza in giunta lo aveva deciso. Invece l'opposizione comunista ha rimescolato le carte cosicché qualcuno, forse, non sapendo come erano andate le cose, ha cominciato a vendere come se nulla fosse accaduto».

«Per quanto ci riguarda — ha precisato l'Atac — avevamo dato disposizioni precise sulla vendita: non doveva essere effettuata fin quando non si era sicuri del prezzo. La prova è che sulle nuove tessere esso non è stampato. Fin quando non ci sarà la delibera i cittadini devono pagare la vecchia cifra, non c'è alcun dubbio. I rivenditori che praticano la nuova è probabile possano essere perseguiti amministrativamente e penalmente».

Ma come funziona il meccanismo della distribuzione? E come è stata possibile la «svista» dei rivenditori? I tabaccai vengono rifo.niti il 25 di ogni mese dalla Cooperativa Tabaccai che lascia nei 900 punti di vendita romani circa 400mila tessere «intera rete» Atac e 50mila Acotral. I giornalai invece ricevono biglietti e tessere da una rete che distribuisce anche settimanali e alcuni giornali. Il titolare riceve i blocchetti e il mese successivo regola il conto in base al numero di biglietti e tessere vendute. È ovvio che la cifra sarà costruita in base al prezzo della merce. In questo caso però nessuna nuova somma, benché aleatoria, si poteva fissare poiché non era stato stabilito il prezzo delle tessere e quanto al biglietto la data per l'aumento era quella del 1° febbraio. Viene automaticamente smontata quindi la tesi di qualche tabaccaio che sostiene di aver «acquistato» le tessere a 24mila lire e dunque di doverle vendere «per forza» a quel prezzo.

Utenti truffati?

«No, perché se la cifra non sarà quella che hanno pagato potranno essere rimborsati mostrando la tessera acquistata al rivenditore» — affermano con sicurezza alla Cooperativa Tabaccai. Ammesso che sia una cosa semplice (in questa stessa pagina poniamo qualche dubbio sulla facilità della cosa), resta la situazione di assoluta confusione che si è venuta a creare per la lentezza con la quale la giunta capitolina ha affrontato e continua ad affrontare la vicenda.

«La giunta ha aperto in ritardo il dibattito sugli aumenti e non ha dimostrato di saperlo chiudere» ha commentato l'ex-sindaco Ugo Vetere richiamando il sindaco a una sua azione più tempestiva e osservando come la filosofia degli «aumenti» sia l'unica che ispira il Campidoglio «nuova versione».

L'ipotesi è dimostrata dalla facilità con la quale molte tabaccherie da noi raggiunte, in una rapida indagine, hanno venduto a decine e decine di cittadini le tessere e i biglietti ai prezzi maggiorati. È accaduto, come si legge nella scheda che pubblichiamo, in via del Corso, in largo Argentina, in via Arenula, in piazza S. Giovanni De Matha (a Trastevere) e via Chiovenda, nel quartiere Don Bosco.

«Ma sa che la decisione non è stata ancora presa dal consiglio comunale?».

«No, non lo so. E poi lei è libera di non comprarla» è stata la risposta del titolare di via del Corso.

«Ma no, non è vero, si sbaglia», è stata quella di largo Argentina.

«Se è così, rimborserò il resto», ha annunciato la tabaccaia di via Arenula.

«Vedrà, vedrà che alla fine sarà quello», ha invece commentato la titolare di S. Giovanni de Matha.

E la gente, prima indignata, poi sfiduciata. Veramente saranno rimborsati? E chi ci crede?

Maddalena Tulanti

RIVENDITA	TESSERA	BIGLIETTO
Staz. Termini (biglietteria)	non in vendita	non in vendita
P.zza dei Siculi	indisponibili	indisponibili
P.zza della Repubblica	»	»
Via del Tritone	»	»
Via della Mercede	24 mila	600
Galleria Colonna	non in vendita	non in vendita
Via del Corso	24 mila	600
Via di T. Argentina	non in vendita	400
Largo di T. Argentina	24 mila	indisponibili
Via Arenula	24 mila	non in vendita
P.zza S. Giovanni de Matha	24 mila	600
Viale Trastevere	non in vendita	non in vendita
P.zza di Spagna	indisponibili	indisponibili
Pantheon	»	»
Via Chiovenda	24 mila	»
Via Due Macelli	indisponibili	400

NOTA: «non in vendita» significa che i tabaccai li hanno, ma non li offrono al pubblico. «Indisponibili» che i tabaccai non li hanno. La cifra indica il prezzo a cui sono venduti biglietti e tessere.

«Si potrà essere rimborsati» Davvero?

Che fare se si è acquistato in questi giorni una tessera «intera rete» dell'Atac a 24 mila lire se il prezzo che deciderà il consiglio comunale sarà inferiore?

La Cooperativa tabaccai assicura in un comunicato che gli utenti possono rivolgersi al rivenditore presso il quale la tessera è stata acquistata e chiedere il rimborso della cifra eccedente. Il tabaccaio avrà la prova che il titolo di viaggio è stato acquistato nella sua rivendita controllando il numero di serie della tessera. E se non «ricorda» di averla venduta a 24 mila lire? Il problema è più grave perché in questo caso si dovrà far ricorso a un testimone o addirittura a un legale. Tuttavia sia la Cooperativa tabaccai sia l'Atac assicurano che non si dovrà arrivare a questi estremi perché tutti i commercianti sono stati avvertiti, cosicché quelli che in questi giorni hanno venduto — senza attendere la decisione del consiglio comunale — le tessere maggiorate non dovrebbero far fatica a «ricordarlo». In qualunque modo vada una domanda è lecita: le tessere non dovrebbero essere vendute al prezzo «vecchio» fino a un'ora prima dell'aumento? Perché l'utente deve accettare un prezzo maggiorato ancora prima che esso sia definitivo? È come se acquistasse la benzina della quale sa che deve aumentare, già al prezzo futuro... Non accade per la benzina, perché deve accadere per gli abbonamenti dell'autobus? Stasera la questione dovrebbe essere definitivamente risolta poiché il consiglio comunale si riunisce per affrontare il problema-tariffe. La riunione è prevista alle ore 18. Sullo stesso tema, ma stamane alle 9, sono state convocate la II e la IV commissione consiliare permanente.

l'Unità

un compagno per amico, ogni giorno

festa del diffusore

OGGI - ore 17.00

Cinema Vittoria, Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio)

Partecipano:

BERLINGUER ○ INGRAO ○ LEDDA
MORELLI ○ NICOLINI ○ SARTI
□□□
NADA ○ ENDRIGO ○ EL BARRIO

Otto poliziotti al Tritone hanno prima ammanettato e poi picchiato selvaggiamente due giovani

A sirene spiegate per pestare due ubriachi

Il gravissimo episodio denunciato da un giornalista La questura apre un'indagine e promette «grande severità»

Il braccio violento della legge. Questa volta dal vero, in pieno centro di Roma, al Tritone. Come nel film «L'anno del dragone» i poliziotti sono arrivati a sirene spiegate per imporre a calci e pugni la loro «giustizia». A prenderle non c'erano però i mafiosi di Chinatown ma due ubriachi. Il gravissimo episodio è stato denunciato sul giornale «Il Messaggero» da Aldo De Luca, redattore del quotidiano romano e testimone del pestaggio. Ieri notte otto agenti hanno ammanettato due ubriachi e poi li hanno picchiati selvaggiamente per una decina di minuti, in mezzo alla strada, davanti ai pochi passanti.

Sono quasi le due di notte quando due fratelli sardi entrano nel bar «Settebello» in via dei Serviti. Sono giovani, uno sui venti, l'altro sui trent'anni. Non era sicuramente il primo bar della loro serata. «Si vedeva che avevano bevuto molto — ha raccontato il gestore — mi hanno chiesto una birra e gliel'ho data». Nel locale c'è anche un giovane straniero. I due fratelli cominciano quasi sicuramente ad importunarlo. Volano parolacce grosse e poi si passa alle mani. Due contro uno, lo straniero comincia a prendere pugni e schiaffi. Il proprietario del locale chiama il 113 per costringerli a smettere. Interviene anche una guardia giurata che serpara i litiganti. Pochi minuti e la scena cambia. Avvertite per radio arrivano tre macchine della polizia, tra cui una «civetta», a sirene spiegate. Il giovane straniero è già scappato. Davanti al bar sono rimasti i due fratelli sardi.

Le poche persone che passano a quell'ora in via del Tritone pensano di assistere ad un normale arresto. Ma non è così. Comincia un pestaggio in piena regola, là davanti a tutti. Racconta il cronista del giornale romano: «I due vengono immobilizzati e ammanettati e poi picchiati con colpi duri, sferrati con calma. Cazzotti in faccia e poi calci da breve distanza. Il più giovane cade a terra e un poliziotto gli salta sopra colpendolo con il tacco della scarpa sulla pancia e sul torace. L'altro fratello cerca di soccorrerlo, ma lo afferrano in quattro e giù altre botte, anche con il calcio del mitra».

I due sardi cercano di farli smettere gridando che sono fratelli, ma non c'è niente da fare. Un agente per zittire il più giovane gli afferra il collo stringendolo quasi fino al soffocamento. La «lezione» violenta, impartita con l'arroganza di chi crede di potersi permettere tutto, dura una decina di minuti. I due ubriachi alla fine vengono portati al primo distretto di polizia, identificati e rilasciati. Su tutta la vicenda non viene scritto un verbale.

Ora in questura si promette un'indagine approfondita per punire i responsabili del pestaggio. L'inchiesta (che, secondo le parole del questore, sarà «molto veloce, molto accurata e ispirata alla fermezza assoluta») è stata affidata al vicequestore vicario, dott. Manzieri. Si sa che gli agenti del pestaggio sono stati identificati e che presto saranno interrogati.

«I servizi di notte sono particolari, il personale opera con un pizzico di eccitazione e si comporta spesso in maniera arrogante. Deve essere pronto ad affrontare situazioni di pericolo e quindi arriva sul posto esaltato: anche l'uso della sirena serve a caricare», ha detto un alto funzionario di polizia (aggiungendo comunque che «i provvedimenti saranno severissimi»). Ma la tranquillità di una città può essere affidata ad agenti «eccitati»? E per un episodio denunciato quanti altri ne accadono, quante persone subiscono, lontano da occhi indiscreti e in silenzio? Non c'è da alzare polveroni. Ma i provvedimenti sì, dovranno proprio essere «severissimi».

l. fo.

Appuntamenti

● **INCONTRO CON UN SINDACO PERUVIANO** — Perù: sviluppo e autogestione alla periferia di Lima. La rivista «I diritti dei popoli» della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, promuove un incontro con Miguel Azcueta, sindaco di Villa El Salvador, insediamento di 300 mila abitanti totalmente gestito da comitati popolari. La località è stata proposta per il premio Nobel per la pace. L'incontro avverrà domani 31 alle ore 18 presso la sede della Lega, in via Dogana Vecchia 5.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si tiene tutti i giovedì alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

● **CONVEGNO DEL CENTRO CULTURALE FRANCESE** — Inizia domani e si conclude sabato il terzo convegno del ciclo organizzato dall'Istituto culturale francese sugli intellettuali francesi negli anni Trenta. Il terzo convegno s'intitola: «Autour de George Bataille dans les annees trente: le politique e le sacrè». L'incontro si svolgerà in piazza Campitelli 3.

● **BORSE DI STUDIO APRIN** — Si è costituita recentemente l'Associazione pro-ricerca neuropediatrica (Aprin) con lo scopo di finanziare progetti di ricerca riguardanti diagnosi, terapie e prevenzione di malattie neurologiche infantili e di favorire la formazione di nuovi ricercatori attraverso l'istituzione di borse di studio in collaborazione con qualificati centri universitari. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Aprin, via Virgilio, 38

● **CONSUMI INQUINANTI E SPRECO DI RISORSE** — Questa sera alle ore 20 in via Benaco 3, presso l'Officina, l'associazione culturale Pacimoci organizza un incontro su «Alternativa a consumi inquinanti e spreco delle risorse». Partecipano Gianni Macchili, del movimento antinucleare, e Lucio Baffi, della Lega ambiente di Pavona. Alla fine ci sarà un rinfresco naturista.

● **LA COSTRUZIONE DEL SAPERE** — Domani sera alle 20,45 in piazza Cairoli, presso il Cipia (Centro italiano psicologia e ipnosi applicata) il professor Carlo Trombetta, dell'università La Sapienza di Roma, terrà una conferenza sul tema: «La costruzione del sapere, ovvero psicologia dell'insegnamento e dell'apprendimento».

● **MARATONINA A TRASTEVERE** — La I Maratonina di Trastevere, organizzata dalla Polisportiva «O. Ciai» in collaborazione con l'Uisp, si svolgerà domenica 2 febbraio. Raduno: ore 9 a piazza S. Maria in Trastevere. Percorso: km. 1,5 per i bambini fino ai 12 anni; km. 6 e 18 per tutti gli altri. Informazioni: tel. 582.721.

● **CINEFORUM GRATUITO** — Venerdì 31 gennaio alle ore 21, a via S. Crisogono, 45 (vicino al cinema Esperia) la Polisportiva «O. Ciai» in collaborazione con l'Arci-cinema organizza la proiezione del film «Anni di piombo» di M. von Trotta. L'ingresso è gratuito.

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dll'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118). — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **MOSTRA DEI PRESEPI** — Alla X Mostra internazionale dei presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, col patrocinio del ministero del Turismo, degli assessorati al Turismo della Regione Lazio, della Provincia, del Comune e dell'E.P.T. di Roma, ha avuto inizio la votazione, da parte dei visitatori, per la «preferita» tra le opere esposte. Alla Mostra, che continua a suscitare sempre maggiore interesse, stanno affluendo varie scolaresche non solo di Roma ma anche di altre località del Lazio e di altre regioni. La Mostra resterà aperta fino al 2 febbraio con il seguente orario: dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20 i giorni feriali, dalle 9,30 alle 20 ininterrottamente, sabato e festivi.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Peverelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Schefer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di gennaio, febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691.

La città in cifre

Martedì 28 gennaio sono nati 71 bambini (34 maschi e 37 femmine). 95 persone sono morte, di cui 51 maschi e 43 femmine (1 sotto i 7 anni). I matrimoni sono stati 10.

Culla

È nato Ivano. Ai genitori Marcella Gavini e Massimo Tarcinaro gli auguri della cellula «Auspicio», delle sezioni Colli Aniene e Morankino e dell'Unità.

Lettere

L'Enel non consegna le bollette e noi dobbiamo pagare la multa

Cara Unità,
siamo un gruppo di abitanti delle palazzine dell'Ina Casa a Torrespaccata. Da tempo non riceviamo le bollette della luce. Preoccupati siamo andati nella sede competente di zona per pagare ciò che dovevamo ma ci hanno avvertito che il mese prossimo riceveremo tutti bollette maggiorate. Dovremo cioè pagare una multa per un ritardo che non è da attribuire a noi ma all'azienda che non si preoccupa di recapitarci le bollette. Oltre al nostro problema vorremmo anche ricordare che in questo modo l'azienda intasca per una sua inadempienza molti soldi oltre al dovuto. Sappiamo infatti che il problema non riguarda solo noi (che siamo comunque oltre un centinaio di famiglie) ma moltissimi abitanti del quartiere Don Bosco.

Un gruppo di famiglie di Torrespaccata

Il partito

COMITATO DIRETTIVO — È convocata per sabato 1° febbraio alle 9 (precise) in federazione la riunione del comitato direttivo della federazione con all'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale». La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Leoni. Alla riunione sono invitati a partecipare i segretari delle zone della città

RIUNIONE DEI COMPAGNI INDICATI A PRESIEDERE I CONGRESSI DI SEZIONE — È convocata per mercoledì 5 febbraio alle 17 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE (via dei Polacchi) una riunione di tutti i compagni indicati a presiedere i congressi di sezione con all'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale».

SETTORI DI LAVORO — È convocato per venerdì 31 gennaio alle 17 in federazione l'attivo sull'insegnamento religioso. Alla riunione devono partecipare i responsabili scuola delle zone e delle sezioni, gli insegnanti e gli eletti negli organi collegiali (M. Meta, G. Mele).

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI - GRUPPO TOSSICODIPENDENZE — È convocata oggi alle 17 in federazione la riunione del Gruppo (A. Labucci). Alle 16 riunione del gruppo in preparazione del convegno sui servizi sociali (M. Bartolucci).

ASSEMBLEE — OTTAVIA TOGLIATTI alle 18 assemblea precongressuale con la compagna Lina Fibbi della Ccc; CENTRO alle 19.30 assemblea sulle questioni internazionali con la compagna Luciana Castellina del Cc; GARBATELLA alle 18 assemblea sul documento su Roma con il compagno Carlo Leoni; MONTESPACCATO alle 18 assemblea precongressuale sulle tesi con la compagna Franca Cipriani; MONTEMARIO alle 18 assemblea con il compagno Angelo Fredda; TUFELLO alle 19.30 assemblea sulle tesi con la compagna Laura Forti; APPIO NUOVO alle 18 assemblea precongressuale con il compagno Sergio Gentili; SERONO alle 17 presso Porta Maggiore riunione della cellula con il compagno Sergio Rolli; BORGO PRATI alle 19.30 assemblea sulla situazione internazionale con il compagno Gianni Palumbo; NOMENTANO alle 18 assemblea sul documento su Roma con il compagno Piero Della Seta; FORMEZ, IASM, ex CASMEZ alle 17 in federazione attivo delle tre cellule su «iniziativa del partito sull'intervento straordinario» (A. Ottavi, G. Schettini); CENTRONI alle 20 assemblea di caseggiato in preparazione del congresso. **SEMINARIO** — Si terrà presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea un seminario nazionale dal 3 all'8 febbraio su: «La riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche» rivolto ai dirigenti di sezione e di zona e agli amministratori locali. Le sezioni e le zone e i gruppi circoscrizionali sono invitati a far pervenire i nominativi al compagno Vittorio Parola al 492151.

RACCOLTA FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Oggi le firme si raccolgono dalle ore 17.30 al cinema Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice - Testaccio) in occasione della FESTA DEL DIFFUSORE DE L'UNITÀ.

CONGRESSI DI SEZIONE — QUARTICCIOLO inizia oggi alle 18 il congresso della sezione con il compagno Ugo Vetere; MAZZINI alle 20 inizia il congresso della sezione con il compagno Renato Nicolini; TORPIGNATTARA alle 18.30 inizia il congresso della sezione con il compagno Luigi Cancrini; FERROVIERI SUD si conclude oggi il congresso con il compagno Francesco Granone; CREDITO ITALIANO alle 17 presso Eur assemblea congressuale della cellula; ATAC PORTA MAGGIORE oggi alle 16.30 presso Porta Maggiore si svolgerà il congresso con il compagno Mauro Sarrecchia; IBM alle 18 presso Garbatella congresso della cellula con il compagno Maurizio Marcelli.

FROSINONE — Fiuggi alle 20 congresso (Campanari).

CASTELLI — Assemblee precongressuali: ALBANO alle 17.30 (Treggiani); CECCHINA alle 20; VELLETRI alle 18; POMEZIA, sezione operaia (Fortini); FRASCATI alle 21 Cd (Magni); LABICO alle 19 Cd (Tramontozzi); ALBANO alle 16 riunione operatori mercato ortofrutta (Peroni).

LATINA — LT-SGARBI alle 20 ass. precongressuale (P. Vitelli).

CIVITAVECCHIA — Inizia congresso Fs alle 17 (Porro); CERVETERI congresso alle 17 (Tidei).

VITERBO — CIVITACASTELLANA alle 10 ass. pensionati Tesi (Ginebri); ONANO alle 17 ass. prec. (Barbieri); BOMARZO (presso Circolo Arci) alle 20 congresso (Massolo).

TIVOLI — MORICONE alle 20 congresso (Bacchelli); CASALI DI MENTANA alle 19.30 attivo su tesseramento e valorizzazione ambiente (Cignoni).

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI — È convocata per oggi, alle ore 16.30, in sede, la riunione della commissione regionale trasporti. Odg: 1) riforma consorzio; 2) scelte regionali: costi standardizzati; programmazione e riorganizzazione servizi impiantistica; 3) iniziative del partito; 4) varie (Lombardi, Simele).

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36 000 (estero L. 50 000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32 000 (estero L. 50 000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32 000 (estero L. 44 000)

Un agente di viaggio il capo della banda che importava droga

Traffico di coca, 11 arresti

C'è anche l'orafo «sequestrato» da ricettatori

In un anno e mezzo hanno smistato sul mercato romano cinquanta chili dello stupefacente - Oltre a questa attività, la banda era anche al centro di un vasto giro di preziosi rubati in ogni parte d'Italia

Undici persone arrestate. E dietro le sbarre è finito anche il «cervello» dell'organizzazione, che importava cocaina dal Sud America, smistandola sul mercato romano. Un giro d'affari di tutto rispetto: cinquanta chili di polvere bianca commercializzati in poco più di un anno e mezzo; una cadenza di tre chili al mese. Sullo sfondo, un vasto giro di ricettazioni che riporta ad uno «strano» sequestro effettuato due settimane fa ad Acilia. Tutti elementi che lasciano pensare che i carabinieri del R.o.a.d. (nucleo speciale antidroga), questa volta, abbiano messo le mani non su uno sparuto gruppetto di spacciatori ma su una fiorente e ben avviata azienda del crimine.

La «mente» è Fabrizio Miekus, quarantottenne agente di viaggio, legato da un rapporto di collaborazione con la «Sadam viaggi» di via Bissolati, per il resto completamente estranea alla vicenda. Fabrizio Miekus, dal suo osservatorio privilegiato, stabiliva di volta in volta gli itinerari più agevoli per i corrieri, ai quali venivano forniti successivamente biglietti di imbarco. Paolo Gagliardini, ventuno anni, manteneva i contatti tra i corrieri e i produttori sudamericani. Una volta a Roma, la merce veniva affidata ad una miriade di piccoli spacciatori.

La rosa degli arrestati comprende anche Benvenuto Beneventani, 44 anni, Giorgio Capece, 35 anni, Antonio Bitotti, 28 anni, Claudio Ferretti, 21 anni, Bruno Sacchetti, 32 anni, Carlo Barbetta, 27 anni, Mauro Carmellini, 21 anni, Sergio Lanciano, 39 anni, e Luca Giurioli, 25 anni. Per tutti l'imputazione è «associazione per delinquere e traffico internazionale di stupefacenti». Proprio il nome di Luca Giurioli rappresenta l'anello di congiunzione tra lo spaccio di stupefacenti e la ricettazione; una pista, quest'ultima, su cui, alla fine della settimana scorsa, si mette la squadra mobile dopo un sequestro, per lo meno anomalo, effettuato ad Acilia.

A questo punto, per ricostruire la vicenda, è d'obbligo un salto a ritroso nel tempo. Nella notte tra giovedì 17 e venerdì 18 gennaio, Luca Giurioli, di professione orafo, e la moglie, Gabriella Sabatini, sono avvicinati da Claudio Ferretti, Bruno Sacchetti e Carlo Barbetta. I tre, dopo un lungo giro per la città, lasciano la moglie di Luca Giurioli in casa di Sergio Lanciano, che risulterà poi agli arresti domiciliari. Quindi, raggiungono con l'orafo la sua villa d'Acilia.

L'operazione ha uno scopo preciso. I tre sequestratori, in nome di una banda di ricettatori, pretendono da Luca Giurioli il pagamento di ventidue milioni per una partita di preziosi rubati che il fratello dell'orafo, Simone, dopo aver preso in consegna, aveva depositato al Monte dei pegni, prendendo poi il largo senza dare un soldo ai suoi «amici».

La storia ha un seguito rocambolesco. Luca Giurioli, non si sa bene come, riesce ad eludere la sorveglianza dei suoi carcerieri. Scappa e rinchiude i tre sequestratori nella villa, blindata e con grate alle finestre. Avverte la polizia, che arresta i tre e libera la moglie di Luca Giurioli.

Ma la polizia sente subito odor di bruciato. E prende ad indagare sui rapporti eventuali tra la vittima del sequestro e Sergio Laurenti, un grosso ricettatore della capitale finito qualche mese prima in carcere. Laurenti trattava partite di preziosi rubati in ogni parte d'Italia e, dopo il suo arresto, la questura allestì una mostra della refurtiva: gioie ed ori per un valore di due miliardi. Giorgio Capece, Bruno Sacchetti, Claudio Ferretti, Sergio Lanciano e Benvenuto Beneventani finiscono in carcere con l'accusa di «associazione per delinquere finalizzata a commettere più reati di estorsione e ricettazione». E ieri anche Luca Giurioli, la vittima del rapimento di Acilia, li ha raggiunti al fresco.

Giuliano Capecelatro

Presi due rapinatori vicino a Villa Leone

Avevano in macchina un discreto arsenale di armi e munizioni. Sono stati fermati davanti alla villa del senatore Giovanni Leone, alle Rughe. Ma, secondo i carabinieri che li hanno arrestati, nei piani di Luigi Luzio, 35 anni, e Nicola Chilla, 29 anni, nati e residenti in provincia di Lecce, un curriculum di rapinatori, non rientrava un'azione contro la persona dell'ex presidente della Repubblica.

Quando hanno visto transitare un'Alfa Romeo «Giulietta», targata Zurigo, i carabinieri hanno pensato di fermarla per un controllo. La macchina si è arrestata, ma i due rapinatori hanno tentato di prendere le armi che si trovavano sotto il sedile anteriore. Sono stati fermati in tempo, e subito i carabinieri hanno ispezionato la vettura. E, sotto il sedile anteriore, hanno trovato una mitraglietta calibro 7,65 tipo Skorpion, di fabbricazione artigianale, e una pistola Beretta dello stesso calibro con il colpo in canna. Sotto il sedile posteriore c'erano altre tre armi: una pistola Beretta calibro 6,35, un revolver calibro 38, una pistola di fabbricazione tedesca e varie cartucce.

I due rapinatori hanno ammesso che si stavano preparando a compiere una rapina, ma non hanno voluto specificare quale fosse il loro obiettivo. Hanno anche aggiunto che, in quel momento, stavano semplicemente recandosi a trovare un lontano parente, che abita accanto alla villa di Leone. Il parente è stato identificato dai carabinieri, ma sembra che non abbia avuto nulla a che fare con le armi torvate nella macchina e con i piani dei due arrestati.

Sciatore si perde: salvo dopo una marcia di 10 km

Una marcia angosciosa di dieci chilometri, al buio, sulla neve. Un po' di paura, tanto freddo. È andata bene ad Antonio Ruiu, ventunenne poliziotto in forza alla Celere di Roma. Si era perso martedì pomeriggio, mentre sciava nei dintorni della stazione sciistica di Campo Staffi, in provincia di Frosinone; sui monti compresi tra la Marsica e il versante laziale dell'Appennino. Quando alla base di partenza è stata notata la sua assenza, le squadre del Soccorso alpino di Campo Staffi e di Monte Livata sono subito entrate in azione. E sulle sue tracce si sono messi anche agenti, carabinieri, guardie del corpo forestale.

Le ricerche sono durate per tutta la notte, mentre la temperatura scendeva a dodici gradi sotto lo zero. All'alba si sono alzati anche gli elicotteri dei carabinieri e dell'aeronautica. Anche i cani addestrati hanno battuto continuamente la zona.

Ma ogni ricerca era risultata vana. Di Antonio Ruiu non c'era più traccia. Le ricerche, ovviamente, continuavano, ma man mano che il tempo passava, la speranza si affievoliva, e sempre più prendeva corpo l'ipotesi di una sciagura.

Invece, mentre tutti si affannavano a cercarlo nella zona in cui era stato visto l'ultima volta, Antonio Ruiu, marciando a tappe forzate nel freddo e nella notte, era riuscito a coprire la considerevole distanza di dieci chilometri, e ieri mattina, infreddolito e tremante, ma in buone condizioni, è arrivato a Tagliacozzo, in provincia de L'Aquila.

Ferma la Roma Lido: sit-in di pendolari sui binari di Vitinia

Esasperati dall'ennesimo guasto alla ferrovia Roma Lido i pendolari di Ostia e di molte altre zone del litorale invece di rassegnarsi alla sosta forzata hanno deciso di manifestare la loro protesta contro il disservizio inscenando un massiccio «sit-in» sulle rotaie del treno. È accaduto ieri mattina poco prima delle 7, a pochi chilometri dalla stazione di Vitinia. Il convoglio si apprestava a raggiungere la Piramide quando si è fermato per un improvviso black out. Per un po' la gente è rimasta seduta al suo posto, ma poi visto che i minuti passavano senza che nulla accadesse ha cominciato a scendere dal treno: chi ha avuto la possibilità di trovare un passaggio in macchina ha preferito raggiungere la città in autostop, ma la maggior parte è rimasta radunandosi sui binari e dando vita immediatamente alla manifestazione.

Solo alle 9 e 30 la situzione è tornata normale, con circa due ore e mezzo di ritardo sull'orario previsto. «Ma non è colpa dell'azienda — si giustifica l'Acotral — se i passeggeri non avessero messo in atto il blocco, tutto si sarebbe risolto in pochi minuti». Il convoglio, spiegano ancora i tecnici dell'Acotral, scorre su un binario doppio e per riparare il danno era necessario spostare il treno per non paralizzare completamente il transito. Nel giro di una mezz'ora tutto poteva essere risolto. Invece ci si sono messi di mezzo i passeggeri facendo andare le cose per le lunghe». Fin qui le ragioni dell'Acotral. Che evidentemente non sono state sufficienti a far sbollire la rabbia degli utenti costretti a servirsi da anni di una linea vecchia, malandata e ormai arrivata sull'orlo del collasso. In così disastrate condizioni c'era da aspettarsi che prima o poi, come è successo ieri, la stanchezza e il disagio avrebbero avuto la meglio.

Da due anni aspetta un posto in ospedale per la moglie malata

Da circa due anni vaga da un ospedale all'altro alla ricerca di assistenza per la moglie malata, ma finora ha trovato solo porte chiuse. È l'incredibile odissea che stanno vivendo Mario Incoronato, ambulante disoccupato e la sua compagna Maria Assunta Stabile affetta da «una varietà presenile di demenza progressiva», una forma di squilibrio mentale che comunque, secondo quanto sostengono i medici, non richiede un ricovero d'urgenza. «So bene che Maria Assunta non è pazza — dice Mario Incoronato — ma non per questo ha meno bisogno di cure. Un aiuto che io, da solo, non posso assicurarle. Da quando si è ammalato sono stato costretto ad abbandonare il lavoro. Mi sono rivolto perfino al presidente della Repubblica ma non ho ottenuto nulla...». L'ultima speranza infatti per la coppia è caduta ieri. Qualche giorno fa l'ambulante aveva preso carta e penna e aveva indirizzato al Quirinale una lettera raccontando le traversie passate. La risposta non si era fatta attendere. «Del suo caso si sta interessando l'ufficio dell'assessorato regionale alla Sanità — scriveva il segretario generale di Cossiga — vedrà che si sistemerà ogni cosa». Invece nonostante un così autorevole intervento il poveretto è stato costretto a tornarsene a casa con un ennesimo rifiuto: «Non possiamo proprio far nulla — gli è stato detto alla Regione — provi alla sua Usl». Ma anche alla struttura sanitaria di Centocelle il responso è stato ancora una volta negativo: gli operatori si sono limitati a ripetere il solito categorico ritornello «non possiamo accettarla». «Ormai non so proprio più cosa fare, si sfoga Mario Incoronato. Ho provato dappertutto ma per mia moglie sembra che non esistano le cliniche specializzate in lungodegenze. Maria Assunta sta male. Possibile che per lei non ci sia un posto dove curarla?».

Quaranta miliardi di fatturato per sette aziende del prêt-à-porter

L'anno d'oro della moda romana

Il 47% della produzione (400.000 capi) è venduto all'estero Per la primavera il progetto «Nuovi talenti» - A fine anno una manifestazione per conquistare il mercato canadese

Quattrocentomila capi all'anno, di cui il 47% destinato ai mercati esteri, quaranta miliardi di fatturato. Sono le cifre del «Consorzio moda Roma» che ha raggiunto i tre anni di attività. Sotto l'egida dell'Unione industriali e della Camera di commercio, il Consorzio ha indetto ieri mattina una conferenza stampa per fare il punto sulla propria attività e presentare le iniziative del 1986. Sono sette le aziende che ne fanno parte: Raniero Gattinoni, Tita Rossi, Crimson, Mariella Ami, Eli Colaj, Cesare Schunnach, Beatrice Di Borbone: tutte operanti nel campo del prêt-à-porter che si vuole rendere sempre più competitivo sui mercati italiani e stranieri.

Stefano Dominella, contitolare della Raniero Gattinoni e presidente del Consorzio, ha ricordato nel suo intervento i risultati che le aziende hanno raggiunto in questi tre anni: una tappa importante è stata la manifestazione che si è tenuta in Giappone nell'autunno scorso alla quale hanno partecipato sei ditte. Per tutte c'è stato un grande successo di pubblico e di vendite: 7.500 capi per un fatturato di 750 milioni.

Anche per l'86 sono in programma due manifestazioni di rilievo: in primavera prenderà il via il progetto «Nuovi talenti», studiato in collaborazione con l'Istituto europeo di design. Gli studenti dell'ultimo anno della scuola disegneranno un modello su un tema indicato dal consorzio. Una giuria selezionerà i più belli che avranno l'onore di sfilare durante una serata di gala. I vincitori, poi, potranno fare uno «stage» presso una delle industrie del consorzio.

La seconda iniziativa si terrà in autunno, tra settembre e ottobre, e avrà il titolo «vacanze romane», come il celebre film. Non è ancora completo il programma, ma Stefano Dominella ha promesso che sarà un momento importante per rafforzare il rapporto tra gli operatori della capitale e il mercato internazionale. In questa occasione sarà presentata per la prima volta la collezione «moda Roma», a cui tutti gli stilisti del consorzio contribuiranno, mettendo in campo idee, esperienze e fantasia.

In conclusione di calendario, si tenterà forse il viaggio oltreoceano per conquistare il difficilissimo mercato del Canada.

r. la.

Esplosione all'Ostiense il Pci chiede interventi regionali

I consiglieri regionali comunisti Angioli Marroni, Giancarlo Bozzetto e Danilo Collepardi hanno presentato ieri un'interrogazione urgente al presidente regionale per sollecitare iniziative a favore degli abitanti e dei negozianti della zona dell'Ostiense sconvolta da giovedì scorso dall'esplosione delle condutture dell'Italgas. In particolare i consiglieri hanno chiesto la dichiarazione di catastrofe che consentirebbe alla Regione d'intervenire anche economicamente in favore della popolazione colpita. Ieri intanto s'è riunita per la prima volta la commissione d'indagine del Comune che ha l'incarico d'accertare le cause dell'esplosione. Della commissione fanno parte: per il Consiglio di Stato il professor Sergio Santoro, il comandante dei Vigili del fuoco, ing. Pepe, il professor Ugolini del Genio civile, il presidente dell'Amnu ing. Rosati, del vicedirettore dell'Acea Italo Leone, un rappresentante dell'avvocatura comunale, il dottor Comassuolo, il capo dell'Ufficio protezione civile del Comune dottor Massarotti.

Energia, ambiente, sviluppo Confronto sulle Tesi congressuali

Energia, ambiente, sviluppo; confronto sulle Tesi congressuali». È il titolo dell'iniziativa organizzata dal Pci della zona gianicolense in vista del 17° Congresso del partito. L'incontro è previsto per oggi pomeriggio alle ore 19,30 presso il circolo culturale Quattro Venti, in via dei Quattro Venti 87. Rappresentanti di associazioni ambientaliste, culturali, industriali, artigiane, giornalisti e cittadini si confronteranno con Raffello Misiti, responsabile della sezione ambiente della Direzione e Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria, della Direzione.

Manovale arrestato con mezzo chilo di tritolo

Nella sua Alfetta aveva 420 grammi di tritolo, un metro e mezzo di miccia a lenta combustione, due detonatori e numerose cartucce. Riccardo Battista, 31 anni, manovale, è stato arrestato ieri dai carabinieri con l'accusa di detenzione illegale di materiale esplodente.

I romani amano i ciclamini: rubate 14 mila piante del Comune

Gli addobbi floreali messi dal Comune per Natale sono stati quasi tutti rubati. Lo ha annunciato, piuttosto seccata, Paola Pampana, assessore all'ambiente. Delle 16mila 962 piante distribuite in piazze e strade romane i vivai capitolini sono riusciti a recuperarne solo 2435. I più «apprezzati» sono stati i ciclamini: su 6824 piante solo 90 sono state risparmiate.

Rapinati medicinali per il valore di un miliardo e mezzo

Dieci persone attrezzate di tutto punto e con un camion hanno rapinato la notte scorsa un deposito della società Bioroma al 26° chilometro della via Palombarese ed hanno portato via un miliardo e mezzo di medicinali. Sono arrivati verso le 21,30 e dopo avere legato ed imbavagliato il custode del deposito e sua moglie hanno «lavorato» per cinque ore per caricare su un camion tutte le medicine. Il custode s'è liberato solo ieri mattina ed ha subito dato l'allarme.

Un'equipe di esperti intorno alla pianta dell'Appia Nuova

L'«Alberone» sta morendo Non regge all'attacco delle termiti

La malattia della storica quercia è irreversibile - Come terapia d'urto il taglio della chioma - Dopo la palma di piazza di Spagna e il pino dell'arco di Costantino, scompare un altro elemento caratteristico di Roma

Assediato dalle termiti e soffocato dal cemento che con il passare degli anni gli è cresciuto intorno un altro albero storico della città sta cedendo sotto il peso del tempo. Ieri mattina un'équipe di esperti dell'ufficio giardini del *Comune* ha ispezionato tronco e rami dell'«Alberone» di via Appia Nuova, quello che da oltre un cinquantennio ha dato il nome alla piazza e a tutto il quartiere. Il responso, al termine della «visita» è stato infausto. La pianta, della specie «quercus ilex» ha subito attacchi così massicci da parte degli insetti che gli resta ben poco da vivere. «Ci vuole una terapia d'urto», hanno sentenziato i tecnici consigliando la cura ritenuta la più efficace in questi casi: un drastico taglio della chioma. Squadre di operai specializzati si sono messi subito al lavoro e a tarda sera della quercia alta più di venti metri non è rimasto altro che il fusto e i rami più grossi. Il fatto non è passato inosservato e non appena si è diffusa la notizia delle cattive condizioni di salute dell'Alberone i rappresentanti della lista verde e del partito liberale della circoscrizione si sono mobilitati perché, qualora per motivi di sicurezza l'albero dovesse essere abbattuto, venga al più presto sostituito con un fusto della stessa specie.

Dopo la scomparsa della palma di piazza di Spagna e il taglio di un ramo del pino che fa da sfondo all'arco di Costantino, un altro elemento caratteristico della capitale sembra destinato a sparire per sempre. Nella memoria dei romani aveva segnato il punto esatto della biforcazione tra due strade consolari, l'Appia e la Tuscolana, aveva costituito un segnale d'orientamento per la seconda zecca della città (che ora non esiste più) ed era stato assimilato come un punto di ritrovo per le famose gite «fuori porta». Sotto il suo spettacolare ombrello per decenni si sono dati appuntamenti schiere di gitanti e anche ora, attorniato da enormi palazzoni, continuava a svolgere la sua funzione di polmone verde soprattutto nel solleone di agosto, in una zona popolare dove giardini e aiuole si contano sulla punta delle dita.

I congressi a Roma

Sei i congressi conclusi in questa seconda settimana di impegno e dibattito per il partito romano in vista del congresso cittadino. Un primo dato costante dei congressi e l'approvazione delle Tesi. Un voto convinto (si sono registrate solo pochissime astensioni in alcune sezioni) dopo dibattiti animati e con la presentazione di numerosi emendamenti. Dibatti ai quali però — anche questo sembra un dato costante — prendono parte pochi compagni in piu del quadro attivo della sezione mentre l'esigenza di una partecipazione massiccia alla discussione ed al voto su Tesi e Programma è essenziale piu che mai in una fase tanto aperta della vita del partito. In percentuale ancora minore la partecipazione delle donne rispetto all'alto numero delle iscritte. È ancora scarso il coinvolgimento delle altre forze sociali e politiche, all'interno dei congressi, il cui contributo può rappresentare un ulteriore stimolo alla nostra discussione.

☐ MONTEVERDE VECCHIO

Quattro giorni di congressi (17-18-19 e conclusione il 25). 50 presenti (20 donne) su 221 iscritti. Relazione di Gagliardi. Dopo 15 interventi conclusioni di Goffredo Bettini. Era presente Giulio Carlo Argan. Le tesi sono state approvate con 3 astensioni. Il programma approvato con 8 astensioni. Dibattito molto serrato, soprattutto sugli emendamenti. Ne sono stati presentati 26: Tesi 1, inserire l'emendamento Cossutta (favorevoli 11, contrari 18, astenuti 3: respinto); Tesi 12, Cossutta (f. 5, c. 26, a. 4: resp.); Tesi 14, Cossutta (f. 3, c. 23, a. 4: resp.); Tesi 15, proposta di abolizione (f. 6, c. 22, a. 1: resp.); Tesi 15, emendamento Castellina (f. 23, c. 5, a. 3: approvato); Tesi 19, sottolineare la questione morale come discriminante e la diversità come caratteristica del Pci (unanimità: appr.); Tesi 24, emendamento Cappelloni (f. 9, c. 19, a. 5: resp.); Tesi 25, inserire la questione morale come base di un'alleanza riformatrice (f. 31, c. 1, a. 2: appr.); Tesi 25, sollecito a lavorare perché si abbandoni ogni forma di lottizzazione e spartizione partitica (f. 26, c. 2, a. 5: appr.); Tesi 25, tra le scelte essenziali di programma inserire una seria politica ambientale (unanimità: appr.); Tesi 29, la ricerca ideale e culturale del mondo giovanile deve investire appieno il Pci (f. 24, c. 6, a. 4: appr.); Tesi 33, Ingrao su sindacato (f. 33, c. 4. appr.); Tesi 37, abolizione (f. 2, c. 27, a. 3: resp.); Tesi 37, Governo di programma a termine, non di bassa mediazione ma per risolvere alcuni problemi istituzionali (f. 3, c. 12, a. 14: resp.); Tesi 37, Governo di programma solo fase intermedia ed in collegamento (ora debole) con le esigenze delle masse (f. 15, c. 7, a. 10. appr.); Tesi 6, sottolineare l'attacco alle conquiste femminili a partire dal diritto al lavoro (f. 20, c. 1, a. 7: appr.); Tesi 41, rafforzare il carattere laico dello Stato attraverso un'attenta, vigile e progressiva applicazione del nuovo Concordato (f. 9, c. 9, a. 11: resp.); Tesi 43, emendamento Cappelloni (f. 8, c. 18, a. 2: resp.); Tesi 43, soppressione del penultimo capoverso di riferimento alla battaglia sulla scala mobile (f. 5, c. 16, a. 15: resp.); Tesi 43, soppressione del capoverso relativo alle convergenze con altre forze politiche (f. 14, c. 16, a. 5: resp.); Tesi 45, l'autonomia dei gruppi consiliari non a discapito della funzione dirigente del partito (f. 29, c. 5, a. 4: appr.); Tesi 46, ruolo centrale della sezione nell'iniziativa del partito (f. 29, a. 3: appr.); Programma, emendamento Mussi (f. 23, c. 9, a. 6: appr.); emendamento Bassolino (f. 9, c. 12, a. 18: resp.).

☐ FRANCHELLUCCI

Quattro giorni di congresso (23-26). 35 presenti (8 donne) su 203 iscritti. Relazione Giuseppe Giuffrida. Dopo 15 interventi (2 donne) ha concluso Giovanni Mazza. Le tesi sono state approvate con una astensione. Dibattito molto approfondito sugli emendamenti alle tesi ed al programma. Ne sono stati presentati 14: Tesi 8, sottolineare i rischi alle libertà nel campo dell'informazione per l'uso di nuove tecnologie (unanimità: appr.); Tesi 15, emend. Castellina (f. 19, c. 1, a. 2: appr.); Tesi 27, emend. Cossutta (f. 9, c. 10, a. 1: resp.); Tesi 30, presentati 3 emendamenti che sottolineano il ruolo generale di trasformazione della lotta delle donne, dei loro movimenti e delle difficoltà del partito di recepire queste spinte (approvati a maggioranza); Tesi 33, emend. Ingrao (unanimità: appr.); Tesi 37, emend. Ingrao (f. 5, c. 16, a. 3: resp.); Tesi 42, la partecipazione come strumento di organizzazione primario per il Pci (1 astenuto: appr.); Tesi 46, richiesta di una aliquota minima di compagni non funzionari negli organismi dirigenti (due astenuti: appr.); Programma su occupazione, sottolineare la forte presenza della mafia come ostacolo (f. 10, c. 8, a. 10: appr.); Programma, Mussi sul nucleare (f. 8, c. 11, a. 4: resp.); Programma, limitare l'uso dei fertilizzanti chimici in agricoltura (1 astenuto: appr.); Programma, necessaria presenza di capitale pubblico nel settore informatico (unanim.: appr.); Programma, responsabilità diretta per il dirigente pubblico purché adeguatamente remunerato (f. 6, c. 6, a. 8: appr.); Programma, profonda riforma del sistema dei concorsi (unanim.: appr.).

☐ CENTOCELLE ACERI

Tre giorni di congresso (24-26). 30 presenti (8 donne) su 90 iscritti. Dieci i presenti al momento del voto. Relazione Nadia Catarinacci. Dopo 10 interventi (8 donne) conclusioni di Sandro Morelli. Le tesi approvate all'unanimità. Emendamenti: Tesi 15, Castellina (appr.); Tesi 33, Ingrao (appr.); Programma, Bassolino (appr.).

☐ NUOVA ALESSANDRINA

Tre giorni di congresso (24-26). 24 presenti (7 donne) su 99 iscritti. Relazione Marcello Tedeschi. Dopo 11 interventi conclusioni di Aldo Pirone. Le tesi sono state approvate con una astensione. Il programma con 16 favorevoli e 2 contrari. Emendamenti: Tesi 1, Cossutta (f. 2, c. 16, a. 1: resp.); Tesi 33, Ingrao (f. 17, a. 1: appr.); Tesi 37, Ingrao (f. 5, c. 13, a. 2: resp.); Tesi 43: due emendamenti (ambedue approvati con una astensione) che fanno risalire la crisi della militanza alla burocratizzazione interna ed anche alla crisi di alcuni paesi dell'Est; Programma, Cossutta sul punto A (f. 4, c. 13, a. 1: resp.); Programma, Bassolino al punto B (f. 3, c. 15, a. 2: resp.).

☐ PRIMA PORTA

Tre giorni di congresso (24-26). 30 presenti su 238 iscritti. Presente anche un simpatizzante e rappresentanza del Comitato di Quartiere. Relazione Nello Tenaglia. Dopo 12 interventi conclusioni di Esterino Montino. Le tesi sono state approvate all'unanimità senza nessun emendamento.

☐ VIGNA MANGANI

Due giorni di congresso (25-6). 32 presenti (10 donne) su 48 iscritti. A fine '85 gli iscritti erano 30, e 5 compagni sono stati reclutati proprio nei giorni del congresso. Relazione di Recchia. Dopo 14 interventi (2 donne) conclusioni di Ugo Vetere. Le tesi sono state approvate all'unanimità e senza nessun emendamento. Si è molto discusso dei problemi locali e della scarsa capacità di intervenire sui problemi concreti della gente e delle famiglie.

☐ ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Due giorni di congresso (21-2). 28 presenti su 36 iscritti. Relazione Marco Biocca. Dopo 12 interventi (1 donna) conclusioni di Giovanni Berlinguer. Emendamenti: Tesi 1, critica all'intera introduzione che appare inadeguata su temi fondamentali (appr. a maggioranza); Tesi 13, necessità di affermare la lotta al neocolonialismo. Stabilire rapporti prioritari con i paesi in via di sviluppo. Maggiore attenzione ai problemi degli immigrati (appr. a maggioranza); Tesi 14, riduttiva la lettura della realtà sovietica. Ci sono novità in Urss (appr.); Tesi 15, sottolineare ulteriormente gli elementi di contraddizione negli Usa (sviluppo culturale e disuguaglianza sociale) senza legittimarli (appr.); Tesi 30, Conferma del valore attuale di quanto hanno espresso le donne ed i loro movimenti (appr.); Tesi 37, necessità di precisare il governo di programma (appr.); Programma, punto A, il Pci deve assumersi il ruolo di raccordo tra l'Olp ed i settori avanzati della sinistra israeliana (appr.).

Auditorium al Flaminio? Il Psi è contrario

L'Auditorium, la sua struttura architettonica, la sua ubicazione nel territorio sono un'occasione unica nella storia della città da non bruciare per fretta *elettoralistica*. E una delle affermazioni contenute nella lettera che il capogruppo socialdemocratico in Comune, Oscar Tortosa, ha inviato al sindaco Signorello per ribadire le perplessità del suo partito sulle decisioni che si profilano «su una realizzazione decisiva per la città». L'opposizione all'ubicazione, ventilata dagli assessori Pala e Gatto, al Borghetto Flaminio è decisa. Sia per l'appesantimento di traffico (non risolto dal progettato parcheggio sotterraneo) che creerebbe per tutta la zona, sia per l'impossibilità di costituire lì un polo di attrazione, sia per lo squilibrio che si creerebbe allontanando le attività artigianali. Infine — afferma Tortosa — «sembra rispuntare la logica di riempire i buchi nel centro», mentre sarebbe impossibile dargli un «risalto architettonico e visivo che tale opera deve avere». Infine, Tortosa segnala che il costo dell'opera ormai vanifica i fondi già stanziati dalla Regione e mostra ancor di più l'esigenza di una partecipazione di qualificati settori economici, ma anche culturali e sociali, della città. «Vogliamo che per tale progetto — dice Tortosa — sia predisposto un concorso pubblico che richiami l'attenzione di tutta la nazione».

Con una lettera il capogruppo comunista sollecita un incontro

Il Pci scrive ai socialisti: salviamo insieme la Regione

Positiva risposta di Landi - Ieri in consiglio, con il voto contrario Pci, approvata la mozione sui Programmi integrati mediterranei (Pim) - «Alimentate inutili illusioni»

Il Pci scrive al Psi. Ancora una volta si sollecitano iniziative e si fanno proposte in merito alla «questione Regione». Già una settimana fa i comunisti avevano lanciato un grido d'allarme nel corso di una conferenza stampa organizzata con Sinistra indipendente, Dp e Verdi sulla inefficienza, inadeguatezza e mancanza di prospettive della Regione Lazio. Ora con una lettera il capogruppo comunista, Mario Quattrucci, invita il gruppo socialista ad un incontro, che possa svolgersi nell'immediato futuro, per discutere delle opinioni e delle proposte del Pci relative a un «programma minimo per le emergenze economiche e sociali e per la salvezza dell'istituto regionale». Per realizzare tale obiettivo i comunisti hanno chiamato tutte le forze democratiche che concordino con tale esigenza e quindi in primo luogo i socialisti. «È per questa ragione — si legge nella lettera — che riteniamo non solo doveroso, ma assolutamente necessario confrontarci prioritariamente con voi, ascoltare la vostra analisi della situazione, verificare il grado di convergenza attualmente possibile tra i nostri due gruppi». E il Psi ha già risposto. Bruno Landi, capogruppo, ha accettato l'invito, giudicando positivamente l'iniziativa costruttiva del Pci anche se aspetta di conoscere più dettagliatamente la proposta stessa.

Per quanto riguarda l'attività del consiglio vera e propria ieri si è concluso il dibattito sul Pim (Programmi integrati mediterranei) con l'approvazione della mozione della maggioranza. I comunisti hanno votato contro. Con una serie di emendamenti il pentapartito aveva tentato di correggere l'impostazione iniziale; ma ciò non ha cambiato la sostanza dei problemi e l'errato metodo adottato.

I Pim com'è noto sono finanziamenti della Cee rivolti solo ad alcuni Paese membri, in previsione dell'entrata di Spagna e Portogallo nella Comunità, per «riequilibrare» settori economici particolarmente svantaggiati. Le Regioni dovranno presentare entro giugno i progetti al governo, il quale deve inoltrarli entro dicembre '86 alla Cee. La Regione Lazio come al suo solito, rinunciando al suo ruolo fondamentale di ente programmatore ha solo chiesto a Comuni, Province, Comunità montane e a tutti gli altri soggetti interessati di presentare proposte, alimentando illusioni e creando attese che non potranno mai essere soddisfatte. Addirittura l'assessorato alla Cultura ha fatto pubblicare una sorta di «annuncio economico» su un quotidiano, dando come riferimento il proprio indirizzo. Ieri nel corso del dibattito i comunisti e in particolare Oreste Massolo e Angiolo Marroni, hanno sottolineato che la giunta ha dovuto riconoscere che i soldi Cee saranno pochissimi, che sarà difficile accedervi, che si è sbagliato a sollecitare tutti i soggetti del Lazio, privati e pubblici, a fare domande generiche di contributi. È stato anche riconosciuto che le Province andavano coinvolte tempestivamente, unitamente alle commissioni consiliari regionali, che le domande presentate dovranno essere poi selezionate all'interno di non si sa quali priorità, che il vuoto programmatorio è assoluto e che il bilancio 1986 dovrà contenere stanziamenti integrativi per i Pm.

Infine — ha rilevato il Pci — la maggioranza non ha voluto prendere in alcuna considerazione la mozione comunista per pura posizione di principio, dimostrando di non volersi confrontare su questi terreni, per poi magari ritrovarsi a «scegliere» un progetto presentato dall'Italstat, dopo essere stati sommersi da una miriade di inutili progetti.

Anna Morelli

I precari «licenziati» resteranno nelle Usl

Salvezza in extremis per alcuni servizi sanitari fondamentali. Ieri con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, il consiglio regionale ha impegnato la giunta ad «invitare con rapidità le Usl interessate ad adottare provvedimenti che evitino la cessazione o riduzione di attività sanitarie essenziali e che consentano la ripresa e la prosecuzione delle stesse attraverso il mantenimento in servizio del personale necessario, anche di quello precario il cui rapporto era stato prorogato fino al 31 dicembre scorso». Quello dei precari si è posto come un problema fondamentale per la sopravvivenza di molti servizi sanitari; il caso più eclatante è quello di Vt2, nel cui territorio è ubicata la centrale elettronucleare in costruzione di Montalto di Castro. Ebbene qui in caso di mancanza di personale si rischiava addirittura di bloccare il cantiere della centrale. Il provvedimento di ieri allontana questa eventualità anche se non la risolve. Naturalmente la giunta deve accelerare la definizione delle procedure concorsuali in quanto solo attraverso i concorsi, i precari smetteranno di essere tali.

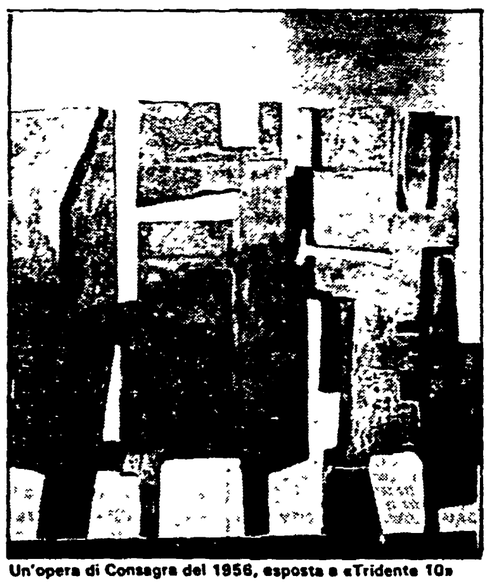
didoveinquando

«Tridente 10», da domani l'arte nelle strade del centro storico

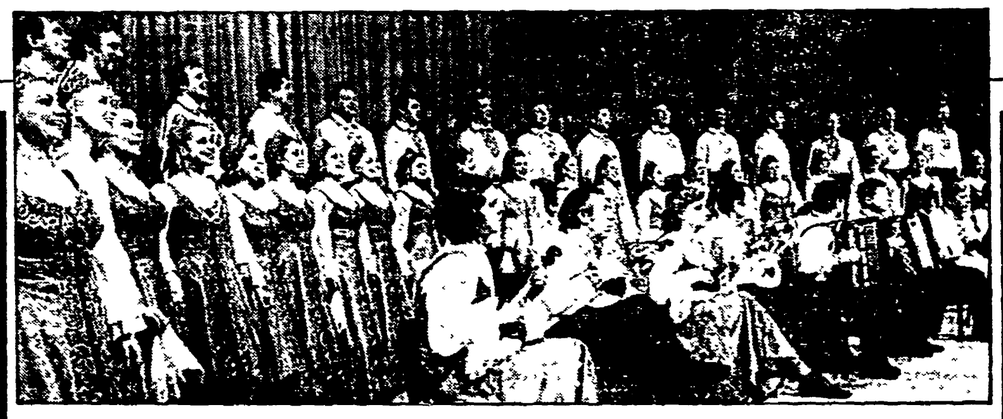
Dieci gallerie del centro storico di Roma, fra Trinità dei Monti e Piazza del Popolo, inaugurano contemporaneamente domani una serie di mostre dal titolo «Tridente 10 — Aspetti d'arte: gli anni 50-60». Le gallerie sono *Anna D'Ascanio* (via del Babuino, 29), *Arco d'Allbert* (via Allbert, 18) *De Crescenzo* (via Borgognona, 38), *Editalia* (via del Corso, 525), *Il Cortile* (via del Babuino, 51), *Il Millennio* (via Borgognona, 3), *Il Segno* (via Capolecase, 4), *L'Isola* (via Gregoriana, 5), *L'Oca* (via dell'Oca, 41), e *Sprovieri* (Piazza del Popolo, 3). L'iniziativa è volta a puntualizzare aspetti differenti, ma paralleli, della ricerca artistica dagli inizi degli anni 50 fino alla fine degli anni 60. Ogni galleria segnalerà una situazione specifica (segno e scrittura; forma e volume; spazio e ambiente: gesto astrazione informale; materia e superficie). Vengono esposte opere, tra i tanti, di Cagli, Capogrossi, Novelli, Schifano, Consagra, Fontana, Pomodoro, Afro, Burri, Turcato. Artisti, collezionisti, mercanti d'arte e critici quali Argan, Bucarelli, Scialoja, Franchetti, Giantomaso e Liverani hanno scritto sul catologo a testimonianza di quegli anni.

È la prima volta che una simile iniziativa ha luogo a Roma e ciò è potuto avvenire — ci dice Gabriella Toppani Ricci, una delle organizzatrici della mostra — grazie alla collaborazione e al lavoro d'équipe svolto dai protagonisti delle dieci gallerie, i quali sentono la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica, gli operatori culturali, la stampa e tutte le persone interessate all'arte sul tenace lavoro svolto in tutti questi anni. Proposte di mercato, dunque, ma anche e soprattutto informazione sulle differenti situazioni artistiche, presenti e passate.

Raggiungendo le dieci gallerie si compie così anche una stupenda passeggiata tra le strade più note del centro storico. Il Comune ha patrocinato la manifestazione ed ha provveduto ad affiggere i manifesti. E domani, alle 18, la banda dei Vigili Urbani partecipa all'inaugurazione percorrendo a suon di musica le strade tra piazza di Spagna e piazza del Popolo.



Un'opera di Consagra del 1956, esposta a «Tridente 10»



«Pjatnickij» con canti acrobazie e girotondi

In smagliantissima, impeccabile forma, è tornato in Italia il complesso di danze e cori popolari dell'Accademia di Stato sovietica «E.M. Pjatnickij». Il 24 dicembre ha debuttato al Palalido di Milano. È stato poi, con grandi successi di pubblico, a Torino, Modena, Cesena, Padova, Livorno, Firenze e Bologna. Da domani è a Roma, sotto la tenda di piazza Conca d'Oro, per rimanervi sino al 9 febbraio e concludere così la tournée italiana (la precedente risale al 1981). Questa mattina alle 12.45 l'intero complesso (novanta persone) varcherà il portone di bronzo del Vaticano per essere ricevuto in udienza privata dal papa.

Il complesso «Pjatnickij» assicura allo spettatore due ore filate di canti, girotondi, acrobazie e picchi vocali abilmente amalgamati. Più di settanta anni sono passati dal giorno in cui, per la prima volta, dalle scene del Circolo «Malyj Blagorodnyj», un club esclusivo dell'epoca, risuonarono le note delle canzoni eseguite dai contadini russi. Promotore e organizzatore di questa esibizione fu Mitrofan Efimovic Pjatnickij, noto etnografo e folclorista. Le reazioni del pubblico furono disparate; Rachmaninov si entusiasmò e con lui molti artisti e intellettuali. I potenti, invece non si commossero e il gruppo rischiava di venire schiacciato se, nel 1918, non fosse stato Lenin in persona a salvarlo. Ascoltò un concerto e decise che era bello, giusto e rivoluzionario appoggiare l'attività di quel gruppo di contadini.

Da quel momento la vita di Pjatnickij non conobbe più momenti critici e soste. Negli anni successivi hanno continuato ad arricchire e perfezionare il loro repertorio di canti e danze. Val proprio la pena di andare a vederli.

Una cantante del complesso «Pjatnickij» e sopra l'intero gruppo folcloristico sovietico da domani a Roma

«Autori in scena» tra rumori sordi

A Roma, per fortuna, c'è un tessuto di iniziative, divenuto ormai abbastanza organico, per la diffusione della nostra conoscenza in campo letterario. È passata un poco la moda della presentazione promozionale di un testo fatta in un locale conosciuto (libreria, per lo più) e ha ceduto il posto a delle «riunioni» fra pubblico e autore in spazi meno ortodossi: circoli culturali, teatrini, ecc. ma con risultati congrui. Raffaella Spera continua la sua operazione impostata quest'anno al Cenacolo con gli «Autori in scena»; L'Unione lettori procede nella sua alternando la sede (Circolo 2 giugno e Discoteca di Stato).

Lunedì pomeriggio si è tenuta la terza puntata della lunga vicenda che si propone al Cenacolo, da qui fino a giugno con incontri settimanali. Erano di scena, nel senso che stanno fisicamente sul piccolo palcoscenico della cantina-teatrino di via Cavour, Bianca Maria Frabotta, Dacia Maraini e Carlo Villa. Era previsto anche un intervento di Gian Luigi Piccioli ma lo scrittore non ha potuto essere presente. Ciascuno dei tre poeti, introdotto con brevi note da Raffella Spera, ha letto le sue composizioni traendole da volumi editi oppure come nel caso della Maraini, offrendo testi inediti.

Questa volta la mancanza di un impianto di amplificazione (un normale microfono, insomma) ha arrecato i suoi danni al buon ascolto delle letture poiché, tranne la Maraini che possiede voce chiara e alta, le voci delicate della Frabotta e sommesse di Villa non sempre sono giunte al bersaglio.

Il rumore sordo della metropolitana che passa lì accanto ha fatto da cupo «commento» sonoro alla performance.

l. c.

● **FRANCIA ANNI TRENTA** — Per domani (ore 10 e ore 16) e sabato il Centro culturale francese ha organizzato il terzo convegno del ciclo (iniziato nel maggio '85) su «La Francia degli anni Trenta». In collaborazione con il Dipartimento di Letterature comparate dell'Università di Roma e il Goethe Institute, presso la sede del Centro, in piazza Campitelli, 3, si dibatte sul tema «Autour de Georges Bataille dans les années Trente: le politique et le sacré». Apre Jacqueline Risset, relazionano (oggi) Francis Marmande, Maurizio Ciampa, Jean-Michel Rey, Catherine Maubon, Marie-Christine Lala, Marina Galletti, Carlo Pasi.

● **PACIAMOCI** — All'Officina-film club di via Benaco, 3, questa sera alle ore 20 incontro con Gianni Mattioli, docente università di Roma-movimento antinucleare e Lucio Passi della Lega per l'ambiente su «Alternative a consumi inquinanti e spreco delle risorse».

● **PASQUA IN CINA** — Sono ancora disponibili posti per i viaggi in Cina organizzati dall'Associazione Italia-Cina, partenza 27 marzo. Per informazioni rivolgersi in via del Seminario, 87 - Tel 6797096-6790408.

Scelti per voi

☐ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ADMIRAL
ARISTON
GOLDEN

■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spaccamontagne, un ex-pistonero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

ACADEMY HALL
PARIS
SUPERCINEMA (Frascati)

☐ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) a Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

QUIRINETTA

☐ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
NIR

☐ Chorus Lines

Il più celebre musical degli anni recenti di Bradway diventa, finalmente, un film. Ci aveano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ciè riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dll'India si cala nelle vie di Neww York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

GREGORY

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a viver e con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Ginger e Fred di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Pranzo reale di Malcom Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 16.30 Traviata; ore 18.30 Carmen; ore 20.30 Don Giovanni
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16.15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Un complicato intrigo di donne veicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Non pervenuto
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, con Michael Fox - FA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Rocky IV PRIMA - (15.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Passaggio in India di David Lean - DR (16.15-22)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Explorers di Joe Dante - FA (16.15-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30)
		SALA B: Rassegna del cinema jugoslavo (18.30-21)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Space vampires con Steve Railsback, di Tobe Hooper - FA (15.45-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Ginver e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Chorus Line di R. Attenborough, con M. Douglas - M (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo con Marina Confalone - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La tristezza e la bellezza con Charlotte Rampling - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15:45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna, Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Rocky IV - PRIMA (15.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Troppo forte - PRIMA (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Fil per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Sesso sulle labbra (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Spetters di P. Veroheven - DR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-21)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Lady Hawke di R. Donner - A (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Le due sexy e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Another time another place (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Shining (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Don Giovanni di R. Raimondi - M
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Monty Python - Il senso della vita di T. Jones (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Another country di Marek Kanievska, con R. Everett
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Another Country - La scelta di Marek Kanievska con R. Everett (19-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		L'amico silenzioso di David Green - A

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Viaggio con Jakabbal di Pal Gabor
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: C'era una volta in America di S. Leone - DR (17-20.45) SALA B: L'Argent di Robert Bresson (19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Rocky IV - PRIMA (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Commando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO	MANCINI	Scandalosa Gilda di G. Lavia con Monica Guerritore - E (VM18) (16-22)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Amici miei atto III di Nanny Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR
FLORIDA	Tel. 9321339	Rambo 2 - La vendetta di G. Cosmatos con S. Stallone - A (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Rocky IV - PRIMA (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Silverado - di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Colpo di spugna di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret - G
VENERI	Tel. 9457151	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21.15 **Que Reste-T-Il... New Yorke** di Salvatore Di Mattia, con G. Arena, G. Loreti, G. Darra.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30 **No, non è la gelosia**, scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Suonano alla porta.** Scritto e diretto da Enrico Tricarico
A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 **Madri** con il teatro delle Pulci
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30: **Florville e Courval. Trittico fatale per Mozart e De Sàde** Prologo con Antonello Neri. Musiche di Mozart. Regia di Carlo Quartucci.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17: **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato con Alfiero Alfieri, Lina Greco. Regadf di A. Alfieri.
CATACOMBE 2000
Alle 21: **Una donna per l'accoppiamento** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno.
CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **L'affitta camere** di Joe Orton, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo
DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. (Turno E) «La collezione» e «Un leggero malessere» di H. Pinter, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia e Gianni Santuccio. Regia di Gianni Sbragia.
DELLE MUSE (Via Forlì)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
DÉ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **Gondole Azzurre** di Romolo Corona. Regia di Patrizia Martelli.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45 e alle 20.45 **L'uomo la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di L. Squarzina.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo.** Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.
LA COMUNITÀ
Alle 21: **Joysellé** di Maurice Maeterlink, con Biagini, Lezzi, Potenza. Regia di Rita Tamburi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Titanic l'ultimo valzer** regia di M. Puliani.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Seascape** di Edward Albee, con Mila Vannucci e Walter Maestosi. Regia di Camilla Migliori.
SALA B: alle 21.30 **Sogni di cartapesta** di Massimo Russo, con Leonora Borghini, Monica Giovinazzi.
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21. PRIMA **Il ritratto di Dorian Gray** di Giuliano Vasilico, con S. Madia, M. Donadoni.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15: **2.. 1.. X** di Checco Durante e Oscar Wulten con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberati.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno FD/1) **Questa sera Amleto** di Maria Prospero e Antonio Colenda, con Pupella Maggio, A. Turantini, G. Husj. Regia di Antonio Colenda.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. PRIMA **Buffo napoletano** di e con Luigi De Filippo e Annamaria Ackermann.
SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21: **Next** di Marco Brega con Donate D'Urso con Marco Brega.
TEATRO ARGENTINA (LarGo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21: **Canti orfici** di Dino Campana, con Carmelo Bene.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Alle 21. **La finestra.** Scritto e diretto da Pierpaolo Andriani, con Giulio Caslini, Guido Maria Martini
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 17.30 **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 17.30 **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di M. Mirabella. Alle 21 **La saliera e l'ape Piera** di e con A. Bergonzoni.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Inaugurazione** di Rosso di S. Secondo. Interpretato e diretto da Claretta Carotenuto.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21 - 21.30 - 22 - 22.30. **Victoria Station** di H. Pinter con Maurizio Fardo e Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi. (La commedia dura 13 minuti).
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 16 (Abb F/D3). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Lady Strass** di Eduardo Manet. Diretto e interpretato da Piero Sammatoro
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Questo è... l'amore.** Recital di Franco Califano.
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 - **Varietà** con Massimo Ranieri. Regia di Maurizio Scaparro.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 16.30. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21 **A luce rossa - Il lupo** di M. Micheli e X-Rated di D. Formica con Orsetta De' Rossi.
SALA C: Alle 21.30 **Spaghetti alle cocteau** con Michele Caruso. Regia di Angela Bondini.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17. **Pellegrino che venghi a Roma** con Fiorenzo Fiorentini, E. Coltorti, L. Gatti
TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17. **Vero West** di Sam Shepard, con Luca Barbareschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30. **La vera storia di Cappuccetto Rosso** di I. Fei.
CATACOMBE 2000
Riposo
ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo
CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 17. **Pulcinella tra I Saraceni.** Spettacolo di Pupi siciliani.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione
LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10. c/o Teatro Mongiovino (Via Genocchi, 15) **L'albero amico** favola ecologica con marionette e mimi
NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 (Tagl. 23 Abb. «terze serali»). **Lo schiaccianoci** di P.I. Ciaikovsky. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Interpreti principali: Gabriella Tessitore e Luigi Martelletta. Orchestra, solisti e corpo di ballo del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 4742959)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE FIAMMINGO (Via del Sudario, 40)
Domani alle 18.30. Conferenza concerto della clavincembalista Diana Petech, **Italia e Fiandre, intrecci musicali dal 500 al 700.** Musiche di Frescobaldi, De Macque, Sweelinck.
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21: Concerto del pianista Russo Shura Cherkassky. Musiche di Bach, Busani, Liszt, Grieg.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21: Concerto del Viener Instrumental solisten. Musiche di Boccherini, Haydn, Mozart.
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo
TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto di Blues, Gospel, Spiritual del polistrumentista Ronny Grant.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle ore 21.00 concerto del gruppo **Lingomania.**
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 22. Blues con «Duke's Blues Band».
Ore 24. Discoteca Afro-Latino-americana.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Marco Rossetti e Luca Proietti in Concert di chitarre americane e creative.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 20.30: Discoteca: Serata con D. J.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle ore 23: musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto della Old Time Jazz Band di Luigi Toth.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Quartetto - Massimo Ruscitto (piano), Gianni Savelli (sax), Francesco Puglisi (basso), Joan Arnold (batteria).
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Nunzio Rotondo quintet con Ettore Gentile (piano), Stefano Pagni (contrabbasso), Giampaolo Ascolese (batteria), Enzo Scoppa (sax).
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.00. Recital della cantante Naima Perry.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.
Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Maghe e magagne,** con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.
ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Riposo
TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22. Musica d'ascolto.

TRIANON TEATRO
Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)
Fiorenzo Fiorentini
in
PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA
Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

ROMA P.ZA CONCA D'ORO
DOMANI SERATA DI GALA
ORE 21,15
URSS - TOURNEÉ UFFICIALE
DA MOSCA
IL PIÙ GRANDE COMPLESSO
DI DANZE CANTI E CORI
DELL'ACCADEMIA DI STATO SOVIETICO
PJATNICKIJ
TUTTI I GIORNI ORE 21,15 - FESTIVI ORE 16,30
Prevendita al botteghino TENDA PALASPORT
Tel. 8128130 - 8127898
ARCI CE.I. TUR - Via Urbana, 8/a - Tel. 4741624
ARCI - Via Otranto, 18 - Tel. 353240
ITALIA-URSS - P.za della Repubblica, 47
Tel. 464570-461141

Calcio

Ottavi di finale condizionati dal maltempo

Coppa Italia di sorprese Juventus sconfitta a Como L'Empoli batte il Milan

Di Carlo

Antognoni

Tre rinvii per la neve

COMO-JUVENTUS (16' Corneliusson)	1-0
EMPOLI-MILAN (85' Cecconi)	1-0
FIORENTINA-UDINESE (20' Criscimanni, 37' Pin, 48' e 83' Passarella)	3-1
INTER-PADOVA (rinviata per neve)	
ROMA-ATALANTA (29' Desideri, 53' Di Carlo)	2-0
SAMPDORIA-VICENZA (rinviata per neve)	
TORINO-MESSINA (rinviata per neve)	
VERONA-PISA (11' e '75 Galderisi 16' Sacchetti)	3-0

Atalanta gagliarda deve arrendersi al gioco giallorosso

Antognoni torna alla ribalta e i viola vincono

Roma-Atalanta 2-0

MARCATORI: 29' Desideri; 53' Di Carlo.

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Desideri (77' Giannini), Nela, Righetti (62' Lucci); Conti, Cerezo, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo (80' Tovalieri) (12 Gregori, 15 Impallomeni).

ATALANTA: Piotti; Osti (65' Valoti), Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg (55' Piovanelli), G.P. Rossi, Magrin, Donadoni, Simonini (12 Malizia, 13 Pizzoni, 14 Consonni).

ARBITRO: Bianciardi di Siena.

ROMA — Stadio Olimpico per pochi intimi — se così possiamo esprimerci — ma gioco piacevole delle due squadre. La Roma giocava con un paio di ragazzini: Desideri e Di Carlo. Hanno vinto i giallorossi la prima partita di andata degli «ottavi» di Coppa Italia, ma l'Atalanta è caduta in piedi, anzi, avrebbe meritato di segnare perlomeno una rete. Priva di Gerolin e di Boniek acciaccati per i colpi ricevuti nell'incontro di campionato contro il Napoli, la Roma non ne ha assolutamente risentito. Addirittura le due reti della vittoria sono state messe a segno proprio dai due sostituti, cioè Desideri e Di Carlo. Bella soprattutto la rete del secondo, che con un pallonetto di sinistro ha scavalcato Piotti in uscita. Ottimi Ancelotti, Cerezo e Conti. Sullo stesso livello Oddi, Nela e Bonetti, mentre Righetti anche se non è ancora al meglio è comunque in crescendo. Qualche uscita a vuoto di Tancredi poteva mandare in gol i bergamaschi.

Una buona impressione l'ha fatta anche la squadra di Sonetti. In formazione-tipo non ha mai fatto barricate, accettando la lotta a viso aperto. Ottimi Stromberg e Donadoni, ma soprattutto Magrin e Simonini. Il secondo è andato vicinissimo al gol, quando le squadre erano ancora sullo 0-0. È stato Oddi a salvare con una rovesciata, rimediando all'uscita avventata di Tancredi. Ma anche Magrin e Donadoni hanno impegnato seriamente il portiere giallorosso che ha dovuto sfoderare, in un paio di occasioni, tutta la sua bravura. Una traversa è stata colpita da Boldini, quando però il guardalinee aveva già sbandierato il fuorigioco dello stesso giocatore. La Roma, quindi, è stata anche fortunata, pur se la vittoria l'ha ampiamente meritata. È andata anche vicino al terzo gol con a turno Pruzzo, Ancelotti, Bonetti e Nela, ma il bravo Piotti si è prodotto in pregevoli parate sventando i pericoli. I bergamaschi sono stati avversari irriducibili, ben messi a centrocampo, veloci in contropiede, atleticamente a posto, non denunciando alcun timore reverenziale. Peccato che abbiano trovato sulla loro strada una Roma che attraversa un periodo di gran vena.

g. a.

Fiorentina-Udinese 3-1

MARCATORI: 20' Criscimanni, al 37' Pin, al 48' e all'83' Passarella.

FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Oriali, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Antognoni, Pellegrini (74' Baggio).

UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni (14' Susic); Storgato, Dal Fiume, De Agostini; Chierico, Colombo, Carnevale, Criscimanni (87' Pasa), Barbadillo (74' Miano).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con un perentorio 3-1, ottenuto in Coppa Italia, la Fiorentina si è riscattata dalla brutta sconfitta di Lecce. La squadra di Agroppi ha ottenuto questo sostanzioso risultato contro l'Udinese di «Picchio» De Sisti. Una vittoria importante quella ottenuta ieri dai viola, perché grazie ai due gol di vantaggio possono ora contare di proseguire l'avventura in Coppa.

Per la compagine fiorentina, la gara si era messa inizialmente piuttosto male. Al 20', infatti, i bianconeri friulani si erano portati in vantaggio con Criscimanni, autore di uno spettacolare gol al volo di esterno sinistro. Dalla panchina viola Agroppi (reduce da un attacco di influenza che lo aveva tenuto a letto per quasi una settimana) ordinava subito ai suoi uomini di aumentare il ritmo. Come d'incanto la Fiorentina, grazie alle aperture di Antognoni, apparso molto concentrato e ben disposto al sacrificio per il collettivo, prendeva in mano l'iniziativa e per i bianconeri di De Sisti tutto diventava difficile. Così al 31' Antognoni si liberava di un paio di avversari ma giunto a pochi metri da Brini gli sparava il pallone addosso. Sei minuti dopo il gol del pareggio: punizione battuta da Antognoni, pallone in area e gran colpo di testa dello stopper Pin con pallone in rete. La Fiorentina insisteva e al 48', per un fallo di De Agostini su Berti l'arbitro concedeva ai viola un calcio piazzato. Tiro da parte dello specialista Passarella e pallone nel sacco. L'Udinese accusava visibilmente il colpo. Di ciò ne approfittavano i padroni di casa. All'83' Passarella impostava un'azione di contropiede. Lancio per Massaro che raggiunto il fondo campo rimetteva al centro per Monelli. Il centravanti mentre stava per battere a rete, veniva spintonato alle spalle da Galparoli. Rigore. Lo batteva Passarella ma Brini in tuffo ribatteva alla meglio. Il libero viola da terra agganciava e tirava in porta. Brini, con uno scatto, respingeva di nuovo. Il pallone si alzava a candela e Passarella lo colpiva di testa e lo spingeva in rete. Da ricordare che De Sisti non ha potuto utilizzare il brasiliano Edinho per un attacco influenzale. Agroppi per suo conto ha fatto esordire il diciannovenne Roberto Baggio.

Loris Ciullini

Torino e Platense non esaltano nella «prima» del Viareggio

VIAREGGIO — Il Torino, una delle squadre favorite nella conquista del «Viareggio», nella partita di apertura del torneo internazionale ha trovato sulla sua strada gli argentini del Platense e mai è andato oltre un pareggio. Al gol messo a segno da Morucci dopo appena 4' di gioco, gli argentini hanno risposto con Espina al 42'. Unitili, poi, gli attacchi da parte dei torinesi, vincitori delle due ultime edizioni della manifestazione, organizzata dal Centro giovani calciatori di Viareggio. Le maggiori difficoltà per ottenere il successo pieno i granata le hanno incontrate sopratutto nelle condizioni climatiche (un forte e gelido vento prendeva d'infilata tutto il campo) e del terreno che, a causa del maltempo, si era reso pesante. Ed è appunto perché ieri in Versilia faceva molto freddo che la gara di apertura ha visto sugli spalti dello stadio dei Pini poche centinaia di coraggiosi. Fra gli argentini oltre ad una difesa compatta da ricordare la prestazione offerta da Espina. Oggi il «Viareggio», tempo permettendo, prevede queste partite: Sampdoria-Dukla Praga, Milan-Ferencvaros, Genoa-Aberdeen, Fiorentina-Ocean New York, Roma-Bayern, Inter-Nairobi, Napoli-Montevideo.

Queste le formazioni in campo:
TORINO: Buccafogli; Ciucchi, Cornacchia (77' Di Bin); Nardecchia, Fogli, Bellatorre; Torregrossa (67' Bresciani), Gava, Morucci, Scienza, Di Done. PLATENSE: Lo Tartaro; Capozucchi, Sanchez; Barberis, Pilloni, Repullo; Espina, Britez (67' Roveda), Ivanovic, Gimenez, Palumbo (80' Lugo). Arbitro: Longhi di Roma.

Oggi in Coppa Campioni a Milano i sovietici dello Zalgiris

L'ultima carta della Simac

Ma trova Sabonis sulla sua strada

Storia di un «principe» e di una città

Basket

Spaghetti per Sabonis. La Simac spera che gli siano indigesti

MILANO — Kaunas, città lituana, ci manda il suo fiore all'occhiello: uno stupendo squadrone di basket per tormentare la Simac alla vigilia di un incontro, durante il quale, se i milanesi dovessero inavvertitamente schiacciare il pulsante rosso della sconfitta, si troverebbero automaticamente catapultati fuori dalla Coppa dei Campioni. La forza degli avversari di questa sera non si discute e non è tutta e solo in Arvidas il divino. La squadra lituana fornisce l'ossatura alla nazionale sovietica e clienti difficilissimi saranno anche Khomicius, il capitano, tiratore rapido e implacabile, Kurtinaitis, play freddo ed efficace, Jovaisha, guardia-ala, un giocatore completo in attacco e ostico in difesa. Questi i nazionali, ma raccomandiamo caldamente anche Civilis, un giovanottone di 205 cm. con la barba da boscaiolo, che in nazionale non gioca, ma al quale il fatto di allenarsi tutti i giorni contro Sabonis arreca sicuri vantaggi. Visti in allenamento, nella palestra secondaria del Palalido, un'altra grande forza dei lituani ci è parsa la loro compattezza, la coesione del gruppo. Spesso il Principe, ovviamente parliamo di Sabonis, si dimenticava di andare a rimbalzo quando gli toccava e i compagni lo rimproveravano senza pietà, lui rideva sotto i baffetti appena accennati. Si scherzava parecchio in palestra, senza risparmiarsi qualche colpo duretto anzi che no. Il presidente della squadra, Tokeris, quello che gira con una sfilza di distintivi sotto il bavero della giacca e se gli vai a genio se ne sfila uno e te lo porge con un cenno grave del capo, nelle pause del gioco si infilava anche lui sul parquet a tentare qualche tiro, ovviamente stile generazione pionieri. Semioni Tokeris non molla mai la squadra, nemmeno in palestra, e non certo per controllare i ragazzi. Sono 25 anni che lavora per lo Zalgiris, ce lo ha detto con ostentato orgoglio, mettendoci in mano una foto della squadra con il nome stampato a caratteri d'oro, comunicandoci la sua ansia di avere immagini fotografiche della partita da riportare a Kaunas. Soprattutto vuole un rullino delle foto scattate mentre il direttore del «Giganti del basket» consegnerà a Sabonis la targa di Mister Europa 1985. Tokeris dice di non poterne fare a meno, poiché appena arriverà a Kaunas sarà letteralmente circondato dalla gente che vuole vedere le immagini dei loro campioni impegnati in terra straniera, quasi a voler colmare il vuoto di un'assenza che, se anche durata pochi giorni, è stata per gli abitanti della città dolorosa. Lo Zalgiris, in effetti rapresenta un ben raro di simbiosi tr squadre e città. Soprattutto a livello di vertice europeo dove approdano clubs di grandi metropoli, con un organico che è il frutto di sudate ricerche, imbottiti di campioni pescati un po' dovunque, spesso al di là dell'oceano. I campioni dello Zalgiris sono invece tutti di Kaunas, vederli muovere tra l'albergo, la città e il campo d'allenamento, danno l'impressione, secondo i nostri parametri, di una squadra familiare, di una squadra da oratorio diremmo noi. Un oratorio che, anche se non sappiamo ancora come andrà a finire, nutre speranze e buone probabilità di diventare campione d'Europa.

Sul rapporto della squadra con la città è proprio Sabonis, quello che si dice non parli mai con i giornalisti, ad illuminarci: «Kaunas ha 450 mila abitanti — dice «Sabe» — e tutta la popolazione, senza eccezione, è fortemente motivata al basket. Tutti hanno giocato al basket da piccoli e tutti vengono a vedere le partite. Ci trovi i bambini con i papà e la mamma, quasi sempre anche i nonni. È facile con un pubblico così diventare molto forti»

Quando gli chiediamo cosa rappresentano per lui queste trasferte così lontano da casa, risponde: «Per noi è importantissimo giocare all'estero, ogni partita esterna è una lezione che vogliamo sfruttare per diventare più forti, per fare lo Zalgiris più forte». Lui personalmente ha iniziato a giocare a nove anni, da quando ne ha 11 è nello Zalgiris. Forse, avendone ora solo 21, non capisce ancora bene perché tutti si affannino a chiedergli se vorrebbe andare a giocare in America, nella Nba. Sabonis è in camera con Chomicius, il più elegante della comitiva, giacchettino new-have e pantaloni casual, il capitano dello Zalgiris è un ragazzo molto gentile, disponibile, senza che il termine suoni offensivo, il napoletano della compagnia. Si è portato da Kaunas un microcircuito guasto del suo telecolor e ci ha chiesto se avevamo il tempo di cercargliene uno uguale. Con Sabonis è molto amico e insieme passano buona parte del loro tempo libero, a pescare o in giro in macchina. Un'amicizia pericolosa per la Simac, tradotta sul campo. Anche a loro due, D'Antoni e associati dovranno chiedere un difficile visto sul passaporto per l'Europa del basket.

Roberto Da Pra

Trasferta-rischio per il Cibona a Tel Aviv

Una sintesi di Simac-Zalgiris Kaunas verrà trasmessa dalla tv su Raidue nel corso della rubrica «Sportsette» intorno alle 22,40. Ricordiamo che quella odierna è la prima giornata di ritorno del girone conclusivo della Coppa dei Campioni. Le prime due classificate disputeranno la finale.
Le partite sono le seguenti: Simac Milano-Zalgiris Kaunas; Limoges-Real Madrid; Maccabi Tel Aviv-Cibona Zagabria

La classifica: Zalgiris 10; Cibona 8; Simac 4; Real Madrid 4; Maccabi 4; Limoges 2. Zalgiris e Maccabi hanno disputato una partita in più.

COPPA KORAC — Divarese-Villeurbane 76-64; Banco Roma-Challons 107-80; Mobilgirgi Caserta-Cacaolat Granoliers 94-79; Berloni Torino-Zadar 85-68.

Per i biglietti di Italia-Rft ressa ad Avellino

AVELLINO — Sono stati messi in vendita ieri nel capoluogo d'Irpinia i biglietti per la partita amichevole di calcio tra le nazionali d'Italia e di Germania occidentale, in programma per il 5 febbraio prossimo allo stadio Partenio. Tifosi giunti da varie regioni hanno preso d'assalto non solo la sede della società, in galleria Mancini, ma anche le rivendite autorizzate. Vi è stata ressa anche dinanzi ai botteghini dello stadio per cui si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine.

«Top secret» i dati medici degli azzurri

TRENTO — Il prossimo mondiale non sarà di certo solo un confronto tra squadre, tattiche e scuole calcistiche. La sfida si giocherà anche su altri terreni e, come ha detto Bearzot, il fattore scientifico inciderà per il 50%. La conferma la si è avuta in occasione del convegno medico di Marileva, nel Trentino, dove all'improvviso si è scoperto che una serie di dati riguardanti la spedizione compiuta dalla nazionale di calcio in Messico nello scorso maggio sono diventati «top secret». Il prof. Vecchiet doveva presentare dati e relazioni, invece è arrivata dalla stanza dei bottoni della nostra nazionale la consegna del silenzio.

John Dumfries secondo pilota della Lotus

LONDRA — Un nobile, figlio del marchese di Bute, senza esperienze in Formula 1, è stato scelto dalla Lotus come secondo pilota da affiancare ad Ayrton Senna per il prossimo mondiale. Si tratta del ventisettenne John Dumfries (così si fa chiamare) figlio di uno dei più importanti proprietari terrieri della Scozia che è stato preferito al connazionale Derek Warwick. Dumfries, che ha il titolo di conte, per poter correre in formula tre, in mancanza di sponsor, ha esercitato diverse professioni. Ha anche fatto alcune prove sulla Ferrari.

Superpiuma, sconfitto Gallo

CATANZARO — Marco Gallo non ce l'ha fatta. Il piccolo pugile di Lagonegro è stato sconfitto, sul ring del Palazzo dello sport di Catanzaro, da un Jean Marc Renard che lo ha sovrastato sia dal punto di vista tecnico che fisico. Quindi pronostico rispettato per intero e vittoria del migliore superpiuma che attualmente calchi i ring europei (ovviamente dopo l'inglese Pat Cawdell, che ha tentato inutilmente di scalzare dal trono mondiale Azumah Nelson). Il divario tra i due pugili è stato netto, indiscutibile. Renard, sin dal primo round, ha dato un saggio della sua bravura mettendo in mostra quantità e qualità di colpi, portati con naturalezza. Soprattutto il montante sinistro ha aperto varchi devastanti nella difesa di Gallo.

Ben sedici squalificati in Serie B

MILANO — Mano pesantissima del giudice sportivo con Dondoni del Monza: per aver ingiuriato il guardalinee è stato squalificato per quattro giornate. Questi gli altri provvedimenti presi per la serie B (per le gare di serie A tutto rinviato alla prossima settimana): due turni a Valentini (Cagliari); una giornata a Giorgi (Brescia), Puzone (Catania), Rebonato e Gasperini (Pescara), Argentesi (Campobasso), Fontanini e Saini (Monza), Menichini (Triestina), Pulga e Venturi (Cagliari), Salvadori (Empoli), Bencina (Cremonese), Gozzoli (Arezzo), Limido (Bologna).

In polemica con la giunta comunale per debiti e crediti pregressi

Pisa, Anconetani si è dimesso

Dal nostro corrispondente

PISA — Il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, si è dimesso insieme a tutto il consiglio d'amministrazione della società, per divergenze con il Comune di Pisa circa le tasse sulla pubblicità dello stadio e al debito che il Pisa deve ancora pagare al Comune da tre anni. La storia di queste dimissioni è un piccolo giallo: non vi sono comunicazioni ufficiali della società e telefonando alla sede del Pisa non si ottiene alcuna dichiarazione, quasi fossero all'oscuro della vicenda. Era stato il presidente stesso, Anconetani, a renderle note con una telefonata ai giornali locali, protestando per «l'insensibilità della giunta nei confronti della gloriosa squadra cittadina». Poi è partito in aereo con la squadra a Verona, rendendosi irreperibile. Il sindaco Ripoli ha appreso per caso della vicenda mentre si trovava a Firenze. Ha detto ai giornalisti di essere «dispiaciuto e sorpreso» di quanto accaduto, perché secondo lui si stava procedendo verso un'intesa positiva.

Ripercorriamo gli antefatti di questa mossa a effetto che si inserisce in un clima già teso a Pisa, per i contrasti interni alla giunta quadripartita (Dc-Psi-Pri-Pli). Il Pisa deve ancora pagare al Comune il 5 per cento degli incassi degli ultimi tre anni, pare diverse centinaia di milioni. Anconetani non ha mai voluto saldare questo debito, protestando contro quella che ritiene un'ingiustizia (anche se la convenzione tra il Pisa e il Comune, valida fino al 1990, prevede chiaramente il pagamento di questa quota). D'altra parte il Comune deve versare alla società quanto riscuote per la pubblicità allo stadio (per mezzo di una convenzione con la Publilancio). Lunedì scorso era stato firmato tra il Pisa, il Comune e la Publilancio un verbale d'intesa che doveva sanare tutta la complicata partita di giro. Martedì sera la giunta, riunita, doveva tradurre questa intesa, in atti amministrativi. Invece ci sono stati contrasti in seno alla giunta. Qualcuno ha subito informato il presidente del Pisa determinanado così la clamorosa reazione. Il presidente della società sportiva non è nuovo a queste uscite, ma stavolta si è dimesso anche tutto il consiglio di amministrazione, rendendo la questione più complicata. Non resta che attendere sviluppi.

i. f.

I buoni e i cattivi di Kim

Scusate, ma torno ancora su quel salottino di lunedì

Scusate, ma se si deve parlare dei buoni della settimana non si può non riferirsi un momento ancora al Processo del lunedì. *Prima di tutto per sottolineare la bontà della Rai, la quale piange sempre carenza di quattrini e di presidenti, ma lunedì ha dedicato un quarto buono del tempo del «Processo» — che dura più di un'ora — per magnificarci il quotidiano «Il Tempo», roba che se fosse stata pagata si sarebbe risolto il problema dei fondi necessari per seguire seriamente l'altro processo, quello della mafia a Palermo.*

Una bontà falcucciana resa evidente dalla presenza del direttore del Tempo, Gianni Letta, che per la sua aria di puttino di zucchero caramellato i più chiamano Giannino Lecca. Da lui abbiamo saputo come sia importante per la cultura italiana il giornale in oggetto e da altri abbiamo saputo quale parrocchia il Giannino frequenta, chi ne sia il parroco e con chi vi si incontra.

Altro protagonista della serata il prescritto Dino Viola: doveva essere sbranato — per la sua faccenda — da una banda ringhiante di giornalisti che invece si facevano la pipì addosso dalla gioia quando lui li chiamava «dottore» e che hanno concluso che tutta la storia era stata montata da chi sa chi — forse Gheddafi — e che parlarne dopo due anni significa che la Roma sta antipatica. Sarebbe come se uno chiamasse assassino Caino per aver ucciso Abele: dopo tanto tempo è come voler fare un dispetto a papa Gianpaolo.

In tutta la serata il presidente si è irritato solo tre volte: quando ha dovuto ingaggiare una disquisizione con Alfio Caruso per appurare chi — indipendentemente dall'età — è più vecchio dell'altro e se per racchiarire il problema è Viola che deve andare a Milano o Caruso che deve andare a Roma. Poi si è spazientito quando Adriano De Zan, anch'egli uomo aggressivo e di attente letture, gli ha chiesto cosa significa per lui — per il prescritto — essere nato ai confini tra la Liguria e la Toscana. Il prescritto ha cambiato la domanda di tipo antropologico culturale, che effettivamente non c'entrava una bubna signora con il tema (ma De Zan voleva far notare che lui, oltre Saronni, conosce anche la geografia) ha scambiato la domanda — dicevo — per una provocazione ed è stato sul punto di togliersi l'aureola che Giannino Lecca gli aveva appena messo in testa per dare un'aureolata di quelle in faccia all'Adriano. Poi si è incazzato davvero quando l'attrice Grazia Scuccimarra, che faceva parte della giuria, gli ha chiesto dove aveva imparato così bene a non rispondere mai. Era l'unica domanda seria. E non l'ha fatta un giornalista.

Evani, Verza Tassotti e Baresi: ecco la cordata...

Uno, quando per qualsiasi ragione deve pensare alle maschere, ha solo due alternative o il carnevale o i rapinatori. Nella vicenda del Milan — che ormai si svolge in pieno Carnevale — si rimane incerti: i pretendenti all'antica e storica società rossonera sono dei mattacchioni o dei ladri? Il dubbio è legittimo perché gli aspiranti al possesso della squadra sono molti, ma tutti con la faccia coperta. E poiché nella storia della società non è che siano state rare le macchiette e gli ammanettati, schierarsi per un ipotesi o per l'altra è da temerari.

Intendiamoci: una situazione del genere non è solo del Milan, ma il fatto è che nel Milan sta diventando endemica come il colera in Africa. Gli anni, i giorni passano, eguali grigi con monotonia, signorella che malinconia. Farina in Sudafrica, Berlusconi è a Parigi, la cordata monegasca ovviamente è a Monaco: tanti pretendenti variamente dislocati, ma nessuno che si presenti a chiedere ufficialmente la mano all'attempata signorinella rossonera. Ieri si diceva che lo sconosciuto Mesner della cordata monegasco-svizzera-lussemburghese sarebbe in realtà lo stesso Berlusconi che con il Milan intende accaparrarsi — dopo le emittenti lombarde e parigine — anche Telemontecarlo e Telelussemburgo su cui sfruttare Platini e Rivera; un'operazione rispetto alla quale quella tentata da Agnelli con la Stampa, *il* Corriere, *la* Gazzetta dello Sport *e* Tuttosport *fa sembrare l'Avvocato un ragazzino che giochi a monopoli. E poi su questo Craxi non avrebbe niente da dire e anzi, se qualcuno apre bocca, lui pone la fiducia. Repubblicani e liberali voterebbero a favore, per senso di responsabilità, come al solito.*

Ma poi, quando Carnevale finisce, bisognerà togliersi la maschera. Che faccia si vedrà dietro? Non è che si vedrà dietro — mettiamo — la faccia di Di Bartolomei o di Paolo Rossi?

Non ci sarebbe mica tanto da meravigliarsi: da quando la società va male, la squadra va benissimo. Mai andata così bene. Cosa ci sarebbe di strano, quindi, se la cordata monegasca fosse in realtà composta da Evani, Verza, Baresi e Tassotti interessatissimi a incasinare la situazione in modo che nessuno compri la squadra che così com'è va benissimo. Loro non prendono lo stipendio — certo — ma vuoi mettere quanto varranno al prossimo mercato?

Brevi

RINVIATO PROCESSO PER ITALIA-CAMERUN — Nuovamente rinviato (al 5 maggio prossimo) il processo per diffamazione, scaturito dalle polemiche sulla partita del mondiale di calcio in Spagna tra Italia e Camerun, contro il direttore di «Tuttosport» di due suoi redattori.

KASPAROV-KARPOV: RIVINCITA CONFERMATA — Un'intesa per la rivincita tra il campione mondiale di scacchi Kasparov e Karpov (sfidante) è stata firmata ieri. Si svolgerà nella settimana fra il 28 luglio e il 4 agosto prossimi in una località ancora da decidere.

ARBITRI DI DOMENICA (ORE 15) — Questi gli arbitri delle partite di domenica prossima (serie B): Cagliari-Ascoli: Lanese; Catania-Arezzo: Mattei; Cesena-Catanzaro: Coppetelli; Genoa-Vicenza: Lombardo; Lazio-Bologna: Luci; Palermo-Empoli: Pairetto; Perugia-Monza: Cassi; Pescara-Brescia: Redini; Samb-Cremonese: Amendola; Triestina-Campobasso: Leni.

HIDALGO SI DIMETTE — Michel Hidalgo ha dato le dimissioni da direttore tecnico della nazionale francese di calcio.

RUGBY: VINCE L'ITALIA — L'Italia ha battuto ieri a Treviso Queensland per 15 a 13;

CAMPIONATI ITALIANI HANDICAPPATI — Nel giugno prossimo si svolgeranno a Roma le finali dei campionati italiani di sport per handicappati. Alla manifestazione (organizzata dalla Polisportiva Don Orione) parteciperanno 900 atleti. I campionati (e un progetto per la realizzazione di un Centro sportivo permanente) sono stati presentati ieri in un incontro con la stampa. Erano presenti, tra gli altri, l'assessore regionale allo sport del Lazio, il presidente del Comitato organizzatore, Paolo De Andreis e Marta Marzotto, la quale fa parte del Comitato per la realizzazione del Centro sportivo.

L'INGHILTERRA SURCLASSA L'EGITTO (4-0) — In un incontro amichevole giocato al Cairo, l'Inghilterra ha surclassato l'Egitto battendolo per 4-0. Della formazione inglese facevano parte anche gli «italiani» Wilkins, Hateley e Cowans (che ha segnato anche un gol). A Tel Aviv la Scozia ha battuto Israele per 1-0.

L'America è sotto shock

il trauma di quei 74 secondi di euforia finiti in tragedia.

Non meno profondi sono gli effetti materiali — cioè tecnici, scientifici, economici, politici, militari — della distruzione del Challenger. Le imprese spaziali continueranno, ha detto Reagan facendo appello al pionierismo indomabile degli americani. Ma, in realtà, i lanci degli Shuttle (ne sono rimasti tre) saranno sospesi fino a quando non saranno individuate le ragioni della catastrofe. Le implicazioni del blocco sono gravi perché questo 1986 veniva definito dagli specialisti «l'anno più importante da quando è cominciata l'era spaziale». La Nasa aveva programmato altre 14 missioni, un numero mai raggiunto in precedenza. Il ritardo, si teme, coinvolgerà anche altri programmi spaziali: una missione indirizzata verso il Sole e verso Giove, oltre che il lancio, previsto per quest'anno, di un gigantesco telescopio spaziale. Tra le imprese ormai imminenti, tutte destinate ad essere rinviate, figurava anche quella che prevedeva la collaborazione dell'Europa e che era intitolata ad Ulisse. I tecnici e gli scienziati sono anch'essi sotto shock: «Non poteva capitare in un momento peggiore». «Ci vorranno almeno due anni per recuperare». Sullo sfondo, si ipotizza un ritardo anche del programma delle cosiddette «guerre stellari», il famoso programma Sdi, perché in questo campo «tutto si tiene». Per ora, almeno, la maggiore implicazione politica del disastro di Cape Canaveral è il contrasto che si è aperto tra i fautori delle imprese spaziali condotte con uomini a bordo e quelli che vorrebbero chiudere questo capitolo pericoloso e puntare esclusivamente sui robot. Il sen. Glenn, già pioniere dello spazio, e i due parlamentari che hanno già volato sugli Shuttle, il senatore repubblicano Garn e il deputato democratico Nelson, sono i portabandiera della falange politica che insiste perché si proceda secondo i programmi tracciati, prescindendo dalle perdite umane, considerate prezzi inevitabili del progresso. Ma non mancano, neanche nel Congresso, gli appelli a un maggiore senso di responsabilità e a una maggiore prudenza. Qualcuno accenna anche all'enorme costo di queste imprese, con un bilancio gravato da oltre 200 miliardi di dollari di deficit. Ma sono voci minoritarie. Il «mito» americano, a dispetto della tragedia, troverà anche in queste ultime vittime uno stimolo ulteriore.

Aniello Coppola

La scienza e il rischio

c'è una statistica. Ogni impresa rischiosa ha le sue vittime: anche la montagna, anche la formula uno. Ma io sono convinto che sia i sovietici che gli americani facciano tutto quanto loro possibile per ampliare al massimo i margini di sicurezza per gli uomini. Può darsi che le due superpotenze, come qualcuno dice, abbiano concezioni diverse nell'impiego del fattore umano. Ma io non ho elementi per dire quali. Se lo facessi, cadrei nel pregiudizio o nell'ideologia».

Della stessa opinione lo storico della fisica Paolo Rossi, il quale, per una sorta di curiosa sintonia, ripropone lo stesso paragone di Amaldi e aggiunge: «Io non sono molto d'accordo con coloro che sostengono che la routine avrebbe fatto abbassare la guardia di fronte ai pericoli; se non si fossero sentiti veramente sicuri, gli americani non avrebbero certo mandato una maestrina nello spazio. Penso piuttosto che il ragionamento sia valido per il pubblico, che forse si era abituato ad un andamento regolare di tutte le missioni, dimenticando i pericoli».

Infine l'opinione di Giulio Giorello, matematico e filosofo della scienza, che col suo saggio «Lo spettro e il libertino», edito da Mondandori, nel quale esamina le strade e le modalità attraverso cui procede la ricerca, ha acceso una vivacissima discussione nella comunità scientifica. «Io so che molti miei colleghi non saranno d'accordo, perché ritengono inutili questo tipo di esplorazioni, preferendo altre ricerche considerate di utilità più immediata. Ma io ritengo invece questi astronauti morti degli eroi del duemila, martiri della tecnologia avanzata, e lo dico a costo di sembrare retorico. Ma retorica non è, perché senza questi uomini e queste donne morte sullo Shuttle, come senza gli antichi navigatori e tutti gli anonimi ricercatori che hanno consumato la loro vita dentro i laboratori, la scienza non avrebbe fatto un passo. E dunque, per chi ama la conoscenza, una giornata triste, ma anche un grande invito ad andare avanti».

Edoardo Segantini

Carniti: stiamo andando oltre

biblioteca della Camera, per partecipare all'incontro dei capigruppo di Camera e Senato, convocato dai presidenti Jotti e Fanfani.

La riunione è finita intorno alle 23, per la maggioranza di è trattato di una prova durissima perché non c'erano né attenuanti né alibi per affievolire le sue enormi e gravissime colpe. Si è deciso di procedere ancora ad alcune votazioni (le date saranno decise oggi dall'ufficio di presidenza della commissione); se entro una settimana non si sarà venuti a capo della vicenda, toccherà ai capigruppo di maggioranza della Camera e del Senato riunirsi e provvedere a eliminare l'intralcio che la maggioranza stessa ha collocato sulla strada del rinnovo del Consiglio. Insomma: spetta a chi ha combinato il guaio riparare. Infatti, «è risaltata in modo lampante — hanno commentato i capigruppo del Pci, Napolitano e Chiaromonte — la responsabilità esclusiva dei gruppi di maggioranza per la paralisi creatasi. Situazione che è diventata veramente abnorme e che registra la paralisi anche di un importante organismo parlamentare... i presidenti delle Camere hanno rivolto un forte appello ai gruppi di maggioranza per risolvere la situazione, riservandosi di decidere altre possibilità di soluzione».

A leggere le proposte, talvolta davvero stravaganti, tirate fuori ieri dalla maggioranza, nella pretesa di conciliare l'autonomia rivendicata da Carniti con la garanzia in carta da bollo richiesta dal Psdi per la vicepresidenza, viene il sospetto che al momento soltanto una preoccupazione comincia ad accomunare tutti (o quasi) i partiti della maggioranza: come eliminare questa breve e già così «fastidiosa» parentesi Carniti, per ripristinare il collaudato metodo della spartizione, difeso da Nicolazzi nella tribuna politica di ieri sera. «Non mi sorprende né mi scandalizza — ha detto Carniti — che in Rai e nei partiti qualcuno sia giunto alla conclusione che è stata un'imprudenza candidarmi». Del resto, per il collegio dei sindaci, non si sta tentando una plateale operazione, che è insieme discriminatoria e spartitoria? La segreteria dc avrebbe chiesto al presidente dell'Iri, Prodi, non solo la nomina a sindaco di un ex missino (Raffaele Delfino) ma anche di un missino tuttora militante, a spese di un rappresentante comunista.

Della giornata a Montecitorio si fa presto a dire. L'altra sera — si ricorderà — la vicenda Rai era finalmente arrivata sul tavolo di Craxi, che aveva convocato Forlani, Nicolazzi e Carniti («Ho detto loro quel che ora sto dicendo a voi — ha precisato ieri mattina Carniti —, mi hanno ascoltato»). Ne è scaturito, nella tarda mattinata, un vertice pentapartito nel quale il Psdi ha proposto la firma di un accordo — quei patti parasociali che Carniti rifiuta — che prevedeva l'elezione contestuale di presidente e vice al massimo nella seconda seduta del nuovo consiglio Rai. Ma il Psi non ha voluto sentirne parlare, ha sostenuto che la stessa proposta liberale (Carniti si consulti con i consiglieri di maggioranza per fare l'organigramma) può andar bene ma a consiglio eletto. La Dc si sarebbe impuntata sul fatto che il vicepresidente debba essere uno e uno solo (teme, forse, che un presidente e più vice possano limitare troppo il direttore generale). Il Pri, infine, per la prima volta è stato asperrimo con Carniti: rivendica autonomia — ha detto Dutto — ma egli per primo l'ha distrutta. E di rincalzo Cuojati (Psdi): «Ma se egli stesso sarà eletto presidente in virtù di patti parasociali!». Più tardi i capigruppo del Pri, Battaglia e Gualtieri, hanno confermato che nella riunione con la Jotti e Fanfani avrebbero sollecitato il cosiddetto «cambio di cavallo», chiedendo ai presidenti delle Camere di formulare una rosa di candidati alla presidenza Rai. Forse gli esperti della maggioranza si rivedranno stamane.

Contatti con Carniti sono stati tenuti sino a pochi minuti prima che egli facesse il suo ingresso nel salone della Federazione della stampa, stracolmo di giornalisti e fotografi. A fare gli onori di casa c'erano il presidente, Miriam Mafai, e il segretario del sindacato dei giornalisti, Borsi Mafai ha ricordato le iniziative della Fnsi per sollecitare il rinnovo del consiglio Rai, la soddisfazione per la candidatura Carniti proprio per il modo in cui egli sente le ragioni dell'autonomia e per la carica di dinamismo che potrebbe iniettare («È vero — ha interrotto Carniti sorridendo — sono un gran rompiscatole») in una società bloccata e anchilosata.

Carniti ha risposto con puntiglio a numerose e reiterate contestazioni, non sempre prive di animosità e caratterizzate dello spirito imparziale che si addice al giornalista: «Non ho cambiato idea né su Birzoli né su altro; chi doveva, ha saputo sin dal primo momento come la pensavo: decide il consiglio, anche sul presidente, io sono disposto a fare il semplice consigliere. Se — con le consultazioni, la collegialità che ci vuole — si deciderà che Birzoli debba essere vicepresidente perché dovrei oppormi? Se volete ve lo metto per iscritto. Ma prima il consiglio d.ve decidere del proprio lavoro, darsi strategie. Condivido la divisione di ruoli che la legge fa tra consiglio e direttore generale: quando ognuno si occupa di tutto, nessuno si occupa di niente. Quel che ho detto e ripetuto è che soggetti non abilitati non possono fare patti parasociali in sedi improprie. Sento, parlo con rappresentanti del governo, dei partiti perché è lecito che essi sappiano. Ho reagito con sdegno alla insinuazione di un patto segreto tra me e il Pci avanzata da Nicolazzi. Non perché un comunista non possa essere vicepresidente o anche presidente della Rai, ma perché avendo parlato già tre, quattro, non ricordo più quante volte con Nicolazzi, vuol dire che non mi ero fatto capire o che egli non avesse colto il senso delle mie affermazioni. L'atteggiamento del Pci, mi pare, si è fatto attento e disponibile; parte della Dc — non so quanto significativa, ancora ieri sera Forlani mi ha incoraggiato — sembra ora dubbiosa, perplessa. Quali partiti debbono sbloccare la situazione? Io constato che il Psdi non vota, la Dc vota i suoi candidati. Quale che sia la mia sorte ho voluto dimostrare a me stesso, ai partiti, ai lavoratori Rai che nessuno può subire l'impedimento ad essere autonomo. Quel che mi colpisce è che tutti i 13.500 dipendenti Rai siano "iscritti" ai partiti: se diventassi presidente non vorrei soffrire il "complesso della solitudine". Sull'incontro a Palazzo Chigi non posso dire altro: mi hanno ascoltato. Perché la Dc non mi vota? Chiedetelo a De Mita. Come mi vedo da presidente? Sarebbe dura per me come per un altro. Che cosa non vorrei vedere in tv? Ho già tanti problemi! Ho sconsigliato io Lama, Marini e Benvenuto di prendere iniziative in mio sostegno. Se ho avuto l'impressione che qualcuno mi mentisse in questi mesi? Non sono nato ieri, è un'impressione che ogni tanto mi è capitato di avere nella vita. Come finirà? Non lo so, ci vorrebbe un mago».

Finita la conferenza stampa, si diffonde la voce che Nicolazzi (la fonte sarebbe il socialista Pillitteri) ha ottenuto da Craxi l'imposizione di Birzoli vicepresidente e la resa di Carniti. Dura poco, resta il dubbio se si sia trattato di uno scherzo sciocco o di una grossolana provocazione.

Antonio Zollo

La storia della mia candidatura

non è gestibile in base alla logica parlamentare. Avute le assicurazioni che non esistevano impegni e che sulla candidatura c'erano i consensi richiesti, ho dato la mia disponibilità ad una verifica concreta, che portava alla votazione della commissione parlamentare del 14 novembre ed alla elezione, almeno così si pensava allora, del nuovo Consiglio di amministrazione.

«La questione della vicepresidenza, al di là del significato simbolico e politico che ha, o che ha assunto, ha messo in evidenza un aspetto che, personalmente, considero centrale nella crisi istituzionale con la quale siamo da tempo alle prese. Si tratta del problema delle regole del gioco, della loro certezza, della loro trasparenza.

«Sappiamo bene tutti che, per i suoi compiti istituzionali, per la funzione cui è chiamata, la Rai ha un ruolo non secondario nella politica nazionale. Si capisce benissimo, perciò, l'attenzione delle forze politiche verso il suo lavoro e le sue iniziative. Ma questa attenzione comprensibile non può trasformarsi, senza produrre gravi guasti, in una eccessiva invadenza, in una intollerabile prevaricazione di ruoli e di competenze. Si osserva però, da parte di alcuni, che il difetto starebbe nel manico, poiché è lo stesso Consiglio di amministrazione a soffrire di un vizio genetico, cosicché i consiglieri di amministrazione si sentirebbero, di fatto, più proconsoli dei partiti che li hanno designati, che responsabili dell'indirizzo e del controllo della gestione aziendale.

«Questa spiegazione, che è certamente la più a portata di mano, rischia di essere, però, anche la più elusiva. A me pare francamente una curiosità del nostro tempo che si faccia, discutibilmente, una battaglia per attribuire al Parlamento la responsabilità di nominare il Consiglio di amministrazione di una azienda pubblica e poi si scopra, scandalizzandosi, che in Parlamento ci sono i partiti. Il punto importante non è, almeno credo, come nascono le candidature, ma la natura delle relazioni che si stabiliscono tra istituzioni diverse con funzioni specifiche ed autonome e quindi anche tra società politica ed enti pubblici.

«Ora, nel caso della Rai, non si può non vedere l'improponibilità formale e l'ulteriore grave danno che produrrebbe la logica, se fosse accettata, di conciliare comunque interessi di partito e processi decisionali formali. Poiché tutti abbiamo avuto occasione di rilevare con preoccupazione e denunciare quindi il degrado che colpisce le strutture pubbliche e tra queste la Rai, credo che non ci si possa sottrarre al convincimento che una causa rilevante vada ricercata nell'appannamento e sovrapposizione dei ruoli, tra politica e gestione, a cui consegue un appannamento delle rispettive responsabilità.

«In positivo, non ci si può pertanto sottrarre al dovere di ristabilire una trasparente distinzione tra potere politico, che è di direttiva sui grandi obiettivi e di verifica, ed il potere gestionale, che deve essere dotato di autonomia nella scelta dei mezzi per il raggiungimento degli obiettivi ad esso assegnati.

«Insomma la situazione della Rai non può assolutamente migliorare, ma soltanto peggiorare, se non si ritorna al rispetto delle regole del gioco, che significa anche ritorno al rispetto della autonomia e delle prerogative che la legge attribuisce al Consiglio di amministrazione ed al suo presidente.

«Personalmente ho sempre creduto che in politica la prudenza, la flessibilità e la moderazione siano le virtù di quanti sanno di poter avere una alternativa. Ma ho anche sempre creduto che si vince un diffuso disamore per la politica solo se si riesce ad assicurare una semplificazione, se possibile, ed in ogni caso la trasparenza e la certezza delle regole del gioco.

«Se, al contrario, ci fosse, tra i partiti o parte di essi, chi pensa che le regole possano non già essere cambiate alla luce del sole con le procedure necessarie, ma adattate discrezionalmente sulla base delle convenienze, deve sapere che questa posizione non è condivisibile perché apre ulteriormente la strada a pericolosi fenomeni degenerativi del sistema istituzionale e democratico.

«Quand'anche ritenesse eccessiva questa preoccupazione, deve almeno prendere atto allora che per la Rai ha sbagliato candidato alla presidenza».

Con l'autonomia più dialogo

ciascuno. Il detentore dell'autonomia è il partito stesso. In Italia c'è anche chi ci parla di legittimazione. Io ritengo che la legittimazione di un partito sia sempre il grado di consenso popolare che riesce ad avere nel proprio paese. Questa è la base su cui noi costruiamo le relazioni internazionali più ampie possibili con tutte le forze di sinistra in Europa e nel mondo».

I problemi internazionali sono stati una parte centrale degli incontri avuti da Alessandro Natta con Gorbaciov e altri esponenti della leadership sovietica. «Abbiamo parlato dei grandi problemi del nostro tempo e quindi in primo luogo della pace e dei pericoli di guerra, e quindi di disarmo, dei problemi della rivoluzione tecnologica, del sottosviluppo, del divario tra il Nord e il Sud del mondo». La pace in primo piano, dunque. Come impegnarsi nel suo rafforzamento? «Voglio sottolineare — ha affermato Natta a questo riguardo — il rilievo che non solo nelle conversazioni che abbiamo avuto, ma anche nelle più recenti proposte formulate dall'Unione Sovietica viene dato al tema della sicurezza europea, quello che più direttamente ci interessa. Ci siamo soffermati su questo aspetto e cioè sulle vie per riuscire a bloccare e a sgomberare completamente dall'Europa i missili a media gittata dall'una e dall'altra parte».

E la situazione nel Mediterraneo? Ribadito che nei colloqui di Mosca si sono affrontate molte questioni, «direi tutte le questioni più acute e di maggiore attualità in campo internazionale», Natta ha sottolineato che si sono toccate le varie aree di crisi, di tensione e di conflitto, dall'Afghanistan al Nicaragua, e ha così proseguito: «Abbiamo dato un particolare rilievo nella nostra attenzione alla situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente perché noi, ma anche i nostri interlocutori, riteniamo che sia l'area oggi più gravida di pericoli e per la quale bisogna riuscire a trovare delle soluzioni».

Dell'Afghanistan in che termini si è discusso? «La posizione sovietica — ha affermato Natta — è quella che ha portato all'intervento nell'Afghanistan e qui noi abbiamo ribadito la nostra nota e precisa divergenza. Mi pare che da parte sovietica vi sia il riconoscimento della necessità di trovare le soluzioni politiche che possano far superare la situazione che attualmente c'è in questo paese».

Alessandro Natta ha incontrato negli ultimi mesi i massimi dirigenti sia cinesi sia sovietici. Ecco come vede — sulla scorta di queste conversazioni — le prospettive nei rapporti tra Mosca e Pechino: «La valutazione che si può fare è che sia in atto non solo un miglioramento nei rapporti tra i due Stati (con l'intensificazione di scambi economici, culturali e così via), ma che sussista anche una volontà di cercare soluzioni che consentano di superare un complesso di problemi in modo da giungere a un ristabilimento dei rapporti politici e degli stessi rapporti tra partiti».

Per quanto riguarda — infine — i rapporti Usa-Urss, Natta ha messo in rilievo gli spazi nuovi aperti dal vertice di Ginevra e, «anche se il cammino non sarà certo facile», ha proseguito esprimendo l'impressione scaturita dagli incontri di questi giorni: quella che «da parte di chi dirige una delle maggiori potenze del mondo vi sia un senso di fiducia nella possibilità di compiere passi avanti» sulla via del dialogo per una maggiore distensione e una maggiore sicurezza.

«Naturalmente — ha concluso Natta — anche da parte sovietica non si ritiene che la strada della distensione e del disarmo debba o possa essere affidata solo alla volontà delle due grandi potenze e noi pensiamo che anche questo sia apprezzabile. Anche noi riteniamo che occorra l'impegno di ogni paese».

Alberto Toscano

Morto dopo il trapianto

chirurgica dove opera il professor Alessandro Pellegrini. Si tratta del primo paziente morto nel nostro paese dopo un trapianto cardiaco. A stroncare la vita dell'imprenditore agricolo di Grottaglie, in provincia di Taranto, un passato di sportivo alle spalle, sono state «complicanze broncopolmonari legate a una situazione di resistenze vascolari polmonari molto elevate». «Il paziente — si legge nella nota diramata dalla direzione sanitaria di Niguarda — ha avuto la necessità di assistenza ventilatoria prolungata ed è stato sottoposto in modo continuativo a terapia intensiva».

Esclusa l'ipotesi di un rigetto, i sanitari affidano risposte definitive agli esami autoptici e istologici in corso.

Il calvario di Donato Franco (affetto, come quasi tutti gli altri venti pazienti che hanno subito il trapianto di cuore negli ospedali specializzati d'Italia, da una miocardiopatia dilatativa che non perdona) sembrò poter finire la notte del 3 gennaio, venerdì. Quel giorno a Cantù, nel Comasco, Patrizio Oleari, titolare di una piccola impresa per l'installazione di impianti d'allarme, cadeva da cinque metri d'altezza battendo il capo. Trasportato all'ospedale di Legnano l'uomo entrava in coma irreversibile. I familiari, in particolare la moglie Antonella, consentivano subito la donazione e in nottata una pattuglia della stradale portava il cuore di Patrizio Oleari nelle mani dei cardiochirurghi milanesi. Purtroppo dopo l'intervento, il quarto nel capoluogo lombardo, le condizioni del giovane pugliese erano sembrate subito più gravi di quelle degli altri pazienti col cuore nuovo. Soprattutto allarmavano i problemi dell'apparato respiratorio tanto che si rese necessario collegare l'uomo al respiratore artificiale. Finché ha potuto, per tre settimane, Donato Franco ha respirato così.

Purtroppo gli esperti ricordano che la broncopolmonite rientra tra le complicazioni previste: i farmaci antirigetto assunti in seguito al trapianto sono immunodepressivi, vale a dire espongono il malato al rischio di contrarre più facilmente le infezioni. La ridotta capacità di combattere i germi costituisce un insidioso risvolto della medaglia; nel caso di Donato Franco questo margine di pericolo si è dilatato al punto da essergli fatale. «Ciò nonostante — come ha detto il dottor Amari, in servizio ieri sera al reparto rianimazione del Niguarda — non si può parlare di insuccesso della scienza».

La lista di attesa anche a Milano rimane lunga e i trapianti continueranno. Oggi intanto le varie équipe di sanitari (cardiochirurghi, anestesisti, infettologi) che lavorano nei centri attrezzati di Milano, Roma, Pavia, Bergamo e Udine, si incontrano nella città friulana per un congresso durante il quale si farà il punto sui trapianti in atto.

Informata della morte di Donato Franco, la madre dell'uomo che gli donò il cuore è apparsa molto scossa. «È terribile, mi dispiace davvero tanto — ha detto singhiozzando —, ma vi prego non dite più niente. Non vogliamo più pubblicità».

Sergio Ventura

Una ricerca dell'Arci-donna

Palermo al femminile Molto lavoro e tanta voglia di cambiare

578 palermitane hanno contribuito ad una ricerca in corso anche in altre città I modelli teorici dell'inchiesta si scontrano con la realtà che resta diversa

Dal nostro inviato

PALERMO — Guarda molto la tv; ha una professione che la soddisfa, ma lavorerebbe volentieri di meno; chiede più tempo da dedicare a se stessa; non svolge nessuna attività politica. È una donna «media» di Palermo. Ma ce n'è un'altra, altrettanto rappresentativa. Fa la casalinga 24 ore su 24; quando può lavora a maglia; non sa nemmeno se essere soddisfatta o no del suo lavoro; il suo tempo libero vorrebbe passarlo lontano da casa, dai lavori domestici sbrigati sempre da sola, senza nessuna collaborazione da parte del partner.

Numeri e istogrammi elaborati dal computer disegnano il volto nuovo della donna palermitana. E percentuali e proiezioni fanno a cazzotti con l'immagine falsa e oleografica di donne sommesse e sottomesse, rassegnate, gli sguardi bassi, come in certi film di serie «B».

I dati (i primi, nel loro genere) sono quelli di una ricerca condotta dall'Arci Donna in una decina di città italiane e chiamata «Il tempo per vivere». Palermo ha concluso per prima il lavoro, condotto per ben otto mesi da Valeria Ajovalasit, responsabile dell'Arci Donna, e Gigliola Lo Cascio, direttrice dell'Istituto di psicologia dell'Università del capoluogo siciliano. Cinquecentosettantotto palermitane (coniugate e nubili; professioniste e operaie; studentesse e casalinghe) hanno rispcsto a decine di domande sulla propria vita. «L'Arci Donna aveva bisogno di capire come impiegano il tempo le donne: era necessario per sapere come muoverci come organizzazione», dice Valeria Ajovalasit. Tutte domande tendenti a individuare un luogo, uno spazio: quello del tempo per sé.

Come vivono le donne di Palermo? C'è uno spazio tra lavoro e famiglia? E resta il «tempo per vivere»?

«Le chiavi di lettura dei dati sono molteplici — spiega Gigliola Lo Cascio — perché i questionari ci costringono a lavorare sull'immagine, non sulla realtà. Si tratta di comportamenti dichiarati, cioè quello che si pensa di essere, spesso quello che si vorrebbe essere. Ecco perché i questionari vanno presi con le pinze». Tuttavia una linea di tendenza comune a tutte le donne che hanno risposto viene fuori, prepotente. «È il quadro di una donna che lavora molto, che ha l'impegno domestico sulle spalle, che ha molta voglia di cambiare», dice Ajovalasit.

Le donne che hanno un lavoro sono le più soddisfatte: si sentono realizzate nella loro professione fino a punte del 71%. Le casalinghe non si pongono neanche la domanda: i «non so» raggiungono il 40%. Tutte si sentono molto meno realizzate, comunque, nella vita privata, nel lavoro domestico, nel rapporto con la famiglia. E il tempo libero spesso viene confuso con l'interruzione del lavoro, domestico o professionale. Le casalinghe coniugate (45%) e le giovani nubili (40%) dicono, infatti, che è sufficiente. Le coniugate occupate (45%) dicono invece che sarebbe molto importante averne di più. Ma il tempo libero a disposizione come viene impiegato? Non nelle attività pubbliche, spiegano i dati, ma guardando la televisione (lo fa il 65% delle casalinghe) o in attività «relazionali»: e cioè risioranti, discoteche, gite (i valori sono intorno al 70%). Poco spazio viene dedicato invece alle attività di tipo culturale (teatro, concerti, mostre).

«Il tempo libero — spiega Gigliola Lo Cascio — è occupato dalla famiglia: viene speso a litigare con il marito in auto, o con i bambini. È lo stesso concetto che è di difficile comprensione. Per l'uomo c'è il tempo del lavoro e il tempo libero; per la donna esiste il tempo del lavoro e il tempo domestico: la domenica viene dedicata alle pulizie».

Non esiste però una «peculiarità» dell'essere donna in Sicilia e a Palermo. «Le prime proiezioni dei dati di Roma confermano che le risposte sono simili. Non c'è differenza fra una donna di Palermo e una di Milano. Anche nei piccoli centri la donna siciliana è cambiata. Di recente sono stata invitata a Castelvetrano, per un dibattito sugli aspetti psicologici della menopausa. Dieci anni fa sarebbe stato forse impensabile. In termini di cultura della donna, di sistemi di valori, di modelli, non c'è nessuna differenza tra nord e sud». Le difficoltà forse sorgono quando questi modelli teorici urtano contro le gabbie dei comportamenti sociali, in una città come Palermo.

Maria Luisa Agostaro ha 34 anni. È una pensionata baby. *Ha fatto l'insegnante di lettere in una scuola media di Modena per dodici anni, quando vinse un concorso e andò via da Palermo. «Volevo fare un lavoro in cui ero io a divertirmi, e non dovevo più far divertire gli altri. E così, con un gruppo di compagne, costituimmo una cooperativa di studio e ricerca sulla condizione femminile. Facevamo un buon lavoro. Finché un'estate tornai a Palermo. Ero in pensione, mi sentivo superpotente. Ero partita da Palermo solo per lavorare, non per rompere con la città, non era insomma una scelta politica. Feci il percorso all'incontrario. E fui risucchiata dal "familiare". I miei genitori sono anziani, e io adesso non riesco più ad andar via. Ho riscoperto questa città, che a tratti odio. Le cose qui avvengono per finta, per celebrazione. Qui le pulsioni sono le stesse che altrove, certo, ma non è vero che qui è uguale ad altrove. Le donne palermitane sonc davvero felici? Non si possono fare confronti: qui si annaspa. Sono decine di migliaia quelle che hanno dieci figli, che vivono violenze continue».*

«Oggi faccio la psicologa. Vengono da me ragazze di 18, 19 anni. Cominciano ad avere rapporti con l'uomo. E scattano le incertezze: come essere? Perché lui mi dice che sono sbagliata? Il primo punto di riferimento è la madre, ma come fare a rifiutarla? Quando vuoi essere diversa, annaspi, pensi di essere sbagliata. Alle "mie" ragazzine devo sforzarmi di far capire che sono sane come pesci. Se c'è un dramma vero è quello della crescita. Che è poi il dramma della città. Un posto dove si muore ammazzati per strada può essere un posto dove si vive bene, dove si può crescere? Le donne di Palermo possono essere le stesse di Amsterdam?».

Giro la domanda a Simona Mafai, capogruppo del Pci al Comune di Palermo, nella sua bella casa di via Libertà. «Come coscienza di sé, come apertura al nuovo, non esistono differenze fra la donna palermitana e le altre donne italiane. La differenza è forse tra chi prosegue gli studi e chi non lo fa. È una differenza sociale e culturale. Penso a quei quartieri di Palermo come Borgonovo, *come* Sperone *o* Settecannoli, *un vero* Bronx. *Qui, dopo la scuola media, le ragazzine vengono messe in casa, a lavorare, a pulire le scarpe al padre. In questi quartieri, quando va bene e non vengono violentate dai fratelli, appena possono vanno via da sposate. Ma con un uomo non diverso dal padre, e in una casa poco lontana. La loro massima aspirazione è di essere come Raffaella Carrà. Questi sono i modelli culturali per migliaia. E qui c'è pochissimo lavoro di massa anche da parte del nostro partito: le compagne si rifiutano, non ne vogliono neanche sentire parlare. Ecco, forse il limite dell'indagine — peraltro utile e notevole — è questo: sono state interrogate le domestiche, le donne dei ceti popolari, le ragazzine di Settecannoli? Ho il timore che l'inchiesta si riferisca a una realtà, come dire? culturalmente avanzata, superiore alla media, insomma. Certo, comunque si tratta di realtà importanti: ed è giusto dare rilievo a iniziative come quella recente dell'Arci Donna di Palermo,* Vediamoci Venerdì, *spettacoli, mostre, musica, tutto pensato e realizzato dalle donne. C'è sempre folla, è un'idea di successo. Ma c'è la violenza della città che limita anche queste belle iniziative. L'altra sera pensavo di andarci a piedi: i locali dell'Arci sono a due passi da casa. Poi alla fine ha prevalso la paura e ho preso l'auto solo per fare pochi metri. Di fronte alle aspirazioni, insomma, la città non consente movimento, non dà o dà poco».*

In via Libertà sfrecciano due «Alfette» civili a tutta velocità. È un magistrato del pool antimafia della Procura che torna a casa di sera, in tutta fretta. Come del resto, da qualche anno, fa tutta Palermo.

Franco Di Mare